

GRUPPO DI LAVORO
E RICERCA SULLA VIOLENZA
ALLE DONNE DI BOLOGNA

ASS. GRUPPO DI LAVORO E RICERCA
SULLA VIOLENZA ALLE DONNE

ASSESSORATO
POLITICHE SOCIALI
COMUNE DI BOLOGNA

SOS DONNA

ASSESSORATO ALLE POLITICHE SOCIALI COMUNE DI BOLOGNA



S
S
D
O
N
N
A

DOCUMENTAZIONE SULLE
CASE DELLE DONNE MALTRATTATE
IN EUROPA

Comune di Padova
Sistema Bibliotecario

ALF - SLD

Sez. 6

Sottosez.

Serie 5

Sottos.

Unità 73

PUV 55

Prasta 6

ASS. GRUPPO DI LAVORO E RICERCA
SULLA VIOLENZA ALLE DONNE

*A tutte le donne
che subiscono violenza*

S.O.S. Donne

Documentazione sulle Case delle Donne maltrattate in Europa

Una ricerca del gruppo di lavoro sulla violenza alle donne
condotta da:

Loretta Alberani, Mariarosa Alberti, Mirella Morotti, Ma-
ria Grazia Negrini.

Hanno successivamente collaborato: Elsa Antonioni, Anna
Pramstrahler, Nadia Ortensi, Cinzia Soldano.

Il Gruppo di lavoro sulla violenza alle donne opera pres-
so il Centro di documentazione delle donne in Via Gallie-
ra 4 - 40121 Bologna - Tel. 233863

Prefazione

Ciò che oggi è pubblicato, a cura del "Gruppo di lavoro e di ricerca sulla violenza" che opera presso il Centro di documentazione, ricerca e iniziativa delle donne di Bologna, rappresenta una documentazione ampia e complessivamente inedita delle diverse esperienze che da anni si conducono in paesi europei nel campo della prevenzione, dell'aiuto della solidarietà alle donne che subiscono violenze e maltrattamenti.

Da tempo il fenomeno appare rilevante anche nella nostra realtà territoriale ed è oggetto di particolare attenzione non solo dei movimenti delle donne ma delle forze politiche, dei servizi e della più larga società civile. La costituzione di centri di solidarietà, accoglienza, pronto intervento contro la violenza sessuale e i maltrattamenti rivolte alle donne ed ai loro bambini rappresenta peraltro un obiettivo programmatico di mandato espressamente indicato all'impegno dell'attuale Giunta.

E' ora di affrontare concretamente il problema, confrontandosi apertamente sulle possibili iniziative da intraprendere. Questa raccolta di materiali rappresenta pertanto la volontà di scendere in campo, di fornire strumenti di lavoro, di raggiungere i servizi, le operatrici e tutte le donne per l'elaborazione di una possibile proposta comune.

SANDRA SOSTER
Assessore alle Politiche Sociali del
Comune di Bologna

Si ringraziano per le traduzioni: Sandra Calanchi, Mariana Camadro, Rosy Cimon, Dorine Durr, Gloria Fulici, Maureen Lister, Maria Grazia Negrini, Patrizia Pastore, Anna Pramstrahler, Silvia di Bolzano.

Si ringraziano per il materiale fornito: Piera Serra, Edda Stocchi, Carmine Ventimiglia e le donne che ci hanno inviato la documentazione.

Un ringraziamento particolare al Centro di Documentazione delle Donne e all'Associazione "Orlando" per lo spazio, le strutture, la solidarietà dimostrata nel rispetto dell'autonomia del gruppo.

Lapittrice Claudia Finelli ci ha offerto la raffigurazione in copertina e di questo le siamo molto grate.

ASS. GRUPPO DI LAVORO E RICERCA
SULLA VIOLENZA ALLE DONNE

Presentazione

Costituzione del gruppo

Nei mesi di maggio e giugno 1985 a Bologna vi furono due casi di stupro ai danni di tre ragazze minorenni.

Con una lettera aperta, si convocarono presso il Centro delle donne due assemblee. Le donne parteciparono numerose. Non si riuscì, però, a dare una risposta immediata di mobilitazione, ma si ricominciò a discutere fra donne sulla violenza. I due episodi erano solo gli ultimi in ordine di tempo, accaduti a Bologna. Purtroppo, Bologna era già stata teatro di violenze nei confronti di donne.

Durante le discussioni nelle assemblee saltò agli occhi immediatamente la carenza di strutture per le donne che subivano qualsiasi forma di violenza. Molte volte al Centro erano arrivate telefonate di donne che chiedevano un luogo dove poter andare perchè, o erano picchiate dal marito, o il marito violentava le figlie.

Ogni volta la risposta era di totale impotenza.

L'esigenza di dare soluzioni a tale richiesta, e quella di lavorare ad un progetto più ampio sul problema della violenza, fece sì che uscimmo dall'ultima assemblea con un gruppo nutrito di donne che cominciò ad incontrarsi presso il Centro con scadenza settimanale per elaborare un'ipotesi di lavoro sulla città.

Parlare di violenza fra donne non è cosa semplice. Le molte implicazioni emotive e personali, rendono la discussione difficile, senza una chiarezza immediata sul "cosa fare".

Alcune di noi, le più esperte, già dai primi incontri avevano a portata di mano soluzioni organizzative anche efficienti. Non tenevano conto, però, della diversa maturazione ed esperienza delle donne presenti più giovani o meno preparate sull'argomento. Perciò queste proposte furono scartate e si scelse un metodo di lavoro più lungo che ci permettesse di crescere insieme.

Le motivazioni

Su due punti (che poi ci hanno accompagnato per tutto il lavoro) vi fu consenso:

- a) lavorare sulla violenza facendo riferimento a momenti più ampi dello stupro. Prendemmo in considerazione la violenza intrafamiliare contro le donne che è molto diffusa e nascosta.
- b) elaborare una proposta di struttura nella città in grado di accogliere ed aiutare a tutti i livelli donne con le/i loro bambine/i che subiscono violenza. Interlocutore privilegiato per tale proposta fu individuato nell'Ente locale.

Decidemmo anche di operare delle scelte organizzative, al nostro interno, più operative. Costituimmo un gruppo meno numeroso di donne che si propose di raccogliere una documentazione sulla violenza intrafamiliare nella nostra città.

La raccolta cominciò con testimonianze di casi "esemplari" attraverso la collaborazione di avvocate e psicologhe al fine di dimostrare come anche a Bologna e in qualsiasi ambiente sociale, sia diffusa la violenza, e con quali mezzi insinuanti e non, si manifesta.

Per avere un quadro meno parziale del nostro progetto di centro antiviolenza, ci siamo rivolte ai centri delle donne in Italia, ed abbiamo scoperto che non esistono luoghi di accoglienza per donne maltrattate. Ci siamo rivolte perciò, ad altri paesi dove da anni operano queste Case per le donne maltrattate.

Perchè in Italia non sono sorte le Case delle donne picchiate?

Ci siamo chieste perchè in Italia non esistano Case per donne maltrattate, come in altri paesi europei, perchè di questo si tratta, giacchè centri di consulenza legale costituiti da donne, avvocate, ecc. in Italia ne esistono e funzionano.

Rispondere a tale quesito significa fare un'analisi dell'impatto che il Movimento delle donne ha avuto nel back-ground culturale, religioso e storico italiano.

Noi non faremo questo, cercheremo solo di analizzare i due punti che sono stati e sono ancora discriminanti in questo senso.

- 1) Il rapporto difficile delle donne nei confronti delle istituzioni. Rapporto difficile che si traduce:

- a) nella difficoltà di costruire all'interno del movimento istituzioni proprie: noi donne abbiamo infatti diffidenza a darci, noi stesse, strutture formalizzate.

Questo atteggiamento deriva forse dalla pratica del Movimento che si riconosceva e si autolegitimava all'interno di gruppi ristretti. Tuttavia oggi questo atteggiamento sta mutando. Le donne pur con forme diverse e diffe-

renziate iniziano a definirsi anche giuridicamente, si organizzano in associazioni, cooperative, ecc.

- b) nella difficoltà che tuttora rimane di rapportarsi con le istituzioni date, in particolare verso l'istituzione pubblica tale diffidenza, e ci pare ormai di affermare un luogo comune, deriva dal fatto che le istituzioni hanno sempre avuto nei confronti delle donne, un ruolo neutralizzante e profondamente lesivo della loro autonomia. E quando l'atteggiamento è accattivante e paternalistico, si concretizza in un generico accoglimento delle istanze portate avanti dalle donne come espressione di uno dei tanti settori deboli.

Tanti sono gli esempi del cammino che noi donne abbiamo percorso su questa strada. La battaglia per la nuova normativa sulla violenza sessuale è esemplare e dimostra quali e quanti patteggiamenti si sono dovuti sopportare per rischiare di avere una legge che non ci soddisfa. Di conseguenza la diffidenza nei confronti delle istituzioni è del tutto legittima. Tuttavia, anche sul fronte dei rapporti con le istituzioni pubbliche emerge una tendenza sempre più estesa a voler gestire, in quanto partecipi delle istituzioni, una parte delle risorse, ma autonomamente ed in termini di parità, offrendo in cambio attività qualificate e sessualmente differenziate di cui le istituzioni mancano e che corrispondono al desiderio di affermazione individuale e collettiva di una considerevole area di donne.

Pur sapendo come la richiesta di accesso alle risorse pubbliche in senso lato, non sia generalizzata fra i gruppi femministi italiani come invece lo è per i movimenti femministi di area anglosassone, le rigidità sembrano poter venire piuttosto da quelli che noi individuiamo come interlocutori, cioè le amministrazioni locali.

La liquidazione dello stato sociale, le misure di tagli operati dal governo centrale sui servizi sociali, rendono l'accesso alle risorse pubbliche più difficoltoso. Pensiamo che oggi esista la consapevolezza e la capacità da parte delle donne di muoversi con unità di intenti al fine di superare gli ostacoli alla nostra autonomia e per organizzare la domanda circa i nostri bisogni e desideri.

- 2) Veniamo ora al secondo punto: il timore di fare della pura *assistenza*. Questo timore non nasce a caso. La storia delle donne è fatta di rapporti. Ragnatele tenaci sono state tessute dalle donne fra loro, ragnatele caratterizzate a volte dalla reciprocità, a volte dallo scambio ineguale.

Quando le donne si aiutano l'una con l'altra non è semplice tracciare una linea di demarcazione fra ciò che costituisce il raggiungimento della propria autonomia e quello che non esula dal puro aiuto. Non possiamo dimenticare quando vogliamo instaurare rapporti di solidarietà orizzontale, quante donne abbiamo visto in passato, e ancora oggi, nelle vesti di patronesse e/o assistite. In qualche modo è questa tradizione di patronage che si perpetua nella concezione dei servizi sociali. D'altra parte è vero che il confronto con la realtà delle donne

maltrattate pone dei problemi pratici di aiuto immediato che sono necessari per il raggiungimento di una consapevolezza della propria identità sessuale.

Riteniamo che questo soccorso immediato non sia pura assistenza, ma il passo preliminare per un discorso più ampio sulla violenza contro le donne esercitata dalle istituzioni patriarcali.

La pratica e l'analisi femminista di questi ultimi anni ci rende sufficientemente forti da permetterci di rivendicare un rapporto con le istituzioni mantenendo la nostra autonomia. Riteniamo che i tempi siano maturi per impegnarci in un rapporto con le istituzioni che sfoci in contratti tra privato e pubblico, tra società civile e stato, al fine di produrre istituzioni al femminile.

Uno strumento di dibattito

Nelle nostre intenzioni, la documentazione che presentiamo intende essere uno strumento base di discussione e informazione che abbiamo inteso rendere disponibile attraverso la stampa, a tutte le donne e i gruppi che vogliono interessarsi o già si interessano al progetto di aprire una "Casa delle donne maltrattate" a Bologna.

Dunque, va valutato, prima che per il suo valore documentario, per la sua funzione informativa, su un certo numero di esperienze estere da accompagnarsi ad iniziative concrete di mobilitazione e dibattito perchè questa esigenza di una Casa venga posta politicamente e pubblicamente anche nei confronti delle istituzioni interessate.

Sappiamo quanto le situazioni autogestite, in particolare femministe, abbiano vita difficile soprattutto quando l'accesso ai finanziamenti pubblici è alterno a seconda delle convenienze relative alle opportunità politiche del momento, che i politici vi riscontrano.

La possibilità di condurre a termine l'esperienza di un lavoro arduo come la stesura di un libro da parte di donne che svolgono nella vita altre attività, è per molta parte dovuta alla disponibilità e all'utilizzo delle strutture del Centro di Documentazione delle Donne di Bologna, nella salvaguardia della nostra autonomia.

Crediamo che ciò sia distintivo di un patrimonio acquisito dall'adesione ad una pratica femminista che riconosce piena fiducia al lavoro delle donne da parte di altre donne.

Siamo consapevoli dei limiti di sistematicità riscontrabili nell'esposizione della documentazione, nelle traduzioni effettuate da noi stesse, da nostre amiche e da donne interessate a questa problematica.

Il materiale tradotto proviene da libri, articoli, opuscoli informativi, di cui si è utilizzato sia la schedatura, sia il riassunto, sia traduzioni integrali o parziali.

In alcuni casi la nostra documentazione era confortata da contatti personali

avuti in occasione di convegni internazionali tenutisi a Innsbruck, Venezia, ecc. e dall'esperienza di una di noi che ha lavorato per sei mesi in una Casa di Berlino.

Molto materiale sconta il limite di essere tratto da opuscoli genericamente informativi che inevitabilmente si ripetono nei concetti generali.

Inoltre, pur riportando notizie relative ad un buon numero di Case per donne maltrattate europee, risultato importante perchè testimonia l'estensione di questa opzione femminista comune a quasi tutti i paesi europei, il materiale è lacunoso o addirittura manca per alcuni paesi.

D'altra parte l'urgenza e la necessità di esporre il materiale raccolto che è comunque cospicuo, e anche l'incalzare dei recenti episodi di violenza contro le donne, ci ha sollecitato a ridurre i tempi tralasciando la rielaborazione scientifica e di maggiore completezza del libro per privilegiarne l'intento politico progettuale, e permetterci poi di impegnarci ad aprire un dibattito più ampio sull'argomento con tutte le donne.

Violenza strutturale e violenza contro le donne

L'enfatizzazione data negli ultimi tempi dai mass-media alla violenza perpetrata in particolare sulle donne, appare inusuale rispetto al passato. Stupri con omicidi in cui la vendetta e il disprezzo si mischiano a falsi valori moralizzanti, come nell'episodio del fratello che ha ucciso la sorella minore di botte ottenendo una pena irrisoria sono, al di là dello scoop giornalistico, commentati indubbiamente con una nuova sensibilità verso le vittime. Nei mass-media si notano infatti accenti molto più preoccupati verso la persistenza di codici di giudizio arcaici e smaccatamente maschilisti nel sistema giudiziario che permettono di accettare linee di difesa degli avvocati che rasentano l'apologia di reato di stupro. Infatti è sempre più evidente quanto lo sfregio sessuale (stupro o altro) si carichi di significati violenti che sfociano sempre più frequentemente nell'uccisione della vittima.

Sintomo forse dello scarto che pare esistere fra una società di tipo occidentale che si autodefinisce basata su un codice di rapporti civilmente evoluti e il persistere di una mentalità antica e inadeguata alle nuove aspirazioni di cui se ne dava quasi per scontato il superamento.

In realtà nulla toglie che accanto alla presenza pur sempre scarsa di donne a livello delle élites che governano, continui ad essere vero, anzi pare non voglia scomparire, tutto ciò che il femminismo ha denunciato esserci di patriarcale e oppressivo nei confronti della differenza sessuale. Questo perchè non solo i vecchi modi di pensare vanno nel senso di opprimere la donna ma perchè anche i "nuovi" modelli proposti dalla artificiosità narcisistica della cultura contemporanea la pongono come oggetto simbolico non solo della potenza sessuale ma, e forse so-

prattutto, indicativo di successo sociale del maschio. In fondo l'ambiente delle "top-girl" è lo stesso che fornisce accompagnatrici di bella presenza e disponibili agli incontri fra uomini d'affari e uomini potenti in genere per i quali non è esclusa la prestazione sessuale.

Già in questo si insinua un pericolo nell'essere donna: da simbolo di status a simbolo di frustrazione infatti il passo è breve poichè i "non arrivati" sono molti di più degli "arrivati". Inoltre vi è l'enorme responsabilità che comporta il vivere in un corpo di donna sul quale è quasi interamente riversata l'oggettivizzazione simbolica del sesso sia maschile che femminile appartenente alla cultura occidentale.

Essere simbolicamente oggetti sessuali in una società che ha fondato sul sesso come tabù un mercato fiorente come quello della pornografia, lungi dal liberare i potenziali oggetti sessuali, li lega ad un rischio costante fuori dai luoghi protetti. Così le donne rischiano se camminano sole di notte, se indossano vestiti "succinti", se si trovano con uomini anche familiari in un contesto che introduce l'ambiguità dei simbolismi del potere maschile sessuale e non, come per esempio il trovarsi occasionalmente sole con questi. Qualunque luogo, reso anonimo dalla sempre maggiore insipienza dei rapporti interpersonali, casuali, senza storia nè cultura condivisa salvo quella superficiale di massa, diventa luogo di potenziale esercizio di violenza.

Naturalmente chi come la donna porta il peso di una simbologia altamente oggettualizzante che in cambio non offre alla donna stessa strumenti di difesa (gli stupratori come i mariti violenti sono abituati ad uno scarso potenziale di difesa delle loro vittime anche in campo giuridico) corre seri rischi.

Prevedibilmente i rischi aumenteranno dato l'alto livello di violenza compresa nei rapporti di coazione quotidiani, di lavoro, di tempi indotti, presenti nelle nostre società. Non a caso proprio nelle società "più sviluppate" la quantità e l'effettività dei crimini è in aumento.

E' dunque una necessità, prima che un problema, per le donne quello di sviluppare una coscienza dei rischi di violenza di tipo nuovo che si aggiungono a quelli vecchi. Altrettanto è un'esigenza di quei settori della società che si considerano più evoluti di prenderne atto e di assecondare esperienze concrete come la Casa delle donne maltrattate, che si muovono contro questa cultura della violenza che si va espandendo.

Osservando quanta violenza fisica cruenta è stata esercitata nel corso della storia europea dalle tradizioni oppressive nei confronti delle donne, sembrerebbe che il femminismo non potesse sorgere senza che la cognizione borghese di *habeas corpus* venisse applicata anche alle donne indirettamente dall'evolversi delle istituzioni in genere.

In realtà la controistoria fatta dalle femministe degli anni recenti, sulla medicina e la legislazione borghese ha svelato quanto di repressivo vi sia nei confronti

del corpo femminile da parte di queste istituzioni e come di fatto l'*habeas corpus* non sia tuttora tutelato per la donna.

La violenza sessuale e la violenza intrafamiliare sono infatti ancora considerate dalle istituzioni giuridiche e dalla morale corrente responsabilità di atteggiamenti tenuti dalle donne.

Questa implicita giustificazione della violenza contro le donne da parte della società indica la permanenza di un'oppressione specifica di tipo patriarcale contro cui solo le donne possono sviluppare spazi autonomi di presa di coscienza.

Il significato che questi spazi autonomi debbono assumere nelle intenzioni del movimento delle donne, è di rendere visibile questa violenza e la simbologia che la giustifica, e operativamente di proteggere le donne che più drammaticamente ne hanno subito le conseguenze.

Le case delle donne in Germania, in particolare, sono sorte in questo contesto e non a caso si collocano in quelle forme di autogestione di spazi collettivi che ricercano una cultura e un modo di lavorare insieme alternativo alla cultura dell'oppressione.

Un luogo dove le donne che hanno subito la materialità della violenza, il suo potere di opprimere il corpo e la mente, possano confrontarsi con altre simili che non hanno subito la violenza in questa forma ma in altre più sottili e altrettanto repressive.

Quindi un luogo dove collettivamente affermare e sperimentare una cultura non coercitiva e, in quanto libera di esprimere la propria diversità, specificamente femminile e perciò non istituzionalizzabile.

Alcune testimonianze di donne nella città di Bologna

Le testimonianze che seguono sono state raccolte grazie al contributo di una avvocatessa e di una psicologa che opera in un Simap cittadino. Ovviamente i nomi delle protagoniste sono inventati. L'importanza di tali testimonianze è palese, rappresenta una situazione diffusa e dilagante anche fra ceti sociali che riterremmo ad una analisi superficiale immuni da tali pericoli. Non commentiamo ulteriormente tali situazioni perchè le testimonianze "parlano" da sole. Un'ultima cosa ci preme ricordare. Tutte le donne che qui parlano hanno *preso coscienza e cercato soluzioni alla loro condizione*. Quante altre ancora tacciono perchè non hanno la forza, il coraggio o le condizioni materiali o fisiche per poter uscire alla luce del sole?

ASSUNTA anni 43

Sono nata 43 anni fa a Matera che ho lasciato molto presto perchè non andavo d'accordo con mio padre, che era molto autoritario e con idee politiche completamente diverse dalle mie.

Vivo perciò a Bologna da parecchi anni dove lavoro come impiegata comunale.

Nel 1970 incontro Vincenzo di un anno più vecchio di me. Con lui comincia una relazione dalla quale nasce un figlio che viene riconosciuto solo da me. In un secondo tempo vengo a sapere che lui è già sposato e padre di un figlio.

Il suo comportamento è sempre stato violento tanto che, dopo la nascita del bambino cerco di interrompere la relazione.

Lui però continua a cercarmi e mi chiede continuamente soldi. Non potevo facilmente liberarmi di lui perchè arrivava a casa mia bussando forte alla porta e gridando anche in piena notte, ed io per non disturbare i vicini ero costretta ad aprire.

In seguito la madre di Vincenzo si ammalò e lui mi convinse ad andare a convivere in casa della madre dove fui costretta a provvedere al mantenimento della famiglia perchè Vincenzo non lavorava e non aveva nessuna voglia di farlo.

Io non mi allontanai e rimasi pensando che le cose sarebbero migliorate. Invece tutto andò sempre peggio.

Addirittura se trovavo il coraggio di lamentarmi della situazione, o chiedevo aiuto, mi rispondeva che il bambino non era suo figlio e a lui non spettava mantenerlo.

Ma non basta, la situazione peggiorò ulteriormente perchè Vincenzo nel frattempo aveva conosciuto un'altra donna e voleva che me ne andassi di casa per fare i suoi comodi con lei.

Siccome avevo il bambino piccolo e non sapevo dove andare, mi rifiutai di lasciare la casa. Lui andò a convivere con l'altra.

Ritornò a casa, dovette accettarlo, e dopo qualche tempo ripresi i rapporti, tanto che nel 1978 nacque il secondo figlio.

Nonostante l'arrivo del bambino Vincenzo riprese l'atteggiamento di sempre: continuò a non mantenere i figli lasciandomi tutto il carico della famiglia; mi mancava di rispetto, mi offendeva abitualmente e spesso, mi picchiava anche in presenza dei bambini.

La situazione diventava sempre più intollerabile e spesso ho cercato di sbatterlo fuori di casa, ma a urlare e botte è sempre rientrato.

Le aggressioni sono sempre continuate così ininterrottamente.

Un giorno nel corso di una discussione mi afferrò per il collo e mi sdraiò con forza sulla stufa e mentre con una mano mi teneva ferma la testa, con l'altra spingeva il braccio con violenza contro lo spigolo del muro tanto da rompermi il pollice.

Un'altra volta che gli feci presente che intendevo andare a dormire in un'altra stanza, reagì dandomi pugni in testa e rivolgendomi le solite gravi ingiurie come: "ti ridurrò a fare marchette, sei una puttana", minacciandomi come suo solito di morte.

Le ingiurie, insieme a bestemmie e minacce si ripetono ogni giorno continuamente e i figli molto spesso assistono a queste scene.

Più volte mi sono rivolta ai servizi sociali i quali però non sono stati in grado di darmi nessun aiuto a risolvere questa situazione, nonostante siano coinvolti i miei due figli che sono minorenni.

Una soluzione sarebbe che lo IACP trovasse per me una abitazione diversa dove io potessi andare con i miei due figli o se la polizia costringesse Vincenzo a lasciare libera la casa. Ciò non è mai avvenuto.

Infatti lo IACP interpellato si è rifiutato di darmi una casa dicendo che io avevo diritto a restare in quella di Vincenzo fingendo di ignorare, con una insensibilità propria di questo ente, che il problema è proprio quello della convivenza con Vincenzo e che questi non intende lasciare la casa.

Il tribunale per i minorenni a cui mi sono rivolta non ha ancora preso una decisione.

Il Pretore, investito della vicenda non ha neppure interrogato Vincenzo che continua a comportarsi con violenza nei miei confronti e in quelli dei due bambi-

ni che vengono aggrediti sempre più spesso.

Neppure il 113 chiamato più volte in occasione di queste scene di violenza ha mai preso provvedimenti.

La situazione è andata, se è possibile, ulteriormente peggiorando. Vincenzo non ha lasciato la casa.

Entra ed esce a suo comodo e piacimento.

Ha chiuso a chiave una stanza dell'appartamento dove vi ha messo il telefono bloccato con il lucchetto in modo che io non posso nè fare nè ricevere telefonate.

Una volta il bambino più piccolo si è sentito male a scuola e le maestre mi hanno cercato telefonicamente, ma io sentivo suonare il telefono e non potevo rispondere.

Non mi permette di utilizzare il tavolo da pranzo. Io e i miei bambini mangiamo in un tavolino da campeggio in un angolo della cucina.

A volte non mi permette l'uso del bagno e sono costretta a lavare me ed i bambini nel secchiaio.

Ultimamente si è anche alleato contro di me con il figlio venticinquenne avuto dalla moglie, che vive con una donna madre di due figli e che è anche più vecchia di lui.

Me lo porta a casa ed in mia presenza gli spiega che se io me ne vado da lì, può subentrare lui con la sua convivente e i di lei figli.

Sono perciò sempre in attesa di una ordinanza del tribunale che costringa Vincenzo a lasciare la casa.

GIOIA anni 38

Ho conosciuto mio marito Bruno all'età di tredici anni ed ho iniziato ad avere con lui rapporti sessuali completi all'età di quattordici anni dietro richiesta dei suoi genitori che mi lasciavano capire che questo era necessario per la salute del loro figlio.

Dopo un lungo e travagliato periodo di fidanzamento ci sposammo nel 1970 e a distanza di un anno l'uno dall'altro nacquero Claudio e Silvia.

La convivenza matrimoniale si presentò aspra e tormentata sin dall'inizio.

Mio marito aveva un carattere dispotico, sprezzante e chiuso. Mi trattava sempre in modo brusco e scortese e se doveva passare o io lo intralciavo in qualche modo, anziché chiedermi permesso, mi dava un calcio.

Non potevo esprimere un mio parere senza che egli mi zittisse anche in presenza di estranei.

Nel maggio 1976 si parlava con due amiche della iscrizione a scuola di Claudio e mentre esponevo il mio parere in merito, lui mi intimò di tacere dandomi un calcio di cui ancora sono evidenti i segni. L'atteggiamento violento e repressivo

vo di mio marito rese impossibile il dialogo e la possibilità di comunicazione, così io per evitare la distruzione completa della mia personalità e anche per non sentirmi più accusata di non fare niente, decisi di trovarmi un lavoro.

Dopo aver lavorato come trimestrale presso il Carcere di Bologna, trovai una occupazione presso una ditta privata dove conobbi molte ragazze con le quali diventai amica.

Fra queste conobbi Lucia con la quale legammo molto perchè era una ragazza colta ed intelligente con cui potevo parlare dei miei problemi coniugali ed essere compresa.

Lucia non aveva casa a Bologna e chiese a me, come aveva fatto con altre colleghe, se potevo ospitarla in attesa di risolvere il suo problema.

Ne parlammo una sera con mio marito e questi acconsentì ad ospitarla pur tendole offrire solo il divano letto del soggiorno.

La presenza di Lucia in casa fece esplodere le tensioni che da anni erano latenti nel nostro rapporto. Mio marito infatti non sopportava la mia amicizia con Lucia e soprattutto il fatto che noi potessimo parlare insieme e capirci.

Egli cominciò a nutrire una gelosia morbosa che tuttavia non esternava nè a me, nè a Lucia e della quale, purtroppo mi sono resa conto solo successivamente a seguito degli episodi che si sono verificati e che si vanno tuttora verificando.

Il primo di questi si verificò una sera mentre eravamo in casa e mentre io come al solito cercavo di parlare con lui del nostro rapporto che diventava sempre più critico, mi rispose aggredendomi con parole offensive e passando poi alle vie di fatto dandomi un pugno in testa ed un calcio.

Lucia che era in casa, cercò di allontanare i bambini perchè non assistessero alla scena, ma Silvia le sfuggì e si mise in mezzo fra noi cercando di dividerci.

Qualche giorno dopo, mia madre venne a casa mia al mattino presto e, con fare molto agitato fece presente a Lucia che doveva parlarle.

Seppi così, in quella occasione, che mio marito era andato a lamentarsi con lei della presenza in casa nostra di Lucia, che accusava di essere la causa della nostra crisi matrimoniale facendo intendere chiaramente che fra noi esisteva una relazione omosessuale.

Dopo questo episodio Lucia si trasferì immediatamente altrove ma i rapporti con mio marito non migliorarono nonostante i chiarimenti successivamente intervenuti.

Durante il mese di agosto, mentre con i miei figli mi trovavo in vacanza al mare in casa di Lucia, dove ero andata col consenso di mio marito per trascorrere un periodo di ferie, egli a mia insaputa si trasferì dalla nostra abitazione in un nuovo appartamento che ci era stato assegnato dal Comune essendo stati sfrattati, portandosi via i mobili.

Tornata a casa precipitosamente, preoccupata del fatto che non rispondeva al telefono da tre giorni, trovai la casa quasi completamente vuota.

Andammo a cercarlo sia io che mia madre, ma a me non aprì la porta ed a mia madre disse che non intendeva incontrarmi.

Mi lasciò sola con i figli senza preoccuparsi del nostro mantenimento.

Mi ammalai e dovettero ricoverarmi in casa di cura per "sindrome depressiva". Restai degente 16 giorni.

Durante questo periodo mio marito acconsentì a che mia madre, che era venuta a stare con me, si trasferisse nella nuova casa con i figli e quando fui dimessa andai a casa con loro.

Mio marito manteneva verso di me lo stesso atteggiamento astioso che già in precedenza mi aveva fatto ammalare.

Nei giorni successivi ci recammo più volte, in macchina, nella vecchia casa per completare il trasloco.

In uno di questi viaggi passò con il semaforo rosso e avendogli fatto notare che era imprudente, mi colpì sul viso con uno schiaffo dicendomi che dovevo tacere.

Questi atti di violenza si ripeterono successivamente quasi ogni giorno.

Mio marito mi aveva vietato di dormire con lui nel letto matrimoniale, mi impediva di usare degli oggetti di casa e di stare a tavola perché diceva che gli faceva schifo mangiare con me e che io non avevo diritto a nulla perchè non lavoravo e non contribuivo alla famiglia.

Prese anche ad ostacolare in ogni modo i miei rapporti con i figli per allontanarli da me.

Dormiva in camera con loro, li accompagnava a scuola, li andava a riprendere e la sera li portava fuori a mangiare rientrando verso la mezzanotte mentre io restavo in casa sola.

Ad un certo punto Claudio, compresa la situazione, fece presente al padre che non se la sentiva più di lasciarmi sola la sera e si rifiutò di seguirlo.

Egli continuò ad uscire tutte le sere con Silvia con la quale andava anche a dormire, e che si mostrava felice di questo rapporto preferenziale che il padre le riservava.

Essa mi riferì che il padre le aveva detto "di amare solo lei e che non avrebbe trovato altra donna se essa fosse rimasta con lui".

In questo periodo mi aggrediva in continuazione accusandomi, anche in presenza dei bambini, di essere lesbica e di "avere relazioni omosessuali con tutte le mie amiche".

Questi discorsi li faceva anche ai figli e con i vicini di casa. In particolare con i signori X, Y, Z con i quali si trovava per parlare male di me ed insieme mi diffamarono con tutta la gente del vicinato; di modo che si era venuta a creare per me una situazione invivibile che tuttora persiste.

Arrivammo così ad una richiesta reciproca di separazione, ma dopo la pronuncia dei provvedimenti presidenziali mio marito si rifiutò di lasciare la casa. Allora

costretta, a seguito di una ennesima aggressione, a chiamare il 113.

Questo periodo fu terribile.

Mio marito stava continuamente con la figlia con la quale continuava a dormire nello stesso letto, le leggeva gli atti di causa, le faceva capire che io ero veramente una lesbica perchè lo aveva detto il suo avvocato.

Mia figlia non mi credeva più ed io avevo grande difficoltà ad avere un colloquio con lei.

Con me era sempre più aggressivo, mi cacciava dalle stanze, mi spingeva se avvicinavo a Silvia, e mi rincantucciava a furia di spinte, calci e botte in un golo del divano.

Una sera mio marito era uscito come al solito con Silvia; lo sentii rientrare verso mezzanotte insieme a X (il nostro vicino di casa), facendo un gran rumore e ciancio per le scale.

Entrato in casa venne a prendere una coperta di lana con la quale abitualmente copro io. Gli dissi di non toccarla perchè ne avevo bisogno.

Mio marito reagì colpendomi con un pugno così violento che andai a sbattere contro un mobile.

Fui costretta a ricorrere alle cure del pronto soccorso.

Una sera verso le 23 esco a fare due passi perchè a casa il clima è irrespirabile.

Rientro poco dopo e vado nella camera dove mio marito, a letto con Silvia, guarda la televisione.

Mi siedo ai piedi del letto di Claudio per seguire anch'io il programma nel tentativo di rompere il cerchio di ostilità che mio marito ha creato intorno a me.

Poichè non riesco a vedere mi alzo per girare verso di me il televisore in modo da poterlo vedere anch'io.

Lui si alza di scatto, mi si butta addosso facendomi cadere sul letto di Claudio prende a percuotermi.

Io cerco di proteggere Claudio e per evitare che lo colpisca cado giù dal letto insieme a lui.

Mi rialzo e dopo avere messo a letto il bambino vado a telefonare al 113.

Quando torno vedo che mio marito è uscito con Silvia.

Arriva il 113 verso l'una e mezza ed intanto torna mio marito con Silvia, accompagnato dalla vicina Z.

Chiedo alla Polizia di allontanare Z ma mio marito si oppone dicendo "non ascolti quella donna. E' una lesbica, ha avuto una relazione con una donna, ha trucidato i bambini, è una donnaccia".

Il mattino successivo ha lasciato la casa, ma ha continuato a perseguitarmi in ogni modo cercando di allontanare Silvia da me e diffamandomi con tutti.

Egli attende Silvia quasi ogni giorno, all'entrata o all'uscita della scuola, e si intrattiene con lei in violazione di quanto stabilito nel provvedimento presiden-

ziale che affida a me i figli minori.

Gira sempre nei pressi di casa e si intrattiene nelle abitazioni dei vicini per controllare quello che faccio.

Insieme a loro come ho già detto, continua a diffamarmi con tutto il vicinato dicendo a tutti che sono lesbica e che ho una relazione con Lucia.

Tutto ciò lo dice anche ai conoscenti del suo paese d'origine, dove attualmente abita anche mia madre.

Siamo giunti al punto che i ragazzi del vicinato fanno continue allusioni a Silvia e Claudio, creando loro grosse difficoltà.

Un giorno dopo una discussione con me, avendole rimproverato di non essere sincera e di fare comunella con i vicini, Silvia è uscita di casa ed ha telefonato al padre dicendogli che l'avevo cacciata di casa e che lui andasse a prenderla.

Mio marito si precipita e, anziché riportare a casa Silvia l'accompagna alla Caserma dei Carabinieri, dove la interrogano e alla fine del colloquio la consegnano al padre nonostante io, immediatamente sopraggiunta, chieda che mi sia riconsegnata.

La bambina è stata trattenuta dal padre, contro la mia volontà per 5 giorni, dopo i quali mi è stata riconsegnata dal Procuratore della Repubblica.

Nei giorni in cui ha trattenuto con sé la figlia l'ha sottoposta alla visita di due medici.

Ma non basta.

Circa un mese dopo, mentre ero a lavorare, mio figlio Claudio mi telefona sconsolato e mi riferisce che la preside aveva chiamato lui e Silvia per chiedere se, in casa con noi, viveva o meno Lucia.

La preside, cui ho chiesto spiegazioni dell'accaduto, mi ha riferito di avere fatto l'indagine perchè mio marito era andato da lei, una volta da solo, ed una seconda volta insieme alle insegnanti delle elementari dei miei figli ed in loro presenza aveva detto che io convivevo con Lucia e che avevo cacciato dal letto lui per stare con lei.

A questa opera di diffamazione concorrono i miei vicini di casa, i quali, non paghi d'aver propagato notizie false e diffamatorie sul mio conto, con tutte le persone del vicinato hanno rilasciato una dichiarazione scritta che mio marito tramite il suo avvocato ha prodotto nel giudizio di separazione in udienza.

In detta dichiarazione mi si attribuisce d'avere un rapporto omosessuale con Lucia e si riferiscono frasi che gli scriventi dichiarano di aver sentito pronunciare da noi nel corso di una discussione avvenuta in casa mia una sera.

In particolare nella dichiarazione i vicini X, Y, Z dichiarano di aver sentito verso le ore 23,30 di detto giorno, attraverso le pareti che dividono i nostri appartamenti "urla che testimoniavano un evidente alterco fra Gioia e Lucia da parecchi mesi con lei convivente".

"La lite si è protratta per circa mezz'ora, si sono uditi i rumori inequivocabili

di due persone che vengono alle mani.

Dalle frasi che si percepivano molto chiaramente, la sopradetta Lucia rinfaccia all'amica Gioia un comportamento non adeguato al tipo di rapporto evidentemente esistente tra le due.

Le frasi udite di significato inequivocabile, sono state ad esempio le seguenti: Lucia ... "Che amore è il tuo che quando sono stata ammalata eri fuori a fare dei pompini?"

e ancora dopo le ribattute di Gioia:

"... sì sei una nullità ed una nullità resterai ..."

"... adesso vattene a letto a dormire ...".

Pochi giorni fa ho saputo che i predetti avevano chiesto ai vicini di firmare una petizione per farmi allontanare dal palazzo in quanto "lesbica".

ODETTE anni 29

Ho 29 anni, sono immigrata a Bologna all'età di 18 anni proveniente da un paese della Campania.

Fin da piccolissima sono stata affidata dai miei genitori a una famiglia benestante di un paese vicino. Qui ho potuto godere di molti agi, come quello di frequentare la scuola fino al diploma magistrale, agi inaccessibili ai miei fratelli rimasti in famiglia.

Quando il padre della famiglia adottiva morì nel 1979 io venni "rinnegata" dai figli e costretta a fare riferimento solamente alla mia famiglia d'origine.

Il mio vero padre però, mi colpevolizzò subito, rimproverandomi che in tutti questi anni io avevo preferito la famiglia adottiva alla mia vera.

Arrivai così a Bologna dove conobbi Mario e iniziai dapprima con lui, commerciante ambulante, una relazione di convivenza e collaborazione di lavoro.

In seguito quando scoprii che Mario mi tradiva con altre donne iniziai a frequentare Stefano, un giovane tossicodipendente disoccupato e come tale con grossi problemi con la polizia.

Però ero contenta perchè la famiglia di Stefano, appartenente alla fascia piccolo borghese mi accoglieva volentieri, si dimostra soddisfatta del nostro rapporto, anzi faceva di tutto per favorire il nostro amore, fino a consigliarmi di sposarlo.

Ma la vita per me non è facile, ho bisogno di aiuto e mi rivolgo spesso al pronto soccorso dell'ospedale della mia U.S.L..

Inizialmente ero molto vergognosa e dicevo ai sanitari che non riuscivo a dormire, mentre invece volevo sfuggire da Stefano. Solo più tardi faccio vedere i segni delle percosse; mi indirizzano al servizio socio sanitario del territorio.

Li posso raccontare quale sia il mio problema: vorrei aiutare Stefano a uscire dallo stato di dipendenza dalle droghe, e perciò lo accolgo nella mia casa.

Sono d'accordo con i genitori di lui, anche perché loro ogni tanto come misura rieducativa nei confronti di Stefano lo cacciano fuori di casa.

A volte però Stefano usa ogni sorta di strumentalizzazione nei confronti della mia casa e ha diverse manifestazioni di violenza su di me.

Di conseguenza sono spesso costretta a presentarmi ai servizi con evidenti segni di percosse che fanno indignare gli operatori che mi seguono e mi consigliano di denunciare Stefano, contemporaneamente lo richiamano consigliandoli di smettere di picchiarmi.

Gli operatori per aiutarmi si sono rivolti anche all'avvocato di Stefano e alle forze di polizia.

Tuttavia Stefano continua a picchiarmi, finché, stanca, di recente ho riallacciato la mia relazione con Mario che avevo interrotto due anni fa. Egli mi aiuta a cacciare Stefano fuori di casa e nell'iniziare contro di lui un procedimento penale e nel sottrarmi fisicamente ai suoi sadismi.

"Quanto durerà la tutela benevola di Mario?"

ERSILIA anni 49

Ho 49 anni e sono infermiera.

Mi sono sposata a vent'anni e separata tre anni più tardi, rimanendo con due figlie molto piccole che ho allevato da sola.

Diciotto anni fa iniziai a frequentare un uomo che ha circa la mia stessa età, è dirigente d'azienda e vive a Bologna con l'anziana madre di cui è figlio unico.

Da due anni la nostra relazione non è più quella, sono sorti parecchi problemi perchè ho l'impressione che il mio compagno soffra di un serio squilibrio psichico e viva un rapporto incestuoso con sua madre.

Spesso i nostri frequenti litigi sono violenti per causa sua.

Ormai sono di casa fra il personale del Pronto Soccorso dell'ospedale della mia zona, dove spesso devo ricorrere per le botte subite.

Tutti i sanitari mi hanno sollecitata a denunciare l'uomo alla polizia, carabinieri, vigili urbani, cosa che ho fatto più volte.

Poliziotti, medici, colleghi, parenti ed amici hanno cercato di convincermi a lasciare quest'uomo.

Tuttavia, io continuo a sperare di riuscire ad aiutare il mio compagno a superare i problemi psicologici a monte dei suoi comportamenti violenti: infatti dopo ogni rottura gli riapro la porta di casa e accetto i suoi inviti perchè penso di poterlo recuperare.

Infatti sono ricorsa alla consulenza psicologica del servizio territoriale, non tanto motivata dal desiderio di essere aiutata, quanto da quello di ricevere indicazioni diagnostiche e terapeutiche su di lui e per lui.

Ora, attraverso alcuni colloqui psicoterapici, sono quasi giunta a prendere la decisione di interrompere il rapporto con lui.

GIOVANNA anni 50

Mi sono sposata a 21 anni con Bruno, operaio, di un anno più vecchio di me, 29 anni fa. Dal nostro matrimonio sono nati due figli Sergio di anni 20 e Cristina di anni 13. La nostra vita all'interno del matrimonio è sempre stata difficile. Bruno, mio marito, non ha mai saputo cosa fossero gli impegni nei miei confronti e di quelli dei suoi figli. Ci ha sempre trascurato e ha sempre e solo soddisfatto i suoi personali desideri. Usciva tutte le sere, rientrando a notte inoltrata, senza mai dare spiegazioni, nè dire dove andava. Non si occupava dei figli con i quali si comportava in modo autoritario facendo pesare quel poco che dava ed ostacolando il loro desiderio di studiare. Ha sempre avuto relazioni extraconiugali, beveva abitualmente e si comportava in modo violento.

Nel luglio dello scorso anno la situazione è precipitata. Mio figlio Sergio, con il mio aiuto, aveva conseguito la maturità classica presentandosi all'esame come privatista: per lo sforzo a cui si era sottoposto in tanti mesi di studio era fortemente deperito. Pensai perciò di chiedere a mio marito di portare il ragazzo per qualche giorno al mare perchè si potesse riprendere fisicamente. Mio marito, al contrario, dopo aver prelevato tutto il danaro che era in casa (esattamente lire 2.000.000) partì da solo, con la sua roulotte, senza dire dove andava. Dopo una settimana, esattamente il sabato successivo alla partenza, telefonò dicendo che era al mare, ma non poteva venire a prendere il figlio perchè aveva necessità di essere solo per riposarsi. Vista la salute di Sergio ed il bisogno che aveva di mare, presi il treno e decisi di raggiungere egualmente mio marito al mare. Arrivammo al campeggio il mattino successivo e ci mettemmo alla ricerca della roulotte. Cristina restò all'ingresso del campeggio con le valigie, Sergio si diresse a destra, io al centro. Fui io a trovare la roulotte, mi affacciai alla finestra che era rimasta aperta e vidi che dentro c'era una bambina di tredici anni circa ed una donna e mio marito che dormivano nudi. Gridai per svegliarli e per indurli a rivestirsi e ad uscire. Non volevo che i miei figli li vedessero in quel modo. Sergio, al contrario, sopraggiunse subito dopo. Ne seguì una animata discussione durante la quale mio marito mi propose di restare a soggiornare insieme all'altra donna ed alla figlia di lei nella roulotte, come se fosse la cosa più normale del mondo.

Dal mio rifiuto e da quell'episodio mio marito non solo non ha più provveduto neppure sul piano economico alla sua famiglia, ma ha assunto un comportamento sempre più aggressivo con me e con i suoi figli, danneggiando oltre che le persone, anche le cose.

Un po' di tempo dopo, un altro episodio mi esasperò particolarmente.

Intervenni durante una discussione tra Bruno e mio figlio Sergio. Venni da Bruno afferrata e scaraventata contro una porta a vetri, riportando "trauma al ginocchio destro con duplice ferita l.c. e profonda emorragia".

Ancora di recente dopo una violenta discussione con mio figlio che era intervenuto per difendermi, mio marito aggrediva mia figlia afferrandola per le braccia e cercando di palparla nelle parti intime. Nella colluttazione Cristina riportava "contusione ecchimatica braccio dx e avambraccio sn".

L'ultimo episodio sgradevole si è verificato la sera del Bruno, rientrato ubriaco, venne nel cucinotto dove si trovava Cristina e la afferrò nuovamente stringendole il seno.

Stanca di tutto ciò ho il coraggio e la forza finalmente di chiedere la separazione.

VALERIA anni 51

Nel 1955 mi sono sposata con Giacomo, bolognese.

Dal nostro matrimonio è nata una figlia, oggi maggiorenne e coniugata.

Il mio matrimonio però non è mai stato felice. Mio marito infatti, non ha mai avuto un lavoro regolare ed in tutti questi anni non ha mai provveduto ai bisogni della famiglia e non si è mai occupato di sua figlia. L'unica sua occupazione è il gioco e vi si dedica giorno e notte. Con me è sempre stato aggressivo e prepotente ed ogni volta che mettevo in discussione il suo operare e se gli rifiutavo il danaro che gli serviva per giocare erano botte e gravi minacce.

Le liti, le aggressioni, le offese verbali e fisiche sono diventate in questi ultimi tempi pressochè quotidiane, finchè un giorno, durante una delle solite discussioni mi ha colpito con pugni e schiaffi talmente forti che ho dovuto ricorrere all'ospedale. La diagnosi è stata "trauma cranico facciale pluricontusivo".

E' stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. La mia convivenza con quest'uomo è diventata impossibile, e dopo anni di sopportazione mi sono decisa a richiedere la separazione.

LUCIA anni 51

Ho 51 anni e mi sono sposata a 26 con Danilo che è di 5 anni più anziano di me.

Dal nostro matrimonio sono nati 4 figli.

Il mio non è stato un matrimonio felice perchè in tutti questi anni mio marito ha sempre trascurato i suoi doveri sia nei miei confronti che nei confronti dei suoi figli. Ho cresciuto i miei 4 figli senza nessun aiuto e senza nessuna respon-

sabilità da parte di mio marito.

Danilo ha sempre avuto poca voglia di lavorare e preferiva occupare il suo tempo a giocare, trascorrevano intere notti fuori di casa, io ed i suoi figli nemmeno lo vedevamo. In particolare con i suoi figli egli si comporta in modo arrogante ed autoritario. Non ama vederli per casa ed impedisce loro di ricevere anche amici. Con me, mi offende continuamente e spesso mi picchia violentemente.

Mio marito svolge un'attività in proprio come falegname ed ha un reddito mensile non certo modesto se può permettersi di giocare ogni sera. Per me e per i suoi figli ci sono sempre rimaste solo le briciole.

Oggi dopo tanti anni, non ne posso più e chiedo la separazione.

LILIA anni 34

Ho 34 anni, insegno in una scuola elementare e all'età di 30 anni ho sposato Enrico di 42 anni, venditore ambulante. Dal mio matrimonio è nata Angela, unica gioia del mio matrimonio.

Mio marito non ha mai avuto la residenza con me, ma ha mantenuto un distinto domicilio in un paese vicino a Bologna, presso un albergo. Questo suo diverso domicilio gli permetteva comunque di convivere con me nella casa dove vivevo con mio padre, e visto che lui non vi aveva residenza, si comportava come un ospite. Non ha mai contribuito alle spese della famiglia, non si è mai occupato di me e della sua bambina.

Spesso mio marito mi lasciava sola, adducendo motivi di lavoro, per parecchi giorni senza dare alcuna spiegazione e notizia.

Per tutto il tempo della nostra convivenza è sempre stato ineducato ed aggressivo.

Una sera mi trovavo al mare per un breve periodo di vacanza. Chiesi a mio marito di riaccompagnarmi a Bologna, perchè mio padre doveva essere ricoverato in ospedale. A questa richiesta mio marito reagì picchiandomi, la prognosi fu "trauma contusivo naso, mascellare inferiore". Dopo le botte decise di accompagnarmi fino a Bologna. Vi arrivammo a notte inoltrata. Ciò nonostante mi lasciò con la bambina in braccio ed il viso tumefatto sopra un taxi perchè potessi andare fino al mio paese in provincia di Bologna, mentre lui se ne tornava al suo albergo.

Da allora non è più ritornato a casa, se non in qualche raro momento per vedere la bambina.

Di recente, per ben due volte, è venuto presso la scuola elementare dove io insegno e mi ha fatto scenate, offendendomi davanti ai miei alunni.

Sono ormai stanca di questa vita, vorrei separarmi, e non vorrei che mio marito vedesse la bambina, già duramente provata da tanta violenza.

FRANCA anni 28

A sedici anni mi sono sposata con Piero di tre anni più vecchio di me. Ho tre bambini di 10, 9 e 6 anni.

La mia vita con Piero non è mai stata felice. A sedici anni ero già madre e non avevo nessuna comprensione da parte di mio marito. La mia vita con lui era diventata intollerabile, tanto che a un certo momento Piero abbandonò la casa e non rientrò più.

Anche quando viveva in casa non si interessava della famiglia; non ha mai provveduto nè a me nè ai suoi figli. Trascorrevano tutte le sere fuori di casa e rientrava tardissimo, a volte non rientrava affatto per diversi giorni. Per di più mi offendeva e ingiuriava continuamente e non assumeva nessuna responsabilità nei confronti dei figli.

Ma non è tutto. Dopo quattro mesi che non tornava a casa, quando io avevo già chiesto la separazione per abbandono di tetto coniugale, si è presentato ed ha prelevato la bambina più grande, portandola con sé senza più restituirmela nonostante le mie proteste e le richieste di riconsegna avanzate da me e dal mio legale.

Da quel giorno mi ha anche impedito di rivedere mia figlia.

Una sera mia sorella Nella, è venuta chiamata da me per portarmi una bombola di gas essendosi esaurita quella che avevo. Essa era accompagnata da un amico e dai suoi figli. Appena arrivata è sopraggiunto mio marito che ha preso ad aggredirla dicendole di andare fuori perchè quella era casa sua. Contemporaneamente l'ha aggredita a pugni e a schiaffi. Poi, sempre urlando che quella era casa sua, ha preso a rompere gli oggetti ed i mobili distruggendo praticamente la casa. Mentre distruggeva gli oggetti di casa minacciava me, mia sorella e i figli dicendo che ci avrebbe ammazzato tutti. Queste scene avvenivano alla presenza dei figli che gridavano per lo spavento. Mia sorella ha preso i bambini e li ha portati via, a casa sua. Io ho preso la macchina e sono andata a chiamare i carabinieri del mio paese. Ho chiesto a mio marito di riportare a casa la figlia ma egli mi ha risposto che "piuttosto che restituirtela l'ammazzo". "Vi ammazzo tutti".

Casa per donne maltrattate in Europa

Il materiale raccolto proviene dai seguenti paesi: Francia, Inghilterra, Germania, Olanda, Spagna, Danimarca, Austria, Svizzera, Irlanda.

Abbiamo indirizzato la nostra ricerca nell'ambito delle Case gestite da donne, che si riconoscono e fanno parte del Movimento delle donne del loro paese, poiché con queste esiste una comunanza di idee e un percorso collettivo analogo.

Le esperienze, tradotte e pubblicate qui di seguito, provengono da Case per donne maltrattate, da Centri antiviolenza per donne che hanno subito lo stupro e da Case della ragazza.

Queste esperienze diverse una dall'altra, hanno però alcuni "principi" e metodi di lavoro in comune.

Vogliamo, in questa breve presentazione, sottolinearne uno, che è comune a tutte le esperienze da noi raccolte, che le caratterizza e che sta alla base del loro modo di lavorare:

"il ritenere la donna maltrattata non un caso sociale da assistere, ma una persona che nel momento in cui decide di rompere la spirale di violenza e soprusi a cui è stata ed è sottoposta, comincia a risolvere i suoi problemi".

Questa affermazione ci trova concordi, perchè riteniamo sia il distinguo tra un intervento caritatevole e puramente assistenziale, ed un altro invece che si basa sul principio dell'autogestione e della solidarietà tra donne.

Casa della Donna - San Gallo

Introduzione

I maltrattamenti alle donne nel matrimonio o in un rapporto di convivenza costituiscono una delle molte forme di violenza contro le donne, ma le percosse sono una forma di violenza sulle donne ancora più grave e spesso si ripercuote sulla loro stessa esistenza.

Tale violenza viene nascosta dalla maggior parte delle donne incontrate, per paura, vergogna, insicurezza e sentita dall'ambiente che le circonda come un tabù.

Il tema venne affrontato per la prima volta dal nuovo Movimento delle donne e portato alla luce del sole.

A San Gallo si formò un gruppo di lavoro e più tardi una Associazione per la difesa delle donne maltrattate.

Nella primavera del 1980 venne organizzato in una scuola della Svizzera orientale, scuola per il lavoro sociale, un convegno sul tema: "Maltrattamenti sulla donna" ed inoltre una ricerca nella città di San Gallo nel 1979.

I risultati finali del convegno confermano le esperienze fatte nel Consultorio per donne maltrattate: è necessaria la creazione di un centro di intervento per donne maltrattate.

Le sedute sul tema "la violenza sulla donna" ci hanno mostrato che la violenza si presenta sotto molti aspetti, spesso però tali aspetti sono talmente radicati nei sentimenti quotidiani, nei pensieri, nelle azioni di tutti i giorni che non li riconosciamo neppure come violenza; con il nostro lavoro ci proponiamo di spezzare questa abitudine.

Noi cerchiamo di affrontare il tema sotto diversi punti, uno sociale ed uno individuale, con la consapevolezza che questi due profili si influenzano e non sono inscindibili.

a) Noi vogliamo fornire aiuto nelle situazioni di bisogno acuto.

Le donne e le/i loro bambine/i debbono trovare protezione e consigli nella Casa della donna, quando a causa di una pressione fisica e/o psichica non posso-

no restare nell'ambiente che le circonda.

In una atmosfera tranquilla esse devono rendersi conto con calma di quale era la loro situazione fino a quel momento e devono poco alla volta muoversi in direzione di un cambiamento.

Lo stare insieme con altre donne deve rendere possibile la consapevolezza che la violenza non sia vissuta come un fatto individuale del quale la donna si debba vergognare.

La Casa della donna deve assicurare alle singole donne che esse decideranno per se stesse, che saranno responsabili nei confronti della comunità, che saranno prese sul serio.

Nella Casa delle donne, le donne debbono essere aiutate ad indagare il proprio essere e la propria figura di donna ed a sviluppare le proprie forze e la consapevolezza di sé.

Noi siamo convinte che sia le donne che chiedono protezione alla Casa che le donne impiegate nella Casa stessa siano colpite da violenza anche se in misura diversa. Da questo incontro devono essere create nuove possibilità per la soluzione di questa situazione che apparentemente sembra senza sbocco.

- b) Vogliamo rendere possibili le condizioni e le premesse perchè la violenza contro la donna sia resa pubblica più ampiamente, cerchiamo a questo scopo attraverso singole manifestazioni, discussioni, la redazione di un nostro bollettino di informazione, incontri nelle scuole, iniziative sociali, di avvicinarne il più possibile.

Scopi delle sedute

Per le donne nella Casa delle donne

Nella Casa delle donne, la donna trova protezione contro maltrattamenti continui, in caso di necessità si provvede al primo soccorso.

Prima di tutto si provvede a fare in modo che essa possa stare tranquilla e possa sfogarsi nel momento in cui ne senta il bisogno.

La convivenza con altre donne l'aiuta a capire che essa non è la sola ad essere stata colpita dal problema del maltrattamento e questa consapevolezza può aiutare a superare il confine della vergogna.

La Casa offre alle donne un ambiente privo di violenza, dove vi è la possibilità di riflettere sulla propria situazione, di lavorare nel senso di apportare cambiamenti, di prendere le proprie decisioni, di essere responsabili, di avere la consapevolezza di essere prese sul serio, di acquistare fiducia in se stesse, per acquisire consapevolezza di sé e nuove forze.

La caratteristica della Casa della donna è di costituire un momento transitorio, non prospettive di vita per le donne che cercano protezioni, segna un periodo di

passaggio dopo il quale, in un periodo più o meno lungo, le donne si proietteranno nuovamente verso l'esterno.

Per le/i bambine/i nella Casa delle donne

Noi siamo convinte che la situazione della/del bambina/o nella Casa delle donne sia diversa da quella della madre. All'ingresso nella Casa la madre è oppressa da una acuta minaccia e ha preso con sé la/il bambina/o nel momento del pericolo.

Spesso la donna è talmente demotivata dalla sua situazione che non è in grado di capire quale significato abbia per la/il bambina/o la fuga dal padre.

Spesso le/i bambine/i sono stati testimoni delle liti dei genitori, alcuni sono stati oggetto di maltrattamenti o hanno vissuto le violenze sessuali della madre da parte del padre.

Le/i bambine/i non raramente vengono maltrattati dal padre e/o dalla madre che scaricano in questo modo, nella forma di violenza sulle/i bambine/i, le loro tensioni della vita matrimoniale.

Nella/nel bambina/o rimane impresso il concetto di padre e madre, e nella sua visuale queste due persone si appartengono.

Il suo desiderio è un padre ed una madre che restino insieme, desiderio che si infrange nel momento in cui la madre entra nella Casa delle donne.

L'esperienza di violenza tra il padre e la madre hanno nella maggior parte dei casi influenzato visibilmente lo sviluppo della/del bambina/o e ciò si manifesta, spesso anche dopo molto tempo, con problemi e disturbi complessi.

Si è visto che persone che nello stadio infantile avevano sperimentato direttamente o indirettamente la violenza, da adulti assumono la tendenza a risolvere i loro conflitti con la violenza.

Per le ragioni sopra esposte la/il bambina/o deve essere aiutato a trovarsi a proprio agio all'interno della Casa, deve essergli chiarito perchè la madre ha compiuto questo passo.

Importante è anche che la/il bambina/o non senta il padre come estraneo, e poichè spesso la madre non sopporta più il ricordo del marito, è necessario che la/il bambina/o trovi nella Casa una persona con cui parlare.

Per le specifiche difficoltà della/del bambina/o si deve lavorare affinché abbia aiuto per riflettere sulle esperienze di violenza subite, per capire la nuova situazione ed insieme ad altre/i bambine/i conoscere un modo nuovo di comportamento.

Soprattutto nel lavoro con le/i bambine/i noi vediamo la possibilità di spezzare il cerchio della violenza, nel senso che alla/al bambina/o vengono prospettate nuove possibilità di comportamento.

Per le donne che lavorano nella Casa

Nella Casa lavorano solo donne, perchè solo le donne attraverso il loro essere donne possono capire la situazione estrema del maltrattamento sulle donne.

La Casa della donna costituisce una situazione di passaggio, e le donne fuori da essa, si possono trovare in ogni momento con uomini.

Abbiamo constatato però che per le donne maltrattate il confine della vergogna è spesso invalicabile quando esse debbono parlare con un uomo della loro esperienza di maltrattamento.

Nel lavoro delle donne della Casa non vige nessuna gerarchia, fino a che ciò è possibile vogliamo evitare la specializzazione o forme di carriera.

Ad ogni donna che lavora nella Casa bisogna dare fiducia nel settore in cui essa è inserita.

Le esperienze risultanti dal lavoro vengono confrontate e discusse.

Nella Casa deve essere realizzato un clima di lavoro che si basi sulla solidarietà, sulla fiducia, sulla collaborazione.

Scopi dei gruppi

La Casa della donna è pensata come momento di passaggio per donne oppresse e maltrattate e per le/i loro bambine/i, per le quali è diventato impossibile restare nel proprio ambiente.

La Casa è aperta a tutte le donne di ogni ceto e di ogni provenienza in base alla loro specifica problematica.

Noi vogliamo qui avvicinarci maggiormente a situazioni specifiche di donne maltrattate:

Donne tossicodipendenti

A causa della loro situazione senza sbocchi le donne si avviano verso rimedi quali alcool, farmaci, droghe, ecc.

Alcune donne nel momento in cui entrano nella Casa sono talmente dipendenti da alcool, farmaci o altre droghe che necessitano urgentemente di una cura intensa e prolungata.

Tale tipo di intervento va oltre gli scopi della Casa, vogliamo però dare anche a queste donne la possibilità di cambiare la loro situazione.

L'effetto della droga è spesso l'unico rimedio che le donne hanno ancora. Al momento dell'ingresso nella Casa, l'abbandono delle droghe è una sollecitazione basilare.

Nella Casa, la donna deve trovare spazio per se stessa e la sua disperazione, per questo fin dall'inizio viene analizzato il problema della sua dipendenza sia at-

traverso il colloquio con le donne che lavorano nella Casa, sia attraverso la reazione delle altre donne.

Noi cerchiamo di motivare la donna ad iniziare una cura disintossicante rendendola consapevole della sua dipendenza attraverso continue sedute.

Secondo la nostra opinione la donna è in grado di compiere passi per cambiare la sua situazione: in primo luogo con l'abbandono del bisogno della droga, abbandono necessario per poter compiere dei passi in avanti in una situazione come la sua.

Vogliamo continuare a perseguire questo scopo fino a quando ciò continui ad essere sopportabile per le altre donne, e per le donne che lavorano nella Casa.

Donne che attraverso la loro situazione fisica sono state gravemente in pericolo

Esse necessitano di un aiuto intensivo e talvolta di un trattamento medico. Questo è un servizio che non possiamo fornire all'interno della Casa.

Consideriamo però il nostro compito cercare una soluzione che possa essere loro di valido aiuto.

Le donne vengono accolte nella Casa anche più volte, anche se poi decidono di tornare nuovamente dall'uomo che le picchia.

Proposte

Per le donne

Come punti principali per il nostro lavoro, vediamo l'aiuto nel senso di intervento per le donne nel loro essere, e l'aiuto offerto non deve essere recepito passivamente.

La Casa della donna non è un asilo nè una patria, le donne non devono diventare "casi da aiutare", ma esse vengono sollecitate dalle donne che lavorano nella Casa a prendere le loro decisioni future autonomamente.

- i colloqui con le donne che lavorano nella Casa sono liberi;
- il telefono funziona 24 ore su 24;
- ogni donna può venire in ogni momento con i suoi bambini anche se non ha soldi;
- in linea generale nessuna donna viene rifiutata, ma eventualmente viene cercata un'altra sistemazione, per esempio per le donne che sono molto colpite nel fisico;
- ogni donna ha la possibilità, su sua richiesta, di sfogarsi in modo che si possa tranquillizzare;
- la Casa delle donne lavora insieme a medici e dottoresse. Questi conoscono la problematica delle donne maltrattate, in caso di bisogno la donna ha la possibi-

- tà di richiedere un trattamento medico. E' importante che la Casa possa consigliare dottori, dottoresse i quali conoscano la situazione della donna maltrattata;
 - la Casa della donna lavora in stretto rapporto con giuristi, giuriste, che conoscono la specifica problematica delle donne maltrattate. La donna ha la possibilità di utilizzare questo servizio;
 - nel primo colloquio con le donne che lavorano nella Casa, la donna viene informata sull'aspetto giuridico della sua situazione.
- Queste informazioni le danno sicurezza perchè molte non ne sono a conoscenza.

Ogni donna può avere singoli aiuti da una delle donne che lavorano nella Casa. Nelle sedute individuali insieme con l'operatrice, la donna può elaborare le proprie esperienze, acquisire chiarezza sulla sua situazione e programmare i suoi prossimi passi.

La decisione sul ritorno con il partner o sulla separazione da lui, deve prenderla da sola, di modo che le conseguenze di questa decisione siano solo sue.

Nel prendere questa decisione la donna viene aiutata dalle operatrici della Casa. Se necessario vengono accompagnate presso gli appositi uffici delle istituzioni e vengono appoggiate nel momento che decidono di far valere i loro diritti.

- Su desiderio della donna le operatrici della Casa possono fornire anche consulenza di tipo familiare. La Casa della donna di per sè non svolge una attività di consulenza familiare, poichè le operatrici della Casa si pongono automaticamente dalla parte della donna, e un consiglio di tipo familiare non potrà mai essere neutrale e per questo vengono fatte delle sedute con una terza persona.
 - Per un periodo determinato, durante il giorno, le/i bambine/i sono affidati alle operatrici della Casa, così la madre è libera di poter adire agli uffici competenti. Le donne vengono consigliate anche sulla educazione delle/i bambine/i, poichè spesso queste/i bambine/i presentano grossi problemi di educazione.
 - Le operatrici della Casa portano avanti anche sedute di gruppo nelle quali vengono trattati gli specifici problemi delle donne maltrattate.
 - Non è sufficiente sostenere la donna nel momento in cui prende le sue decisioni. Qualunque cosa essa scelga, sia il ritorno verso il partner, sia invece di vivere da sola, necessita sempre di un continuo aiuto, specialmente quando decide di costruirsi una nuova esistenza.
- Per questo le donne hanno la possibilità in ogni momento, (quelle che sono già state ospiti della Casa), di visitare la Casa, di passare il loro tempo libero con altre donne che vivono all'interno, di avere singoli colloqui con le operatrici.
- La Casa rimane quindi sempre aperta a tutte le donne che sono state ospitate nel passato, con tutti i suoi servizi.
- La donna viene informata nel momento che lascia la Casa di quali proposte esistono nel quartiere, come ad esempio la costituzione di gruppi di madri, ecc.

- Le operatrici della Casa sollecitano iniziative, che in qualche modo coinvolgono le donne che hanno abitato nella Casa.
- Durante la permanenza, le operatrici forniscono un aiuto alle donne per quanto riguarda l'amministrazione della loro condizione finanziaria ed in caso di bisogno forniscono anche aiuto per il finanziamento della loro permanenza nella Casa.

Per le/i bambine/i

Molte donne arrivano alla Casa della donna insieme alle/ai loro bambine/i; spesso nella Casa vivono più bambine/i che donne.

Considerando il fatto che le/i bambine/i hanno vissuto una violenza in famiglia e spesso ne sono stati colpiti direttamente, si rende necessario un intervento anche in questo senso.

Sicuramente anche le/i bambine/i, così come le donne maltrattate, necessitano di un aiuto costante.

Caso per caso bisogna valutare se sia necessario l'intervento di uno specialista come logopedista, psicologa, ecc.

Bambine e bambini possono raccontare la loro esperienza sotto forma di gioco oppure esprimersi attraverso disegni.

Spesso nei rapporti tra bambine/i si riflettono il tipo di ruoli, di comportamenti che essi hanno appreso nel passato, così come l'uso di forme di violenza come mezzi di risoluzione dei conflitti.

E' qui che il nostro lavoro è indirizzato.

Le/i bambine/i, per quanto riguarda la suddivisione dei ruoli, devono avere la possibilità di imparare a cambiare i modelli che avevano conosciuto in passato, e a risolvere i loro conflitti senza l'uso della violenza.

Il lavoro con le/i bambine/i è caratterizzato da questi fattori:

- cambiamento dell'ambiente in cui essi erano abituati a vivere;
 - errori commessi dalle persone in cui loro avevano fiducia;
 - loro comportamento di fronte a una comunità più grossa ed i continui cambiamenti che avvengono all'interno di questa comunità.
- Noi consideriamo molto importanti i seguenti mezzi pedagogici nel lavoro svolto con le/i bambine/i:
- quotidianamente vengono fatti giochi che hanno una durata determinata, di modo che le/i bambine/i, che restano nella Casa per un periodo piuttosto corto, possono prendervi parte;
 - devono essere considerati inoltre i bisogni mutevoli delle/dei bambine/i;
 - i giochi relativi ai ruoli offrono la possibilità di elaborare le esperienze avute e far loro imparare nuovi modelli di comportamento;
 - nel cambiamento dei ruoli devono essere analizzati quelli che erano i tipici modelli di comportamento;

- nei giochi dove non ci sono nè vinti nè vincitori devono essere comunicati alle/ai bambine/i i risultati positivi;
- devono essere stimolate inoltre le attività comuni tra mamme e bambine/i;
- le/i bambine/i devono essere anche aiutati per quanto riguarda i compiti di scuola.

Organizzazione

Nella Casa della donna lavorano soltanto donne.

Le donne maltrattate trovano nella Casa altre donne che hanno avuto una esperienza analoga e cercano di trovare una soluzione alla loro situazione. Da questo incontro possono infatti scaturire nuovi sbocchi.

Nella Casa della donna lavorano soltanto donne, perchè soltanto una donna sa cosa vuole dire essere sottomessa, essere trattata coattivamente e addirittura essere picchiata.

Inoltre la Casa si configura come uno spazio privato per le donne che vi sono ospitate.

In stanze spesso sovraffollate le donne si devono spogliare e vestire, custodire le loro cose in stanze strette, e un uomo in questa situazione renderebbe lo spazio a loro disposizione ancora più limitato.

Il problema delle donne maltrattate non è tanto che esse hanno un quadro negativo degli uomini, ma al contrario loro hanno sperimentato una realtà negativa nei confronti di un uomo il cui quadro era positivo.

Se esse infatti non fossero state sempre pronte a cercare l'aspetto positivo dell'uomo, a sopportare la sua brutalità, a capirla, a giustificarla, allora non avrebbero sopportato così a lungo i maltrattamenti.

La presenza di un uomo all'interno della Casa come operatore che fornisce alle donne un quadro di uomo positivo, impedirebbe alle donne di imparare a comportarsi in altro modo nei confronti dell'uomo.

Loro infatti cambierebbero la loro concezione di uomo brutale con una di uomo più gentile.

Nella Casa non sono ammesse visite. La Casa costituisce un luogo per le donne maltrattate ed le/i loro bambine/i.

Per il rispetto della loro sfera privata vige nella Casa il divieto di visite.

Ogni donna ha comunque la possibilità in ogni momento, di avere incontri al di fuori della Casa.

Team

Nella Casa della donna lavorano donne. Le operatrici della Casa possono essere distinte in questo modo: operatrici della Casa assunte regolarmente, operatrici della Casa volontarie.

In caso di bisogno vengono chiesti aiuti all'esterno, dottori, dottoresse, giuriste.

Le donne della Casa sono in parte anche componenti attive della Associazione per la difesa delle donne maltrattate.

Operatrici assunte dalla Casa

Le operatrici lavorano mezza giornata.

Le assemblee settimanali dove le operatrici debbono prendere parte si svolgono in orario di lavoro. Ciascuna operatrice è obbligata ogni 14 giorni a prendere parte alla supervisione.

Le operatrici elaborano un comune piano di lavoro.

- *Lavoro con le singole donne:* primo colloquio e valutazione delle situazioni più gravi ove vi sia dipendenza da alcool o da droghe. Primi chiarimenti a disposizione in modo che la donna possa restare all'interno della Casa.

Elaborazione della situazione della donna maltrattata con la donna stessa, e ricerca delle possibilità di soluzione e modalità di aiuto.

Programmazione dei passi successivi da farsi.

Sollecitare e sostenere la donna nelle sue decisioni.

Preparare la visita presso gli uffici necessari e le istituzioni.

Aiuto in caso di problemi finanziari per quanto riguarda il mantenimento all'interno della Casa, i costi relativi alle/ai bambine/i ed altre esigenze finanziarie.

Aiuto nella ricerca di un posto di lavoro, di una casa.

Sostegno nei colloqui con le istituzioni esterne, aiuto nella messa a punto dei contatti; consigli successivi.

- *Sedute di gruppo relative alla organizzazione della Casa:*

Organizzazione dell'amministrazione della Casa.

Chiarimenti relativi alle cause di tensione che possono generarsi nel gruppo. Indicazioni di aiuto per la soluzione dei conflitti.

Indicazioni di aiuto nella ricerca di nuovi modelli di comportamento.

- *Gruppi delle madri:*

Aiuti nelle soluzioni dei problemi relativi alla educazione.

- *Costituzione di gruppi delle donne che in passato hanno abitato nella Casa della donna.*

Annotazione importante

Le donne vengono accolte nella Casa della donna alla condizione che l'indirizzo della Casa rimanga segreto.

L'ingresso nella Casa viene deciso in un preventivo colloquio con una operatrice sociale della Casa.

Questa condizione è necessaria non soltanto come condizione di difesa verso l'uomo con il quale la donna ha vissuto fino a quel momento, ma anche come difesa di una donna che noi — fino al momento dell'accettazione — non conoscevamo.

Impiegati, amici, consulenti familiari, amiche, parenti, dottori, luoghi per bambini, centrali per taxi, scuole, datori di lavoro, postini, potrebbero registrare questo indirizzo e venirlo a sapere in mezzo anno, questo potrebbe essere dannoso per la stessa donna che non è ancora giunta qui.

E chi è poi sicuro che all'interno degli stessi uffici, gli stessi consulenti familiari, dottori, amici, parenti, non maltrattino la loro donna?

Magari si presenta un uomo, l'uomo di una donna che ha chiesto rifugio nella Casa, il quale è venuto a sapere l'indirizzo presso un altro luogo o da persone private che a loro volta sono riuscite ad averlo in altro modo. Il mondo si sa è notoriamente piccolo.

Considera la tua responsabilità seriamente, guarda oltre la punta del tuo naso, anche quando la segretezza dell'indirizzo per te non ha più alcun senso, anche perché il tuo uomo forse è già venuto a saperlo.

Non lasciarti accompagnare a casa, dopo che hai raccontato che in questo momento vivi presso la Casa della donna.

Questa condizione — della segretezza dell'indirizzo — vale anche per le donne che lavorano all'interno della Casa.

Servizio di sorveglianza

Il servizio di sorveglianza, che è costituito da volontarie per la notte ed il fine settimana, rappresenta per noi team-donne, un sostegno di grande importanza per il nostro lavoro.

La storia del "servizio di sorveglianza" nella Casa si è andato mutando nel corso del tempo.

All'inizio le donne attive nell'Associazione erano molto impegnate nella "costruzione" della Casa. Contemporaneamente svolgevano il "servizio di sorveglianza" e collaboravano nei gruppi di lavoro; per questo esse erano molto occupate.

Tutto ciò veniva svolto senza nessuna retribuzione, perché allora avevamo poco denaro.

La grossa mole di lavoro, a causa dei molti compiti in cui ognuna era impegnata, fece sì che molte di loro abbandonassero la partecipazione al "servizio di sorveglianza".

Poiché all'inizio di quest'anno disponevamo di poche donne dell'Associazione per il servizio di sorveglianza e riuscivamo appena a coprire le notti ed il fine settimana, noi team-donne ci siamo trovate a dover riflettere su come potevamo trovare nuove donne per questo servizio.

Il nostro scopo era chiaro, per non sovraccaricare di lavoro le donne del servizio di sorveglianza, bisognava fare in modo di non richiedere loro compiti complementari inerenti all'Associazione.

Intendevamo che il servizio di sorveglianza dovesse essere pagato, cosa che ora noi possiamo anche permetterci.

Per prima cosa mettemmo un inserto sul giornale, al quale risposero, con nostra grossa sorpresa, quasi 20 donne.

In tre sedute serali, noi team-donne, cercammo di chiarire alle nuove donne interessate al servizio, il non facile lavoro del servizio di "Piketti".

Durante la seconda serata redigemmo un catalogo dei doveri e discutemmo sul lavoro concreto nella Casa, come doveva avvenire l'ingresso di una donna nella Casa, i colloqui telefonici, le discussioni.

Nella terza serata discutemmo il contratto di lavoro e le nostre motivazioni per il lavoro nella Casa della donna.

Dopo queste sedute illustrative accadde che alcune delle donne si ritirarono perché il lavoro nella Casa della donna non corrispondeva alle loro aspettative.

Alla fine rimase un gruppo di circa 10 donne, che si assunse il compito di svolgere il lavoro di sorveglianza.

Oggi noi abbiamo, accanto alle "vecchie" donne di sorveglianza, un gruppo stabile e ben funzionante, che si riunisce una volta al mese per rispondere alle questioni che possono sorgere.

Noi team-donne siamo consapevoli dell'importanza di un buon gruppo di donne addette ai servizi di sorveglianza.

Statistica relativa alla Casa della Donna di San Gallo dal 1.1.1984 al 31.12.1984

Durante questo periodo hanno vissuto nella casa della donna 54 donne con 46 bambine/i per un risultato finale di 2717 notti, con una media giornaliera di 7 e 8 donne con bambine/i.

Alcune donne a causa di mancanza di posti, sono state collocate in altre Case della donna (5 con i loro bambine/i), e collocate in altre sistemazioni (2 donne con 4 bambine/i).

Interventi esterni di consulenza: 59 donne
Interventi telefonici: 45 donne
Contatti complessivi nel 1984: 158

Età delle donne

- fino a 20 anni : 2 donne
- da 20 a 25 anni : 19 donne
- da 25 a 30 anni : 14 donne
- da 30 a 40 anni : 13 donne
- oltre i 40 anni : 6 donne

per un totale di 54 donne

Età dei bambine/i

- da 0 a 1 anno : 9 bambine/i
- da 1 a 3 anni : 13 bambine/i
- da 3 a 6 anni : 14 bambine/i
- da 6 a 10 anni : 8 bambine/i
- da 10 a 15 anni : 1 bambina/o
- oltre i 15 anni : 1 bambina/o

per un totale di 46 bambine/i

Donne maltrattate

- dal marito : 45 donne
- dall'amico : 8 donne
- dal padre : 1 donna

Durata di permanenza nella Casa

- da 1 a 7 giorni : 23 donne
- da 1 a 4 sett. : 14 donne
- da 1 a 3 mesi : 15 donne
- più di 3 mesi : 2 donne

Tipi di interventi presi

- Terapia familiare: 5 donne
- Soccorso di protezione: 6 donne
- Separazione: 6 donne
- Divorzio: 14 donne
- Nessun intervento: 23 donne

Dopo l'uscita dalla Casa della donna

- 27 donne sono tornate dal marito
- 16 hanno un proprio appartamento
- 10 sono andate da conoscenti, da parenti, hanno trovato lavoro con possibilità di alloggio, altre in clinica
- 1 sola in permanenza presso la Casa

Conoscenza della Casa

- 4 attraverso organi di informazione
- 16 attraverso conoscenti
- 12 attraverso consultori
- 7 attraverso dottori, dottoresse
- 2 attraverso il datore di lavoro
- 4 attraverso giuristi, giuriste
- 4 attraverso la polizia
- 5 non ne erano a conoscenza

Per quanto riguarda la nazionalità

- 23 provenivano dalla Svizzera, sia l'uomo che la donna
- 6 la donna svizzera, l'uomo straniero
- 7 la donna straniera, l'uomo svizzero
- 18 entrambi stranieri

Finanziamenti

La C.d.d. di S. Gallo è retta dall'unione tra la "Fondazione della C.d.d." e "L'Associazione per la difesa delle donne maltrattate".

E' sostenuta finanziariamente da sovvenzioni da parte di:

- gruppi cattolici;
- donazioni da parte di gruppi di donne;
- donazioni di varia provenienza.

Si autofinanzia tramite varie iniziative.

Telefono di emergenza - Zurigo

Nell'ottobre nel 1984 anche a Berna ed a Basilea è stato fondato il telefono di emergenza. Reciproco aiuto e scambio di esperienze tra i "telefoni" sono molto importanti per tutte noi.

Con l'istituzione di questi telefoni sono stati creati dei posti di consulenza che offrono la possibilità di parlare a donne violentate o a donne minacciate da violenza. Noi donne dei telefoni possiamo dare informazioni mediche e giuridiche e possiamo dare sostegno personale. Noi offriamo indirizzi e contatti di dottoresse/dottori, consultori psicologici ed avvocatesse/avvocati.

Offriamo consulenza perchè tutte noi conosciamo e siamo coinvolte dalla violenza. L'aiuto che noi forniamo si basa sul self-help e questo è un importante punto del nostro lavoro. In questo senso sosteniamo anche la costituzione di gruppi self-help, il cui fine è il sostegno reciproco, la comune rielaborazione dello stupro subito e lo scoprire le cause che lo provocano, nascoste nella società. Con il nostro lavoro pubblico vogliamo dimostrare le connessioni sociali dello stupro. Lo stupro non deve essere considerato un atto sessuale, ma soprattutto un'offesa ed un'umiliazione alla donna. Lo stupro non ha le proprie origini in dati biologici, ma è una questione di rapporti di potere. Non è una trasgressione perdonabile e neanche uno sbaglio di uomini singoli un po' anomali, ma un atto politico di oppressione fatto dal sesso dominante.

A questo punto vogliamo sottoporre le nostre richieste, anche se ci è chiaro che queste sono solo una goccia in un mare, rimarranno comunque una condizione discriminante.

Meglio avere qualcosa di concreto in mano che stringere il vuoto.

- a) Per migliorare la posizione della donna violentata nell'indagine svolta dalla polizia e nel processo:
 - accompagnamento di una persona di fiducia scelta da lei durante tutto il procedimento;
 - durante l'interrogatorio della polizia avere a disposizione per 24 ore personale femminile;
 - consulenza legale gratuita;
 - partecipazione attiva nel processo (costituzione di parte civile invece dello

status di testimonianza);

- la visita di una dottoressa privata deve essere equiparata alla visita dell'istituto di medicina giuridica;
- permesso di fare registrazioni sul nastro durante il processo;
- libera scelta della donna di lasciare entrare il pubblico durante il processo.

b) Per la protezione di tutte le donne:

- usufruire di taxi nelle ore notturne al prezzo degli autobus;
- corsi di autodifesa gratuita per donne e ragazze (integrata nelle ore di educazione fisica).

Con molta insoddisfazione citeremo in seguito le cosiddette misure di prevenzione della polizia di città e del cantone di Zurigo:

- posti illuminati insufficientemente e posti poco frequentati sono da evitare da donne sole;
- una donna per andare a casa in autobus di notte, dovrebbe cercare/trovare buona compagnia (femminile);
- se la strada di ritorno a casa attraversa una zona isolata, la donna dovrebbe prendere un taxi;
- evitare di fare autostop col buio;
- chi cammina sola di notte in città, dovrebbe andare con passo veloce e sul marciapiede.

Queste sono le regole del gioco per le donne. Con questo sono posti limiti alla nostra libertà di movimento. Conduttori del gioco sono ancora gli uomini e noi dobbiamo stare al gioco. Ma è un gioco cattivo, se noi ci attendiamo alle regole, le stabilizziamo ogni giorno di più, e saranno quelle che ci limiteranno poi in una misura molto alta.

Dall'altra parte il farsi provocare in qualsiasi momento da qualsiasi maschio, non è certo divertente. "Chi vuole cambiare vita e cammina la notte da sola per strada, ... deve aspettarsi delle provocazioni. Alla fin fine ci sentiamo magari anche colpevoli, o almeno ci dovremmo sentire così, perchè abbiamo superato i limiti che erano fatti apposta per noi ...".

Il cerchio si chiude. Da una parte violenza diretta, dolore psichico e fisico, dall'altra parte violenza nella limitazione della nostra possibilità di movimento.

Se una donna vuole arrangiarsi con le condizioni date e cercare di evitare le cosiddette situazioni scabrose, e se vuole tutta la sua libertà di movimento, forse per diventare più forte, la conseguenza per ogni donna è viverci individualmente queste situazioni.

Violenza carnale non è una cosa isolata, sta in un contesto che è contrassegnata dalla violenza contro le donne. Violenza con la quale veniamo confrontate centinaia di volte, anche in forma sottile:

- Sempre di nuovo ci sorprende con che naturalezza gli uomini sporcano il coperchio del WC quando fanno i propri bisogni.
- Quando una coppia, sposata o non, va a vivere in un appartamento, il contratto va in ogni caso intestato all'uomo. Contratti con il nome di tutti due, o a nome della donna, non vengono fatti.

Domanda: chi subisce certe conseguenze, per esempio in un divorzio?

- Vado in autobus. E' l'ora di punta però c'è lo stesso dello spazio. Come se fosse un caso, ma è vera intenzionalità, uno schiaccia la sua coscia contro il mio corpo. Non ci posso credere, sono offesa, arrabbiata, scappo, lui sorride, viene riconosciuto e si fa qualche metro più avanti, io rimango con una rabbia impotente.
- Dal rosso e così ricercato passaporto svizzero: "Il proprietario di questo passaporto è cittadino svizzero e può tornare in qualsiasi momento nella Svizzera". E le svizzere?
- Svizzeri: "quasi tutti gli svizzeri vanno in vacanza con moglie e bambini". Svizzeri = uomini.
- "Nessuna persona sana può resistere 3 o 6 settimane senza una donna". Intervista fatta a un calciatore, "Spiegel", 1983.
- "Ogni lingua si sviluppa (...) in nessun altro modo come ogni persona si sviluppa, dal bambino al ragazzo, dal ragazzo all'uomo e al vecchio", Emil Stai-ger, 1968.
- Aggiunta negli OB-tamponi: "la mestruazione per ognuno è qualcosa di diverso". Io chiedo a mio fratello come è la sua

Le attività che il gruppo svolge oltre la consulenza e turni telefonici

- Incontri con i telefoni di Berna e Basilea.
- Università popolare: il tema del lavoro delle donne/lavoro sociale gratuito.
- Trasmissione in radio.
- Interviste in diverse stazioni radio.
- Giorno di informazione/azione.
- Articoli in giornali/riviste.
- Incontro internazionale dei telefoni di emergenza a Norimberga.
- Partecipazione a discussioni, serate di informazione ecc. in diverse località della Svizzera.
- Scambio di esperienze con altri progetti per donne.
- Lavori preparativi per un manuale sullo stupro (verrà pubblicato nell'inverno 1985/86).

Casa delle donne - Basilea

La funzione e la storia

Dopo 4 anni di preparativi nel 1981 viene aperta la Casa delle donne di Basilea come luogo di rifugio per donne maltrattate e le/i loro figlie/i. Nel 1978 il Centro delle donne borghesi di Basilea aveva presentato un'indagine dalla quale emergeva la necessità di una Casa, poichè ogni mese solo a Basilea vengono registrati 100 casi di maltrattamento alle donne.

La struttura e la forma

Nel 1979 alcune donne del movimento delle donne e di organizzazioni diverse, fondarono un'associazione e elaborarono un programma per organizzare una Casa delle donne. Dopo alcune riunioni con l'amministrazione di Basilea sulle possibilità di finanziamento, l'associazione, nel 1980, creò una fondazione. La forma della fondazione è stata scelta per garantire il finanziamento della Casa.

Il comitato della fondazione consiste in 12 donne di diversi partiti politici e organizzazioni di donne.

Il finanziamento

La Casa di Basilea annualmente riceve delle sovvenzioni pari a 300.000 franchi. Con varie donazioni che organizziamo noi stesse e i contributi delle abitanti/bambine/i riusciamo a coprire le spese di mantenimento della Casa. Siccome Basilea è un cantone, molte donne dalla provincia vengono da noi. Per questo da alcuni anni il cantone vicino al nostro contribuisce alle spese di mantenimento con una quota che va da 25.000 a 60.000 franchi svizzeri.

La fondazione deve rispondere sulle questioni finanziarie, l'associazione invece è competente per quanto riguarda le questioni di contenuto.

Questo tipo di organizzazione pone dei problemi, poichè il contenuto non può essere separato dalle possibilità finanziarie. Al momento stiamo lavorando su un nuovo tipo di organizzazione.

Struttura organizzativa

L'associazione della Casa delle donne di Basilea consiste in un gruppo di circa 30 - 40 donne, le quali si impegnano attivamente nei diversi ambiti concernenti le donne maltrattate e le/i loro figlie/i. Attualmente però, ci occupiamo prioritariamente della Casa. L'assemblea della associazione è l'organo che deve decidere le questioni fondamentali della Casa (per esempio il programma, il contratto di lavoro delle collaboratrici, azioni politiche).

Nove donne dell'associazione lavorano con un contratto regolare nel collettivo della Casa. L'associazione vota nell'assemblea l'assunzione delle varie collaboratrici. Soprattutto durante la notte altre donne dell'associazione affiancano le collaboratrici. Anche queste donne vengono retribuite. Il collettivo decide autonomamente su questioni riguardanti strettamente la Casa (dalle riparazioni fino ai turni di lavoro). Tutte le donne dell'associazione svolgono lavoro non retribuito come per esempio il lavoro pubblicitario.

Inoltre in questo periodo tre donne dell'associazione partecipano al comitato della fondazione; anche il lavoro di tutte le donne della fondazione non è retribuito.

Oltre a questo esiste la possibilità di essere socie passive dell'associazione. Queste socie sostengono l'associazione versando annualmente un contributo.

L'organizzazione interna della Casa

La Casa delle donne è un gruppo appartamento con possibilità di consulenza e di assistenza (sostegno). Viene amministrata e organizzata dalle donne che vivono e lavorano al suo interno. A conseguenza della grande fluttuazione (ogni donna maltrattata decide da sola quanto tempo vuole rimanere) la collaborazione fra le abitanti e le donne del collettivo in certi ambiti di lavoro che richiedono una continuità, non è possibile. Nel corso del tempo si è creata una divisione del lavoro. Le abitanti svolgono soprattutto il lavoro casalingo, il collettivo svolge tutto lavoro a lungo termine, come per esempio acquisizione di materiale (cancelleria, giochi, vestiti), l'amministrazione, contatti con le istituzioni, organizzazione ecc. Le donne del collettivo collaborano nel lavoro in casa e come le abitanti partecipano ai turni di telefono e ai lavori conseguenti.

La Casa, la quale appartiene alla fondazione, può ospitare circa 20 persone. Il contributo per ogni abitante consiste in circa 25 franchi e per le/i bambine/i fino a 16 anni 9 franchi a notte.

Quando è utile agli interessi delle abitanti o della Casa in generale, si cerca di collaborare con le istituzioni, enti e singole persone quali ufficio assistenza, ufficio per la gioventù, educatori/trici dei campi da gioco, baby sitter, scuole materne a tempo prolungato, dottori/esse, avvocate. Ogni specifica collaborazione dipende

dalla volontà della singola donna. Dottori/esse e avvocati/te vengono scelte da noi e collaboriamo con loro periodicamente, perchè abbiamo molto a che fare con questioni legali.

Le collaboratrici

L'associazione della Casa delle donne si intende parte del movimento delle donne. All'interno di questo quadro di riferimento teorico gli atteggiamenti individuali sono però molto differenti (dal movimento autonomo delle donne fino ai partiti, fino alle attività a favore delle donne all'interno delle istituzioni).

La premessa per essere assunte nella Casa delle donne non consiste in una formazione professionale quale assistente sociale, psicologa, giurista, ma la sensibilizzazione alla problematica "violenza contro le donne". Il quadro delle professioni delle collaboratrici in questo momento è il seguente: 3 assistenti sociali, 2 educatrici, 1 disegnatrice, 1 segretaria, 1 giurista e 1 pedagoga specializzata in formazione adulti. Tutte le collaboratrici sono a conoscenza del lavoro da svolgere nella Casa e operano alternandosi nei diversi ambiti di lavoro. Tutte percepiscono la stessa retribuzione. La base per il nostro lavoro è il problema della Casa. La realizzazione concreta del programma viene svolto dalla singola operatrice. I problemi concernenti a ciò, vengono discussi nella riunione settimanale del collettivo.

La Casa di Basilea ormai esiste da 5 anni. Il rapporto con le donne coinvolte nel corso degli anni è cambiato molto. Questo verrà ripreso più avanti.

Violenza contro le donne - violenza sessuale contro le donne

Secondo le nostre esperienze almeno il 50% delle abitanti sono state violentate dai loro mariti e uomini.

Quando una donna maltrattata viene da noi, parla delle percosse che ha subito. Della violenza sessuale ne parla solo se le viene chiesto direttamente. Solo durante un colloquio e dopo molti colloqui, le donne esprimono la loro sofferenza dovuta alla violenza sessuale.

Molte donne e mogli, non hanno ancora fatto proprio il diritto all'autodeterminazione sessuale.

Sessualità è un tabù: non se ne parla, si subisce

La legislazione vigente mantiene ancora questa situazione, ancora oggi lo stupro, è ritenuto come un diritto da parte degli uomini sulle donne.

Una donna sposata inoltre non ha nessun diritto di ribellarsi contro la violenza sessuale subita dal marito.

In Svizzera attualmente il diritto penale sulla sessualità sta subendo delle mo-

difiche a livello legale. In futuro lo stupro non dovrebbe essere più considerato un diritto da parte dell'uomo. Questo però solo al di fuori del matrimonio. Come giustificazione che lo stupro all'interno del matrimonio non può essere penalizzato vengono chiamati in causa le difficoltà di prova. Inoltre si teme che le mogli possano usare una tale disposizione a proprio favore per il divorzio o la separazione.

Programma per la Casa delle donne di Basilea (descrizione breve)

Obiettivi

Aiuto in situazioni acute di emergenza

- La Casa delle donne è un luogo di rifugio dove tutte le donne con le/i propri figlie/i possono trovare protezione, poichè una permanenza nel loro abituale ambiente non è più possibile.
- Con l'accoglienza in una comunità senza gerarchia e con l'offerta di un ambiente senza violenza, le donne possono riflettere tranquillamente sui successivi passi da intraprendere.
- Promozione del processo di autoassistenza (aiuto per aiutarsi da sole) delle donne, accentuando la loro personalità.
- Dare sostegno ai bambini nella elaborazione delle loro esperienze di maltrattamento, e aiutarli a trovare nuove possibilità per risolvere i loro conflitti.

Obiettivi di lunga durata/lavoro pubblicitario

- L'opinione pubblica deve essere sensibilizzata rispetto alla violenza fisica e psichica esistente nei rapporti di coppia.
- Si deve far prendere coscienza che esiste una connessione diretta fra lo stereotipo tradizionale esistente nella nostra società e la violenza contro le donne.
- Oppure stimoli per rendere possibile il non ripetersi in futuro dei meccanismi di violenza attuali, prima di tutto nel lavoro che si svolge con le/i bambine/i.

Il principio della libera scelta

- Tutte le decisioni delle donne si basano sul principio della libera scelta (ingresso nella Casa, uscita, tempo della permanenza, ritorno del marito, appartamento da sola o gruppo appartamento).

Gruppo destinatario

Il gruppo destinatario sono le donne di tutti gli strati sociali e di qualsiasi provenienza.

Il servizio non è destinato:

- Donne dipendenti di droghe, alcool, psicofarmaci, per loro è necessaria una cura lunga ed intensa che la Casa non può offrire.
- Donne in una situazione psichica grave (per esempio schizofreniche, psicopati-

che) che nella Casa delle donne non possono avere un punto di riferimento stabile e cure adeguate che le aiutino a ritrovare se stesse.

Al momento del contatto telefonico si deve cercare di chiarire se la donna fa parte o meno di uno dei gruppi sopracitati. Se questo non è possibile, per la donna c'è la possibilità di rimanere nella Casa almeno una notte. Con l'aiuto delle collaboratrici si può trovare un'altra sistemazione adatta per lei.

Ogni donna del gruppo destinatario viene sempre accolta, anche se decide ripetutamente di tornare dall'uomo che la maltratta.

Opportunità nella Casa delle donne

Opportunità per le donne

- Il servizio telefonico è in funzione 24 ore.
- Ogni donna può arrivare in qualsiasi orario con le/i proprie/ figlie/ nella Casa, anche senza soldi.
- Donne che vengono per la prima volta possono avere un colloquio.
- La Casa collabora strettamente con una dottoressa e un'avvocata.
- Opportunità di colloqui personali con le collaboratrici per avere sostegno nella pianificazione del proprio futuro.
- Le donne vengono accompagnate negli uffici e istituzioni, per aiutarle se necessario, a far valere i propri diritti.
- Cura dei bambini per un periodo limitato e consulenza alle madri con problemi educativi.
- Formazione di gruppi di colloquio e di tempo libero, per poter confrontarsi approfonditamente su un problema (se necessario c'è a disposizione una collaboratrice).

Opportunità per le/i bambine/i

- Non proponiamo dei programmi di gioco a lungo termine, ma unità giornaliere che rispettino i bisogni delle/i bambine/i.
- In questo modo sia le/i nuove/i bambine/i, sia quelle/i che vivono nella Casa per un breve periodo, possono partecipare in ogni momento.
- Giochi di ruolo, che permettono di elaborare le situazioni già sperimentate e conoscere nuovi comportamenti e possibilità di soluzione dei conflitti.
- Scambio di ruoli, dove vengono fatte indagini sui comportamenti stereotipi.
- Giochi non competitivi, con possibilità di esperienze positive senza situazione di concorrenza.
- Attività ludiche delle/i bambine/i.
- Promozione di attività assieme alle madri.

L'organizzazione della Casa delle donne

L'organizzazione deve offrire aiuto, stimolando a sua volta l'autoassistenza (self-help). Le linee direttive di organizzazione devono solamente rappresentare il qua-

dro di riferimento e non togliere alle donne la possibilità di collaborare e prendere iniziative personali.

Valgono i seguenti principi interni nella Casa:

- Nella Casa vivono e lavorano solo donne e le/i loro figlie/.
- Vale il divieto di ricevere ospiti (solo le donne che vi hanno abitato precedentemente). Incontri con amici o parenti devono avvenire al di fuori della Casa.
- Non si possono consumare nè droghe, nè alcool all'interno della Casa. Esclusi i farmaci prescritti dal medico.
- Tutte le donne partecipano in modo alternato alle attività di pulizia e ai servizi in cucina.
- Cena in comune per tutte le presenti nella Casa per promuovere il senso di comunità e per scambiarsi delle informazioni.
- Ogni madre ha la responsabilità delle/i proprie/ figlie/. Quando è assente deve trasferirla ad un'altra donna.
- I turni di notte (servizio telefonico e accoglienza di nuove donne) devono a seconda delle possibilità, essere svolte dalle abitanti della Casa. Se necessario le collaboratrici danno una mano.
- Durante il giorno il servizio telefonico dovrebbe essere effettuato soprattutto dalle abitanti e dalle collaboratrici.
- C'è a disposizione un diario dove vengono scritte tutte le chiamate telefoniche, tutte le informazioni che sono rilevanti per la Casa, ogni nuova donna viene registrata.

Principi verso il mondo esterno

- A terzi viene dato solo il numero telefonico, non l'indirizzo della Casa.
- Tutte le donne, sia le collaboratrici come le donne maltrattate, che vivono o hanno vissuto nella Casa, hanno l'obbligo di mantenere il segreto.
- Per telefono non viene comunicato se una donna abita nella Casa o meno. Il numero di chi ha chiamato viene annotato e dato alla donna interessata.

Per lo scambio di informazioni interne sono previste assemblee

- Assemblea del giorno: avviene giornalmente per tutte le donne presenti nella Casa e le collaboratrici e serve per dividere i lavori per il seguente giorno, comunicazioni e informazioni, discussioni di punti importanti.
- Assemblea della Casa: una volta la settimana per tutte le abitanti della Casa e possibilmente tutte collaboratrici. Vengono prese tutte le decisioni sulla comunità come: discussione di questioni organizzative, problemi e conflitti interni della Casa, discussioni di questioni generali (per esempio problemi legali).
- Tutte le decisioni dovrebbero essere prese attraverso il raggiungimento della consensualità e non mediante la votazione.

Collaboratrici

Tutte le donne operanti nella Casa devono essere socie dell'Associazione della Casa delle donne di Basilea.

Differenziazione delle collaboratrici:

- assunte a tempo pieno;
- volontarie;
- consulenti esterne.

Le collaboratrici si intendono come collettivo e sono, insieme alle donne dell'associazione, responsabili per la Casa. Tutte le collaboratrici vengono retribuite con la stessa tariffa oraria.

Le collaboratrici a tempo pieno garantiscono la continuità del lavoro rispettando gli obiettivi e i principi di organizzazione formulati in questo programma. Rispetto all'ambito di intervento di loro competenza vedi punto 3 e 4.

Le volontarie sono a disposizione per un certo periodo e per certi compiti (accompagnamento delle donne in uffici, sostituzioni nei servizi notturni e di fine settimana ecc.).

Le consulenti esterne effettuano prestazioni orarie.

S.O.S. femmes - Nantes

Storia del gruppo

Nel 1976, un gruppo di donne si costituisce a Nantes per aiutare due donne picchiate dal loro marito. Il gruppo è costituito da militanti femministe, il cui scopo comune è di uscire dalle lotte in seno al coordinamento delle donne di Nantes, e portare un concreto aiuto alle donne.

L'esempio per noi è l'S.O.S. donne alternative di Strasburgo, i rifugi inglesi e olandesi, il libro di Erin Pizzey.

A queste militanti si sono unite donne di diversa esperienza che scoprivano la violenza esercitata contro le donne.

Dopo l'aiuto concreto portato alle due donne: trasloco, alloggio, sostegno, il pensiero di far conoscere il problema si è manifestato attraverso una inchiesta seguita da una campagna di stampa sui giornali locali.

Gestire dei luoghi di accoglienza è diventato indispensabile.

Occorre trovare locali e risorse finanziarie. Le quote non bastano, abbiamo fatto appello ai poteri pubblici, sindaci, consigli generali di dipartimento, cassa degli assegni familiari.

Rapidamente, in seguito a numerose interviste e alla campagna di stampa, abbiamo ottenuto dei fondi, a condizione che ci costituissimo in associazione. Questo avvenne nel 1978.

L'associazione si è creata sulla base dell'uguaglianza delle socie, e questo è rarissimo in Francia.

Da allora, i nostri servizi volontari si sono tenuti nel centro della città di Nantes due volte la settimana.

Abbiamo organizzato numerose azioni militanti, con una forte mobilitazione di tutte, presso le H.L.M. (abitazioni ad affitto controllato), presso diversi organismi sociali, e in Tribunale, il sostegno durante un processo ad una donna la cui sorella era stata uccisa dal marito; il sostegno ad una donna marocchina perseguitata da suo marito.

Una segretaria è stata assunta a metà tempo al fine di migliorare l'accoglienza e di fornire il lavoro burocratico (gestione, dattilografia, ecc.).

L'associazione riceveva sempre più donne e divenne interlocutrice di numerosi organismi.

Dopo parecchi anni, quando il problema dell'alloggio d'urgenza era regolarmente impostato e quando le possibilità di accoglienza presso le militanti erano superate, l'associazione, con l'aiuto del sindaco di Nantes, ha accettato la gestione di una casa che poteva alloggiare tre donne con bambini.

Tutto questo nonostante i nostri difficili rapporti con le istituzioni. E' la constatazione della realtà che l'ha prodotto: accogliere donne picchiate in permanenza senza poterle alloggiare non era possibile. Inoltre le case di accoglienza esistenti a Nantes non ci davano soddisfazione; infantilizzavano le donne e tenevano in poco conto il problema specifico della violenza.

Dopo l'esperienza di un anno, si è scoperto che le donne alloggiate avevano bisogno di un sostegno più coerente e bilanci regolari.

Con l'aiuto del Ministero dei Diritti della Donna e quello del Lavoro, noi abbiamo potuto creare un luogo per preparare un dossier. Abbiamo, in seguito a certi studi, ricevuto un finanziamento dall'Azione Sociale sotto forma di "premio di giornata", per l'apertura di tre appartamenti, che possono accogliere otto donne, con l'accompagnamento di quattro salariate. Le regole erano e sono: organizzazione individuale e collettiva delle donne in ogni appartamento; anonimato totale di questi appartamenti.

Le salariate sono state assunte fra le donne simpatizzanti dell'associazione che erano disoccupate, la cui formazione e l'origine sociale sono molto diverse.

Il posto da segretaria è stato rinforzato per la contabilità con una nuova assunzione con il criterio della competenza.

Oggi sono due anni che gli appartamenti sono aperti. Essi hanno ricevuto 113 donne con tempi di alloggio variabili, mentre 813 donne sono state accolte dal servizio permanente delle militanti volontarie.

L'alloggio ha assorbito una grossa parte dell'energia dell'associazione durante questi 4 anni, ma l'attività militante non si è tuttavia spenta. Si è lavorato su un progetto di legge, in comune con un altro gruppo di donne di Nantes. Numerosi contatti sono stati presi a questo scopo con giuristi, eletti, ministeri e altre associazioni.

L'associazione ha ugualmente sostenuto diverse azioni (le donne d'Algeria) e la presentazione come parte civile in un processo di violenza.

Attualmente il nucleo dell'associazione, circa 20 persone, è rinnovato per la metà. La sua costituzione ideologica, sociale e il livello di età è sempre variato.

Vi sono delle idee emergenti che vengono dalle nuove militanti, fra le altre una riflessione per approfondire i diversi temi in comune con le donne accolte, e un lavoro sulla formazione e l'impiego delle donne.

Noi abbiamo organizzato 2 raggruppamenti nazionali e partecipato a numerose riunioni di coordinamento nazionale.

Abbiamo contatti con parecchi gruppi nazionali e internazionali, e regionalmente abbiamo favorito la creazione di S.O.S. Angers e un gruppo alla Roche sur Yon.

Presentazione delle "S.O.S. femmes"

Se le "S.O.S. femmes batteus" si sono create, è per portare un aiuto pratico, una risposta diversa ad un fenomeno sociale, politico.

La donna picchiata non è vittima soltanto del suo aggressore, ma è anche vittima di una struttura sociale sessista.

Le "S.O.S. femmes batteus", si sono create in Francia a partire dal 1975, dall'iniziativa di alcune militanti che avevano in comune una pratica femminista, e la voglia di intervenire concretamente.

In seguito, operano nelle S.O.S., donne che hanno subito loro stesse ogni tipo di violenza, e costituiscono la maggioranza.

La risposta a questa situazione di violenza per esse è per prima cosa la denuncia delle violenze e del contesto sociale che le permette. E' anche la solidarietà tra le donne.

Funzionamento delle associazioni

I grandi temi

Campagna di stampa e radio.

Intervento ai processi sulla violenza.

Gruppo di lavoro e di riflessione.

Rivendicazioni per fare cambiare le condizioni di vita.

Contatti con i servizi sociali, polizia, HLM1, Comune.

Accoglienza, informazioni alle donne.

Sostegno nelle pratiche (avvocate/i, HLM, CAF2, ...)

Alloggio.

Accoglienza nei nostri servizi

I nostri servizi di accoglienza sono per le donne un luogo privilegiato per parlare tra loro dei loro problemi, per cercare la soluzione migliore e la più adatta alla loro situazione. In questa occasione noi diamo loro secondo i nostri mezzi, un aiuto giuridico, sociale, medico. E se occorre le orientiamo verso i servizi sociali competenti.

Quando c'è una vittima, c'è una risposta medica, giuridica, che tende a rinchiu-

dere la vittima. Il nostro scopo è di rompere questa chiusura in particolare attraverso il nostro servizio.

Alloggio

Noi funzioniamo in una struttura "spaccata" ed amministriamo degli appartamenti di alloggio collettivo, ripartiti nella città i cui indirizzi sono tenuti segreti. Questa è una scelta deliberata da noi stesse.

Abbiamo scelto la struttura "spaccata" e l'alloggio collettivo per:

- scegliere di mantenere le donne e i loro figli in uno stile di vita il più vicino possibile a quello che hanno appena lasciato;
- evitare, nel periodo di accoglimento, una segregazione, l'alloggio in piccole unità facilita l'inserimento, spesso temporaneo, dei bambini nelle scuole, nei luoghi di svago e permette di non sovraccaricare i servizi sociali messi a disposizione;
- facilitare al massimo la sicurezza delle donne: gli indirizzi degli appartamenti sono più difficili da reperire. Le donne in caso di precisi pericoli possono cambiare alloggio;
- favorire una autonomia più rapida delle donne data da un'assenza di strutture d'inquadramento troppo rigide (nessun psicologo, nè medico, assistente sociale ecc. legati alla struttura. In caso di bisogno, le donne si indirizzano ai servizi sociali dei loro quartieri);
- rompere l'isolamento creato dalla loro situazione;
- favorire un aiuto morale e materiale quotidiano.

In questi appartamenti le donne si occupano del mantenimento e dell'educazione delle/i loro bambine/i. Noi non siamo presenti 24 ore su 24 nei luoghi di alloggio, perchè vogliamo evitare, a qualsiasi prezzo, l'assistenza e il "maternage", poichè questo rappresenta una base del nostro obiettivo globale.

La violenza non è un fenomeno marginale e le donne picchiate non devono essere emarginate.

La nostra struttura di lavoro è a immagine del nostro desiderio di cambiamento di mentalità e delle nostre convinzioni.

Noi lavoriamo senza gerarchie di posto, cioè noi non abbiamo nè presidente, nè direttrice, nè segretaria, ecc. tutte facciamo lo stesso tipo di lavoro. A questa polivalenza corrisponde una responsabilità collegiale.

Ci sono delle stipendiate e delle militanti (le stipendiate sono anche militanti). Abbiamo anche rifiutato il principio della gerarchia dei salari. Noi non operiamo con specialisti (psicologi, assistenti sociali, ecc.), ma con delle donne capaci di comprendere i problemi con sufficiente distacco.

Le decisioni sono prese in gruppo per evitare una personalizzazione dei problemi. Questo funzionamento di gruppo permette di risolvere problemi individuali, piccole strutture di lavoro ci sembrano più umane.

Lavoriamo in collaborazione con i servizi sociali esistenti: i centri di allog-

gio, i servizi amministrativi, polizia e giudici, ecc.. Aiutiamo le donne a trovare una loro propria soluzione.

La violenza sessuale non è un fenomeno proveniente da una classe sociale sfavorita. L'uomo dominatore è "signore di tutto" tristemente ordinario.

Alcune cifre che riportiamo, mostrano che non si può canalizzare la violenza in categorie precise. Noi riportiamo delle constatazioni, non delle conclusioni.

Statistiche raccolte da un S.O.S.

Età delle donne picchiate

- meno di 20 anni	3%
- fra i 20 e i 24 anni	8%
- fra i 25 e i 29 anni	24%
- fra i 30 e i 39 anni	13%
- più di 40 anni	28%

Situazione matrimoniale

- 86% delle donne sono sposate
- 12% sono conviventi
- 2% sono madri nubili

Le nazionalità

- francese	68%
- immigrate	25%
- diversi	7%

Categorie sociali di uomini violenti

- non precisato	39%
- classe superiore	5%
- classe media	22%
- impiegato	8%
- operaio	36%
- altra categoria	4%
- invalidi, disoccupati, studenti	15%

Le statistiche ben dimostrano che non è soltanto nelle categorie più sfavorite che le donne sono vittime di violenza. Sembra che l'alcolismo non sia uno dei fattori principali che favorisce la violenza in questi individui, perchè abbiamo rileva-

to che il 4% dei mariti alcolisti picchia le mogli, ma in tutti i casi l'alcool ne è un fattore rivelatore.

Occorre sottolineare che numerose donne di classe privilegiata possono trovare una soluzione individuale al loro problema, rifugiandosi presso la famiglia di origine o da amici, di modo che non necessitano il ricorso alla nostra associazione.

Austria

Casa delle Donne - Tirolo

La Casa delle Donne del Tirolo è un'associazione privata che lavora in modo autonomo, senza partiti e senza religioni.

Tutte le collaboratrici, indifferentemente che facciano parte del collettivo di lavoro, dei turni di notte, del lavoro con i bambini, o dell'amministrazione sono socie dell'associazione.

Si incontrano regolarmente e decidono sui problemi principali relativi all'organizzazione della Casa.

E' innegabile che le donne del collettivo hanno un notevole peso all'interno dell'associazione. Riteniamo sia molto importante che le decisioni siano prese dalle collaboratrici e non da persone esterne.

L'associazione assume tutte le collaboratrici, sia quelle con contratto indeterminato, che le consulenti esterne. Questo porta alla situazione assurda di essere nello stesso tempo datori di lavoro e dipendenti.

Dall'altra parte però in questo modo è stimolata la responsabilità di ognuna, come per esempio si deve chiarire dove richiedere i soldi per aumentare i propri stipendi, prima che questi possano essere aumentati.

Il collettivo

Il collettivo di donne operante nella Casa è composto da: 1 studentessa di psicologia, 1 psicologa, 1 terapeuta, 1 educatrice, 2 assistenti sociali, 1 avvocatessa.

Al momento siamo 6 donne che occupano circa 100 ore lavorative la settimana, dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 22 e 6 ore il sabato e la domenica.

Ogni mese predisponiamo i turni di lavoro che vengono compilati dalle singole collaboratrici a seconda delle esigenze. Per principio ogni collaboratrice ha dei giorni fissi che si ripetono settimanalmente e che vengono rispettati dalle altre.

Tra un turno e l'altro c'è 1/2 o 1 ora di compresenza.

Questo è indispensabile per poter trasmettere le informazioni necessarie.

Molte volte sarebbe necessario il doppio del personale, però non possiamo permettercelo finanziariamente. Per questo non è possibile offrire una consulenza alle abitanti che hanno vissuto precedentemente nella Casa.

Speriamo di poter ricevere una donazione da parte di una fondazione che ci permetterà di assumere nel gennaio 1987 una ulteriore assistente sociale. Purtroppo questo finanziamento può garantire lo stipendio solo per un anno.

Amministrazione

Questo compito viene svolto da due volontarie che collaborano dal momento della fondazione della Casa.

Le donne del turno di notte

Vi sono circa 10 donne che svolgono il turno di notte; iniziano alle ore 21 e terminano alle ore 8 del giorno successivo.

Queste donne lavorano con una retribuzione oraria pari a L. 20.000 per notte. Soprattutto la sera quando le/i bambine/i sono a letto, le donne parlano molto fra di loro.

Un rapporto di fiducia con le donne del turno di notte può nascere solo se è garantita una certa continuità.

Per questa ragione e perchè non riteniamo giusto il lavoro continuato volontario, abbiamo iniziato un anno fa a pagare una retribuzione forfettaria per notte. Questo ci permette inoltre di trovare con minore difficoltà delle volontarie per questi turni.

Le donne che si occupano dei servizi per le/i bambine/i

Nel novembre 1986 abbiamo assunto un'educatrice che 4 volte la settimana gioca con le/i bambine/i, va con loro a passeggio, ecc. Due volte la settimana vengono due donne esterne, che retribuiamo con L. 30.000. Altre due volte il servizio educativo viene svolto dalle donne del collettivo.

Da poco tempo è stato istituito un gruppo per le madri, dove partecipano sia le madri che le educatrici. Si discute di tutti i problemi che hanno a che fare con le/i bambine/i, quali nuovi giochi, bambine/i con difficoltà, problemi relazionali.

Volontarie

Nella Casa non sono presenti molte volontarie. I loro compiti sono: fare la spesa con le donne, accompagnarle in tribunale, aiutarle a portare le cose personali dal proprio appartamento alla Casa, ecc.

Statistica di pernottamento

1982	1983	1984	1985
6034	4479	5267	5539

Donne che sono state accolte

1982	1983	1984	1985
66	46	63	63

Bambine/i che sono state/i accolte/i

1982	1983	1984	1985
87	55	51	82

Contributi

Se le donne hanno un reddito pagano i contributi per se e per le/i proprie/i figlie/i, oppure questi vengono pagati dall'Ufficio Sociale.

Nel 1986 ogni donna pagava 11.000 lire al giorno e ogni bambina/o 6.000 lire.

I costi di permanenza per una donna con due figlie/i per un mese, nell'anno 1986, erano di 690.000 lire.

Questi contributi servono per comperare gli alimentari, i detersivi, gli articoli per il bagno, i pannolini e per piccole riparazioni.

In occasioni particolari il contributo giornaliero può essere diminuito.

Finanziamento

Le spese comprendono i salari, i contributi per le consulenze esterne, i contributi per le educatrici e per il turno di notte, l'affitto della Casa, il riscaldamento, il telefono, la luce, le riparazioni, ecc.

Il 50% del bilancio viene speso per il personale.

Da quando è stato istituito il consultorio familiare è possibile utilizzare per la Casa una dottoressa, una psicologa ed una avvocatessa. Questo ci permette di svolgere meglio il nostro lavoro.

Entrate

Fisso è il sovvenzionamento annuale di 70 milioni di lire.

Le entrate dei contributi giornalieri variano a seconda del pernottamento.

Dal budget di 160 milioni di lire che attualmente è necessario, manca una somma pari a 30 milioni, che deve essere "elemosinato". Questo è compito del collettivo.

Quindi non lavoriamo solo con le donne ed le/i bambine/i, ma dobbiamo anche lottare per il mantenimento della Casa delle Donne e per i nostri posti di lavoro.

Dobbiamo fare domande per avere ulteriori sovvenzionamenti, fare la contabilità, giustificare le nostre spese, fare delle statistiche e dei programmi, cose faticose che portano via molto tempo.

I sovvenzionamenti relativi all'anno 1985

Regione Tirolo	L.	54.000.000
Comune di Innsbruck	L.	20.000.000
Ministro della famiglia	L.	2.500.000
Ministro del sociale	L.	5.000.000
Ministro della sanità	L.	2.500.000
Altro	L.	1.000.000
Totale	L.	85.000.000

La struttura e il lavoro nella Casa delle Donne

La Casa delle Donne del Tirolo è stata aperta nel dicembre 1981 ed è diventata il rifugio di tante donne di tutti gli strati sociali.

Spesso ci vengono richieste delle consulenze sia privatamente che telefonicamente da donne che hanno difficoltà nel matrimonio e che prendono in considerazione la possibilità di separarsi dal marito. Al momento opportuno deve decidere la donna da sola.

Questa scelta è per la donna e per le/i figlie/ un passo molto significativo, e lo diventa anche per il partner.

Significa un cambiamento della situazione di vita e delle abitudini. Per le/i bambine/i si aggiunge spesso un cambiamento di scuola ed una separazione dagli amici.

Le donne vengono nella Casa quando la situazione in casa propria è diventata insopportabile.

Un'alta percentuale di queste è stata maltrattata fin dall'inizio della vita matrimoniale, sia fisicamente che psichicamente. Da una parte manca loro il coraggio di lasciare il marito, dall'altra poche donne conoscono i propri diritti e possibilità. Spesso le donne si sentono abbandonate, hanno bambine/i piccole/i, non hanno soldi, non hanno casa. Dove possono andare? Con la Casa delle Donne questo problema è stato risolto.

Le donne minacciate non devono più farsi ospitare da parenti, dove spesso c'è poco spazio e dove si ha paura di dare fastidio o di disturbare il ritmo di vita abituale.

Donne e bambine/i possono rimanere nella Casa fino ad un anno, se la loro situazione lo richiede.

La Casa è organizzata in modo da rimanere aperta 24 ore con un servizio telefonico.

Vi sono alcune regole della Casa che devono essere rispettate e alle quali le collaboratrici danno molta importanza.

Per tutto il resto la Casa non viene gestita come un collegio, ma le donne coinvolte organizzano da sole la loro giornata.

Pianificano il servizio in cucina, la pulizia degli spazi comuni, ecc.

Le spese per gli alimentari, i detersivi, gli articoli igienici non vengono coperte dalle sovvenzioni, vengono quindi pagate con i soldi del sussidio sociale o con lo stipendio quando la donna lavora.

Il nostro ambito di attività comprende colloqui con le donne dove si discutono i problemi personali più acuti, le progettualità di vita, inoltre viene offerto sostegno nei necessari passi da prendere rispetto al tribunale, amministrazione, ufficio sociale, ufficio giovani, ufficio di collocamento, scuola, ecc.

Si aggiunge la stesura di diverse richieste ed aiuto nella pianificazione e svolgimento della vita quotidiana.

Aiutiamo nella ricerca di casa e lavoro, ed infine effettuiamo consulenza telefonica a donne in situazioni di conflitto.

Quando una donna viene nella Casa cerchiamo prima di tutto di darle la possibilità di riprendersi per poter decidere con calma cosa fare.

Secondo il nostro principio la donna deve arrivare da sola ad una decisione; accettiamo la sua decisione e cerchiamo di sostenerla.

La nostra esperienza ci ha insegnato che dopo un po' di tempo nelle donne cresce la coscienza di sé, si sentono di nuovo come una persona che si può far valere, che ha acquisito forza che può di nuovo tentare di ritornare dal proprio marito, oppure di continuare da sola la strada con le/i proprie/i figlie/i.

Se la donna decide per la separazione e per l'educazione delle/i figlie/i senza l'aiuto del marito, cerchiamo di sostenerla nel miglior modo possibile, anche se la strada spesso non è facile.

Nuovi e diversi problemi nascono: si deve cercare un'appartamento, uno sti-

pendio base deve essere garantito, la responsabilità di educazione rimane solo alla donna.

Abbiamo riscontrato che i problemi si possono superare, spesso con molta pazienza e fatica. Il coraggio e la forza delle donne è molto grande, ma poco riconosciuta, anche da loro stesse.

Dal 1983 alla Casa delle Donne è stato aggiunto un consultorio familiare. Dalle nostre esperienze lavorative è scaturita questa necessità: molte donne dopo una permanenza più o meno lunga tornano dal proprio marito.

Dopo la separazione sia gli uomini che le donne si rendono conto che il partner è ancora importante per loro e vogliono provare ancora una volta a vivere insieme.

Per non farli cadere negli stessi comportamenti stereotipati offriamo colloqui a cui possono partecipare entrambi i partner o l'intera famiglia.

Questo servizio viene molto utilizzato.

A volte succede che dopo questi colloqui qualche matrimonio vada in crisi definitivamente.

Vengono esaminati errori e difetti di tutte e due le parti e si cercano le possibilità di un cambiamento.

Il Consultorio di coppia-familiare, viene svolto in periodi regolari e viene spesso continuato anche quando la donna ha già lasciato la Casa.

La convivenza di donne e bambine/i all'interno della Casa non è sempre facile.

Tutte le donne provengono da un nucleo familiare piccolo, ed è la prima volta che convivono con altre donne e bambine/i, tutti con diverse abitudini di vita e di educazione.

Ciò che li unisce è il fatto che sono sfuggiti da una situazione di pericolo e che vogliono cambiare la loro situazione, ed il bisogno di trovare una nuova identità.

Molte vi riescono, non tutte, ma comunque in tutte qualcosa è cambiato.

Molte hanno imparato ad esprimere le loro tensioni interne, anche se rivolte contro il marito. Si può addirittura affermare che le donne escono dalla Casa rafforzate, o perchè hanno deciso di continuare a vivere da sole, o perchè hanno la consapevolezza che la loro situazione ha una via d'uscita: "nella Casa delle Donne troverò sempre, per me e per i mie/i figlie/i un posto dove posso essere sicura".

Colloquio con le operatrici della Casa delle Donne del Tirolo

Domanda: Quando è stata aperta la Casa delle Donne a Innsbruck?

Risposta: Cinque anni fa.

D.: In Austria ci sono altre Case delle Donne?

R.: Sì a Vienna ci sono due Case delle Donne, una a Klagenfurt, Graz, Linz, Wels, Rogling. Queste sono quelle che riconosciamo perchè sono case autonome gestite da femministe. Ci sono altre case che si denominano Case delle Donne, aperte come "controcase" dal Movimento Cattolico, però noi non le accettiamo come Casa delle Donne.

D.: Da chi avete avuto la Casa? Da un'associazione o dal Comune?

R.: Abbiamo cercato da sole questa casa e l'abbiamo presa in affitto. L'associazione ha delle sovvenzioni. Noi assumiamo delle donne e siamo noi a gestire tutto il budget. L'associazione gestisce la Casa ed il personale.

D.: Siete finanziati dal Comune di Innsbruck?

R.: Sì, dal Comune e dalla Provincia del Tirolo.

D.: Il personale che lavora nella Casa che formazione ha avuto? E quale funzione ha?

R.: All'inizio dicevamo che ogni donna che viene dal movimento femminista ed è impegnata con le donne è competente per lavorare nella Casa delle Donne. Nell'ultimo periodo la tendenza va verso una maggiore professionalità. Questo significa che abbiamo trovato dei criteri ulteriori di scelta, mantenendo il criterio della militanza femminista. Inoltre vogliamo, se possibile, una formazione pertinente, per esempio operatrici sociali o operatrici psicoterapeutiche.

Molte di noi hanno fatto psicoterapia dopo che hanno cominciato perchè si sono rese conto che lavorare con donne in situazioni così problematiche senza nessun tipo di capacità concreta è molto difficile. E' quasi impossibile.

D.: Anche le operatrici sociali hanno quindi la formazione psicoterapeutica?

R.: Sì. Anche le educatrici e le pedagogiste hanno questa formazione. Abbiamo anche una psicologa ed un'avvocata per i problemi legali. Inoltre per me è importante sottolineare che noi nella casa non facciamo terapia. Indirizziamo la donna verso altre istituzioni se vuole fare terapia.

D.: Le educatrici si occupano solo delle/i bambine/i?

R.: Ogni singola casa è diversa. A Innsbruck è così: le donne del collettivo, se vogliono, possono anche operare con le/i bambine/i durante il loro orario. Io per esempio non lavoro con le/i bambine/i. Abbiamo iniziato decidendo che ogni donna fa ogni tipo di lavoro, dall'organizzazione fino ai rapporti con l'esterno, al lavoro con le donne e con le/i bambine/i. Adesso però tendiamo a specializzarci, a riconoscere le abilità e le competenze di ciascuna e ad accettarle a vicenda.

D.: Quante donne lavorano nel collettivo?

R.: A Innsbruck stiamo molto male. Abbiamo tre contratti a tempo pieno per una Casa che è aperta 24 ore su 24. Ci sono sette donne che si dividono questi posti. Durante la notte ci sono donne che fanno i turni e prendono pochissimi soldi. C'è un gruppo che fa solo servizio notturno. Noi non siamo contente di questo.

D.: Avete collaboratrici esterne?

R.: Sì, Ci sono due donne che tengono la contabilità.

D.: E l'avvocata?

R.: No, l'avvocata è nel collettivo.

D.: Potresti spiegare più precisamente che lavoro fate voi come collaboratrici?

R.: E' organizzato così: una donna maltrattata arriva alla casa ed avviene un colloquio di accettazione. Dopo questo la donna ha tempo una settimana per riflettere, tranquillizzarsi e conoscere le donne del collettivo. Poi ne sceglie una che lei vuole come persona di riferimento. Solo dopo questo si intraprendono passi giuridici. Quindi se viene una donna che il primo giorno vuole chiedere il divorzio, noi non lo facciamo, deve aspettare una settimana prima che ci rivolgiamo al tribunale. La donna che è stata scelta come riferimento lavora continuamente con la donna maltrattata nel processo di presa di decisione. L'operatrice si chiede che cosa la donna vuole e che possibilità ha. La donna maltrattata viene sostenuta nei suoi desideri e decisioni sia nel caso che voglia tornare dall'uomo sia che voglia separarsi. Tutto questo la donna coinvolta lo fa con una sola operatrice.

D.: Potresti spiegare questo processo di ritrovamento di sé e presa di decisione, e come conducete i colloqui come collaboratrici?

R.: Quando una donna arriva, prima di tutto dice che si trova in uno stato di emergenza grave. Vuole il divorzio e non vuole sentire niente altro. In genere non è nello stato d'animo giusto. Noi cerchiamo di trasmetterle tranquillità e di sollevarla dall'accudimento delle/i bambine/i. Cerchiamo di farle capire che non deve decidere subito e deve prendersi del tempo per sé. Più del 50% delle donne che vengono nella Casa tornano indietro. Questo è per noi un dato di fatto, che ci piaccia o meno, e dobbiamo accettarlo. Nel colloquio dobbiamo cercare e tirar fuori i veri desideri della donna e le sue vere possibilità. (Stasera al dibattito ci saranno 5 o 6 donne che abitano da noi. Se vole-

te potete parlare con loro direttamente, in fondo lo fanno volentieri).

D.: Quanto tempo una collaboratrice riesce a lavorare nella Casa delle Donne con la carica psicologica necessaria, quante ore di lavoro fate, rispettate tempi di lavoro particolari?

R.: E' molto diverso da Casa a Casa. Ad Innsbruck facciamo 20 ore la settimana. In altre Case ci sono più ore di lavoro la settimana. All'inizio pensavamo di resistere solo un anno, perchè credevamo di arrivare esauste. Intanto però lavoriamo tutte già da cinque anni o più. Questo vuol dire che una donna che lavora nella Casa non rinuncia così facilmente perchè in fondo è un lavoro privilegiato, autodeterminato. Anche perchè non esistono quasi alternative di occupazione ed inoltre perchè dopo molto tempo la fatica psicologica non è più così pesante in quanto rientra in una certa routine. Il coinvolgimento nei problemi non è più così forte.

D.: Come prendete le decisioni? Se le prendete nel collettivo, quanto volte si riunisce?

R.: Ogni settimana abbiamo la riunione del collettivo ed ogni due settimane una supervisione. Per molto tempo abbiamo avuto una psicoanalista che lavorava con noi per aiutarci a non farci perdere nella problematica. Tutte le decisioni ad Innsbruck vengono prese nel collettivo. Una volta al mese c'è la riunione dell'associazione e tutte le decisioni finanziarie le prendiamo lì. Nell'associazione ci sono le donne del collettivo, le donne dei turni di notte e quelle che curano la contabilità.

D.: Perchè pensi che in Italia ed in altri paesi del sud, in confronto ai paesi del nord dove da dieci anni ci sono le Case delle Donne, non è nato questo movimento?

R.: Questo per me è assolutamente un rebus. Mi meraviglia e non ho nessuna supposizione.

D.: Come pensate che si svilupperà il movimento delle Case delle Donne in futuro in Austria ed in generale?

R.: Questo è un grosso problema. La situazione politica sta cambiando in Germania Federale ed anche in Austria. Ciò significa che le forze conservatrici diventano molto più forti ed il movimento sia in Germania che da noi è quasi esclusivamente occupato a conservare quello che abbiamo raggiunto. Un ulteriore sviluppo, quello che noi volevamo, in questo momento non avviene.

D.: Intendi il problema dei finanziamenti?

R.: Anche ma non solo. A noi non rimane quasi nessuna forza per costruire elaborazioni utopiche.

D.: Come Casa della Donna avete contatti con altri gruppi del movimento femminista austriaco?

R.: Abbiamo contatti con altre Case autonome delle Donne a livello nazionale,

- e due volte l'anno incontri con gli altri gruppi autonomi di donne del Tirolo.
- D.:* Un problema che tra noi discutiamo spesso è fino a che punto il lavoro che fate è solo assistenziale, solo lavoro sociale o è anche lavoro femminista che può portare alla solidarietà tra le donne?
- R.:* Quasi tutte noi veniamo dal femminismo ed anche nel lavoro verso l'esterno il femminismo è in primo piano. Nel lavoro concreto con le donne noi cerchiamo di incentivarlo e nell'abitare insieme fra donne nasce anche una certa solidarietà. Però non si sviluppa nelle donne coinvolte una coscienza femminista, per esempio non cambiano i loro criteri nella scelta di un nuovo partner.
- D.:* La ragione più importante per cui il movimento delle donne in Italia non si è ancora occupato delle Case delle Donne, è che le donne stesse dicono di non volersi occupare di lavoro sociale e fare dell'assistenzialismo. L'abbiamo fatto da sempre nella storia, ora lo dovrebbe fare lo Stato. Non vogliamo tappare i buchi delle istituzioni. Anche da voi si discute su questo come punto fondamentale?
- R.:* Anche da noi c'è questa discussione. Noi siamo dell'opinione che lo Stato è deputato a pagare questo lavoro, ma per noi è meglio che donne come noi che sono impegnate facciano il lavoro pratico, piuttosto che sia lo Stato a creare un'istituzione. Però lo Stato ci deve pagare, ci deve pagare anche bene e noi non vogliamo fare il volontariato.
- D.:* Le altre donne femministe hanno accettato che voi facciate questo lavoro sociale?
- R.:* Sì, non c'è nessun problema Per me si aggiunge sicuramente l'aspetto egoistico, cioè lavoro volentieri in un progetto autogestito ed autodeterminato, senza gerarchie. Ed a questo lavoro non voglio rinunciare.
- D.:* Fate delle iniziative verso l'esterno, e quali? Fate lavoro teorico, per esempio ricerca scientifica?
- R.:* Tutte le Case delle Donne austriache hanno fatto un progetto di ricerca scientifica. La prima parte di 500 pagine sulla costituzione delle Case delle Donne, e la seconda parte, altre 500 pagine, sulla prassi. Questa ricerca l'ha finanziata la Banca Nazionale Austriaca. Come lavoro verso l'esterno facciamo iniziative come quella di stasera, pubblichiamo gli opuscoli, cerchiamo di informare la polizia, la gendarmeria e le istituzioni. Andiamo nelle scuole se ci viene richiesto.
- D.:* Fate lavoro di prevenzione?
- R.:* Certe cose non riusciamo neanche a farle perchè non abbiamo abbastanza ore di lavoro pagate. Partiamo dall'idea di non fare più lavoro gratuito.
- D.:* Che rapporto avete con la polizia? Con la polizia femminile o maschile?
- R.:* Non esistono quasi donne poliziotto. Noi diamo alla polizia informazioni e

- loro le passano alle donne coinvolte. La polizia è chiamata molte volte nelle liti familiari, e così possiamo indirizzarli a noi in modo competente.
- D.:* Fate qualcosa con le minorenni?
- R.:* Solo se veniamo invitate dalle scuole. Come lavoro verso l'esterno vorremmo fare molto di più ma non ci riusciamo.
- D.:* Io intendevo se ci sono delle Case per le Ragazze in Austria?
- R.:* Ogni tanto accogliamo nella Casa delle ragazze minorenni, però nascono problemi enormi a causa della tutela, ecc.
- D.:* Quando andate nelle scuole quali informazioni date? Qualcosa di preciso sulla Casa o sulla violenza?
- R.:* Soprattutto all'inizio abbiamo fatto molto lavoro esterno, molte iniziative pubbliche sul tema: Violenza contro le donne. Dieci anni fa questo non era un argomento di discussione. Tuttavia da noi adesso è entrato di più nella coscienza pubblica.
- D.:* A quale ceto sociale appartengono le donne maltrattate che vengono alla Casa?
- R.:* Al ceto sociale basso e medio; le donne del ceto sociale superiore vengono per la consulenza, però non rimangono praticamente mai nella Casa. Le donne di ceto medio in genere vanno via più presto, trovano delle sistemazioni private. Per tempi prolungati rimangono quasi esclusivamente le donne del ceto sociale più basso.
- D.:* Fate anche solo consulenza?
- R.:* Sì. Anche tanta. Sia consulenza giuridica che psicologica.
- D.:* Abbiamo visto in città i vostri manifesti. Abbiamo letto che l'iniziativa pubblica è per donne ed uomini. Come potete giustificare questo? Noi ci siamo meravigliate.
- R.:* Fino adesso le manifestazioni di donne erano sempre per donne e di donne. Abbiamo detto in una serata pubblica come stasera, esiste anche la possibilità che ci siano degli uomini interessati, che discutano con noi, che ascoltino e per questo l'abbiamo scritto esplicitamente sul manifesto. L'abbiamo scritto perchè nelle altre iniziative della Casa delle Donne è escluso. Abbiamo detto che ad un'iniziativa pubblica possono venire tutti.
- D.:* Come Centro di Documentazione delle Donne siamo una biblioteca pubblica e chiaramente gli uomini devono avere accesso, però non vengono mai invitati. Non era possibile per voi solo tollerare la presenza degli uomini senza invitarli?
- R.:* No, per noi era chiaro che con questa iniziativa siamo aperte a tutti gli interessati del Tirolo, anche se vengono dei responsabili politici, perchè si parla anche dei finanziamenti. Con questa iniziativa ci rivolgiamo a tutti.
- D.:* A Venezia c'è stata un'iniziativa di un Centro delle Donne ed una femminista italiana si è rifiutata di intervenire perchè erano presenti degli uomini, di-

cendo che non dimenticava il fatto che gli uomini sono potenziali violenti e violentatori e non ci possono comprendere. Anche il Centro di Bologna va agli incontri con i politici però gli uomini non vengono invitati in nessuna iniziativa.

- R.: Il problema con i violentatori potenziali è vero anche per me. Però per noi è anche un sentimento di forza, non abbiamo paura che gli uomini strumentalizzino l'iniziativa, che parlino troppo o diventino dominanti. Anche se ci sono degli uomini ci sentiamo forti abbastanza. Per me c'è differenza fra iniziativa femminista ed iniziativa pubblica sulle Case delle Donne. Questa sera non ci sarà discussione sui contenuti del lavoro, si parlerà solo a livello informativo.
- D.: Com'è organizzata la convivenza all'interno della Casa? Avete un regolamento interno?
- R.: Le donne abitanti hanno deciso con noi il regolamento della Casa. Questo rimane fisso, anche se le donne cambiano e rimangono dei principi che per noi sono molto importanti, per esempio non vogliamo alcoliste nella Casa.
- D.: Quante donne vivono nella Casa?
- R.: E' diverso per ogni Casa. Il principio è che tutte le donne vengono accolte. Viene accettata ogni donna che si autodefinisce minacciata fisicamente o psichicamente. Non c'è un limite numerico di accettazione. Quindi viene accettata ogni donna che si presenta.
- D.: Quante donne ci sono quindi?
- R.: Adesso ce ne sono poche. Solo sette.
- D.: E' nella media?
- R.: Nella media ci sono dieci donne con quindici o venti bambine/i. A Vienna ce ne sono evidentemente di più. In ogni Casa di Vienna ci sono in media venticinque donne e trenta bambine/i.
- D.: Avete contatti col movimento femminista italiano?
- R.: No, non abbiamo contatti. Conosciamo però un gruppo di Bolzano. Abbiamo più contatti coi movimenti inglese, tedesco ed americano. In Austria non ci sono Centri di Documentazione e solo a Vienna esiste una libreria delle donne.

ASS. GRUPPO DI LAVORO E RICERCA SULLA VIOLENZA ALLE DONNE

Casa delle donne di Graz

Premessa

E' una rivendicazione del movimento femminista aver sensibilizzato l'opinione pubblica sull'ostilità nascosta e evidente verso le donne nella società e nella sfera privata. Dagli anni '60 in poi sono nati centri di autoassistenza: consultori, centri culturali, case editrici e altri progetti di/e per le donne. Questi lavori per una migliore comprensione tra donne e per un miglioramento delle loro condizioni di vita. Qualcosa si è già raggiunto: molte donne, ma anche alcuni uomini, sono diventati attenti e si ribellano ad osservazioni e comportamenti ostili verso le donne. Le questioni femminili sono diventate sempre più pubbliche, ed in Austria questo si è realizzato nell'ambito del diritto di famiglia, del diritto penale e nell'istruzione.

Per la maggioranza delle donne però la situazione professionale non è migliorata: più aumenta la disoccupazione e più donne vengono rimandate a casa. I valori patriarcali, secondo i quali gli uomini hanno il cosiddetto "diritto di favoritismo" sono molto diffusi; occorrono degli sforzi per percepire questi pregiudizi e la discriminazione 'naturale' verso le donne.

Speriamo, con questo opuscolo, di contribuire ad una migliore comprensione della situazione delle donne.

Da un'intervista di una donna:

Spesso nascondevo i miei lividi con il trucco. Davanti agli altri lui era molto carino con me perchè non voleva far sapere cosa succedeva a casa nostra ed io stavo a questo gioco perchè avevo paura della sua rabbia. Tutti pensavano che era un matrimonio felice.

Da J.J. Rousseau: "Emile o 'Sul matrimonio'"

"La prima e più importante attitudine di una donna è la passività. E' stata creata per ubbidire ad un essere altrettanto incompleto come l'uomo, che spesso è vizioso, ma sempre capace di errori. Deve imparare presto a subire le ingiustizie e gli errori del marito senza lamentarsi".

Violenza contro le donne

Il disprezzo delle donne e dei loro diritti è radicato molto profondamente nella struttura sociale, nei nostri sentimenti e nei nostri pensieri abituali. Il maltrattamento fisico è solo una delle tante manifestazioni della violenza contro le donne. Violenza è anche il potere sociale degli uomini, violenza è anche la mutilazione psichica delle donne. Il maltrattamento alle donne e la violenza sessuale sono l'espressione più brutale e drammatica del rapporto di potere tra i sessi. Devono essere cambiati antichi rapporti di potere e di possesso, per migliorare le opportunità di vita delle donne.

"Le donne sono lavoratrici sfruttate nel mondo dell'uomo" (H. Pross). Nonostante le donne svolgano 2/3 del complessivo lavoro sociale guadagnano solo il 10% del reddito mondiale. Solo l'1% del possesso mondiale e 1 millesimo dei mezzi di produzione mondiale sono in mano alle donne (Conferenza Mondiale delle Donne, ONU).

Dipendenza economica significa anche più possibilità di ricatto da parte dell'uomo.

Nel corso dell'industrializzazione, il processo di produzione interno alla famiglia veniva spostato all'esterno. Così la famiglia divenne sempre di più una comunità intima nella quale nessuno aveva accesso.

Le pretese emotive nel rapporto matrimoniale divenivano sempre più alte. Anche la pressione sulla donna affinché desse al marito riconoscimento e calore aumentò perchè, nel mondo del lavoro e della concorrenza, l'uomo ne riceveva sempre meno. I partners spesso hanno pretese eccessive dal rapporto d'amore. Inoltre molto malessere all'interno del matrimonio è da attribuirsi alla morale sessuale imposta dalla Chiesa.

Molti uomini possono ancora decidere all'interno della famiglia, *come se fosse uno spazio senza diritto*, atteggiandosi con libero arbitrio rispetto alla moglie ed ai figli. Il diritto di punizione sulla moglie è stato abolito nel 1900, ma l'atteggiamento di molti uomini è ancora a questo livello, come mostra la pretesa di un giudice rispetto ad una donna maltrattata: "Senza ragione nessun uomo picchia una donna". Il numero degli atti violenti è in assoluto in diminuzione, ma la violenza intrafamiliare è in aumento. In una ricerca inglese emerge che il 90% degli atti di violenza intrafamiliare sono stati compiuti dai mariti nei confronti delle loro mogli.

Quanto poco viene rispettato il diritto della moglie alla incolumità fisica e psichica, lo mostra il fatto che lo stupro solo adesso diventerà delitto punibile dalla legge nel matrimonio.

Diventa importante l'istruzione di impiegati della polizia, poichè dalle esperienze di donne emerge che la polizia e la gendarmeria potevano solo intervenire

quando la donna era già gravemente ferita. Per molte donne che non venivano prese sul serio, l'aiuto arrivava troppo tardi e questo si può leggere nei numerosi articoli sui giornali.

Il sistema patriarcale è stabilizzato con costrizioni interne ed esterne. Donne, maltrattate e non, vengono coinvolte nella struttura patriarcale fino in fondo e contemporaneamente le donne stesse riproducono questa struttura, l'uno come conseguenza dell'altro.

Senza volere trovare la responsabilità dei rapporti violenti nelle vittime e giustificare le attuali condizioni di potere, ciò nonostante dobbiamo chiederci perchè le donne accettino il ruolo attribuito loro.

La *progettualità femminile* permette a molte donne di sfuggire dalla realtà quotidiana tramite sogni ad occhi aperti. Più tristi sono le reali prospettive di vita, più forte sarà la credenza nella magia del corpo femminile e la nostalgia di un "vero amante". Per le donne lo stereotipo dell'amore romantico è molto seducente perchè abbiamo pochi modelli di riferimento positivi nella realtà.

Il ruolo proposto alla donna è ancora la maternità come fonte di felicità, ma anche di rabbia e delusione. Anche l'assistenza da lei più sentita non potrebbe evitargli il dolore e le frustrazioni.

E' da presupporre che il potere magico che una donna ha per una/un bambina/o piccola/o, fa sì che rivesta nella società questo ruolo contraddittorio. Probabilmente la società sarebbe più umana se anche gli uomini si occupassero di più delle/i bambine/i piccole/i. In tal caso l'amata ed idealizzata maternità non si rivolgerà in continuazione contro le donne.

Le donne che accettano il ruolo "femminile" fisicamente sono in cerca di protezione ed esprimono il desiderio di un "uomo forte". Spesso le donne pagano un prezzo molto alto per questo, perchè la premura maschile si trasforma facilmente in possesso e la tenerezza in brutalità. Il desiderio di unirsi totalmente fa nascere delle frustrazioni perchè non può mai essere realizzato e contemporaneamente produce paura della perdita di se stesse. Quello che maggiormente spaventa è che gli uomini reagiscono spesso con minacce e violenza fisica. La separazione emotiva o maturazione è un processo doloroso che porta con sé tante paure e dubbi. La rinuncia alle illusioni per entrambi i partner è difficile, come la prospettiva della solitudine.

La prima Casa delle Donne fu aperta a Londra nel 1971. Dopo nacquero presto tante Case per proteggere le donne minacciate o maltrattate e le/i loro figlie/i. Nella RFT attualmente ci sono circa 100 Case ed iniziative per le Case. In Austria le prime Case furono aperte a Vienna nel 1978 e 1980, nel 1981 a Graz e Innsbruck e dopo a Klagenfurt. Anche in città più piccole sono nate delle iniziative per la Casa delle Donne.

L'associazione "Iniziativa delle donne di Graz - soccorso immediato per donne minacciate e maltrattate e le/i loro bambine/i" è l'ente responsabile della Casa del-

d le Donne. E' stata fondata nel 1980 dopo anni di preparazione delle donne impegnate. Con un lavoro pubblicitario molto intenso, il maltrattamento di donne e bambine/i non viene più considerato come un problema privato e si è visto che sono necessarie delle strutture di soccorso per loro. L'associazione viene finanziata con sovvenzioni dalla città di Graz, dalla regione Steiermark, da contributi delle socie, da offerte libere e donazioni. Le donne del direttivo lavorano volontariamente, le sette collaboratrici della Casa sono retribuite. L'associazione annualmente organizza delle iniziative su tematiche relative alle donne: teatro, cabaret, presentazione di libri, conferenze e discussioni. Tutte le interessate vengono informate su queste iniziative. In questo momento inoltre ci sono altri due progetti: una Casa con 6 appartamenti piccoli di transizione per le donne che provengono dalla Casa delle Donne. Questi appartamenti sono stati messi a disposizione con l'aiuto della regione e della città. Un altro progetto simile lo stiamo elaborando.

Programma ed obiettivi per la Casa delle Donne

Apertura

La Casa è aperta per tutte le donne minacciate o maltrattate e per le/i loro figlie/i. Le donne dovrebbero, se possibile, prendere contatto telefonico con la Casa, per evitare dei fraintendimenti. La Casa ha solo 8 stanze da letto, per questo spesso è sovraffollata e la mancanza di spazio crea problemi per tutte le donne.

Sia la disoccupazione che la mancanza di abitazioni aumenta, e la Casa delle Donne non può risolvere tutti questi problemi sociali, per questo gli organismi competenti devono occuparsi di mettere a disposizione appartamenti a prezzi accessibili.

Protezione

"Una donna è stata amazzata davanti agli occhi dei bambini!" Questi e simili titoli si leggono spesso sui giornali. Molte donne sono in pericolo quando pensano di lasciare il proprio marito, o quando lo lasciano realmente; il marito sente crollare la propria "onnipotenza". Il primo periodo passato nella Casa è molto difficile per le donne perchè esse hanno ancora il terrore delle minacce e del sequestro delle/i figlie/i da parte del marito. E' capitato che alcuni uomini hanno cercato di riportare la donna a casa con violenza. E' importante che le donne prendano sul serio le minacce, ma non devono nemmeno farsi paralizzare dalla paura. Devono abbandonare il vittimismo ed imparare la fermezza. Siamo in contatto con il posto di polizia che si è sempre mostrato disponibile.

Autoorganizzazione

La Casa delle Donne si intende come "aiuto per aiutarsi". Le donne svolgono i lavori casalinghi da sole. Sono anche responsabili per le/i loro figlie/i e a causa del grande ricambio di presenze e dei pochi spazi disponibili, ciò diventa difficoltoso. I servizi vengono distribuiti settimanalmente nelle assemblee della Casa.

Essere dalla parte delle donne

Molte donne non sono abituate ad essere ascoltate e ad essere prese sul serio. Molte hanno paura che vengano loro tolti le/i bambine/i, o di venir ricoverate in un ospedale psichiatrico e non avere diritto al mantenimento.

Molti uomini si sentono in diritto di trattare le donne come se fossero di loro possesso ed alcune donne si adattano a questa condizione. Le casalinghe appartengono a quel gruppo che è meno informato sui propri diritti e che hanno più difficoltà di realizzarli.

Formazione di una coscienza

Vicino all'aiuto concreto e diretto per le donne è molto importante il lavoro pubblicitario. Si deve riuscire a rendere pubblico il tema della violenza che non deve più essere nascosta e giustificata.

La nostra società può diventare più umana solo quando impariamo ad identificarci con le vittime. Le collaboratrici della Casa delle Donne sono disposte in qualsiasi momento a svolgere delle iniziative nelle scuole ed anche in altri luoghi pubblici.

La vita nella Casa

Alcune donne da tempo portano il numero di telefono della Casa con sé o l'hanno imparato a memoria, per poterlo usare in un momento di emergenza. Alcune hanno preparato meticolosamente la fuga, altre arrivano da noi in preda ad agitazione senza documenti, soldi e vestiti.

Anche l'ambulanza porta le donne che sono state ferite la notte nei litigi familiari. Dopo un colloquio la donna viene sistemata in una stanza che spesso deve condividere con altre donne e bambine/i. In media 10 donne e 15 bambine/i vivono nella Casa delle Donne, ma il numero è incostante. E' molto faticoso l'abituarsi in una Casa così grande, dove a causa delle/i bambine/i c'è così poco spazio. Nonostante ciò molte donne trovano piacevole che le loro esperienze negative vengano distratte con la presa di contatto e le amicizie con altre donne.

I colloqui fra le ospiti e con le collaboratrici aiutano le donne ad acquisire coscienza di sé ed una visione generale sulla propria vita. Vogliono avere supporti nelle decisioni difficili ed adeguate informazioni. Nel primo periodo la donna è

impegnata a cambiare la scuola delle/i figlie/i e se la donna vuole separarsi dal marito, deve anche occuparsi della separazione. Donne che non hanno un reddito proprio devono chiedere il sussidio sociale. Tutte le donne devono pagare al giorno 7.000 lire e per ogni figlio/o 3.500 per i costi di vitto e alloggio.

Le collaboratrici aiutano ad organizzare il lavoro casalingo. Offrono consulenza alle donne in questioni personali e giuridiche. Spesso già *l'informazione sulle norme di legge* (per esempio diritto familiare, divorzio e tutela delle/i bambine/i) toglie paura alle donne. Le collaboratrici offrono i contatti con l'ufficio sociale, della gioventù, del collocamento, scuole, scuole materne, nidi, giuriste, dottoresse ed altre istituzioni sociali.

Importante sono le questioni sull'educazione. Alcune/i bambine/i vivevano direttamente i litigi in famiglia, molte/i dovevano addirittura vedere come la madre veniva picchiata o minacciata pesantemente. Alcune/i bambine/i già da piccolissime/i venivano maltrattate/i ed erano testimoni di litigi drammatici. Nonostante queste esperienze molte/i bambine/i sono affezionate/i ai loro padri e desiderano che i genitori tornino insieme. Questi desideri vengono spesso usati dal padre per costringere la madre a tornare a casa. Le/i bambine/i spesso hanno difficoltà a scuola, soffrono di enuresi notturna, hanno sogni angosciosi e difficoltà a concentrarsi. Molte/i migliorano presto e fanno amicizia con altre/i bambine/i. La mancanza di spiegazioni, la scarsa coscienza sulle progettualità verso la vita futura, l'idealizzazione della maternità risulta essere fatale per donne e bambine/i. Nella ricerca di un appartamento le donne con bambine/i hanno particolare difficoltà. La permanenza nella Casa è transitoria e mediamente è di ca. 40 giorni, ma le donne possono rimanere nella Casa fin che ne hanno trovata una per loro.

Come si può continuare?

Circa la metà delle donne che vengono ospitate nella Casa torna dal proprio marito. Le ragioni sono diverse: le donne che rimangono per un periodo breve nella Casa si fanno delle illusioni, sulla spesso non fondata intenzione di miglioramento del marito. Alcune di loro poi ritornano nella Casa. Donne che rimangono per un periodo più lungo hanno capito e hanno mostrato all'uomo che possono vivere anche senza di lui. Raccontano che hanno raggiunto un rispetto per se stesse e vogliono porre condizioni chiare. Alcune veramente possono migliorare la loro posizione rispetto all'uomo, soprattutto quando lui è disponibile a imparare e a rispettare la donna.

Donne che si vogliono separare o dividere dal marito, spesso rimangono per più tempo nella Casa. Le lunghe trattative per il divorzio ed i soldi per il mantenimento, soprattutto quando ci sono bambine/i o quando la donna non ha reddito proprio, divengono molto faticose. In molti casi ci sono dei debiti in comune, il

marito ha un reddito basso o minaccia di licenziarsi se deve pagare il mantenimento. Alle donne serve molto coraggio e tenacia, inoltre riescono a trovare solo lavori sottopagati come donna di pulizia o negli alberghi. Quelle donne che lavorano e riescono a trovare soddisfazione dal lavoro, hanno meno difficoltà nel divorzio.

Nei rapporti con le istituzioni, con i dottori, avvocati ecc., le donne rivivono esperienze spiacevoli, perchè le istituzioni si identificano più con la mentalità patriarcale del marito.

Speriamo con questo opuscolo di sensibilizzare i lettori e le lettrici, in modo che possano mettersi nei panni di una donna (maltrattata). Speriamo inoltre di incoraggiare le donne che hanno subito violenza ad informarsi meglio ed a percepire i propri diritti.

Soccorso Antiviolenza - Vienna

Possibilità di abitare e consulenza per donne e i loro bambini maltrattati

Telefono di emergenza giorno e notte

Non è semplice andarsene

Sappiamo che tante donne vengono maltrattate dai loro mariti, compagni di vita o amici. Le donne si vergognano e sono disperate. Non sanno dove rivolgersi. C'è una via d'uscita.

La Casa delle Donne è a loro disposizione

Al momento a Vienna ci sono a disposizione due Case delle Donne, nelle quali le donne maltrattate possono abitare con le/i loro bambine/i.

Le Case sono aperte giorno e notte e ogni donna maltrattata verrà accolta.

Può restare nella Casa delle Donne fino quando ha bisogno.

Può prendersi del tempo a riflettere su come vuole andare avanti nella vita.

Inoltre può tornare più volte nella Casa delle Donne.

L'indirizzo viene tenuto il più possibilmente segreto.

Gli uomini non possono entrare nella Casa.

Per vivere nella Casa è richiesto un contributo, ma in ogni caso solo se la donna ha un reddito.

Anche quando se ne va ha dei diritti

Può portare con sé le/i bambine/i.

Avere diritti all'assistenza sociale, se non ha nessun altro reddito proprio.

Non perde il diritto alle/i bambine/i, all'appartamento e alla comunione dei beni.

Le donne hanno il diritto di condurre una vita rispettabile e quindi di andarsene via quando la vita in casa propria è diventata insopportabile.

Quello che dovrebbe portare con sè

Importante sono i vostri documenti e quelli delle/i bambine/i.

Se la donna ha il tempo per prepararsi, allora prendere con sè vestiti, materiale scolastico e giocattoli.

In caso contrario, non si faccia dei problemi, noi la aiutiamo di prendere tutte queste cose in un momento successivo.

La vita nella Casa delle Donne

La vita nella Casa delle Donne viene organizzata dalle donne stesse. In momenti alternati viene fatto da mangiare, fatto la spesa, fatte le pulizie ecc. Tutte le questioni della Casa, anche le regole della convivenza, vengono discusse assieme. E' un dovere rispettare queste regole. Oltre a ciò, ogni donna decide per se stessa come progettare la propria vita.

Tutto questo è diverso dalla propria casa.

Le donne abitano con tante altre persone in una Casa e spesso dividono anche la stanza con un'altra donna.

La Casa è molto grande, perciò non sarà mai così ordinata e pulita come la donna è abituata a vedere la propria casa.

Ciò che possiamo fare per lei

Le donne hanno nella Casa tempo e opportunità per riflettere su che cosa vogliono fare. In questo vengono aidate dalle altre donne che ci abitano e dalle collaboratrici. Noi le appoggiamo quando devono andare negli uffici, in cerca dell'appartamento, nelle procedure del divorzio, nei problemi con le/i bambine/i ecc.

Nessuna rimane sola con i propri problemi, c'è sempre qualcuno con cui si può consigliare e parlare.

Ma la Casa delle Donne non è un collegio. Le donne vivono indipendenti e sono sempre responsabili per sè e per le/i bambine/i e regolano le loro faccende da sole.

Il progetto della Casa delle Donne

La responsabile della Casa delle Donne è l'associazione "Aiuti sociali per donne a rischio e per le/i loro bambine/i". Questa associazione prende dal Comune di Vienna un budget annuale per tutte le due Case. Rispettivamente sette e otto collaboratrici sono assunte nelle due Case. Con loro vi lavorano anche alcune collaboratrici volontarie.

Il lavoro viene svolto da tutte le collaboratrici assieme. Le decisioni vengono prese nel collettivo; non esiste la figura della direttrice.

Germania Federale

Sintesi della situazione nelle Case Autonome delle Donne in Germania

Presentata dal Gruppo di lavoro per i diritti delle donne, dal Comitato per i diritti fondamentali e la democrazia e dalla Casa autonoma per donne di Brema in collaborazione con il Centro di informazione per le Case autonome per le donne (novembre 1983).

Più giustizia e più soldi per le autonome Case per donne

Lo scopo politico delle Case è rendere nota la violenza contro le donne e portare cambiamenti nei rapporti uomo-donna.

Il primo traguardo conquistato è il riconoscimento della necessità delle Case per donne come istituzione sociale.

Esistono ancora carenze che si possono individuare in:

- poco o niente viene fatto per la assicurazione legale e finanziaria delle Case che per la maggior parte si reggono sul volontariato.

La risposta dello Stato è sempre stata ambigua: da una parte viene lodata l'attività di queste Case, dall'altra però, ne vengono elencate le insufficienze. Le richieste da parte delle responsabili delle Case vengono ritenute valide però viene privilegiata la politica del risparmio.

Le Case per donne dunque, quelle che già esistono, sopravvivono solo grazie all'impegno di donne, soprattutto di quelle stesse coinvolte (donne picchiate) che offrono un lavoro volontario e sottopagato.

La richiesta di più regolarità giuridica, quindi di un riconoscimento del problema sociale quale è quello del maltrattamento delle donne, sembra in contraddizione con la richiesta di autonomia delle Case.

D'altra parte il successo di questo progetto dipende dall'inserimento di queste organizzazioni all'interno della struttura statale per avere finalmente, riconosci-

mento legale e assicurazione finanziaria.

La violenza contro le donne ci coinvolge tutte non è più un fatto privato, ma un problema sociale che riguarda discriminazioni di base.

La violenza contro le donne è l'altra faccia di un'ipocrita politica familiare. Dal periodo della "svolta" condotta dal nuovo governo CDU/CSU nell'inverno del 1982, si parla nuovamente molto del "centrale" significato della famiglia per la nostra società.

La famiglia sarebbe proposta come "formula magica dei nuovi tempi" ed è la nuova battaglia democristiana.

"Nella famiglia gli uomini imparano le virtù e le buone maniere che danno alla nostra società un aspetto umano: amore, fiducia, rispetto per gli altri, spirito di sacrificio, corresponsabilità" questo il discorso di apertura del governo del 13/10/1982 del cancelliere Kohl.

La violenza contro le donne diventa ormai palese, è l'altra faccia di un'ipocrita politica familiare.

Anche nel passato la famiglia non è mai stata una sana istituzione.

E' da ricordare che il diritto alla punizione della moglie, da parte del marito, è stato per secoli legale e che il Tribunale di Stato, fino ai tempi più recenti, cercava di giustificare la violenza contro le mogli all'interno della coppia.

Solo nel 1977, attraverso la riforma del diritto di famiglia e della coppia, questa legge venne abolita definitivamente. La parità dei diritti avrebbe dovuto abbattere per sempre questi rapporti, di sudditanza nella famiglia.

In realtà la stessa situazione sociale non ha favorito un vero e proprio cambiamento lasciando i presupposti per una situazione di permanente dipendenza della donna dal marito:

- aumento dei costi dell'affitto;
- aumento della disoccupazione; ecc.

Il finanziamento delle Case autonome per donne è, da quando fu realizzata la prima struttura nel 1976 a Berlino, insufficiente e per lo più non ancora ben chiaro. Questo nonostante il fatto che l'iniziativa delle Case per donne sia ormai riconosciuta e ritenuta necessaria da tutti i partiti.

La nostra organizzazione manca di chiarezza giuridica a causa dei numerosi paragrafi ambigui nel quadro della "legge sugli aiuti sociali". In questo contesto è emerso dalla nostra inchiesta, un risultato inaspettato e cioè che nella maggior parte dei casi il finanziamento di queste Case è sostenuto dagli "aiuti di sussistenza" dati da donne interessate. Ciò è lo specchio di un'economia penosa e valida solo come soluzione di emergenza.

Non si critica certo "l'aiuto di sussistenza", che è cosa necessaria sia alle abitanti di queste Case che a qualsiasi altro cittadino o cittadina in necessità. Ciò che si critica è l'uso che si è costretti a fare di questo denaro per le spese di affitto e di riscaldamento delle Case.

Solo poche città garantiscono un finanziamento adeguato che varia però a seconda della politica. Infatti tutto dipende dal bilancio comunale annuale.

E' obbligo dello Stato difendere la dignità umana delle donne

La difesa della dignità umana è principio base nella Costituzione della Repubblica Federale Tedesca:

art. 1: "La dignità della persona è intoccabile" (con tutti i seguenti articoli che la riguardano).

Un articolo che sembra non venir tenuto in nessun conto se guardiamo al grosso problema del maltrattamento delle donne.

Per l'argomentazione giuridica è irrilevante che la libertà personale, la dignità e la incolumità fisica della donna sia in pericolo.

All'interno della Casa le donne vivono in piena autoresponsabilità e indipendenza risolvendo collettivamente i problemi di tutti i giorni.

Ad ognuna deve essere data la possibilità di scegliere quanto rimanere nella Casa, se tornare dal marito o continuare la vita da sola con le/i proprie/i figlie/i. La questione dell'autonomia nelle Case per donne non è solo una pretesa femminista, ma è soprattutto la soluzione più conveniente per il bene della donna stessa, per darle la possibilità di costruire la propria autonomia. Queste Case non possono quindi essere concepite come "istituti di cura" per donne "immaturo, indecise", ma secondo un'ottica di spazio libero dove sia possibile dopo le umiliazioni, imboccare finalmente una via giusta. Naturalmente da questo progetto rimangono fuori proprio coloro che sono responsabili dei rapporti violenti tra uomini e donne: Stato e società.

Come si organizzano le Case per donne

Il concetto di autonomia si esprime su più piani:

- 1) indipendenza di tutto il progetto da ogni istituzione statale;
- 2) autonomia di tutte le donne che lavorano all'interno della Casa.

Tutte le donne all'interno della Casa sono responsabili dell'intero progetto. Non esiste una struttura gerarchica. Tutti gli incarichi che riguardano la gestione della Casa sono pagati allo stesso modo.

Autonomia delle abitanti

Ogni singola esperienza di maltrattamento viene presa sul serio. La donna stessa decide del suo futuro anche quando ciò non corrisponde con quanto consigliano le collaboratrici. Le abitanti hanno diritto a collaborare per tutto ciò che ri-

guarda l'organizzazione e i problemi della Casa.

Regole di base per la Casa

- Nessun tipo di preclusione alle donne che desiderino entrare.
- Nessun limite di permanenza.
- Nessuna gerarchia nella Casa.
- Auto-organizzazione nella Casa.
- Autogestione del progetto Casa per le donne.
- Principio dell'aiuto inteso come self-help.
- Nessun uomo all'interno della Casa.

Esistono case alternative a queste, gestite da associazioni di assistenza come per esempio CARITAS o assistenza per i lavoratori (AWO), che noi non intendiamo come case autonome delle donne.

Forme di finanziamento

Il finanziamento delle Case avviene in modi assai differenti. Abbiamo fatto un'indagine che comprende 56 case autonome per costruire un quadro dei possibili modi diversi di finanziamento:

- 1) sussidi statali:
 - istanze nel quadro delle leggi sugli aiuti sociali federali (BSHG);
 - istanze istituzionali nell'economia delle provincie e dei comuni;
 - programma dell'istituto federale per il lavoro (le collaboratrici vengono retribuite dall'ufficio di collocamento);
 - sporadici sussidi delle autorità per la gestione, acquisto di materiale, costi del personale;
 - spazi messi a disposizione dal Comune senza pagamento d'affitto.
- 2) sussidi parastatali:
 - sussidi dal fondo del lotto;
 - contravvenzioni pagate allo Stato, però con destinazione alla Casa delle donne.
- 3) sussidi privati:
 - offerte libere di materiale e denaro;
 - sussidi da parte di organizzazioni private e donazioni;
 - contribuenti singoli.

Per poter accettare offerte, sussidi e contributi le iniziative hanno dovuto assumere forma di associazione privata, riconosciute come utili alla società. Anche per ricevere sussidi dallo Stato le associazioni devono rispettare un loro statuto.

Organizzazione del lavoro e della vita nelle Case per donne e influenza da parte del finanziamento statale

Principi di base delle Case autonome delle donne

- La Casa delle donne deve essere aperta in ogni ora del giorno e della notte compresi i fine settimana per le donne minacciate e maltrattate.
- Le donne che vengono nella Casa, devono trovarsi in un luogo dove poter chiarire la loro situazione fuori da minacce maschili e poter pensare al proprio futuro. Nella Casa è data la possibilità del confronto con altre donne che hanno avuto analoghe esperienze. Confronto quindi con il proprio passato e il tentativo di sviluppare una nuova prospettiva di vita.
- La Casa può avere solo funzione di luogo di transizione, tuttavia ogni donna sceglie liberamente la durata del suo soggiorno.
- Dato che all'interno della Casa lavorano e vivono solo donne e bambini, è possibile alle donne sviluppare una maggiore sicurezza in se stesse, affrontando da sole compiti che fino a quel momento erano affidati agli uomini.
- E' vietata un'organizzazione gerarchica della Casa. Per questo la Casa delle donne viene comunemente amministrata dalle donne che vi abitano e lavorano. Tutte le decisioni che riguardano la vita comunitaria vengono prese insieme. A questo servono la riunione settimanale e l'assemblea.
- All'interno della Casa ogni donna ha diritto a consulenza legale, sociale e medica. Tale consulenza viene assunta dalle collaboratrici e dalle consulenti esterne attraverso colloqui singoli o a gruppi.
- La consulenza nella Casa delle donne è aperta a tutte le donne, anche alle "esterne" o a coloro che hanno abitato in precedenza nella Casa.

Organizzazione del quotidiano

La vita quotidiana nella Casa per donne si può definire solamente in termini generali poichè ogni Casa ha proprie caratteristiche e tradizioni.

Molto tempo del nostro lavoro è rivolto ai rapporti burocratici con le autorità.

La maggior parte delle donne sono finanziariamente dipendenti dai loro mariti e sono prive di una loro entrata. In generale ritirano loro stesse l'aiuto sociale dall'ufficio addetto. Ci sono però anche delle Case dove una volta alla settimana, una collaboratrice va all'ufficio di assistenza sociale a ritirare il denaro che viene poi dato alle abitanti.

Naturalmente questa regola è decisa dalle donne stesse.

Questa precauzione a volte è presa per far valere da competenti i diritti delle donne ma, esse stesse dovrebbero imparare a far valere i propri diritti davanti alla burocrazia.

Donne che già da tempo vivono nella Casa delle donne, aiutano le nuove arri-

vate nel loro primo passo verso l'ufficio sociale, comunicando le proprie esperienze, per superare la prima prova. Lo stesso vale per le altre "difficoltà" con le autorità sociali, per esempio nell'ufficio di assistenza familiare, per i termini di udienza o per la ricerca della casa.

Le donne vengono sempre sospettate e accusate da queste autorità.

Le frasi più comuni sono: "Che cosa vuole, ritorni da suo marito!" oppure "Lei viene dalla Casa delle donne, quindi da noi non avrà nessuna casa!".

La pressione di queste autorità si aggrava per la situazione economica, così da costringere sempre più spesso le collaboratrici ad accompagnare le donne.

I lavori di casa come cucinare e pulire, vengono suddivisi fra le abitanti. L'economia di cassa e di cucina nella Casa, vengono amministrare a turno da tutte le donne, in alcune Case è stato stabilito che ogni abitante cucina per sé e per le/i proprie/i bambine/i.

La disponibilità telefonica per i turni di notte e i fine settimana è suddivisa fra le abitanti.

Di vitale importanza per un coordinamento nella Casa per donne è l'assemblea. Si tiene una volta alla settimana ed è obbligatoria per le abitanti, sono presenti anche le collaboratrici.

Nella riunione vengono discussi, tra le abitanti e le collaboratrici, i lavori ed i problemi, ma viene discusso anche il lavoro di pubblicità.

Nonostante i principi comuni, le Case per donne si differenziano tra loro per le forme interne di organizzazione.

Autonomia, soprattutto per quanto riguarda le Case per donne, non può essere un concetto astratto, né può fermarsi ad uno slogan o a una parola.

Autonomia è un'esperienza quotidiana che si concretizza giorno per giorno anche in banali problemi di organizzazione.

"Per noi autonomia è soprattutto una domanda, una pratica effettiva", scrivono le donne di Amburgo nella loro documentazione, ma la prassi non è uguale in tutte le Case.

Il modo di abitare

Il modo di vivere che una donna maltrattata si aspetta di trovare quando arriva in una Casa delle donne, non è descrivibile in pochi punti essenziali. Esso dipende dalla struttura della Casa.

Dato che nessuna donna viene respinta, tutte le Case si preoccupano di combattere contro il sovraffollamento e di conseguenza contro il caos e la confusione. Le Case amministrare troppo superficialmente soffrono, per il continuo vai e sovrannumero, di un veloce logoramento.

Le donne e le/i bambine/i si devono adeguare a norme di vita del tutto nuovo.

Contrariamente alla loro situazione nella coppia, esse non sono più sole, devono, di regola, condividere la stanza con almeno un'altra donna.

La cucina, il bagno e il soggiorno vengono utilizzati da tutte.

Le reazioni delle donne e delle/i bambine/i a questa nuova situazione sono molto diverse. A molte donne fa piacere che ci sia sempre qualcuno con cui parlare, che le capisca, che abbia provato le stesse cose, molte altre sentono la mancanza di intimità. L'atmosfera della Casa dipende molto dalla comprensione tra le donne che vi abitano. Per questo devono superare momenti nei quali le donne a malapena si scambiano parole. Tensioni e litigi sono all'ordine del giorno.

Ci sono però sempre, possibilità di imparare a risolvere i conflitti attraverso il dialogo.

Attività comuni aiutano molto nello scopo di migliorare il rapporto fra le donne.

La giornata nella Casa è esposta a molti influssi esterni: "Così le donne portano molta rabbia al ritorno dai colloqui con le autorità oppure, insieme con le/i bambine/i non riescono a calmarsi durante la notte perchè qualche marito si aggira intorno alla casa terrorizzando le donne".

Anche per le/i bambine/i il carico psicologico è enormemente alto. Per alcuni il gioco della palla diventa il conflitto tra i genitori, per altri è traumatico l'allontanamento dalle proprie abitudini, la scuola, gli amici, il quartiere.

Deliberazioni

Solo quelle Case che possono usufruire di mezzi sufficienti, come la Casa di Berlino, possono offrire consulenza giuridica e medica. Per il resto le donne vengono informate dalle collaboratrici stesse, sulle questioni legali generali e in casi speciali, vengono inviate ad avvocati/te con i/le quali la Casa ha avuto buone esperienze.

Tutte le Case delle donne hanno a disposizione una lista di indirizzi di medici, avvocati/te e altri servizi sociali di cui le donne hanno diritto di servirsi.

Accanto ai servizi sociali ed enti pubblici, con i quali le Case hanno a che fare, ci sono l'ufficio della previdenza sociale e l'ufficio per la gioventù:

- consultori sull'educazione e la lega tedesca per la difesa del bambino;
- consultori familiari;
- consultori psico-terapeutici;
- consultori per alcolisti e tossicodipendenti;
- polizia.

Le collaboratrici accompagnano solo in casi eccezionali le donne interessate presso gli enti pubblici e uffici, il più delle volte telefonano al personale addetto per informarlo dell'arrivo di una abitante della casa.

In generale le donne si aiutano a vicenda. Quanto l'aiuto delle collaboratrici sia necessario e utile, dipende dal clima che si instaura tra enti pubblici e Casa per donne e dal benvolere da parte del personale specializzato degli enti.

Il problema delle donne alcoliste e tossicodipendenti

Del problema qui, possiamo solo accennare.

Nonostante la Casa per donne sia aperta a tutte le donne che ne hanno bisogno e quindi, anche per donne dipendenti, ci si è accorte ben presto che queste donne non potevano essere sufficientemente seguite e aiutate.

Per questo dopo lunghe discussioni tra abitanti e collaboratrici, in molte Case è stata presa la decisione di accogliere solamente quelle donne che siano intenzionate a trovare da sole una uscita o a frequentare regolarmente gruppi terapeutici (per es. l'anonima alcolisti).

Custodia delle/i bambine/i

Nella concezione originale della Casa per donne si parlava di "luoghi di rifugio per donne colle/i proprie/i bambine/i". In realtà ci si è soffermati molto di più a risolvere e a rendere pubblici i problemi della violenza fisica e psichica sulle donne da parte dei loro mariti.

Come il problema delle/i bambine/i sia strettamente legato a quello delle donne e come fosse urgente un lavoro più intenso con questi, si è capito solo durante la prassi quotidiana. Le/i bambine/i rappresentano la metà delle persone abitanti nella maggior parte delle Case ma a loro non viene offerta la metà delle attenzioni. Molto spesso esse/i rimangono sullo sfondo come del resto avviene nella nostra società. Una collaboratrice disse addirittura, a questo proposito, che le Case per donne sarebbero nemiche delle/i bambine/i così come il resto della società. Ed effettivamente delle 56 case per donne visitate, in 29 la cura delle/i bambine/i non vi è per niente o è male organizzata, ciò significa che solo per una volta alla settimana al massimo, del personale specializzato si occupa di loro. Una continua cura delle/i bambine/i ha certo molti vantaggi:

- bambine/i, seguiti in diversi gruppi di età, si integrano molto più in fretta e trovano presto nuovi amici, cosa che li aiuterà a superare meglio la separazione dalle abitudini precedenti;
- le madri durante il periodo in cui le/i loro figlie/i sono seguiti, hanno più tempo da dedicare a loro stesse e sono più calme per affrontare i loro problemi;
- la cura delle/i bambine/i è certo il compito più difficile da adempiere nella Casa perchè sono presenti in età che vanno dalle/i neonate/i alle/i adolescenti;
- una continua cura delle/i bambine/i significa molto per la vita della Casa perchè in quello spazio di tempo è possibile tenere riunioni e importanti discussioni con la dovuta tranquillità.

Le/i bambine/i come le madri, non hanno un periodo preciso di soggiorno, possono fermarsi un giorno come un mese e quindi è estremamente complicato formare dei gruppi affiatati e garantire una duratura attenzione pedagogica.

Anche il tentativo, da parte delle collaboratrici di incentivare l'interesse delle madri in campo educativo per un confronto di esperienze e per compiere un primo

passo verso l'abbattimento del classico logorante rapporto madre-bambina/o, comporta delle difficoltà.

Nelle Case per donne dove la cura delle/i bambine/i è compito fisso del programma. A svolgerlo sono per lo più donne assunte per un anno da una legge speciale dell'ufficio di collocamento. A causa del limitato contratto questo gruppo di collaboratrici spesso non è disponibile ad impegnarsi a fondo nella Casa. Tutto ciò comporta naturalmente il venir meno a uno dei principi della Casa, secondo cui tutti i lavori all'interno della Casa sono svolti da tutte le donne.

Nonostante le difficoltà, alcune Case hanno organizzato un interessante metodo per la custodia delle/i bambine/i. Si è mostrato vantaggioso organizzare l'attività con le/i bambine/i fuori dalla Casa o allestire un piano della Casa appositamente per loro. A Berlino viene addirittura costituita in questo periodo una Casa per bambine/i a fianco della Casa per donne. Questa esperienza è interessante per altri gruppi di Case per le donne.

Assistenza post-soggiorno

L'assistenza post-soggiorno è indispensabile, soprattutto per quelle donne che si sono trattenute poco nella Casa e si sono trovate un'altra sistemazione o sono tornate dai loro mariti. Questo perchè all'interno della Casa i problemi non si possono purtroppo risolvere, ma solo elaborare; è quindi necessario un continuo confronto dei casi, per sostenere chi ha cominciato una nuova vita. Solo poche Case comunque, hanno la possibilità di organizzare tali gruppi a causa della insufficienza del personale.

Attualmente 18 case hanno realizzato dei gruppi di assistenza, di queste 5 una volta alla settimana, una Casa ogni 15 giorni ed una Casa una volta al mese. Due Case per donne sono riuscite ad organizzare gruppi di assistenza post-soggiorno di quartiere e quattro Case possono offrire alle ex abitanti degli appartamenti dove possono vivere per un periodo dopo la permanenza nella Casa delle donne.

Gerarchia nella Casa delle donne

Il detto secondo il quale non si deve stabilire nessuna gerarchia nè tra le abitanti e collaboratrici, nè tra le collaboratrici stesse, rimane sempre motivo di discussione nelle assemblee. Ci si rende effettivamente conto che non "tutte possono fare tutto".

Ciò significa che esistono attività che devono essere seguite in maniera continuativa dalle stesse persone perchè possano avere successo; quattro in particolare:

- il lavoro delle donne;
- l'assistenza alle/i bambine/i;
- il lavoro d'ufficio;
- il lavoro di pubblicità-divulgazione.

Il problema si cerca di risolverlo con un sistema di rotazione dei compiti, in

media o lunga scadenza per garantire una certa continuità di lavoro.

Rimane comunque il fatto che, non appena ci si è impraticate di un tipo di attività, si è costrette a cambiarlo. Nonostante tutti i tentativi, si sviluppano comunque gerarchie immaginarie nella mente delle donne: il lavoro con le donne viene considerato il più "proprio", il più importante, mentre l'assistenza alle/i bambine/i e il lavoro d'ufficio sono visti come un necessario inconveniente.

Nella concezione originaria il lavoro non doveva venire pagato per qualificazione, ma ugualmente retribuito fra tutte le collaboratrici.

L'importanza del finanziamento statale per l'autonomia delle Case per donne

Si è discusso a lungo se è giusto retribuire le collaboratrici per il lavoro che svolgono all'interno delle Case e se il finanziamento statale non è fondamentalmente in contraddizione con l'esigenza di un'autonomia delle Case per le donne. Si è rilevato che, il lavoro pagato all'interno delle Case, è importante e voluto da parte delle collaboratrici.

Crediamo invece che il lavoro per carica onoraria o il volontariato svalorizza l'attività che si svolge nella Casa e lo riporta alla sfera privata e alla beneficenza. Le donne, consapevolmente non vogliono più svolgere lavori che tradizionalmente non sono mai stati pagati.

Alle collaboratrici delle Case, è apparso subito chiaro quanti vuoti nella rete sociale il lavoro va a coprire; il lavoro delle Case viene sfruttato da enti statali come: l'istituto per l'aiuto alle famiglie, l'ufficio assistenza sociale, l'ufficio giovani, l'ufficio di consulenza ecc.

La richiesta che il lavoro sia pagato dallo Stato risulta quindi legittima. La conseguenza negativa dovuta a un finanziamento statale è l'insistente tentativo delle autorità sociali ad intromettersi sempre più nella autonomia delle Case. Si è visto che le possibilità di controllo sono molteplici e si attuano diversamente nelle singole Case; ciò dipende anche dal tipo di finanziamento. La distinzione è tra intromissioni nascoste e alla luce del sole nell'autonomia della Casa.

Con l'accettazione di denaro statale sono incominciate per molte Case le ordinanze dell'autorità sociale, per esempio la limitazione della durata del soggiorno nella Casa. Si è preteso che le Case per donne giustificchino per iscritto il soggiorno delle abitanti passato un certo periodo.

Autonomia per le Case per donne significa in questo caso che le donne interessate decidono da sole quanto vogliono rimanere in una Casa per donne, che esse non devono giustificare la loro esperienza di maltrattamento né tantomeno il loro passo verso una Casa per donne. Una motivazione scritta delle collaboratrici abbasserebbe le donne a individualizzare il problema del maltrattamento.

Un sostanziale fondamento delle Case autonome per donne è di accogliere tutte le donne in ogni ora del giorno e della notte.

Una limitazione di numero significherebbe, a parte la disumanità del rifiuto nei confronti della fuga da parte della donna, aggravare il problema della violenza contro le donne.

Con l'accettazione di denaro statale, molte Case per donne sono costrette ad accettare compromessi con i quali, ogni giorno di più, viene minacciata la loro autonomia. La permanente lotta con le autorità prende molto tempo e richiede molta forza. Ripetutamente avviene che le collaboratrici abbandonino la lotta perché stanche e rassegnate. Il loro grande impegno non viene giustificato.

Ciò contribuisce a bloccare ulteriormente la riuscita del lavoro non garantendone la dovuta continuità.

A causa della mancanza di fondi, non possono venire effettuate importanti innovazioni o nuovi progetti come case per bambine/i o l'assistenza notturna.

I problemi economici e la permanente lotta per la sopravvivenza vanno a confondere infine il vero problema per il quale le Case per donne esistono: rendere il problema della violenza contro le donne pubblico e soprattutto irripetibile.

SCHEDA

La situazione delle Case autonome delle donne in Germania Federale

Scopo

a) rendere nota la violenza contro le donne e portare cambiamenti nei rapporti uomo-donna.

Regole di base

- 1) nessun tipo di preclusione alle donne che desiderano entrare;
- 2) nessun limite di permanenza;
- 3) nessuna gerarchia nella Casa;
- 4) autorganizzazione nella Casa;
- 5) autogestione del progetto Case per donne;
- 6) principio dell'aiuto per l'autodifesa;
- 7) nessun uomo all'interno della Casa.

Organizzazione e gestione

- apertura in ogni ora del giorno e della notte;
- la Casa ha solo funzione di "luogo di passaggio" ma è la donna che stabilisce il periodo di soggiorno;

- è vietata una gestione gerarchica della Casa e quindi sono le donne che comunemente le amministrano. Ci sono riunioni settimanali e l'assemblea;
- il diritto di consulenza legale e medica è assunto da collaboratrici e specialiste attraverso dibattiti singoli o a gruppi;
- la consulenza della Casa è aperta anche per l'esterno.

Finanziamenti

- sussidi statali pubblici e sociali;
- sussidi comunali (spazi senza pagamento, affitto);
- sussidi privati.

Casa della ragazza - Amburgo

Difesa dalla violenza

Concezione generale

La Casa offre protezione contro la violenza per ragazze minorenni.

Per un ingresso nella Casa decide la ragazza stessa.

Vengono accolte ragazze in un'età compresa tra i 13 e 18 anni, che hanno subito:

- abusi sessuali;
- maltrattamenti;
- pressioni fisiche-psichiche;
- istigazione alla prostituzione.

Attualmente sono a disposizione 10 posti.

La Casa della ragazza di Amburgo si appoggia al servizio per bambini-ragazzi. L'istituzione del servizio per ragazzi esiste dal 1983.

L'offerta relativa alla possibilità di alloggio e di consulenza della Casa è rivolta alle minorenni in situazioni di bisogno che a causa di motivi giuridici (minore età) non possono trovare accoglienza in una delle quattro Case della donna esistenti ad Amburgo.

La Casa della ragazza lavora sulla base della più assoluta libera volontà.

Al servizio di assistenza e di consulenza lavorano 7 colleghe, di modo che la Casa sia raggiungibile giorno e notte.

Oltre all'accoglimento nella Casa, è offerto anche un servizio non vincolante per le stesse ragazze, ma anche per i genitori, insegnanti, assistenti sociali e altre persone che hanno a che fare con il problema degli abusi sessuali, maltrattamenti e/o della prostituzione delle minorenni.

I consigli possono essere telefonici, all'interno della stessa Casa, oppure in casi più gravi, anche sul luogo.

Settori del lavoro della Casa della ragazza

Premessa sociale

Nella nostra società incomincia ad essere tematizzato il problema della oppressione della donna.

Progetti di donne e gruppi che cercano di offrire da sole un aiuto, mostrano che le donne si muovono per un cambiamento della loro situazione.

Questo problema incomincia a premere sull'opinione pubblica.

Le ragazze sono la componente più debole all'interno della famiglia ed in molti settori della vita sociale (ad es. scuola, casa del giovane, corsi professionali, strutture per il tempo libero).

I molti anni di esperienza nel lavoro con le ragazze, soprattutto nei luoghi che le ospitano, hanno dimostrato che è assolutamente indispensabile un'offerta specifica per le ragazze maltrattate, sfruttate, oppresse fisicamente e psicologicamente.

Le ragazze a differenza dei ragazzi, vengono più spesso sfruttate come forza lavoro per la conduzione della casa. Esse devono già relativamente presto, aiutare o addirittura sostituire la madre (se questa ad esempio lavora tutto il giorno), devono occuparsi dei fratelli, ecc.

Un ricatto della famiglia — all'interno o esterno dei confini privati — grava sulla ragazza: se avessi lavorato meglio, se tu rimanessi più spesso a casa, ecc.

Spesso si portano addosso indirettamente la responsabilità della stabilità psichica della famiglia, a cui segue un totale snervamento.

Le ragazze sono dunque molto limitate nel loro raggio di azione, tutto ciò non viene però riconosciuto all'esterno come non viene riconosciuto il pericolo sessuale.

I quotidiani condizionamenti (lei non può giocare fuori o soltanto in posti determinati, deve tornare subito a casa dopo la scuola, ecc.) determinano per le ragazze diverse conseguenze:

- a loro manca un importante tipo di esperienza, che permette loro di mettersi alla prova, di acquisire consapevolezza di sé ed arricchire il proprio patrimonio interiore;
- a causa della loro frequente presenza all'interno della famiglia, esse sono più esposte dei ragazzi alle influenze dei genitori, che esse stesse subiscono ed assumono come valori propri.

Abuso sessuale

Il problema è stato finora sottovalutato. Sono indispensabili chiarimenti da parte della pubblica opinione su questo tema, così come delle modalità di aiuto.

Si intende per abuso sessuale quando ad una ragazza viene fatto capire che lei non vale tanto come persona, e che gli uomini hanno libero accesso su di lei; che

lei acquista valore attraverso questa riduzione ad oggetto sessuale; che lei può utilizzare la sua attrattiva fisica ed i suoi atteggiamenti nei confronti degli uomini per accattivarseli.

Tutto ciò costituisce una violenza sulla ragazza.

E' sempre violenza sia se si tratta di rapporti segreti e continui, i quali sono subiti dalla ragazza oppure da lei stessa "intrapresi", sia se si tratta di un consenso estorto oppure di un vero e proprio stupro.

Sperimentare come il proprio corpo viene finalizzato per il soddisfacimento dei bisogni estranei, forse addirittura degradato ad una bambola priva di volontà, oggetto di una sessualità deformata, può avere come conseguenza la scissione di ogni sentimento positivo del proprio corpo.

L'abuso sessuale sulle minorenni ha luogo soprattutto all'interno della stessa famiglia: 75% dei colpevoli provengono dall'ambito più vicino alla famiglia e dai conoscenti.

Le stime, sulla base di sondaggi ed inchieste, danno per scontato che su ogni denuncia fatta, vi sono almeno altri 20 casi che non sono conosciuti.

Su 70 casi considerati l'abuso sessuale in 40, non consiste in un fatto avvenuto una sola volta, ma si svolge in un lasso di tempo prolungato.

Le conseguenze dell'abuso sessuale sono gravi:

- coloro che ne sono colpite sviluppano una profonda sfiducia verso le persone, che in sostanza dovrebbero essere i loro protettori o i loro confidenti;
- imparano a considerare il proprio corpo come patrimonio degli altri;
- lo sviluppo della propria sessualità, del valore di se stesse, e della loro emozionale integrità è severamente danneggiato.

Ne deriva da tutto ciò che possono emergere problemi a scuola, fuga da casa, depressioni, tentativi di suicidio, disturbi del sonno, stati di paura, problemi nel mangiare, dipendenza da droga, difficoltà nei rapporti sociali ed isolamento.

Gli adulti spesso non recepiscono questi segnali, poichè per loro stessi il tema è motivo di paura.

Scoprire questa situazione, il che significa parzialità per la ragazza, comporta un confronto con le cause originarie del problema e spesso anche con la madre.

La situazione delle minori che hanno subito un abuso sessuale è per questo anche particolarmente difficile:

- perchè le ragazze sono esposte alla violenza;
- perchè sono incoraggiate a tacere le cause originarie e questa sollecitazione è spesso collegata con minacce di sanzioni per loro molto pesanti;
- perchè può esserci un collegamento emotivo con le cause originarie;
- perchè viene messa in dubbio la credibilità del loro racconto;
- perchè a causa dello spezzarsi del silenzio l'intera famiglia può essere messa in una situazione di bisogno materiale e sociale, della quale la vittima viene resa responsabile;

- perchè lei non ha nessuno con cui parlare delle sue esperienze;
- perchè poi, quando la violenza è denunciata, è la vittima che deve abbandonare la famiglia e non il colpevole.

Prostituzione

Si pensa che il distanziarsi dalla propria sessualità e l'abitudine a soprusi, costituiscono le premesse per una ragazza, all'induzione alla prostituzione.

Il 70% di tutte le giovani prostitute hanno sperimentato nell'infanzia abusi sessuali da parte di un membro della famiglia.

Il giro della prostituzione è un sistema organizzato e chiuso, che si costituisce con regole precise: lo sfruttamento dei corpi femminili viene onorato con contributi emozionali e materiali ed assicurato attraverso sanzioni e contratti.

Tutto ciò trova una rispondenza negli interessi e nei bisogni delle minori, che hanno sofferto particolarmente, avendo scarsi sovvenzionamenti e stima nell'ambiente familiare e nella società.

All'interno del mestiere della prostituzione esse sentono invece di acquistare un "certo valore", a loro viene prestata attenzione e hanno un loro posto, anche se contrattato e stabilito.

Coloro che le vogliono aiutare hanno invece poco da offrire. La crescente disoccupazione giovanile e le insufficienti strutture per una educazione e formazione professionale, riducono le aspettative per le minori di poter trovare un posto all'interno del sistema sociale riconosciuto, posto che offra loro un valore equivalente per la realizzazione di una sicurezza economica.

Le minori possono non aver ancora recepito ciò che si cerca di far credere loro che, la permanenza nella prostituzione anche dopo la fine del "periodo attivo" significa un'ulteriore calata sociale.

Lavoro concreto

L'offerta di soggiorno nella Casa

- Il nostro lavoro si orienta sui principi femministi del lavoro con le minori:
- come punto centrale del lavoro sta la ragazza con i suoi bisogni e difficoltà;
- la ragazza viene presa sul serio con la sua problematica;
- aiuto per darle nuovamente sicurezza di sé, ciò significa nessuna assistenza che ricopra tutt'intorno la ragazza;
- attenzione e ricostruzione della sua forza presente.

Tutto ciò significa, nel lavoro concreto, che sono necessari molti colloqui individuali per il chiarimento e lo sviluppo della problematica. Noi consideriamo le difficoltà della ragazza non come un destino singolo ed individuale, ma le guardiamo in relazione al contesto sociale. In questo modo alle ragazze viene tolta la sen-

sazione di una disgrazia personale.

Importante è la comprensione per la problematica individuale. Noi vogliamo anche che sia chiaro come il problema non sia esclusivamente soggettivo.

Anche con il rapporto con i genitori, che noi cerchiamo in ogni caso, rimane quanto detto un punto fermo.

Noi ci consideriamo in primo luogo come "amministratrici" delle ragazze, ciò significa in molti casi fare anche da intermediarie tra genitori/figlia.

Il traguardo da raggiungere non è un sostegno continuato fino alla maggiore età, ma un soggiorno provvisorio, se è il caso anche prolungato, fino al momento in cui la fase critica non è stata superata.

Alcune rimangono un paio di settimane oppure anche più mesi, fino a quando non esistono più ostacoli per poter tornare in famiglia oppure in un proprio appartamento, in una comune di giovani, in una famiglia che ne abbia cura.

Nell'ambito della Casa della Ragazza, le ragazze possono trovare uno spazio di calma e protezione per riflettere sulle cause originarie della loro condizione di bisogno.

Le camere singole o doppie offrono sempre una possibilità di ritorno, e sono spazi nei quali gli uomini non hanno accesso.

E' però possibile un incontro con gli uomini, in una sala comune, perchè alcune ragazze hanno uno stretto legame con essi, ad esempio con l'amico oppure con il fratello.

Un lavoro di gruppo continuativo non è possibile, in quanto le componenti il gruppo cambiano molto rapidamente.

Per il vivere insieme nella Casa della Ragazza vigono le seguenti regole:

- informazioni sulle altre ragazze non possono essere comunicate all'esterno;
- le ragazze devono organizzarsi in modo relativamente autonomo la propria giornata: ciò significa ad esempio svegliarsi, prepararsi la colazione, frequentare la scuola, tenere pulita la stanza, lavarsi la biancheria, ordine nel gruppo, corresponsabilità per il vivere comune ecc.;
- vengono regolate di comune accordo le modalità per le uscite e per il silenzio di notte;
- non viene tollerata la violenza (prepotenza) all'interno del gruppo;
- niente uso di droga all'interno del gruppo (sia essa legale o illegale).

Modalità di accoglimento nella Casa

Si decide sull'accoglimento nella Casa durante un lungo colloquio, nel quale viene elaborata la particolare problematica della ragazza e la situazione momentanea.

A volte prima dell'ingresso nella Casa si svolgono anche più incontri, sia telefonici che all'interno della Casa stessa.

L'ingresso è libero, nessuno può "indirizzare" alla Casa della Ragazza.

Motivi dell'accettazione:

- abuso sessuale;
- maltrattamenti;
- avvio alla prostituzione;
- pressioni fisiche e psichiche.

Contatto

Più della metà delle ragazze arriva alla Casa attraverso il servizio per le/i bambine/i e per le/i giovani.

Una minoranza si mette in contatto direttamente oppure ne viene a conoscenza attraverso servizi sociali, polizia, amici, conoscenti, genitori.

Contatti con i genitori

Poichè la Casa della Ragazza si occupa esclusivamente di minori è necessario informare quanto prima i genitori o tutori dell'ingresso della ragazza nella Casa ed istruirli sulle modalità del soggiorno.

Dopo il primo contatto con i genitori, viene svolto un incontro più specifico.

Secondo il desiderio e l'interesse dei genitori, è possibile uno scambio di informazioni oppure uno o più colloqui intensivi di consulenza e di incontri regolari.

Lavoro comune

Il lavoro comune si svolge insieme con i servizi sociali, che prendono contatto con la famiglia e valutano la possibilità di un ritorno della ragazza nella famiglia, oppure esaminano la soluzione per un'altra sistemazione.

Oltre al lavoro svolto insieme ai genitori, spesso noi cerchiamo anche un contatto con gli insegnanti, con altre persone che rientrano nella sfera della ragazza (parenti, amici di famiglia, ecc.), poichè in particolare per le ragazze che non possono "tornare" nella famiglia è importante instaurare altri contatti sociali.

Importante e positivo è anche il lavoro in comune con psicologhe, (ad esempio per la possibilità di una terapia), colloqui con medici, avvocati etc. per affrontare il problema delle ragazze che hanno subito violenza.

Intratteniamo contatti anche con diversi gruppi di donne di Amburgo.

Altri compiti

Alla ragazza viene data fiducia. Essa non è in dovere verso nessuno.

Informazioni sulla ragazza vengono date solo dopo che essa ne è a conoscenza e purchè vi sia il suo consenso.

Non vengono fornite relazioni o cose simili.

Scuola/lavoro

Se la ragazza resta per un lungo periodo nella Casa, è necessario elaborare con lei la prospettiva di frequentare una scuola o trovare un lavoro.

Molte ragazze hanno alla base della loro particolare problematica grosse difficoltà a scuola oppure hanno abbandonato del tutto la frequenza a scuola.

Problematiche particolari

A causa della grossa concentrazione di problemi che una ragazza si trova a dover affrontare (ad es. violenza sessuale, difficoltà a scuola, rifiuto della madre), esiste il pericolo che essa si rifugi nella droga. Molto spesso emerge un abuso di alcolici. L'uso di alcolici come aiuto in situazioni di crisi, è conosciuto da molti giovani attraverso il loro ambiente, a volte addirittura dall'ambiente familiare.

Per quanto riguarda il pericolo e la loro dipendenza da droghe, noi lavoriamo insieme con consultori per le/i giovani specializzate/i in questo campo.

Anche profonde depressioni, fino al tentativo di suicidio, sono reazioni all'elevata concentrazione di problemi.

La ragazza indirizza tutta la sua rabbia ed aggressione per ciò che ha passato verso se stessa e contro se stessa.

Forme di aggressione verso l'esterno emergono molto raramente e di solito in concomitanza con l'uso di droghe.

Il lavoro si svolge singolarmente attraverso giochi e colloqui.

Un lavoro di gruppo non è possibile, inteso in senso stretto, perchè il gruppo cambia molto rapidamente e già nel giro di una settimana si presenta molto mutato.

Incontro del mercoledì

Per le ragazze che sono state violentate è stato istituito un "incontro del mercoledì", una possibilità per le ragazze di confrontarsi nel gruppo sulle loro esperienze, paure, sentimenti e poter venire a conoscenza che anche altre hanno vissuto situazioni analoghe.

E' un momento molto importante per le ragazze che scoprono di poterne parlare ed imparare ad aprirsi sulla loro problematica.

Il gruppo viene guidato da una psicologa e da una pedagoga del team.

Team

Siamo 7 colleghe (6 posti per educatrici, 1 per pedagoga sociale).

Di regola di giorno vi sono 2 colleghe, di notte 1.

Dati

Nel corso dell'anno 1984 sono state accolte ragazze per i seguenti motivi:

- stupro 10%
- abusi sessuali 27%
- maltrattamenti 42%
- avvio alla prostituzione 10%
- minacce/pressioni psichiche 72%

In totale il numero delle straniere, il 35%, è stato molto alto (percentuale delle ragazze di Amburgo 9,7%).

L'offerta di consulenza

Consulenza sui temi abusi sessuali, stupro, maltrattamenti, prostituzione, pressioni fisiche e psichiche, tutto ciò costituisce una vasta offerta della Casa della Ragazza.

Una consulenza può avvenire anche telefonicamente, oppure può avvenire all'interno della Casa, in caso di bisogno può avere luogo anche sul posto.

La consulenza può, ma non deve necessariamente indurre ad un ingresso nella Casa. I consigli sono rivolti alle ragazze che hanno subito violenza, così come anche a coloro che sono interessate e sono prese da questa problematica o colpite e coinvolte in essa.

Donne aiutano donne — Associazione di Francoforte

Nell'aprile 1976 viene fondata l'associazione 'Donne aiutano donne', ente responsabile della Casa delle donne con il fine di istituire un luogo per ospitare le donne maltrattate e i loro figli. Circa 40 donne provenienti dal movimento autonomo delle donne, volevano realizzare, dopo un periodo di autocoscienza e discussione sulla violenza fisica e psichica contro le donne, un luogo che fosse in grado di dare una risposta a questi problemi.

Nel 1978, dopo 2 anni di preparativi, durante i quali funzionava un consultorio per donne maltrattate, viene aperta la Casa delle donne di Francoforte. Dalla costituzione della Casa ad oggi sono state accolte 800 donne e i loro figli.

Le fondatrici intendevano la loro attività come lavoro politico che si sarebbe dovuto svolgere in modo volontario inserito in un progetto di self-help. Fino al 1980 per la nostra Casa e per molte altre Case autonome non c'erano a disposizione soldi pubblici e il finanziamento avveniva soprattutto tramite donazioni, offerte e contributi delle abitanti.

Presto però si vide che il lavoro non poteva essere svolto sulla base del volontariato, poichè non garantiva una continuità nel lavoro e non rendeva possibile l'amministrazione di una casa di 5 piani. Inoltre non eravamo disposte a svolgere un lavoro gratuito, e continuare così una tradizione centenaria di lavoro non retribuito delle donne.

Negli ultimi anni nella Repubblica Federale Tedesca e a Berlino Ovest è stata organizzata una rete di 100 Case delle donne, tuttora molto frequentate, per cui lo Stato non ha potuto ignorare l'utilità di questi luoghi di rifugio, anche per il fatto che la violenza contro donne e ragazze è emersa sempre di più nella coscienza dell'opinione pubblica e politica. In collaborazione con Case delle donne di altre città, e per mezzo di lavoro pubblicitario che ha avuto molto successo, siamo riuscite ad ottenere dei sovvenzionamenti senza che, fino ad ora, vi sia stata intromissione nell'autonomia dell'associazione. C'è però da prevedere che il Governo Federale, nella nuova legislazione che prevede il finanziamento delle Case delle donne, metterà in discussione la nostra autonomia.

Dalla discordanza nel riconoscimento dell'esistenza del maltrattamento delle donne, e nello stesso tempo la negazione che le cause sono da riconoscere nella società, risulta il rapporto ambivalente che hanno le istituzioni sociali e lo stato rispetto alle Case autonome. La loro esistenza ideologicamente non è ben vista,

per questo vengono finanziate in modo non adeguato, ma vengono usate e incluse come possibilità poco costosa per dare rifugio a donne in cerca di aiuto.

In questo periodo, la discussione prevalente nel movimento delle donne consiste nella contraddizione di richiedere da una parte soldi allo stato per il nostro lavoro politico e dall'altra di mantenere la nostra autonomia.

Nel giugno del 1984 è stato possibile aprire una seconda Casa, più piccola, così adesso abbiamo posto per 60 donne con i loro bambini.

Anche lo Stato e la Chiesa nel frattempo hanno istituito proprie case per le donne picchiate. Queste case, però operano secondo il principio di salvaguardia della famiglia. Con il loro metodo le donne vengono stigmatizzate come un gruppo emarginato, e trattate come casi sociali che permette, per i finanziamenti, l'utilizzo di un paragrafo di legge specifico.

Nelle Case autonome non vengono accolte solo donne che sono state maltrattate fisicamente, ma anche donne che vengono oppresse nel loro rapporto di coppia o nella famiglia a livello psichico. Le donne che utilizzano questa Casa provengono da tutti gli strati sociali, anche se le appartenenti alla classe operaia sono la maggioranza. Questo non significa che gli uomini degli altri strati sociali siano meno violenti, ma significa solo che le loro donne hanno più possibilità di trovare altre sistemazioni (per esempio amiche, alberghi).

Oggi le Case hanno ottenuto un tale riconoscimento che le donne ci vengono mandate dalla polizia, dai medici, dall'ufficio sociale, dalle istituzioni confessionali ecc.

Negli ultimi anni è aumentata la richiesta da parte delle donne straniere, soprattutto quelle dei paesi islamici. Sempre più donne giovani si trovano nel conflitto culturale tedesco-musulmano e si ribellano contro la struttura rigida della famiglia patriarcale.

La maggioranza delle donne accolte sono casalinghe, le poche che lavorano non hanno una qualifica professionale alta.

Poche di loro hanno un'idea su come si svolge la vita all'interno della Casa delle donne.

La Casa delle donne non è un collegio dove le donne vengono amministrate da assistenti sociali, ma loro vi possono abitare come in un gruppo appartamento, dove svolgono i propri lavori di casa, amministrano i propri soldi, decidono da sole lo svolgimento della giornata, ecc. L'autonomia di ogni singola abitante viene limitata dagli interessi in comune con le altre, che in parte sono formulati nel regolamento della Casa.

Spesso notiamo che il bisogno di cura da parte delle donne è in contraddizione con il nostro approccio che prevede aiuto per aiutarsi da sole.

Il lavoro nella Casa delle donne avviene spesso in condizioni conflittuali fra la nostra esigenza di svolgere lavoro politico, e la necessità di assistenza sociale.

La Casa delle donne per noi è anche il posto di lavoro. Il nostro collettivo è

composto da collaboratrici con diverse esperienze di vita. Nella Casa non esiste la divisione tradizionale del lavoro.

Nonostante quasi tutte le collaboratrici abbiano una formazione pedagogica-sociale la collaborazione non è legata a questa prerogativa, ma alle motivazioni personali e agli ambiti di esperienza di ognuna. Due delle nostre collaboratrici hanno vissuto in precedenza nella Casa.

Il lavoro nella Casa delle donne non si può riassumere nell'immagine che si è creata intorno all'assistenza sociale, deve essere intesa come modalità propria, nata dal movimento delle donne.

Questo significa per noi lavorare strutturate in collettivo, senza gerarchia, con pagamento uguale per tutte perchè rifiutiamo la valutazione differente dei diversi ambiti di lavoro.

Le decisioni vengono prese nel collettivo e con le abitanti nell'assemblea della Casa. Per evitare da una parte l'accumulo di potere e il formarsi di esperte, dall'altra per avere una visione generale di tutti i lavori della Casa, ruotiamo e alteriamo i settori di intervento di ogni operatrice.

Questi settori di intervento sono:

- consulenza alle donne in cerca di aiuto: - consulenza giuridica - assistenza sociale - per donne straniere, di lavoro e di formazione professionale, psicologica;
- accompagnare le donne negli uffici, dai medici, dalle avvocate;
- consulenza educativa - gruppo delle madri;
- lavoro di gruppo con donne: gruppi di discussione - assemblea della Casa, riunioni di sottogruppi, organizzazione del tempo libero per le donne;
- cura delle/i bambine/i ed adolescenti: asilo nido, assistenza per bambine/i più piccole/i;
- manutenzione e riparazione della Casa;
- amministrazione della Casa;
- lavoro pubblicitario.

La Casa delle donne è inoltre un'istituzione dove vengono svolti i tirocini delle assistenti sociali.

Il quotidiano coinvolgimento nella violenza e nella miseria sociale vissuta da queste donne e bambine/i spesso risulta essere molto pesante.

Il nostro coinvolgimento personale non deve diventare autodistruttivo ma nonostante ciò deve essere mantenuto. Non vogliamo diventare insensibili e allo stesso tempo vogliamo mantenere la necessaria distanza.

Le donne contro la violenza degli uomini
Casa delle donne maltrattate di Berlino — primo resoconto di esperienze

Premessa

Già da anni gruppi di femministe lavorano per portare alla coscienza della pubblica opinione il problema del maltrattamento delle donne e per trovare soluzioni ed appoggi. Un primo risultato di questi sforzi sono le Case per le donne picchiate che purtroppo rappresentano ancora una goccia nel mare. Le prime Case delle donne sono state organizzate dalle femministe allo scopo di fornire i primi soccorsi in caso di bisogno, per proteggere e offrire sicurezza alle donne minacciate e maltrattate ed alle/i loro bambine/i. Questo primo soccorso da solo però non basta ad annullare l'origine del problema. Oltre all'aiuto concreto, dobbiamo analizzare ed affrontare le cause della violenza maschile e quindi del contesto sociale complessivo in cui si manifesta. Il maltrattamento nei confronti delle donne non è un problema individuale, qualcosa procurato da un uomo singolarmente e casualmente verso una singola donna! Il maltrattamento di una donna non è un singolo episodio in una situazione di difficoltà matrimoniale! Il maltrattamento verso le donne fa parte di un sistema ed è il risultato del disprezzo col quale complessivamente la società considera le donne. Il maltrattamento verso le donne manifesta il senso di proprietà e di determinazione degli uomini nei confronti delle donne. Tale atteggiamento viene condiviso spesso dai parenti, spesso dalle donne stesse, dai consultori familiari, dalle istituzioni del quartiere, dalla polizia, da medici, avvocati e tribunali.

La maggioranza delle donne della Casa ha cercato individualmente per molti anni di eludere il problema, facendo molti tentativi disperati per evitare il maltrattamento. In tante hanno sperato che l'inizio del maltrattamento fosse un fatto episodico che non si sarebbe ripetuto. Forse volevano credere alle eventuali giustificazioni del marito. Successivamente speravano che prima o poi sarebbe migliorata la situazione familiare: quando lui avesse trovato un lavoro, e se fosse diminuito lo stress, se avesse bevuto di meno Nella realtà non cambiava niente, lui continuava a picchiare.

Molte donne raccontano per la prima volta dei loro maltrattamenti nella Casa

delle donne, altre dopo aver richiesto inutilmente aiuto a tutte le istituzioni possibili. Le loro esperienze sono altrettante testimonianze dell'indifferenza rispetto al maltrattamento fisico e psichico che le donne subiscono a causa degli uomini. Indifferenza ed incapacità delle istituzioni di intervenire su questo problema che sconfinava nella giustificazione della violenza maschile contro le donne.

Se le voci delle donne sui loro maltrattamenti vengono ascoltate, parallelamente viene chiesto di giustificare la loro sopportazione, il perchè non abbiano semplicemente lasciato quell'uomo.

In queste domande c'è un'accusa implicita o almeno un'incomprensione della reale situazione in cui si trovavano imprigionate queste donne. Il fattore da non sottovalutare nell'apparente incapacità delle donne di rompere il silenzio per tanto tempo è da ricercare in valori generali come quello che vede la donna come responsabile della pace e dell'armonia nel matrimonio e del funzionamento della famiglia. Le donne subiscono un indottrinamento in base al principio che "per mantenere intatto il matrimonio donna e uomo devono essere uniti nella gioia e nel dolore". In molte lettere che le donne rifugiate nella casa ricevono dai loro mariti si riscontra l'invito ad adeguarsi a questi principi. Si aggiunga che le donne che vogliono lasciare il proprio uomo devono superare il problema di coscienza posto dalla opinione diffusa per cui "le/i bambine/i cresciute/i senza padre incontreranno dei problemi di disadattamento". E' implicito in questa opinione che le/i bambine/i non subiscono danni a causa di un ambiente familiare dove il padre picchia la madre se non maltratta loro direttamente. Le/i bambine/i subirebbero invece danni maggiori vivendo soli con la madre in un'atmosfera priva di violenza. Dietro a questo si rivela il pregiudizio culturale e sociale che considera le donne che vogliono condurre la propria vita da sole o che sono separate come molto simili alle "puttane".

Spesso è anche la previsione di un futuro finanziario incerto per sé e per i loro figli che induce le donne ad andarsene solo quando l'uomo comincia anche a maltrattare i bambini. Così vi sono donne che sopportano a lungo il maltrattamento per mantenere la possibilità di istruzione e di formazione per i loro figli e il loro rapporto con la cerchia familiare degli amici.

Le nostre esperienze nella Casa delle donne mostrano che gli uomini che picchiano le donne non necessariamente sono psicotici, criminali o alcolizzati, ma sono uomini appartenenti a tutti gli strati sociali e culturali: dai laureati fino agli operai. In questo contesto dovremmo però analizzare, se e in che modo la forma e la crudeltà della violenza esercitata si differenzia in relazione agli strati sociali.

Già molto prima dell'esistenza delle Case il problema del maltrattamento delle donne era noto alle istituzioni ufficiali. Questo è documentato nei giudizi di separazione, nelle richieste di aiuto fatte alla polizia, nel primo soccorso, nei consultori e nei servizi di assistenza familiare. Ma psicologi, psichiatri, polizia, avvocati, giudici ed assistenti sociali mantenevano il silenzio e salvo poche eccezioni,

ancora oggi tacciono. E' da notare che la maggior parte di questi sono uomini e anch'essi a casa loro potrebbero maltrattare e comunque hanno maggior comprensione per uno schiaffo sfuggito ad un loro compagno di sesso.

E le vittime? Anche loro mantengono il silenzio, si vergognano di essere state picchiate, si sentono sole con il loro problema. Come per la violenza carnale, la morale dominante insinua nella vittima il convincimento di una propria colpa e di vergogna. Le donne maltrattate introiettano il convincimento che come donne hanno fallito, che hanno provocato l'uomo o non lo hanno conosciuto sufficientemente.

La situazione di isolamento di queste donne viene accentuata dal fatto che la violenza contro donne e bambine/i è ritenuta cosa ovvia nella nostra società. Sin dalla nascita le ragazze e i ragazzi vengono trattati in modo differente. Vengono poste diverse aspettative connesse rispettivamente ai ruoli maschile e femminile: i ragazzi vengono incoraggiati ad essere forti, aggressivi, dominanti e ad esercitare la propria forza fisica. Le ragazze invece vengono indirizzate a considerarsi deboli, ad essere modeste e sottomesse, a prepararsi ad essere dipendenti economicamente, fisicamente e psichicamente dal futuro marito, a diventare mogli servizievoli, casalinghe umili e madri tenere. I resoconti forniti dalle donne maltrattate mostrano quanto tutto questo sia vero, e come gli uomini picchino soprattutto le donne che non si attendono precisamente, a loro giudizio, a questo ruolo tradizionalmente femminile.

Anche le donne che si sono adattate in modo zelante, raccontano che provando a sottomettersi, venivano picchiate ugualmente dai rispettivi uomini in funzione preventiva perchè non pensassero di mettere in discussione la posizione di potere maschile. Tutti i tentativi fatti finora di formulare teorie sulla violenza contro le donne e le/i bambine/i non hanno assolto alla funzione di impedire o di eliminare questa violenza, ma l'hanno solo spiegata e giustificata. Le nostre esperienze concrete con le donne maltrattate contraddicono tutti questi tentativi di spiegazione sulla causa della violenza. Le diverse istituzioni si accontentano di giustificare i maltrattamenti con argomenti come:

- gli uomini stessi sono vittime della nostra società ingiusta;
- gli uomini picchiano solo sotto l'influenza dell'alcol;
- gli uomini picchiano solo per gelosia;
- gli uomini che picchiano hanno subito a loro volta violenza nell'età infantile;
- gli uomini violenti hanno avuto delle madri fallite;
- il masochismo femminile incoraggia gli uomini a picchiare;
- la natura biologica della donna la porta ad essere sedotta e dominata psicologicamente fino anche ad essere picchiata.

Riassumendo si può dire che sicuramente tutti questi fattori hanno un ruolo nei maltrattamenti e devono essere tenuti presenti, però se considerati come causa principale della violenza nascondono da una parte le vere ragioni della violenza

sulle donne che risiedono nel back ground sociale-culturale, dall'altra parte fanno del colpevole la vittima. Infatti tutte queste giustificazioni sono attribuibili anche alle donne con la differenza sostanziale che le donne vittime di una società ingiusta, alcolizzate, cresciute in mezzo alla violenza, non per questo picchiano i loro uomini. Tutti questi argomenti quindi finiscono per giustificare ed assolvere gli uomini e dar via libera ad ulteriori maltrattamenti sulle donne.

Uno dei problemi maggiori per le donne picchiate risiede nel fatto che la società le tratta come fossero persone incapaci di riuscire a condurre la propria vita da sole. Da questo risulta il presupposto che la Casa delle donne dovrebbe avere le caratteristiche di un collegio. Secondo questa opinione le donne avrebbero bisogno di uno spazio protetto, organizzato rigidamente e con la continua presenza di personale specializzato che le educi e le assista fino a condurle verso una vita autonoma. Rimane il fatto però che le donne picchiate, anche se in un primo momento hanno bisogno di aiuto, sono generalmente in grado di sbrigare la propria vita e quella dei propri figli come tutte le altre donne. Tuttavia esse si differenziano dalle altre donne in quanto essendo state dominate fortemente da uomini e non avendo potuto agire autonomamente sono diventate insicure, perchè umiliate e picchiate. Proprio per questo è necessaria per loro una permanenza nella Casa dove non vengano sottoposte alla condizione umiliante della tutela, cosa che avverrebbe in un collegio.

Importante per sviluppare l'autonomia della donna è il fatto che nella Casa delle donne essa viene presa sul serio e aiutata nel processo di decisione, ma nessuno decide per lei. Viene informata sui propri diritti e opportunità e le viene richiesto di avere fiducia in se stessa. Per noi collaboratrici uno dei compiti fondamentali è mostrare le alternative alla vita che ha condotto fino a quel momento e incoraggiarla a decidere da sola sul proprio futuro e ad accettare la decisione delle/i figlie/i se essi non vogliono vivere ulteriormente con la madre. Nello stesso tempo, alle madri che non hanno mai potuto decidere liberamente se diventare madri, permettere di decidere senza pressioni se in futuro vogliono vivere con le/i proprie/i figlie/i o se sarebbe meglio per tutte e due le parti un'altra soluzione. Ugualmente non deve avere importanza se le donne decidono di tornare dal marito o se vogliono iniziare una nuova vita al di fuori di questo rapporto.

Per le donne che cercano il recupero del vecchio rapporto col marito, l'esperienza di avere risolto certi problemi autonomamente può essere già un rafforzamento della loro personalità. L'esperienza nella Casa può anche facilitarle nel compito di ricominciare da sole in futuro. Tutte cose che finora queste donne non potevano neppure immaginare perchè non osavano concepire se stesse senza un uomo.

Per le donne che rimangono per un periodo prolungato nella Casa può essere un apporto di fiducia in se stesse la partecipazione ai processi decisionali dei gruppi interni (assemblea della Casa, gruppi delle madri e gruppi vari di autocoscienti-

za). Le donne che hanno già preso la decisione di separarsi dall'uomo violento, hanno la possibilità di riflettere sulle alternative concrete. Il sostegno e l'esperienza di altre donne può costituire la premessa per sviluppare l'idea di andare a vivere assieme ad altre donne. Fondamentale è sentirsi un essere completo anche senza la presenza di un uomo. Rispetto per se stesse e forza, necessari per raggiungere questi obiettivi, possono essere acquisiti comprendendo che la propria "debolezza femminile" non è preconstituita dalla natura, ma è il risultato di un'oppressione subita.

Il sostegno non viene solo da parte delle collaboratrici, ma anche dalle altre abitanti della Casa. Questo fatto assume un significato particolare perchè una donna maltrattata quando arriva nella Casa è convinta che il suo sia un destino individuale di cui lei stessa è responsabile o che il marito sia psichicamente ammalato. Nella Casa essa apprende che le altre donne sono nella sua identica situazione.

Stando assieme e nelle lunghe discussioni serali le donne scoprono che la violenza subita ritenuta finora un problema individuale è stata condivisa da altre; parlano per la prima volta con le altre delle paure tenute nascoste e delle umiliazioni subite in silenzio.

Questi colloqui hanno il carattere dei gruppi di self-help e sono necessari per rendere possibile un processo di ricerca di sé. Tutto ciò non sarebbe possibile in una struttura tipo collegio. Regole, leggi o attenzione da parte di autorità o esperti renderebbero più difficile l'inizio di un atteggiamento attivo della donna nella ricerca delle cause della propria sofferenza.

Secondo le nostre esperienze, pensare che gli uomini violenti possano dispacersi dell'accaduto e debbano avere consulenza nella Casa delle donne, serve semplicemente a ristabilire la gerarchia dei ruoli sessuali tradizionali quindi i rapporti di potere. Ma proprio i rapporti di potere sono la causa della violenza dei maschi sulle donne. Utile sarebbe invece una consulenza per gli uomini finalizzata a contrastare questi rapporti di potere. Finora istituzioni di questo tipo non sono state né concepite, né richieste.(1)

Proprio sulla base delle nostre esperienze nella Casa non possiamo immaginare che ci si possa aspettare o addirittura richiedere una nostra comprensione per le insicurezze, i motivi, i problemi nel lavoro ecc. dell'uomo che maltratta. Come donne, il nostro compito è prima di tutto di offrire tutto l'aiuto possibile alle donne maltrattate e alle loro figlie e figli. Gli uomini devono imparare che la violenza contro le donne non è un loro diritto e le donne non sono un loro possesso. Questo si può ottenere solo se le donne non instaurano e non mantengono più nessun rapporto con uomini violenti. Questo atteggiamento ha delle conseguenze: dobbiamo essere in grado di garantire la nostra esistenza, di esercitare da sole o insieme l'autodifesa e di opporre resistenza!

Gli interventi a favore delle donne

Prefazione

Nel 1975 a Berlino un gruppo di donne che avevano avuto modo di confrontarsi a livello professionale o personale con il problema della violenza sulle donne si sono unite nel gruppo di iniziativa "Casa delle donne". Tutte provenienti dal movimento autonomo delle donne, avevano sperimentato quanto poco fosse utile intervenire attraverso l'aiuto individuale. La dimensione della violenza e la brutalità nell'ambito privato della famiglia e nei rapporti matrimoniali o di convivenza, cui le donne sono sempre state esposte come vittime inerme, era sempre stato un tabù. La violenza degli uomini contro le donne era un problema rimosso, di cui si taceva o veniva individuato come singolo caso, oppure addebitato al comportamento delle appartenenti alla cosiddetta "classe inferiore".

Un'indagine del partito liberale della Camera dei Deputati di Berlino ha dimostrato che nei consultori familiari berlinesi, solo 1 donna su 12 chiede aiuto perché è stata maltrattata dal proprio marito. Se all'inizio sono tutt'altri i problemi che conducono la donna nei consultori, spesso durante il colloquio si verifica che, anche in tali casi, si tratta di maltrattamento. Il numero elevato di donne che tacitano sul loro destino per vergogna o rassegnazione è sempre stato stimato con un numero troppo basso. Ancora non esistono dati più precisi, come ricerche sulle cause e le conseguenze più gravi della discriminazione sulle donne, anche se potenzialmente tutte le donne sono minacciate.

Nella costruzione della Casa delle donne ci hanno sostenuto:

- tante donne singole e gruppi del movimento autonomo delle donne e altre associazioni di donne;
- iniziative di case delle donne straniere;
- donne che lavorano nell'ambito sociale e sanitario e hanno direttamente contatto con le donne percosse.

Con un lavoro pubblico molto intenso fatto tramite radio, stampa e televisione abbiamo ottenuto che il Ministero per la gioventù, famiglia e sanità e il Senato di Berlino finanziasse la Casa delle donne come progetto sperimentale di riferimento. Responsabile della Casa delle donne è "l'Associazione per la promozione della protezione delle donne maltrattate".

Senza la forte pressione del pubblico e il sostegno solidale di gruppi impegnati la realizzazione della casa non sarebbe stata possibile. Solo l'indicazione dei costi sociali come conseguenza del maltrattamento (medico, ospedale, assenza di lavoro etc.) e la crescente disponibilità delle donne a rappresentare in modo deciso i propri interessi anche negli uffici sociali e nei tribunali, ha creato le premesse per la mobilitazione sul problema.

1.11.1976: data ufficiale per l'inaugurazione della prima Casa delle donne della RFT e di Berlino ovest, nella quale donne e bambini maltrattati o minacciati di maltrattamento trovano protezione e aiuto.

Il 1 ottobre finalmente abbiamo incominciato con l'allestimento della Casa. Dopo lunghe ricerche e infinite discussioni e trattative ci siamo decise a prendere in affitto una casa della Croce Rossa tedesca in una zona rinomata di Berlino, anche se le spese di affitto secondo il nostro progetto erano troppo alte e c'erano da aspettarsi conflitti con i vicini. Questa vecchia villa però corrispondeva maggiormente alle esigenze previste nel progetto concepito di una Casa delle donne. Il grande giardino, la zona calma, spazi in comune (che precedentemente servivano a un collegio per persone che dovevano essere espulse) e l'arredamento rimasto ci hanno dato la possibilità di aprire alle donne e alle/i bambine/i coinvolti la Casa dopo poco tempo senza grandi ristrutturazioni.

Nel primo anno hanno cercato protezione e aiuto più di 600 donne con i loro figli. Finora si sono servite della Casa 841 donne e 887 bambine/i (febbraio 1978). Dieci donne assunte con diverse qualifiche si dividono il lavoro su un organico retribuito di 7 posti e 1/2 - nel testo queste vengono chiamate "collaboratrici". Si aggiungono ancora donne che lavorano come consulenti e quelle che lavorano regolarmente come volontarie.

Nonostante il lungo periodo di preparazione e il confronto intensivo con i compiti previsti nella Casa, le richieste quotidiane cui dobbiamo far fronte per poter aiutare le donne colpite da maltrattamento e bisogni immediati, hanno superato ogni aspettativa. Già nella retrospettiva sul primo anno possiamo constatare che una Casa delle donne è troppo poco per una metropoli e ogni città piccola dovrebbe averne almeno una.

In seguito vogliamo dare una minima conoscenza del lavoro svolto finora a tutte le istituzioni che hanno sostenuto, promosso, finanziato il progetto della Casa delle donne e a quelle che sono ancora al lavoro per realizzare nuovi progetti di Case.

Il nostro resoconto vuole esporre in primo luogo lo sviluppo, così come lo si può osservare ora, della vita e del lavoro svolto nella Casa delle donne. Questa presentazione comprende tutte le esperienze e richieste che abbiamo incontrato fino adesso; in futuro potrà essere possibile trattare più approfonditamente problematiche specifiche.

A lunga scadenza dobbiamo ottenere che il maltrattamento delle donne non venga più negato o accettato come cosa ovvia, ma per fare cessare la violenza contro le donne, dobbiamo prenderne coscienza e combatterla come parte della collocazione complessiva della donna nella nostra società; in questo contesto denunceremo i tentativi di giustificazione teorica del dato di fatto "della violenza sulle donne" che abbiamo sempre nuovamente incontrato ogni volta che abbiamo cerca-

to di esporre pubblicamente questa forma estrema di oppressione della donna. Dimosteremo quale connessione esiste tra queste motivazioni predominanti e la tolleranza di cui gode il maltrattamento delle donne.

Cosa facciamo quando una donna viene nella Casa?

Ci sono tante possibilità per una donna di arrivare alla Casa. O telefona lei stessa, o l'assistente sociale, l'ospedale o telefona il vicino, oppure viene semplicemente accompagnata dalla polizia, da amici, da parenti, o altrimenti lei arriva alla porta con le/i proprie/i figlie/i, spesso con niente altro che un sacchetto di plastica nella mano.

Quasi tutte le donne in questa situazione sono impaurite, si sentono umiliate e sono vicine alle lacrime. Spesso ad una donna è già di aiuto offrire prima di tutto un caffè e la comprensione di una collaboratrice o di una donna ospite della Casa in modo che possa perdere un po' della paura e della tensione. Alcune donne prima di tutto piangono disperatamente, altre sono senza lacrime e come impietrite. Ma in quel momento, di regola, quasi tutte hanno il bisogno di parlare a cuore aperto delle paure e dei tormenti subiti per anni. Le/i bambine/i che le donne portano con sé reagiscono in modo differente. Alcune/i si attaccano piangenti alla madre, altri cercano molto presto il contatto con le/gli altre/i bambine/i che vivono nella Casa delle donne.

Le collaboratrici che sono di turno (nel fine settimana le donne stesse che abitano nella Casa raccolgono i dati necessari delle nuove donne e si occupano di loro) si occupano intensamente delle nuove arrivate. Se la donna si lamenta per dolori acuti deve essere accompagnata immediatamente all'ospedale. Se ha delle ferite "più leggere" ad esempio contusioni e ematomi, le nostre dottoresse la curano e fanno gli attestati nella Casa delle donne.

Nel colloquio di accettazione generalmente la donna racconta perchè è venuta da noi e cosa si aspetta da questo passo. Per ogni donna viene compilata una scheda di accettazione con i dati personali. Dipende dallo stato d'animo della donna se il primo giorno il colloquio è subito dettagliato o breve. Una delle difficoltà nel primo colloquio è di scoprire se la donna maltrattata è dipendente da alcool, psicofarmaci o droga. Sulla base delle esperienze fatte nella Casa delle donne è troppo pesante ospitare donne dipendenti da stupefacenti. Queste donne possono essere aiutate meglio con una cura clinica disintossicante. Molte donne dipendenti che vengono da noi hanno paura di dircelo apertamente e valutano in un modo sbagliato la dimensione della loro dipendenza da alcool o pastiglie. Se la collaboratrice stessa è in dubbio se la donna sia assuefatta o abbia bevuto solo una volta per intontirsi, allora viene consultata una seconda collaboratrice che ha una formazione speciale e esperienze in questo campo.

I passi più importanti vengono poi discussi assieme con la donna. Se ha lasciato delle/i figlie/i, queste/i devono essere presi con l'aiuto della polizia dall'appartamento o con un trucco. Se ha figlie/i nella Casa delle donne sulle/i quali tutti e due i genitori hanno diritto di tutela deve andare il più presto possibile al tribunale familiare per chiedere un permesso provvisorio di diritto di permanenza (Aufenthaltsbestimmungsrecht). Se non ha un reddito proprio, deve andare all'ufficio sussistenza. - Ogni donna in tale situazione può lasciare il marito e ha diritto alla sussistenza! - Se le/i bambine/i sono in età scolare, devono cambiare scuola. Bisogna andare a prelevare le cose necessarie dall'appartamento. Se la donna lavora e al momento è impossibilitata a lavorare deve procurarsi un certificato medico.

Se non ha potuto portare con sé neanche un po' di soldi e di vestiti le prestiamo dei soldi, può prendere dei vestiti dalle nostre donazioni e la pappa per i neonati e i pannolini può prenderli dalla nostra riserva fatta per casi di emergenza. Oltre a questo ogni donna ha un frigo e un armadio chiudibile, sempre se sono disponibili. Questo, nella prassi della Casa delle donne, è risultato utile perchè prima ci sono sempre state questioni per vestiti e salami rubati.

Questi sono i passi necessari da fare nei primi giorni, in un momento in cui loro stesse fisicamente e psichicamente sono spesso fortemente provate e devono prendere contatto obbligatoriamente con tante donne e bambine/i estranei. Viene assegnato loro un letto assieme alle/ai proprie/i figlie/i in una stanza, nella quale forse vivono già 5 o 6 persone. Nei primi giorni una donna appena arrivata è esonerata da tutti i lavori che sono da svolgere nella Casa (pulire, servizio telefonico, lavoro nel giardino ecc.) Più avanti deve assumersi anche questi lavori in comune.

Entro una settimana deve denunciare il nuovo domicilio e quello delle/i sue/suoi figlie/i alla polizia. Nello stesso tempo viene chiesto alla polizia e all'ufficio anagrafico il modulo sul divieto di dare informazioni a terzi (Auskunftssperre). Questo significa che se il marito o il ragazzo cerca la donna in questi posti, non gli viene data nessuna informazione sull'attuale residenza della donna. (Questo però non sempre è stato rispettato!).

Sulle questioni legali la donna può richiedere consulenza due volte la settimana nella Casa delle donne (se vuole vivere separatamente, divorzio, diritto al lavoro, diritto di tutela, denuncia ecc.).

Se tutto questo è risolto di regola si incomincia la ricerca di un appartamento e si inizia con la richiesta di un certificato che dimostra il suo diritto a una casa.

La collaboratrice che conduce il colloquio di accettazione rimane quasi sempre la "persona di fiducia" per la nuova arrivata, questo significa che è a disposizione per tutti i problemi di questa sia nel periodo di permanenza nella Casa, ma spesso anche oltre.

Lo sviluppo dell'organizzazione della Casa delle donne

Abbiamo stabilito dall'inizio tre principi che nel corso del tempo si sono dimostrati utili e necessari per la Casa delle donne:

Apertura della Casa

La Casa delle donne è aperta per tutte le donne minacciate e maltrattate con e senza figlie/i per tutto il giorno e tutta la notte. Come principio si accettano tutte le donne. Donne che bevono e si drogano vengono indirizzate alle istituzioni competenti dopo il primo colloquio di accettazione.

L'apertura come principio della Casa delle donne non è mai stata messa in discussione dalle abitanti della Casa. Ogni donna e ogni bambino in caso di necessità possono avere un materasso. Inoltre il principio dell'apertura è il presupposto per cogliere la dimensione della violenza degli uomini sulle donne e sui bambini. Una Casa che non accetta tutte le donne, nasconde la vera dimensione del maltrattamento.

Però è rilevato che quando la Casa è troppo affollata le donne sono molto meno disponibili alla convivenza. Si sentono costrette a cogliere la prima occasione, anche se non è la migliore, per trovare una soluzione a questa situazione. In questo caso la nostra unica, possibile offerta è quella di assicurare loro di poter ritornare in ogni momento.

Protezione della Casa da intromissioni esterne

Siamo partite dal fatto che donne che sono state umiliate e picchiate per anni dagli uomini, come primo momento vogliono superare le loro esperienze negative esclusivamente con donne. Questo significa che agli uomini l'accesso alla Casa delle donne non è concesso. Intanto le abitanti della Casa si sono decise a non ricevere per principio nessuna visita, nè dalla madre, dall'amica o dall'assistente sociale. Con questo è garantita la sicurezza per la singola donna e per le/i sue/suoi figlie/i, perchè con il divieto di visite vengono evitate le visitatrici invadenti, rapimenti di figlie/i o tentativi di convincimento. Gli appuntamenti vengono presi fuori dalla Casa. Le abitanti vogliono mantenere "la Casa" come propria sfera privata.

Organizzazione autonoma

Le donne abitanti della Casa si mantengono da sole (fanno la spesa, lavano i panni, cucinano, lavano, tengono pulita la Casa ecc.) Tutte sono partecipi di tutte le decisioni della Casa. Questo non è sempre facile per il grande ricambio e la diversa possibilità di farsi carico dei problemi. Una volta la settimana viene tenuta un'assemblea della Casa, alla quale partecipano tutte le abitanti della Casa e due collaboratrici. Nell'assemblea della Casa vengono discussi e distribuiti tutti i

lavori di routine della comunità (servizio notturno e di telefono, custodia delle/i bambine/i, pulizie degli spazi comuni ecc.); si discute sui problemi comuni a queste donne (per esempio, nuovo diritto di famiglia, il significato delle denunce, problemi di assuefazione nella Casa). Visite preannunciate da parte di gruppi o enti esterni o cambiamenti d'ordine della Casa devono essere autorizzati dall'assemblea perchè coinvolgono direttamente le abitanti della Casa. In base alle esperienze quotidiane sui problemi e le esigenze della vita in comune è stato elaborato e approvato dalle abitanti assieme con le collaboratrici un regolamento della Casa.

Regolamento provvisorio della Casa

- 1) Ogni donna, che esce dalla Casa deve affidare le/i proprie/i figlie/i in modo impegnativo ad un'altra donna. Questo vale anche per la notte.
- 2) L'assistenza per le/i bambine/i nella Casa delle donne viene fatta dal lunedì fino al venerdì dalle ore 9.00 alle 17.00.
- 3) Tutte le donne devono svolgere in modo alternato i seguenti lavori nella Casa: servizio in cucina, servizio notturno, telefonico, servizio di accettazione e apertura della porta, servizio nel deposito e della biancheria, pulizia (scale, bagni, spazi per bambine/i).
- 4) Nella Casa delle donne sussiste un assoluto divieto di assumere alcool e un divieto di prendere medicinali non prescritti dai medici.
- 5) Esiste l'obbligo di partecipare una volta la settimana alla assemblea della Casa. Giovedì ore 20.00.
- 6) Per garantire la sicurezza delle donne e delle/i bambine/i nella Casa, non si può ricevere alcuna visita.
- 7) Esiste l'assoluto obbligo di tenere il segreto sulle altre abitanti, questo significa che le donne che vivono nella Casa o vi hanno abitato, non devono dare nessuna informazione su altre donne.
- 8) Le donne che vanno via dalla Casa sono responsabili degli oggetti che lasciano nella Casa. Non abbiamo nessuna responsabilità per le cose che rimangono, gli oggetti di valore possono essere chiusi nella cassaforte dell'ufficio. Ciò che non viene ritirato entro 8 giorni, viene aggiunto alle donazioni.
- 9) Riposo pomeridiano nella Casa delle donne dalle ore 13.00 alle 15.00. Riposo serale nelle stanze dopo le ore 22.00.
- 10) Per pernottare si deve pagare per ogni posto letto DM 1.20. La biancheria della Casa deve essere restituita pulita.
- 11) Le donne che vogliono la posta al nuovo indirizzo quando vanno via, possono lasciare il loro indirizzo in un libro apposito.
- 12) L'espulsione di donne che vivono nella Casa e che hanno violato le regole della comunità può avvenire solamente attraverso l'assemblea cui partecipa almeno una collaboratrice.
- 13) Il mancato rispetto di questi punti viene discusso nell'assemblea.

L'associazione legalmente rappresentante

L'iniziativa della Casa delle donne di Berlino viene dal movimento delle donne. Da questo punto di vista è ovvio che si tratta di un progetto di donne che ha una prospettiva più ampia di quella assistenziale.

Il finanziamento del progetto da parte del Governo Federale e del Senato di Berlino è stato condizionato alla fondazione di un'associazione. Questo significa che alle donne del movimento autonomo che già avevano fondato l'associazione "donne aiutano donne" possono essere dati dei soldi solo se formano una associazione legalmente responsabile rappresentata da 6 donne che ricoprono un ruolo nella vita pubblica: 3 del gruppo d'iniziativa, 3 collaboratrici e 3 donne che hanno subito violenza. Anche se le 6 donne della vita pubblica abbiamo potuto sceglierle noi, la fondazione dell'associazione rimaneva sempre un'imposizione da parte ufficiale. Certo queste donne erano concordi col nostro programma, ma in caso di conflitto riemergeva una discrepanza tra le donne che lavoravano quotidianamente nella Casa e quelle dell'associazione, che dovevano fungere da garanti del progetto.

La collaborazione era difficile anche perchè non esisteva possibilità di comparazione con altri progetti simili e anche per questo non esistevano dei criteri ai quali riferirsi. Un'ulteriore difficoltà era dovuta al fatto che le donne impegnate nella vita pubblica erano molto occupate dai loro impegni quotidiani e potevano investire solo poco tempo nella Casa delle donne. D'altra parte le collaboratrici della Casa erano sovraccaricate dal lavoro di conduzione della Casa così da avere difficilmente tempo per trovare mediazioni.

E' comprensibile che nascessero conflitti nella valutazione di certi problemi della Casa e sulla comunicazione delle informazioni: le collaboratrici molte volte erano costrette per il lavoro senza limiti a fissare appuntamenti senza poter consultare tutte o a prendere velocemente delle decisioni. Questo spesso è stato rinfacciato dalle donne dell'associazione, che non lavorano nella Casa, durante la riunione delle socie che ha luogo ogni 4 - 6 settimane.

Dopo un anno di esperienze nell'associazione oggi siamo in grado di discutere apertamente gli errori e le mancanze di ciascuna delle due parti, e stabilire criteri precisi per una collaborazione significativa. Nella fase attuale donne coinvolte e collaboratrici della Casa delle donne discutono insieme con le donne ufficiali dell'associazione certi punti centrali in base alla relazione annuale. Nonostante le difficoltà espresse siamo convinte che la formula dell'associazione rappresenta una forma attuabile e indicativa per altre esperienze così da avere mezzi e soldi pubblici per gruppi di iniziativa del movimento delle donne. Tuttavia prima dovrebbero essere stabilite precisamente le modalità della collaborazione e le funzioni decisionali.

Statuto dell'associazione per la promozione della protezione di donne maltrattate

Nome e sede

1. L'associazione si denomina "associazione per la promozione della protezione delle donne maltrattate".
2. L'associazione ha sede a Berlino. E' registrata nell'elenco delle associazioni del tribunale di Charlottenburg.

Scopo e compiti

1. Compito e scopo dell'associazione è la pianificazione, promozione e esecuzione di provvedimenti per l'aiuto e la protezione di donne maltrattate.
2. Uno di questi provvedimenti è l'istituzione ed amministrazione di una Casa delle donne per donne maltrattate promossa "dall'associazione Casa delle donne - donne aiutano donne".
3. L'associazione lavora per responsabilità sociale senza legami confessionali o di partito, per prestare aiuto qualificato e opportuno per l'abolizione di uno stato di emergenza nella nostra società.

Principio di pubblica utilità

L'associazione segue con i suoi fini esclusivamente e immediatamente fini di pubblica utilità nel senso della legge del 24.12.1953. Eventuali soldi possono essere usati solo per fini concernenti lo statuto. Le socie dell'associazione nella loro qualità di socie non godono di alcuna spartizione del patrimonio dell'associazione sia durante la sua esistenza che in caso di scioglimento.

Requisiti per le socie

1. Socie dell'associazione sono per principio donne. Devono essere maggiorenni. Tra queste dovrebbero esserci:
 - 6 personaggi della vita pubblica, che nel campo della previdenza sociale abbiano esperienza e siano disponibili ad impegnarsi per gli scopi dell'associazione.
 - 3 socie dell'associazione "Casa delle donne-donne aiutano donne", che vengono nominate come rappresentanti di questa associazione.
 - 3 donne attive nell'assistenza delle donne nella Casa delle donne, che lavorano praticamente, come fisse o volontarie.
 - 3 donne assistite precedentemente o attualmente nella Casa delle donne. Rappresentanti di sostituzione vengono nominate con 2/3 di maggioranza dall'assemblea delle socie.
2. L'accettazione di tutte le socie avviene con una dichiarazione scritta di adesio-

ne, sulla quale decide l'assemblea delle socie.

Le dimissioni avvengono con una dichiarazione scritta per il direttivo. Il termine di disdetta è di 1/4 di anno.

Sull'esclusione di socie decide l'assemblea delle socie con 2/3 di maggioranza delle presenti.

3. I contributi delle socie vengono stabiliti dall'assemblea delle socie.

Organi dell'associazione

Gli organi dell'associazione sono:

- a) l'assemblea delle socie
- b) il direttivo.

L'assemblea delle socie

1. L'assemblea ordinaria delle socie avviene ogni trimestre.
2. La convocazione avviene tramite il direttivo che invia una dichiarazione scritta con i punti del giorno fissando un termine con 2 settimane di anticipo. Inoltre la convocazione dell'assemblea delle socie avviene se almeno due delle socie desiderano questo con una indicazione scritta delle cause.
3. L'assemblea delle socie, di cui questo statuto ha stabilito i compiti in un altro punto, assolve inoltre ai seguenti compiti:
 - a) Elezione del direttivo per ogni anno. Se l'incarico viene abbandonato in anticipo l'assemblea delle socie elegge una nuova socia per il resto della durata della carica.
 - b) Accoglienza e consulenza sul resoconto della gestione e della pianificazione economica presentato dal direttivo.
 - c) Decisione sulla pianificazione economica.
 - d) Alleggerimento del direttivo.
 - e) Decisioni su iniziative, e inoltre su lavoro pubblico.
 - f) Consulenza e decisione sull'assunzione e licenziamento di collaboratori, dove sono richiesti 2/3 di maggioranza.
 - g) Cambiamento dello statuto che avviene con 2/3 delle presenti.
4. L'assemblea delle socie decide, se non è prescritto niente di costrittivo, con una maggioranza semplice delle rappresentanti. E' possibile fare una deliberazione, se almeno 9 delle socie sono presenti.

Direttivo

1. Il direttivo è composto da almeno cinque o al massimo sei donne, che appartengono all'associazione come socie. Tra queste dovrebbero esserci:
 - 1 personalità della vita pubblica.
 - 2 socie dell'associazione "Casa delle donne-donne aiutano donne".
 - 2 collaboratrici attive tra il personale di assistenza.

L'assemblea delle socie decide se e per quale periodo una donna del gruppo delle donne assistite nella Casa delle donne viene cooptata come ulteriore socia del direttivo.

2. Il direttivo elegge due donne dal proprio gruppo come direttivo di gestione, che rappresenta l'associazione secondo le vigenti leggi.
3. Il direttivo si dedica alla gestione degli affari in corso, fin dove lo statuto non dice altrimenti e soprattutto deve:
 - a) formulare un resoconto di gestione, formulazione ed esecuzione di una pianificazione economica;
 - b) stimolare iniziative in base alle esperienze della Casa delle donne;
 - c) stimolare ed eseguire il lavoro pubblico.

Scioglimento dell'associazione

Sullo scioglimento dell'associazione decide l'assemblea delle socie con 3/4 di maggioranza, dove la deliberazione è valida solo se sono presenti almeno 14 socie.

Lo scioglimento avviene alla fine dell'anno di gestione e deve essere deciso almeno tre mesi prima che finisca l'anno di gestione. Il patrimonio rimanente dopo la liquidazione viene dato a una o più organizzazioni con fini di pubblica utilità possibilmente con gli stessi scopi. Di questo decide l'assemblea delle socie quando avviene lo scioglimento dell'associazione.

La Casa delle donne senza uomini

Già nel nostro programma — dopo aver studiato il problema — dopo lo scambio di esperienze con Case delle donne all'estero e sulla base delle nostre esperienze avevamo sostenuto il punto di vista che gli uomini non hanno niente a che fare con la Casa delle donne. Lo abbiamo messo in pratica nella Casa delle donne di Berlino e lo abbiamo riesaminato alla luce dell'esperienze concrete.

Oggi, dopo un anno dobbiamo dire in modo ancor più deciso, soprattutto prendendo in considerazione quello che hanno detto di nuovo le donne accolte, che non ci può essere personale maschile in una Casa dove vivono donne maltrattate da uomini.

Su questo ci sono dei consigli pratici:

1. La Casa delle donne è l'appartamento e la sfera intima delle donne accolte. Loro debbono vestirsi e spogliarsi in spazi sovraffollati, hanno spazi molto ristretti in cui custodire i loro oggetti privati e vanno in vestaglia alle docce e un uomo limiterebbe la libertà di movimento, già così ristretta (questo si nota d'altronde già con i figli maschi più grandi).
2. Un collaboratore maschile sarebbe di ostacolo al collettivo delle collaboratrici

perchè gli si dovrebbero spiegare molte cose sulle paure e i problemi delle donne che non può conoscere in prima persona. Si aggiunga che a tante attività non potrebbe partecipare, per esempio a conferenze di donne sul problema della violenza contro le donne.

3. La base dell'argomento che esclude gli uomini dalla Casa delle donne è che solo le donne direttamente coinvolte possono e devono cambiare la loro situazione - e questo vale per tutti i gruppi oppressi.

Inoltre c'è l'esperienza che progetti di donne, come per esempio la Casa delle donne, difficilmente vengono accettati proprio perchè non vi è un personaggio maschile, preferito dalle istituzioni quale garante legale in quanto maschio. Per questa ragione è necessario che le donne alle quali a priori non viene consentito uno status alla pari, lottino da sole per ottenerlo.

Oltre a questo ci sono anche ragioni che sono collegate con le esperienze e le paure delle donne:

4. Le donne si sentono sicure solo quando non c'è assolutamente nessun uomo in Casa. Esse si spaventano per esempio quando sentono delle voci di uomini nella Casa (per esempio artigiani), temono in continuazione che gli uomini che le hanno maltrattate realizzino le loro minacce e che vengano con la violenza a prenderle dalla Casa e a picchiarle. Tante donne ci chiedevano continuamente se veramente agli uomini fosse impedito di entrare nella Casa. Solo quando lo sapevano con sicurezza si sentivano sicure.
5. Uno degli argomenti principali per cui degli "uomini dovrebbero lavorare nella Casa delle donne, in modo che le donne e le/i bambine/i si formino un'immagine maschile positiva" è un falso argomento. Infatti il problema delle donne maltrattate non è di avere un'immagine positiva degli uomini, ma proprio il contrario, poichè la loro realtà negativa dipende dall'immagine troppo positiva che hanno avuto degli uomini. Se non fossero sempre state disposte, e se non lo fossero tuttora, a giustificare l'uomo con elementi positivi e quindi a perdonare la sua brutalità, disposte a capire l'altro e ad assumersi le sue colpe, allora non avrebbero sopportato così a lungo i maltrattamenti e si sarebbero ribellate da molto tempo.
6. E' un compito di primo piano in una Casa delle donne, rafforzare la consapevolezza di avere diritto ai propri bisogni e desideri. Per questo le donne devono imparare innanzitutto a realizzare, in caso di necessità, i propositi di difesa contro l'uomo. Un uomo nella Casa delle donne, proprio per il suo ruolo di eccezione offre difficilmente la possibilità di imparare, a fronteggiare più tardi gli uomini che si comportano più negativamente. "L'immagine maschile positiva" non mette le donne nella condizione di comportarsi con la giusta fermezza in un altro rapporto violento, ma fa apparire come una eccezione l'uomo violento presentando quello "buono" come la norma. Inoltre per le donne maltrattate, che in genere sono convinte dell'inferiorità e impotenza del sesso fem-

minile, è importante viverci una volta come donne "forti" anzichè deboli e picchiate. Così le collaboratrici della Casa hanno anche una certa funzione di modello, in quanto stimolano con la loro presenza nelle donne maltrattate lo sviluppo di una coscienza di sè e della fiducia in se stesse.

Decisivo per la funzione di una Casa delle donne è che le donne maltrattate sviluppino una nuova coscienza di sè (forse per la prima volta), che imparino a ribellarsi per il futuro, già al primo segno di oppressione da parte dell'uomo e a non accettarla più. E' importante da parte degli uomini mettere in discussione il loro comportamento rispetto alle donne e uomini comprensivi possono avere una reale funzione fra i maschi, ma questo alla fin fine serve poco alle donne. Perchè da una parte la comprensione può svanire in ogni momento, dall'altra parte questo non porta al cambiamento del loro comportamento. (2) Proprio il cambiamento delle donne deve essere posto in primo piano. Le donne devono imparare ad essere indipendenti, a prendere sul serio se stesse e a non vedersi sempre in relazione all'uomo. Una Casa delle donne dovrebbe contribuire proprio a questo. Le donne devono iniziare a parlare di sè, a non giustificare e a non cercare la colpa in se stesse, come hanno fatto sempre. Devono parlare delle esperienze che hanno fatto, di cosa è loro accaduto. Per troppo tempo si sono fatte scrupoli sui loro uomini, si sono adattate a loro e addirittura dove hanno chiesto con timidezza aiuto (consultori pedagogici), hanno di nuovo incontrato il punto di vista degli uomini. Anche nella Casa delle donne, dove le collaboratrici sono esclusivamente donne, le abitanti mantengono per lungo tempo delle difficoltà a parlare di se stesse. Spesso solo dopo lunghi colloqui comprendono che in questo contesto esistono solo loro e pian piano sviluppano un sentimento di consapevolezza.

La Casa delle donne offre alle donne, spesso per la prima volta, possibilità alternative di vita e di esperienza. Conducono la prima esperienza di vita senza il controllo diretto dell'uomo. Possono incominciare, prima di tutto a scoprire i propri bisogni e a rendersene consapevoli, a programmare il giorno piuttosto secondo i propri desideri che secondo le richieste. Per la prima volta le donne prendono le loro decisioni senza essere influenzate dalla pressione diretta e dal controllo degli uomini: questo va dall'orario del mangiare fino alla decisione di voler sciogliere un rapporto violento.

La Casa delle donne elimina per un tempo limitato la relazione uomo-donna basata sul controllo e l'oppressione di questa. Decisioni che fino ad allora erano state prese dall'uomo e nelle quali la donna non era stata presa in considerazione, devono essere prese da lei stessa. Essa deve quindi imparare un nuovo comportamento rispetto al vecchio. L'assenza di uomini nella Casa conduce quindi a una insicurezza di comportamento positiva che è un importante presupposto per imparare nuove possibilità di comportamento.

Le donne imparano a sostenersi a vicenda, ad aiutarsi e quindi non sono desti-

nate necessariamente a cercare aiuto, comprensione e protezione nuovamente in un uomo. Hanno il tempo di ritrovare se stesse, senza influenze, per poter costruire in seguito un nuovo rapporto, se vogliono e con chi vogliono.

Il solo fatto che la protezione e l'aiuto viene offerto da altre donne acquista a lungo termine un significato importante nello sviluppo della coscienza di sé delle coinvolte.

Finanziamento

Veniamo spese per l'80% dal Governo Federale e per il 20% dal Senato di Berlino. Inoltre nel nostro bilancio sono compresi dei contributi di affitto, la quota è stata stabilita tra il Senato e i quartieri in circa 1.000 lire per notte a letto fatte pagare alle donne.

Un terzo di queste entrate viene spesa nel mantenimento della Casa (affitto, riparazioni, gas, acqua e luce) e del furgone in assicurazioni, materiale di cancelleria e giocattoli per i bambini. Gli altri 2/3 vanno in spese di personale.

Non sono compresi in questo bilancio:

- soldi per il primo soccorso nel mantenimento: quando arriva una donna e non ha soldi e deve potersi procurare qualcosa da mangiare per sé e per i propri figli;
- soldi per gite con i bambini: perché i sussidi sociali così scarsi delle donne non lo permettono;
- soldi per feste, per esempio compleanni, Natale e Pasqua.

Tutte le collaboratrici della Casa delle donne, senza tenere conto della loro qualifica e della posizione contrattuale (assunte con contratto indeterminato, collaboratrici che lavorano a ore) prendono la stessa paga oraria. Questo regolamento è stato deciso internamente da noi stesse. E' ovvio che in un progetto di donne lavoro e responsabilità uguali vengono retribuiti nello stesso modo. Inoltre precisiamo che tutte le collaboratrici della Casa delle donne sono sottoretribuite rispetto al lavoro svolto.

Assistenza post-soggiorno

Al momento attuale, fine 1977, esistono 2 gruppi appartamento di donne che nel nostro linguaggio interno chiamano 2° grado.

L'associazione ha preso in affitto gli appartamenti, e le donne della Casa fanno dei contratti di subaffitto con l'associazione. Le singole donne abitano con i loro figli in un appartamento per conto loro. In parte gli appartamenti sono situati in un piano separato dal resto del palazzo, altre volte sono distribuiti in vari piani di uno stesso palazzo. Dopo un anno il contratto di subaffitto può essere mutato

in un contratto regolare intestato alle donne che vi abitano.

Questo progetto di gruppi appartamento per donne è nato dalle seguenti riflessioni ed esperienze.

Il problema più grande delle donne che durante la permanenza nella Casa si sono decise a non tornare dall'uomo violento è da una parte la paura di rimanere sole con i loro bambini, dall'altra di ricadere dopo poco in un altro rapporto di tipo oppressivo.

Proprio dopo l'esperienza nella Casa durante la quale quasi tutte per la prima volta sperimentano il sostegno da parte di altre, si sviluppa nelle donne il bisogno di convivenza. Oltre a ciò, per molte di loro è ancora importante trovare protezione dall'uomo che le minaccia ancora.

Una donna che consapevolmente riprende il contatto con l'uomo che l'ha maltrattata nonostante le discussioni con altre donne, non viene tollerata nell'appartamento e deve andarsene. Naturalmente può tornare nella Casa delle donne se subisce di nuovo delle minacce o maltrattamenti.

Uno degli scopi principali dei gruppi appartamento è che le donne hanno tempo di pianificare il loro futuro con il sostegno di altre donne, senza influenza o controllo diretto da parte di uomini.

Per questo non può essere subaffittato a uomini (naturalmente sono permesse delle visite e se nascono dei problemi, vengono discussi fra donne).

La decisione di una donna di vivere in un gruppo appartamento in genere viene presa in conseguenza del bisogno di riprendere un lavoro o di seguire una formazione professionale sapendo che lei/i sue/suoi figlie/i sono in buone mani.

Il contatto delle appartenenti a questo 2° grado con la Casa delle donne rimane; esse partecipano ancora alle consulenze giuridico/mediche che vengono offerte nella Casa, fanno visita alle donne in occasione di feste e incontri stampa e danno sostegno alla Casa delle donne soprattutto con l'attività verso l'esterno.

Per le collaboratrici e per le donne che vivono nella Casa è molto incoraggiante vedere come le donne del 2° grado si sono trasformate dal momento in cui sono arrivate come donne ferite e impaurite nella Casa delle donne. Le donne del 2° grado godono la loro nuova situazione di vita e intanto possono dare sostegno ad altre donne coinvolte nella violenza.

Dopo due inserimenti negativi nel corso di un anno abbiamo rivisto alcune modalità per l'inserimento nel 2° grado. Intanto le donne che vogliono andare a vivere assieme discutono con noi tutti i vantaggi e gli svantaggi che si presentano nel 2° grado. Donne che vogliono andare a vivere assieme, per un periodo convivono nella stessa stanza nella Casa delle donne. In questo modo possono sperimentare se si sentono in grado di reggere una futura convivenza.

Il personale nella Casa delle donne

Le collaboratrici già nel progetto iniziale, in relazione alle problematiche e agli aiuti da dare, si differenziano a seconda delle competenze: educatrici, assistenti sociali, scienziate sociali, personale amministrativo, "mamma della Casa" e inoltre consulenti esterne come giuriste e dottoresse.

Partivamo dalla necessità di un gruppo fisso assunto a tempo indeterminato: senza donne assunte regolarmente non può essere garantita né un'assistenza intensa e qualificata né un lavoro continuativo. Siccome tra le donne e le/i bambine/i che vanno nella Casa c'è da aspettarsi un'alta fluttuazione e una permanenza molto breve, almeno la consulenza stabile deve essere garantita da un gruppo di donne limitate. Si è verificato che è necessario avere una qualifica su cui basare i criteri di assunzione. Al momento nella Casa delle donne lavorano a contratto indeterminato la "mamma di Casa" (troviamo il termine molto problematico, però non abbiamo trovato una denominazione più adatta), una donna che si occupa dell'amministrazione, educatrici, pedagogiste sociali, una giurista e due psicologhe. Queste collaboratrici in organico corrispondono a 7 posti e mezzo retribuiti. Tutti i compiti della Casa come lavoro pubblicitario, contatti con donne che fanno volontariato nella Casa, l'organizzazione dell'orario di lavoro, l'organizzazione dell'assistenza post-soggiorno vengono di volta in volta svolti da una collaboratrice per un periodo di tempo determinato. In tutti questi lavori abbiamo il principio della rotazione nei compiti. I progetti di/per donne non dovrebbero avere delle specializzate per questi lavori e neanche una conduttrice (capo) poiché la responsabilità e la partecipazione alle mansioni della Casa devono essere suddivise in modo equo. L'incarico per una delle mansioni per un periodo indeterminato potrebbe far nascere velocemente una gerarchia. Questo metodo di lavoro a rotazione portava e porta però nei rapporti con le istituzioni a notevoli difficoltà. Le istituzioni sono abituate a trattare con una dirigenza. Così agli inizi del nostro lavoro nella Casa e addirittura ancora oggi ci viene posta la domanda: "Posso parlare con la direzione...? E quando rispondiamo: "Non esiste la direzione, tutte le collaboratrici sono responsabili" incontriamo sempre una grande irritazione. Singole istituzioni con le quali abbiamo più spesso contatti si sono abituate al nostro principio antigerearchico.

La nostra pretesa "tutte le collaboratrici sono responsabili allo stesso modo" chiaramente non è realizzabile in modo non problematico. Disuguaglianze nascono, perché singole collaboratrici sono da tempo attive in certi settori, per esempio nelle trattative con le istituzioni o sono esperte nel lavoro pubblicitario. Non mettere in discussione questo significa che le altre vengono limitate nello sviluppo di queste competenze. Significherebbe altresì che una singola operatrice dominerebbe il collettivo. Questo si può evitare quando una collaboratrice esperta in una certa mansione collabora con una che ha meno esperienze e dopo un periodo

si ritira. Al posto suo subentra la prossima meno esperta e così via. Questa è una possibilità per reagire alle tendenze di gerarchia all'interno del collettivo. Si aggrava che deve esserci da parte di tutte le collaboratrici la conoscenza completa di tutto quello che viene fatto nel loro ambito di lavoro. Così per esempio le collaboratrici che svolgono per un periodo di tempo il lavoro pubblicitario riferiscono nella riunione settimanale sui contenuti e sullo svolgimento delle singole iniziative. Nelle riunioni di lavoro si discute su quale collaboratrice debba partecipare come delegata della Casa delle donne alle singole manifestazioni.

Quando vi sono decisioni da prendere in certe situazioni di cui non abbiamo nessuna esperienza, di regola vengono discusse da tutte e la decisione viene presa collettivamente.

Lo sviluppo del gruppo delle collaboratrici come un gruppo unito non era semplice ed era anche necessaria una relativa chiusura verso l'esterno. Eravamo confrontate con formazioni professionali, personalità e esperienze differenti e dovevamo sia nella pratica che nella teoria trovarci su un lavoro comune. Dopo un anno di esperienze possiamo dire che finalmente abbiamo fatto l'esperienza di un vero collettivo. Solo una collaboratrice si è licenziata dopo un anno. Questo è notevole se partiamo dal fatto che nel nostro progetto non esistevano esperienze simili e nessuna di noi sapeva realmente a quale affaticamento psichico e fisico era esposta con il lavoro nella Casa. Molte volte abbiamo fatto l'esperienza del fallimento, poiché le possibilità di agire e i modi di comportarsi sono limitati sia da barriere poste dall'esterno, sia da noi stesse e spesso questi limiti hanno fatto naufragare i progetti intrapresi. Tutte le donne che lavoreranno e vivranno nella Casa delle donne dovranno scontrarsi con queste complessità. I problemi connessi a questo sono i più difficili e per la loro risoluzione occorre grandissima capacità di stabilizzazione in una situazione così instabile. In un progetto che si basa su un'iniziativa autoorganizzata si incontra spesso la sovrapposizione della propria sicurezza economica e la motivazione dell'impegno individuale. Nel nostro caso non era neanche prevista la gerarchia formale: si è iniziato con il presupposto di un fine simile per tutte che permetta un processo di crescita comune, intrapreso da tutte con eguali opportunità. Il fine non era solo creare nuove possibilità di aiuto per donne maltrattate, ma di trovare anche nuovi contenuti e forme per progetti di donne per le donne. È importante che le collaboratrici facciano amicizia e sviluppino una solidarietà personale. Le singole collaboratrici devono poter discutere nel gruppo i loro problemi personali che esse individuano nei colloqui di consulenza e certi problemi che vengono posti loro da singole donne. Proprio la particolarità dello slittamento fra lavoro quotidiano e identità personale pone il problema di riuscire a mantenere la distanza soggettiva necessaria. Il rifiuto di trattare 'le clienti' non in modo egualitario (senza divisione di compiti), l'essere continuamente assieme a donne e bambine/i in cerca di protezione, il confronto permanente con i loro problemi esistenziali e quotidiani, l'impossibilità di scaricare la re-

sponsabilità e le aspettative che insorgono nei confronti delle donne coinvolte e delle altre collaboratrici porta facilmente ad un esaurimento delle forze che non sempre viene bilanciato da equivalenti risultati positivi. All'infuori dell'orario di lavoro questo esaurimento non si può superare con l'estraniamento perchè la sensibilità per le donne maltrattate e minacciate non permette l'indifferenza e rientra nell'esperienza individuale quotidiana.

Una conseguenza è il vedere in qualsiasi donna che si incontra per strada una donna maltrattata, e di tutti gli uomini pensiamo che maltrattino le loro mogli. Nei mass-media, soprattutto nella pubblicità dove donne e uomini assumono dei ruoli stereotipati, individuiamo molto più chiaramente come viene sminuita la violenza contro le donne. Si aggiunga che anche chi ci conosce privatamente ci chiede aiuti e consigli per donne maltrattate e si arriva ad una continua tensione tra il sentimento da una parte di non aver fatto abbastanza e dall'altra di non poter fare di più.

Tutte queste esperienze personali e professionali differenti e i loro risultati vengono stimati e accettati consapevolmente per arrivare ad un processo di crescita.

In tale modo il progetto Casa delle donne non è solo una sperimentazione straordinaria in vista del contenimento e superamento del maltrattamento, ma anche un tentativo di sperimentare concretamente nuovi modi di agire come processo pratico di emancipazione. I limiti individuali e sociali di questo sforzo sono parte del lavoro quotidiano nella Casa delle donne.

Ciò che segue descrive come una collaboratrice vive questa situazione:

"Siamo sempre profondamente turbate quando una donna percossa viene da noi. In quel momento ti serve tutta la tua forza per non piangere e anche se sei molto coinvolta ti trattieni. Abbracci la donna, forse prendi un bambino sulle ginocchia, e cerchi di farle capire che adesso non deve avere paura e può lasciarsi andare. O subito o più tardi, lei racconta che non ce la fa più, racconta delle continue vessazioni subite e di come si sia tentato di spezzare la sua volontà e resistenza, come abbia creduto lei stessa di essere pazza.

Una viene percossa, ad un'altra è stata gettata dell'acqua bollente e tutto questo forse solo perchè nel mangiare c'era troppo o troppo poco sale. Tu sei esausta, sfinita, senti la paura della donna, senti la sua diffidenza e incredulità che qualcuno l'ascolti veramente e la voglia di ascoltare e di capire. E questo più volte al giorno, sempre uomini che picchiano le donne, quando non sono disposte ad adattarsi alle loro aspettative. Così passano i giorni, le settimane e i mesi. Quando poi vai a casa non puoi toglierti di dosso così facilmente le tue impressioni, esse ti inseguono e continui a ripensarle.

Scrivendo questo rapporto abbiamo constatato che a tutte noi è successa la medesima cosa: siamo diventate mute, nel vero senso della parola. I problemi e le richieste delle donne, la Casa, l'esterno non ci hanno lasciato tempo per parlare as-

sieme dei nostri vissuti e della elaborazione di questi. Questo rapporto è stato l'occasione per rendercene conto e rompere il silenzio".

- (1) Dal racconto di una donna: quando dissi che avevo paura di mio marito perchè l'ultima notte aveva cercato di strangolarmi, il consulente di coppia mi rispose "ma signora B. lei non pensa assolutamente come deve essere terribile per suo marito riconoscere che lei ha tanta paura di lui?"
- (2) Se gli uomini si interessassero sinceramente ai problemi del maltrattamento, allora sarebbe palese e sincero per essi occuparsene non facendo domande inutili alle donne, ma lavorando con gli uomini che le maltrattano. Potrebbero imparare qualcosa di più sui loro condizionamenti e lavorare su se stessi anzichè caritatevolmente su altri.

Intervista a due collaboratrici della Casa delle Donne di Berlino

Questa intervista è stata condotta durante il Convegno Federale delle Case delle donne austriache, in maggio (1987) a Innsbruck. Le due operatrici di Berlino sono state invitate come rappresentanti delle Case della RFT.

D.: Abbiamo saputo dal Convegno che le donne austriache sono impegnate quasi esclusivamente nella lotta contro la violenza, che si realizza nella Casa delle donne. Vorremmo conoscere se le donne del movimento femminista tedesco si muovono in altri ambiti, oltre a quello delle Case delle donne?

R.: (*Mechthild*) La mia opinione personale è che il movimento delle donne a Berlino sia molto diviso. E' diviso in molti gruppi che si occupano di cose diverse, e la comunicazione fra loro è minima. Vi sono una serie di associazioni che hanno il compito di riunire in un unico progetto i progetti delle donne e di trovare delle forme di finanziamento.

In questo momento vi è il tentativo di fare una associazione tra donne sindacaliste e donne che lavorano sui progetti di donne; vogliono opporsi alle associazioni tradizionali che non fanno nulla, per quanto riguarda lavorare contro l'opinione pubblica maschilista.

Vi sono inoltre femministe che non fanno più politica attiva, che stanno con se stesse.

R.: (*Ulla*) Le molte donne che investono energie nei progetti di attività non riescono a far altro per il movimento. Su questo vi è discussione fra noi all'interno della Casa. (Manca la motivazione ma anche l'impegno per questo e altro anche nel tempo libero). Il M.C.D. - Movimento della Casa delle Donne, è nato allora dal M.F. - Movimento Femminista. Il movimento ha creato dei posti di lavoro e le donne impiegate si possono chiamare femministe di professione. Queste spesso nel loro lavoro sono attive ma al di fuori non fanno granchè, non hanno più le energie di prima.

D.: Se doveste ricominciare da capo cosa suggerireste a noi che non abbiamo Case delle donne, quali strategie politiche usereste; avete fatto degli errori strategici e politici? Adesso andrete avanti diversamente?

U.: In Germania in ogni città si formano piccoli gruppi self-help contro la violenza. Questi gruppi dovrebbero essere in contatto fra loro, scambiarsi le

idee ed elaborare delle proposte. Noi a Berlino abbiamo cominciato così e dopo tanti gruppi si sono rivolti a noi e ci hanno chiesto come lavoravamo, che concezione avessimo. Noi abbiamo fatto una documentazione e in base a questa tante Case della Germania lavorano sugli stessi principi, almeno le Case autonome.

M.: La cosa importante è fare attività verso l'esterno e coinvolgere continuamente le forze politiche. Noi avevamo sempre contatti con i gruppi delle donne e le donne dei partiti, ci incontravamo con tutti i gruppi sociali che mostravano interesse e cercavamo di stabilire una comunicazione con questi.

U.: Una cosa importante è avere chiaro in testa i principi, perchè nelle trattative per i finanziamenti nelle diverse città o nelle diverse provincie ci sono dei momenti in cui si possono perdere i principi e questo non va bene. Per esempio qui ad Innsbruck il finanziamento non sarebbe stato tanto se non mettevano la consulenza familiare all'interno della Casa! Si sono lasciate ricattare!

D.: Cosa pensate della Casa di Innsbruck, del progetto e del consultorio familiare all'interno della casa?

M.: Anche in Germania abbiamo delle Case con queste caratteristiche, per esempio Bielefeld. Inoltre volevo aggiungere che c'è sempre il pericolo anche per noi ancora adesso che le Case diventino una istituzione sociale, così il problema è risolto, le donne praticamente hanno un posto dove abitare e non c'è più problema.

U.: In Germania c'è stato un grande dibattito sul paragrafo 72 che doveva prevedere un finanziamento nazionale. Le Case delle donne dovrebbero essere finanziate tramite il sussidio sociale nazionale. Questa legge dice che si devono assistere tutte le persone che non possono vivere da sole e hanno difficoltà particolari. A noi è stato offerto questo finanziamento, ma lo abbiamo rifiutato perchè ci avrebbero dato per ogni donna una quota giornaliera e quindi quando la Casa non era piena non avevamo soldi. La Casa deve essere finanziata completamente, come istituzione, come luogo, perchè il problema è sociale.

D.: Le donne austriache cosa dicono di questo contributo giornaliero?

U.: Ieri una collaboratrice raccontava che ogni abitante della Casa doveva pagare 15000 scellini (alloggio e vitto) al giorno. Per le donne assistite l'ufficio dell'assistenza sociale paga il contributo direttamente alla Casa e alla donna va una piccolissima parte. In questo modo la Casa diventa un'emanazione dell'ufficio sociale. Io non sono d'accordo, trovo invece giusto che ogni donna si autogestisca i suoi soldi. In Germania le donne si gestiscono direttamente o il sussidio sociale (che possono avere tutti, casalinghe ecc.) o il sussidio di disoccupazione (se hai lavorato, e che corrisponde quasi a uno stipendio) o vanno a lavorare. Noi non vogliamo sopravvivere col loro sussi-

dio sociale, perchè così diventeremmo un'istituzione.

La gestione del consultorio familiare a Innsbruck la trovo pericolosa anche se le collaboratrici fanno l'incontro con l'uomo solo su richiesta della donna interessata. In questo incontro la collaboratrice sostiene la donna e dunque è presente.

Penso però che non è mio compito mettermi a tavolino con l'uomo che ha picchiato ed ascoltare lui che promette di cambiare, di diventare migliore o la donna contrattare delle condizioni. Se la donna cerca questo può andare in un qualsiasi consultorio pubblico.

D.: Avete detto al dibattito che le Case ci sono da 10 anni ma che non è diminuito il fenomeno della violenza. Quindi che progetti e idee avete per fare prevenzione e lavoro esterno?

M.: Dobbiamo cercare di lavorare con tutti i movimenti progressisti per cambiare delle leggi. Le leggi possono essere cambiate solo dalla volontà politica — di chi ha la maggioranza — e oggi la situazione non è molto favorevole. In questo momento c'è una politica tradizionale, perchè sia i verdi che la SPD (Socialdemocrazia) hanno perso anche a Hessen. Sicuramente sarà difficile raggiungere qualche cosa e questo ci paralizza un po' perchè non riusciamo a vedere come avere risultati.

U.: Importante è fare lavoro esterno in tutti gli ambiti, nelle scuole, negli asili, devono essere proiettati dei films e si deve cambiare la concezione della famiglia nella nostra società a partire dai bambini. L'oppressione di millenni non può essere cambiata in 10 anni. Io penso che sarà un processo molto lungo e le Case delle donne saranno un contributo importante non solo alle singole donne. Le donne stesse dovranno impegnarsi con noi nel dibattito, parlare della loro situazione, perchè esca dal privato e non sia più tabù.

D.: Nel movimento tedesco si assiste allo stesso fenomeno italiano di un movimento che elabora maggiormente a livello teorico e scientifico?

M.: Sì, in Germania si lavora molto nei diversi ambiti (storiche, scienziate, avvocate). Praticamente in molte professioni ci sono gruppi femministi che studiano e fanno elaborazioni teoriche. Ci sono anche professioniste (giornaliste, storiche, operatrici sociali) che cercano di fare elaborazioni critiche dei propri strumenti all'interno delle loro categorie.

Così possono incidere maggiormente sia nel movimento che nel loro ambiente.

U.: Nell'Università viene fatta molta ricerca femminista e io sono molto dispiaciuta che noi come donne che "praticano nel concreto" non abbiamo molto accesso anche se ci sarebbe necessità di discussione e di confronto sulle ricerche.

D.: Potete spiegare o comprendere perchè il Movimento delle Donne in Italia non si è sviluppato nella discussione di costruire Case per donne?

U.: Io al vostro posto prenderei un appartamento in affitto a Bologna e comincerei così. E' importante cercare degli scambi, studiare e capire ma basta che in una città si inizi e dopo la Casa e la sua funzione si allargano; in Germania è stato così. Dopo la prima Casa ne sono nate come funghi in tutta la Germania. Prima di tutto cercate di avere un appartamento dal Comune, poi un organico pagato, nel frattempo coprite il personale mancante con lavoro volontario.

M.: Noi diciamo sempre che vogliamo lottare contro la famiglia, forse questa è una strategia sbagliata, è meglio che ci chiediamo che cos'è la famiglia. Dovremmo fare una discussione sulla famiglia, noi non vogliamo che le donne vivano da sole ma non vogliamo che vivano in questo modo. Toccare la famiglia è una questione delicata, sicuramente anche in Italia. Dobbiamo rivedere il concetto di famiglia, estenderlo ad altre esperienze, non essere solo contrarie ma tentare di modificarlo. Così possiamo forse raggiungere più donne. Un altro problema è la difficoltà attuale di trovare lavoro e case, anche da voi sarà così, quindi si può pensare come associazione ad un progetto lavorativo ed economico. A Berlino sono stati fatti dei tentativi di questo genere per permettere a donne tossicodipendenti di trovare lavoro e guadagnare. Questa può essere una possibilità per trovare soldi se non vengono da altre fonti come offerte libere, donazioni, ecc.

Danimarca

Rifugio Danner per donne che hanno subito maltrattamenti o aggressioni

Prefazione

Il Rifugio Danner è degno di nota per una serie di ragioni. Innanzitutto, esso offre sia un centro di ritrovo aperto a tutte le donne (con libreria, stanze per riunioni e di lavoro, ecc.) sia un servizio di consiglio e di assistenza a donne che hanno subito maltrattamenti. La sede è gestita secondo gli obiettivi del movimento delle donne, senza capi e senza struttura gerarchica, e il servizio di assistenza è svolto da personale volontario.

Introduzione

La Casa Danner fu fatta costruire nel 1873 dalla regina di Danimarca, la Contessa Danner; figlia di un modesto cittadino, essa divenne l'amante del re Federico III, che decise di sposarla dopo il terzo divorzio. La Casa fu un dono della nuova regina al popolo da cui essa proveniva. Nata come casa di riposo per persone anziane, essa conobbe un periodo di decadenza, tanto che nel 1978 vi abitavano soltanto quattro donne. Dopo varie peripezie alcuni gruppi femminili riuscirono a rilevare la Casa Danner; essi provvidero ai lavori di restauro impiegando solo donne (architetti e muratori compresi). Dal 1978 la Casa è di proprietà del "Woman's Center Fund", un'istituzione indipendente sotto il controllo del Ministero della Cultura.

Tra gli obiettivi principali della Casa Danner vi è quello di assicurare una controparte all'oppressione della donna, rinforzandone la fiducia in se stessa e la coscienza della propria condizione, e promuovendo un rapporto di solidarietà reciproca.

Il Rifugio Danner è suddiviso in quattro sezioni:

- a) il gruppo Danner: 80-90 donne che svolgono turni di assistenza in casi di emergenza, e si occupano dell'organizzazione generale;
- b) il gruppo di consulenza: composto di circa venticinque tra psicologhe, avvocate e assistenti sociali, organizza riunioni settimanali aperte a tutte le donne;
- c) l'autodifesa femminista: corsi di autodifesa fisica e psicologica per le donne;
- d) le Sorelle Joan: sono il gruppo più vecchio; tengono quattro incontri settimanali con donne maltrattate e violentate.

I quattro gruppi lavorano assieme per combattere la violenza contro le donne. La loro attività è rivolta non solo alla donna come individuo ma alla legislazione e all'organizzazione sociale.

Dal 1980, anno di apertura della casa, a oggi sono stati aperti numerosi gruppi base (6 nel 1981, 6 nel 1982, 6 nel 1983, e altri ancora sono in fase di progetto).

Il rapporto che segue vuole fornire una valutazione qualitativa del Rifugio Danner nei primi sei mesi del 1982, relativamente alla sola attività di "rifugio". Il lavoro si basa su osservazioni personali, sulla registrazione delle attività svolte e su interviste a sei donne (che per motivi di spazio non vengono riportate) che hanno soggiornato nel Rifugio per più di ventidue giorni nel periodo preso in esame.

La valutazione del Rifugio Danner è stata effettuata da tre diversi punti di vista: 1) quello delle donne che hanno subito aggressioni; 2) quello delle volontarie che lavoravano nel Centro; 3) quelle delle Autorità.

Nel periodo in esame (1/1-30/6/1982), 63 donne e 45 bambine/i hanno soggiornato nel Rifugio Danner, con una media di 10 persone per notte.

Le attività del Rifugio Danner

Il 15 agosto 1981 fu completata la prima fase del progetto relativo al Rifugio Danner (sei camere da letto, soggiorno, cucina, bagno), che avrebbe dovuto funzionare come servizio d'emergenza per donne maltrattate e violentate e per i loro bambini. Nell'autunno dello stesso anno e nel corso dell'anno successivo furono aperte nuove aree residenziali; il lavoro, come si è detto, fu svolto esclusivamente da donne.

La struttura del Rifugio Danner è basata su gruppi e su incontri tra membri dei vari gruppi. La più piccola unità organizzativa è la "base" o gruppo cellula. Questo gruppo è formato da 6-10 donne che si incontrano ogni 14 giorni. Il gruppo Danner consta invece di nove sottogruppi che si riuniscono una volta al mese per scambiarsi esperienze personali e punti di vista, per discutere questioni relative al Rifugio e per decidere le attività della Casa. Un certo numero di "Sorelle

Joan" lavorano anche nel Rifugio, suddivise in piccoli sottogruppi che si riuniscono ogni 14 giorni.

Il gruppo Danner e le Sorelle Joan si incontrano sia sul lavoro sia in occasione dell'assemblea, che è la maggiore autorità del Rifugio, e che si riunisce ogni 14 giorni. Le donne che risiedono nel Rifugio hanno il diritto di partecipare a questi incontri in condizioni di parità con le volontarie. Al di sopra di questo organismo c'è soltanto il consiglio generale per le questioni più importanti.

Non esiste una direzione eletta o un comitato di coordinamento. La direzione giornaliera fa parte delle responsabilità di chi ha il turno in quel determinato momento.

Ogni mattina alle 9.30 si tiene il "kitchen meeting" (incontro in cucina) a cui prendono parte sia le residenti sia le operatrici volontarie. Dato l'alto numero di queste ultime, si ha un flusso costante di persone diverse (fino a 50 alla settimana) nei turni di lavoro. Pertanto si tiene un diario giornaliero a conoscenza del gruppo.

Tutte le attività inerenti alla spesa, alla cucina e alla pulizia degli alloggi sono svolte dalle residenti.

Il Rifugio è collocato all'interno del Centro delle Donne, pertanto queste due strutture sono necessariamente collegate e traggono incoraggiamento ed energia l'uno dall'altro. La porta fra i due Centri è però chiusa a chiave in modo da consentire alle ospiti del Rifugio una maggiore privacy; queste peraltro possono frequentare liberamente il Centro.

Il personale, come già detto, è volontario, anche se c'è diversità di opinioni circa l'opportunità di impiegare personale stipendiato.

Ogni donna può diventare membro di un gruppo base partecipando ad una riunione introduttiva e impegnandosi a partecipare alle successive: la partecipazione agli incontri è difatti una condizione necessaria dato che non si accettano volontarie su basi individuali. L'età può variare dai 17 ai 60 anni; le occupazioni sono diverse, anche se un discreto numero proviene da attività nel campo sociale o sanitario. Oltre alla partecipazione alle riunioni, le volontarie sono tenute a svolgere le attività quotidiane e ad impegnarsi per un periodo non inferiore a sei mesi.

Perché una donna sia accettata come ospite del Rifugio, è necessario che vengano soddisfatte certe condizioni. Innanzitutto, essa deve essere vittima di violenza fisica o di minacce tali da insidiarne la sicurezza se restasse a casa. In secondo luogo, essa deve essere fisicamente e psicologicamente in grado di occuparsi di se stessa e dei suoi bambini. Inoltre, donne che hanno problemi di alcool e droga non possono essere accettate nel Rifugio, e lo stesso vale per coloro che presentano malattie psichiche gravi e che richiedano cure. Al momento dell'accettazione nel Rifugio la donna compila una scheda a fini statistici e un modulo che contiene la sua situazione e che deve essere tenuto aggiornato durante la sua permanenza nel Rifugio.

L'aiuto che viene offerto alle vittime di violenza carnale può essere suddiviso in tre categorie:

- 1) alloggio e sicurezza fisica;
- 2) discussioni con altre donne che si trovano nella stessa situazione e con le operatrici;
- 3) rapporti con le Autorità (consulti legali, ecc.).

Se vi è posto disponibile, ogni donna riceve una stanza di circa 12 mq. per sé e le/i sue/suoi bambine/i. Se ha più di due figlie/i con sé, può avere due stanze (se disponibili). Le stanze sono arredate con letti, tavolo, sedie, armadio, libreria e hanno grandi finestre.

L'idea di base del Rifugio Danner è che le donne debbano aiutarsi tra loro non grazie a conoscenze di tipo professionale, ma in virtù della propria esperienza personale. Per questo viene data una grande importanza alle discussioni e alle conversazioni.

Il gruppo delle residenti

È un gruppo di base che ha lo scopo di risolvere i problemi delle ospiti del Rifugio. È formato da queste ultime più due volontarie. Il gruppo si riunisce settimanalmente e la partecipazione è obbligatoria. I problemi che vengono discussi riguardano sia le esperienze delle donne sia questioni pratiche (lavare i piatti, cucinare, ecc.) inerenti alla vita in comune nel Rifugio.

Il collettivo delle residenti

Poiché ogni donna ha la propria stanza ma tutte le attività quotidiane sono svolte collettivamente, vi è una grande necessità di cooperazione. Fare le pulizie, fare la spesa e cucinare fanno parte delle responsabilità delle residenti, anche dal punto di vista economico. È impossibile vivere nel Rifugio senza partecipare alla vita del gruppo in maniera collettiva.

Contatti con le volontarie

Le ospiti del Rifugio possono parlare con le operatrici in qualsiasi momento, sia individualmente sia durante le occasioni comunitarie come i pasti. Le volontarie possono ascoltare, discutere e dare consigli; per un'assistenza di tipo legale o sociale, invece, si deve fare riferimento al Centro delle Donne o alle Sorelle Joan.

Cooperazione con altri Centri e con le Autorità pubbliche

La cooperazione con altri Centri consiste di visite, incontri in cui vengono scambiate informazioni, e contatti telefonici. Inoltre, quando non c'è posto nel Rifugio vengono contattati altri Centri di accoglienza delle donne.

Quanto ai contatti con le pubbliche Autorità, questi possono avere luogo sia a livello di problemi individuali sia di riunioni informative. Generalmente ho os-

servato buona volontà da parte degli enti pubblici nei confronti del Rifugio Danner.

Le donne maltrattate e le loro esigenze

I primi desideri espressi da una donna che si rivolge al Rifugio sono generalmente i seguenti:

- 1) Un posto sicuro dove stare. Gran parte delle donne che si rivolgono al Rifugio Danner vi arrivano per caso, senza avere idee precise sulle strutture e sulla vita del Rifugio, ma credendo in esso e nella sicurezza che potranno ricevere.
- 2) Una pausa di riflessione. Un certo numero di donne desiderano un periodo in cui mettere ordine nei propri pensieri prima di tornare a casa. Queste donne si trattengono generalmente da uno a sette giorni. In realtà un periodo passato nel Rifugio Danner si rivela spesso un'esperienza più attiva di quella che molte donne possono aspettarsi. Tale esperienza si è rivelata nella maggior parte dei casi positiva, grazie al rapporto con altre persone che si trovavano nella medesima condizione e alla possibilità di affrontare un'analisi sociale della violenza.
- 3) Un aiuto per "ricominciare". A quasi tutte le donne fa piacere il fatto che il Rifugio Danner non sia un'istituzione di tipo convenzionale, ad esempio per quanto riguarda le reazioni personali e le responsabilità individuali. Questo è particolarmente vero per le donne che hanno subito per anni la violenza di un partner geloso e possessivo, e che pertanto si sono abituate a una dipendenza totale da quest'ultimo. Esse imparano a sentirsi dire che sono brutte e stupide, e non riescono ad influenzare in alcun modo le reazioni del partner, che agisce spinto da uno stato mentale. Dunque il Rifugio si pone come un'esperienza del tutto nuova, in cui le donne hanno l'opportunità di misurare in maniera obiettiva le reazioni che suscitano nelle altre persone.
- 4) Una soluzione a problemi di ordine sociale ed emotivo. Riguardo a questo punto, il Rifugio non è in grado di fornire soluzioni. Le donne che cercano casa o chiedono sostegno economico vengono indirizzate ad altri enti, così come quelle che manifestano sintomi di ansia, insonnia e depressione. In conclusione, il problema non sta tanto nelle esigenze che il Rifugio può o meno soddisfare, quanto nel tipo di donna a cui esso può venire in aiuto. I criteri di ammissione, come già detto, sono un fattore di selezione; per le donne alcoolizzate, tossicodipendenti o psicolabili vi sono luoghi più idonei ed attrezzati dove esse riceveranno l'aiuto e l'assistenza necessari. Il Rifugio Danner, lo ripetiamo, richiede infatti un'iniziativa e un coinvolgimento nel lavoro individuale e collettivo che queste categorie possono non essere in grado di assicurare.

Motivazioni ed obiettivi delle operatrici

Tutte le volontarie che operano nel Centro sono mosse non solo da ragioni personali ma soprattutto da obiettivi di ordine collettivo che possono essere espressi nel seguente modo (seminario 1981):

"La violenza è un'espressione estrema della oppressione esercitata sulla donna dalla società classista patriarcale. Anche la violenza psicologica fa parte di questa oppressione".

"La violenza deve essere combattuta a livello sia individuale sia collettivo".

"Nel Centro la donna, posta a contatto con altre donne che si trovano in situazioni analoghe alla sua, prende coscienza del fatto che i suoi problemi personali sono in realtà problemi comuni".

"Noi vogliamo rafforzare la fiducia della donna nelle proprie forze e nelle proprie capacità attraverso l'aiuto reciproco. Nello stesso tempo ci batteremo per cambiare le condizioni della donna nella società mediante azioni collettive".

Oltre a questi, abbiamo individuato una serie di otto "sotto-obiettivi", classificabili in tre categorie principali:

- 1) obiettivi interni, riguardanti la vita quotidiana nel Rifugio;
- 2) obiettivi a lunga scadenza riguardanti le ospiti del Rifugio;
- 3) obiettivi che vanno al di là delle attività specifiche del Rifugio.

Si può individuare anche un quarto gruppo di obiettivi, cioè quelli concernenti la struttura e l'organizzazione interna (assenza di gerarchie, incontri, collettivi, responsabilità, ecc.).

La prima categoria può, a sua volta, essere suddivisa in quattro sottogruppi, per cui le ospiti del Rifugio devono:

- a) essere autosufficienti (per i motivi sopracitati);
- b) scambiare esperienze personali fra loro;
- c) acquistare coscienza del fatto che non sono le uniche vittime della violenza;
- d) aumentare la fiducia in se stesse.

Le residenti sono in genere d'accordo con le volontarie sul valore di questi obiettivi inerenti alla vita di tutti i giorni nel Rifugio.

Per quanto riguarda la seconda categoria, le ospiti devono:

- e) rendersi conto che la violenza che hanno subito è espressione dell'oppressione della donna;
- f) impegnarsi a lottare contro la violenza.

Questi due punti sono difficili da realizzare, poichè implicano un cambiamento di mentalità che va ben oltre l'individuo. Inoltre, non tutte le donne ospitate nel Rifugio si trovano d'accordo su questi due punti da un punto di vista emotivo, e pertanto c'è bisogno di discuterli dettagliatamente in modo che non risultino atteggiamenti ambigui o superficiali del tipo "è tutta colpa della società". An-

cora, dal momento che queste donne hanno generalmente subito violenza da uomini a cui erano molto legate, si viene a creare una difficile situazione emotiva per cui, ad esempio, l'aggressione può essere interpretata come un'espressione di amore e giustificata con la gelosia (può anche capitare che la donna riceva regali dall'uomo che l'ha aggredito). In queste circostanze, la donna diventa confusa ed impaurita, sviluppa atteggiamenti contraddittori, e non ha più la certezza dei propri sentimenti. Sta cioè diventando una "vittima".

Essere una vittima significa, innanzitutto, essere incapace di definire i propri limiti, ed essere esposta a qualsiasi influenza esterna. Pur rendendosi conto che qualcosa non va, la vittima non è in grado di reagire, specialmente se è stata aggredita o maltrattata da una persona che ama. Essere vittima diventa così un condizionamento per tutta la vita; non ci si rende conto del pericolo, e non si fa niente per impedire di essere di nuovo vittima.

Inoltre, la vittima sperimenta un senso di vergogna e di colpa (è tipica la frase "è colpa mia") anche quando non si è avuta altra scelta.

Per spezzare questo circolo la donna deve capire che alla base di ciò che le è successo non vi sono solo fatti personali fra lei e il suo partner, ma specifiche condizioni sociali e mentali che fanno sì che queste cose possano accadere. Il punto e rappresenta uno degli obiettivi più difficili da raggiungere, soprattutto da parte di quelle donne che si trattengono nel Rifugio per un breve periodo. Il punto f è in realtà di più semplice realizzazione, poichè non riguarda uno stato emotivo, ma l'azione vera e propria.

La terza categoria ha lo scopo di:

- g) fare conoscere la violenza contro la donna, e combatterla individualmente e socialmente;
- h) cambiare la posizione della donna nella società e abolire la oppressione.

Questi obiettivi possono essere realizzati a livelli diversi (le attività della Casa Danner, i mass media, la creazione di altri Centri simili, ecc.). Il lavoro di informazione e propaganda è fondamentale a questo scopo.

Per quanto riguarda il quarto gruppo, come si è detto, la struttura del Centro non è gerarchica e tutte le decisioni sono prese a livello collettivo nei vari tipi di incontro. Questo implica un alto grado di informazione da parte di tutte le volontarie, e richiede quindi un impegno ingente nei confronti sia delle autorità sia delle utenti, pur nello spirito di salvaguardare le esigenze della vita privata delle singole operatrici.

Le autorità pubbliche e i loro rapporti con il Rifugio

Non essendo mai state effettuate vere e proprie inchieste sui rapporti fra il Rifugio Danner e le Autorità, mi sono basata sulle mie impressioni personali.

Le Autorità si servono del Rifugio Danner per tre scopi principali:

- 1) dare ospitalità a persone difficilmente collocabili altrove;
- 2) provvedere a sistemazioni e ristrutturazioni di nuovi spazi all'interno della Casa;
- 3) dare ospitalità alle donne che hanno subito violenza.

Vi sono inoltre esigenze secondarie come:

- 4) l'individuazione di un problema sociale;
 - 5) la prevenzione della violenza familiare e contro la donna.
- Osserviamo ora i singoli casi:
- 1) I casi specifici che mi spingono a trattare questo punto sono:
 - a) i casi di cui si occupano gli Uffici di Assistenza Sociale, vale a dire situazioni che devono essere risolte a breve scadenza, entro il fine settimana o entro le feste (Natale, Pasqua). Si tratta di donne che generalmente non hanno subito violenza ma che hanno bisogno di un posto dove stare per alcuni giorni finché l'assistente sociale non riesce a trovare loro una soluzione più stabile. Il Rifugio Danner viene contattato frequentemente per questo tipo di problemi;
 - b) le donne senza casa che non sono vittime di violenza;
 - c) tossicodipendenti in attesa di essere sottoposte a cure, o che non vogliono essere curate;
 - d) donne emotivamente malate che però non presentano sintomi gravi, o che devono aspettare alcuni giorni per avere una stanza in ospedale;
 - f) donne ubriache trovate in strada (in questo caso, la sistemazione nel Rifugio Danner sarebbe una manifestazione di irresponsabilità, poiché non vi sono i servizi necessari).

Questi casi riguardano donne che necessitano assistenza sociale e umana, e che non rientrano precisamente nelle categorie di cui si occupano le varie strutture sociali e sanitarie. Nemmeno il Rifugio Danner può ricevere queste donne, poiché esse non sono vittime di violenza e quindi non rientrano negli obiettivi del Centro.

- 2) Spesso medici generici, psichiatri e sacerdoti chiedono che vengano accolte donne emotivamente deboli e sole, che hanno bisogno di parlare con altre persone senza essere sottoposte a terapia. In molti casi queste donne potrebbero vivere nel Rifugio senza causare problemi; ma, come già detto, se non hanno subito violenza non possono essere ammesse.

Alcuni sacerdoti e medici consigliano a queste donne di diventare volontarie del Centro; se esse accettano gli obiettivi e le norme del Rifugio, non vi sono

impedimenti. Tuttavia, si invitano queste donne a prendere in considerazione anche gli altri gruppi operanti nella Casa Danner, e si fanno presenti le difficoltà per una volontaria di ascoltare tutto il giorno i problemi delle altre quando ne ha di propri.

- 3) Quando le Autorità manifestano questa esigenza, non vi sono problemi. Se la donna risponde ai requisiti richiesti e se c'è posto disponibile, essa può entrare immediatamente nel Rifugio. Le Autorità che si rivolgono al Rifugio per questi casi sono essenzialmente l'Ufficio di Assistenza Sociale, i medici generici, i preti, la polizia, il pronto soccorso. Questi ultimi due in particolare sono a mio parere i più propensi a servirsi del Rifugio Danner come soluzione a problemi che non saprebbero altrimenti affrontare. Il Rifugio Danner, da parte sua, cerca di cooperare e di offrire la dovuta assistenza.
- 4) A mio parere la società ha bisogno che i problemi nascosti vengano individuati e sottolineati. Gli interventi del Ministro (settembre 1982) a favore della creazione di ostelli per donne maltrattate, il sostegno municipale e nazionale offerto alla Casa Danner, e il numero di "centri di crisi" recentemente sviluppati nel Paese sono espressione di questo bisogno di individuare i problemi sociali.
- 5) "Prevenzione" è una delle parole-chiave nella politica di oggi; per questo daremo un'occhiata al Rifugio Danner dal punto di vista della prevenzione. La violenza nella famiglia ha molti effetti non solo distruttivi per l'individuo e la sua vita, ma anche costosi per la società. I problemi fisici richiedono cure, l'abuso di alcool porta al ricovero ospedaliero e a una riduzione dell'attività lavorativa. Inoltre, si riscontrano effetti anche sui bambini che hanno un padre violento; questo tipo di danni è immenso. I bambini maturano sentimenti contraddittori diventando violenti verso la madre (possono iniziare a disprezzare la madre per la sua debolezza, oppure possono sentirsi trascurati) e mostrando in seguito difficoltà nei rapporti con gli altri. Il Rifugio Danner contribuisce a una difesa preventiva diffondendo informazioni sulle proprie attività: in questo modo le donne che vengono a sapere dell'esistenza di questo centro sono in grado di reagire più facilmente e più presto alla violenza subita. Infine, le donne che hanno soggiornato per un certo periodo nel Rifugio Danner sono più preparate a gestire la vita propria e dei propri figli una volta uscite dal Rifugio. In questo il Rifugio Danner è diverso dalle istituzioni tradizionali, che alimentano al contrario la tendenza a diventare sempre più dipendenti dalle strutture stesse.

Conclusione

In conclusione, bisogna dire che le Autorità pubbliche — tranne rare eccezioni — si sono comportate in maniera positiva riguardo al Rifugio Danner. C'è ora una maggiore coscienza della violenza contro le donne, e una più viva consapevo-

lezza della necessità di cambiare le cose, indipendentemente dal fatto che il Rifugio Danner rappresenti o meno un indice valido della situazione.

In pratica, le varie Autorità si sono rivolte al Rifugio raccomandando più donne di quante fosse possibile accoglierne per motivi di spazio. Gli unici problemi sono stati relativi alle donne non maltrattate, mentre per quanto riguarda le donne che hanno subito violenza c'è stata una soddisfacente collaborazione nella maggior parte dei casi.

Ancora, vi sono stati conflitti con le Autorità soltanto ai livelli più alti delle gerarchie comunali, regionali e nazionali. Per il resto, la cooperazione sui problemi specifici delle donne è stata sempre caratterizzata senza eccezioni dalla reciproca buona volontà e dal reciproco rispetto.

La violenza carnale è un problema grave — ma grave per chi?

Le "Sorelle Joan" sono un gruppo interdisciplinare di 22 donne che gestiscono un centro di consiglio e sostegno psicologico e legale alle vittime di violenze carnali. Fondato nel 1975 a Copenhagen, esso deve il suo nome all'americana Joan Little che fu imputata di omicidio per aver ucciso una guardia carceraria durante un episodio di violenza carnale nel 1974.

Otto donne del gruppo hanno redatto questo documento che vuole essere sia un rapporto sulla violenza sessuale, sia un resoconto delle attività.

Gli obiettivi principali di questo gruppo sono i seguenti:

- 1) fornire informazioni sulla violenza carnale con la speranza che ciò possa servire a cambiare la mentalità della gente e ad eliminare i pregiudizi esistenti;
- 2) far sì che in campo legale si verifichino cambiamenti tali per cui le vittime di violenze carnali siano trattate allo stesso modo delle vittime di altri crimini;
- 3) raccogliere materiale di ricerca per promuovere un'analisi scientifica della violenza carnale e delle reazioni psicologiche che la accompagnano;
- 4) impegnarsi contro il sistema classista patriarcale.

Cos'è la violenza carnale

Secondo la legge danese, un uomo colpevole di violenza carnale può essere condannato fino a 4 anni di prigione se ha costretto una donna ad avere rapporti sessuali contro la sua volontà, e ad un massimo di 10 anni se è stata usata violenza o se la vittima si trova in cattive condizioni di salute o in pericolo di morte.

Espressioni come "costrizione" e "violenza", tuttavia, suonano ambigue, e la definizione che dà la polizia di violenza carnale può non coincidere con quella della vittima. In pratica, si distinguono due tipi di violenza carnale: quella in cui la

donna viene aggredita da uno sconosciuto (primo tipo) e quella in cui essa ha avuto qualche sorta di contatto preliminare con l'aggressore (secondo tipo).

Quest'ultimo, che è il più comune, viene però raramente accettato come un caso di "vera" violenza carnale dalla polizia, la quale tende a credere al colpevole che si difende affermando che la vittima era consenziente. Secondo le statistiche raccolte da L. Christensen (1960-1974, non pubblicate) più della metà degli accusati resta in carcere meno di un anno, e soltanto un esiguo numero vi resta più di due-tre anni.

Alla base di questo vi sono sostanzialmente ragioni storiche. In Danimarca era tradizionale distinguere, in caso di violenza carnale, fra donne di buona e di cattiva reputazione. Questa pratica, abolita nel 1930, influenza ancora la polizia, che dimostra eccessivo interesse per i precedenti sessuali delle donne violentate.

Inoltre, spesso non ci si rende conto che occorre distinguere fra accettazione di un contatto "sociale" e accettazione di un contatto "sessuale"; se un tempo esisteva un codice di comportamento per cui la donna che acconsentiva al primo accettava implicitamente anche il secondo, oggi questo schema si è dissolto, e una donna può benissimo accettare l'invito di un uomo che le chiede di salire a bere qualcosa da lui, considerandolo un gesto di amicizia, senza peraltro avere la minima intenzione di avere rapporti sessuali con lui.

Invece, quando una donna subisce violenza in queste circostanze, la polizia generalmente insiste sul fatto che è stata lei ad accettare l'invito. Non solo, ma la frequente mancanza di resistenza fisica o di lotta da parte della donna, imputabile alla paura di subire percosse o addirittura la morte, è legata anche al fatto che per tradizione l'autodifesa non rientra nell'educazione femminile e viene spesso interpretata come un'ulteriore indicazione della sua partecipazione volontaria alla "violenza carnale".

Le reazioni della donna prima, durante e dopo la violenza carnale

Vi sono somiglianze nel modo in cui le donne reagiscono alla violenza carnale. Innanzitutto, è comune che la vittima cerchi di ragionare con l'aggressore anziché resistergli, per i motivi già detti.

In uno studio americano sulla violenza carnale, un violentatore dà il seguente consiglio:

"La cosa migliore che potete fare in caso di aggressione è non opporre resistenza. Quelle che cercano di difendersi di solito vengono uccise. Più cercate di resistere al vostro aggressore, più violento egli diventerà" (Winslow & Winslow, p. 307).

Un altro aggressore racconta:

"Se lei avesse gridato o lottato, avrei perso la testa. Avrei capito in tutta chia-

rezza cosa stavo facendo. In realtà, tutto quello che una ragazza dovrebbe fare è voltarsi, puntarti un dito contro e mettersi a ridere: questo ti butta così a terra che non hai più il coraggio di muovere un dito" (Russel, 1975, p. 245).

Subito dopo avere subito violenza carnale, la vittima si sente psicologicamente instabile, depressa, inquieta e timorosa di essere lasciata sola; inizia a manifestare disturbi psicosomatici quali mal di stomaco, tachicardia, problemi respiratori, dolori vaginali particolarmente intensi, insonnia, difficoltà di concentrazione e di rilassamento. Inoltre, possono intervenire crisi di pianto, problemi sessuali di vario tipo, e forti benchè irrazionali sensi di colpa. In un secondo tempo possono intervenire anche sentimenti d'ira e di vendetta.

La vittima di una violenza carnale deve fare i conti con due problemi principali, vale a dire: 1) l'esperienza traumatica della violenza stessa e 2) le conseguenze di tale violenza. E' dopo la violenza, infatti, che la donna ha bisogno di un sostegno morale e psicologico; inoltre, è necessario aiutarla a ricostruire i fatti con calma e in un luogo sicuro e confortante.

Alle donne che si rivolgono al Centro, si richiede di compilare un questionario (a fini statistici) in cui devono essere indicati, fra l'altro, l'età, l'occupazione, tempo, luogo e circostanze della violenza. Le si informa inoltre dell'esistenza di un corso speciale di autodifesa. Infine, si spiegano alle clienti le procedure giudiziarie e legali, e in alcuni casi si offre loro l'assistenza durante tutte le procedure legali. Vengono anche organizzati incontri in cui ogni donna racconta a turno la propria esperienza, pone domande, ha insomma la possibilità di sbloccarsi sugli aspetti più delicati e problematici della violenza subita.

Tale violenza cessa così di essere un problema individuale e diventa un fatto collettivo, da interpretare e correggere all'interno di un più vasto contesto sociopolitico.

Olanda

Storia di Blijf Van M'n Lijf (BVML) - Utrecht

Introduzione

"Esiste il maltrattamento alle donne". Questa è la frase che le donne che lavorano in questa Casa dovrebbero gridare ai quattro venti.

Giornalmente dobbiamo confrontarci con questa dura realtà.

Ogni giorno vi sono donne che sono state picchiate e distrutte psicologicamente che si rifugiano nella nostra Casa. Questo non è un passo facile. Le donne che lo fanno si lasciano alle spalle gli amici, i vicini, la casa, le cose dentro la casa e tutte le amiche che conoscevano e da sole dovranno cercare di iniziare una nuova vita con le/i loro eventuali bambine/i, dovranno cercare di superare e di dimenticare tutto quello che è successo in passato. A volte ci riescono a volte no.

Le BVML sono pienissime. Attraverso queste Case si rende visibile solo una piccola parte del fenomeno, perchè non è chiaro quante donne tacciono e non riescono a parlare con altre persone del maltrattamento che subiscono

- quante sono le donne che giustificano con la caduta dalle scale i lividi;
- quanti vicini di casa chiudono gli orecchi o scuotono la testa sentendo urlare la vicina che chiede aiuto;
- quante sono le assistenti sociali che trattano i maltrattamenti alle donne come problemi di coppia;
- quante sono le persone che dicono bugie alla polizia chiamata in casi di emergenza;
- quante sono le donne che non si azzardano a fare il primo passo per cambiare qualcosa della loro situazione e non trovano il coraggio di andarsene;
- quante donne non sporgono denuncia alla polizia;
- quante donne ...

In questo rapporto che copre un periodo di 5 anni vogliamo chiarire quello che abbiamo fatto nella lotta contro il maltrattamento alle donne. Oltre alla situazione attuale, descriviamo anche gli sviluppi della discussione avvenuta e che tuttora

avviene all'interno della Casa.

Abbiamo impiegato quattro anni per fare questo libretto. E' stato un parto difficile.

I vari capitoli sono stati scritti da vari gruppi di donne ed anche per questo lo stile non sarà sempre omogeneo.

Iniziamo descrivendo che cosa è il maltrattamento alle donne e che cosa significa per loro, dopo di che entriamo nel merito della storia e degli scopi, del metodo di lavoro e della struttura, e dei punti di partenza della nostra Casa. Illustriamo le varie commissioni e il lavoro che è stato svolto al loro interno. Ogni commissione e gruppo ha scritto un rapporto sul proprio lavoro, cercando di mettere in chiaro la linea di comportamento e le discussioni avvenute al loro interno.

Il maltrattamento alle donne

Nessuno può negare che esiste il maltrattamento alle donne.

In Olanda migliaia di donne vengono maltrattate, minacciate e chiuse in casa dai loro mariti o conviventi. Questo succede per anni e anni e spesso volte in modo invisibile per i vicini di casa, tutto avviene in una sfera privata, all'interno delle mura domestiche.

Tante donne non hanno il coraggio di parlarne per la vergogna e la paura di essere ulteriormente maltrattate dal marito se questi viene a sapere che ne hanno parlato con altri. L'ambiente circostante mantiene repressa la situazione con giustificazioni del tipo: "non ci riguarda", "ognuno deve portare la sua croce", ecc. Spesso viene colpevolizzata la donna per proteggere l'uomo, magari con la scusa che ha problemi di lavoro, che è un alcolista, o che ha avuto un'infanzia molto difficile.

Riportiamo alcuni titoli apparsi sui giornali olandesi:

- "In prigione per aver picchiato la sua amica"
- "Un uomo rompe le braccia e le gambe a sua moglie"
- "Morta dopo i pugni del suo amico"
- "Uomo minaccia la madre della sua amica"
- "Uomo di S. confessa di aver ucciso la moglie"
- "Due anni di prigione all'uomo che ha sparato alla moglie"

Donne di tutte le età vengono maltrattate, spesso i maltrattamenti da parte del marito iniziano il giorno dopo la celebrazione del matrimonio o quando inizia la convivenza, cioè dal momento in cui l'uomo le considera un suo possesso.

Queste donne per anni ed anni vengono picchiate brutalmente, settimanalmente, a volte persino quotidianamente per varie ragioni:

- il mangiare non era pronto in tempo;
- il pasto non era gradito;

- le/i bambine/i ancora alzati;
- perchè la donna non riesce a fare stare tranquilli le/i bambine/i;
- perchè ha sporcato il piattino del caffè;
- perchè il vestito che indossa è troppo audace;
- perchè i capelli stanno troppo a posto;
- perchè porta ancora il grembiule quando lui ritorna a casa;
- perchè non capisce abbastanza in fretta quello che le dice;
- perchè non mostra chiaramente di aver voglia di fare l'amore con lui;
- perchè si sente bene e si diverte;
- per un motivo qualsiasi.

Il maltrattamento alle donne avviene in tutte le classi sociali: lui può essere un operaio, un lavoratore straniero, un avvocato, un assistente sociale, un giornalista, un giornalista di sinistra. Le donne possono venire picchiate dal marito disoccupato, dal marito che appartiene al movimento che lotta per la casa, ecc. La donna viene maltrattata quando infrange le regole da lui imposte.

Le donne che sono picchiate dal marito, vengono repressi in tutta la loro personalità e tiranneggiate a qualsiasi livello.

Molte donne vivono come prigioniere nella loro casa con il marito o convivente di guardia. Vivono ogni giorno con la minaccia costante e con la paura che ogni momento sia quello in cui deve essere punita.

Il maltrattamento alle donne è il potere che l'uomo esercita sulla propria donna. E' una delle forme più estreme della repressione delle donne.

Però sempre più donne osano fare il passo molto coraggioso di scappare dall'odio e dalla violenza del proprio uomo.

Prendono la decisione di andarsene con i propri figli lasciandosi tutto alle spalle e rivendicano il diritto di cominciare una nuova vita, nonostante il fatto che riuscire ci sia tutt'altro che facile.

Le donne sanno che la minaccia non cessa se vengono in una nostra Casa, neppure nel momento in cui decidono di vivere da sole con le/i proprie/i bambine/i. Sanno che il loro uomo punirà questo passo che dimostra coraggio ed indipendenza, e cercherà in ogni modo di ostacolarle perchè non vuole che si ricostruiscono una nuova vita.

Il maltrattamento alle donne è considerato ancora un fatto privato e la donna viene lasciata sola con le minacce e le aggressioni del suo uomo. Il maltrattamento non riguarda solo le donne che lo subiscono, ma anche quelle che credono nella propria autonomia, perciò riguarda tutte le donne, perchè a molte di noi viene proibito di essere noi stesse e vivere come vorremmo.

Siamo dell'opinione che le istituzioni assistenziali siano insufficienti per le donne maltrattate ed i loro figli e che non operino nei confronti delle vere cause, perchè non riescono a scinderle dal rapporto uomo-donna.

A volte il maltrattamento viene riconosciuto dalle istituzioni assistenziali,

ma l'aiuto che viene offerto non è nell'interesse della donna. La donna non viene presa sul serio nelle sue decisioni. Le istituzioni hanno una lista di attesa e non offrono un aiuto complessivo alla donna quando deve andarsene.

Testimonianza: "La vita da maltrattata non è vita"

Il mio ex marito era molto geloso e diffidente. Quando mi sono sposata pensavo che gli sarebbe passata, e lui non era aggressivo a quei tempi.

Dopo il primo bambino lui cominciò ad insistere che era di un altro. Questo non era vero.

Avevamo anche meno soldi perchè io avevo smesso di lavorare, allora lui diventò aggressivo anche perchè non poteva uscire per mancanza di soldi.

Così cominciai a minacciarmi e a maltrattarmi anche sessualmente per delle cose banalissime.

Se rientravo un po' più tardi dalla spesa, mi strappava i vestiti e mi buttava fuori di casa anche di notte. Così nuda non mi azzardavo ad andare da amici, mi sentivo umiliata, e non sapevo cosa fare. Quando ne parlavo con gli amici lui diventava ancora più violento.

Non osavo più ribellarmi o esprimere una mia opinione per la paura che lui diventasse ancora più violento, e nessuno si rendeva conto di nulla.

Ero io che inventavo una storia, se avevo un occhio nero.

Più tardi ebbe l'esaurimento nervoso e venne ricoverato. Fui tentata di fuggire, ma ogni volta tornavo per la paura. Pensavo che visto che lo curavano sarebbe migliorato.

Poi facemmo anche una terapia di coppia, e lui mi istruiva su quello che potevo o non potevo dire durante la terapia.

Se io sbagliavo, a casa mi aspettavano ulteriori maltrattamenti.

Lui non cambiava.

Dopo la nascita del secondo bambino me ne sono andata definitivamente. Soltanto nella Casa BVML mi sentivo protetta e, a tutt'oggi, sono molto felice di avere fatto questo passo perchè una vita da maltrattata non è vita.

La vita di BVML dal 1978 al 1983

Nel 1977 un gruppo di donne decise che ad Utrecht vi doveva essere una Casa per donne maltrattate. Dopo alcune indagini si comprese che ciò non era facile.

Il Comune di Utrecht non stava certo aspettando questa richiesta e nei confronti di una tale iniziativa era piuttosto diffidente.

Ci chiesero di dimostrare che una organizzazione come la nostra era necessaria a Utrecht, di dimostrare che nella nostra regione vi erano delle donne maltrattate. Noi su questo non avevamo dubbi. Dopo aver contattato altre istituzioni che pote-

vano avere notizie sul maltrattamento alle donne, il Comune si convinse della necessità della Casa.

La fase successiva, cioè quella della ricerca di un edificio adatto comportò la perdita di molto tempo. Per tre volte di seguito abbiamo dovuto occupare un edificio per sensibilizzare l'opinione pubblica su questo problema prima che il Comune si decidesse a darci una casa. Questo edificio era da ristrutturare e le spese furono detratte dall'affitto. Non eravamo contente della soluzione e non lo siamo tuttora. Ancora stiamo scioperando per una sistemazione migliore ma non abbiamo sortito alcun effetto.

La Casa fu ufficialmente aperta il 6 novembre 1978, ma prima facemmo accordi di tipo economico con il servizio sociale.

L'indirizzo doveva restare segreto e ciò causò molti problemi. Il Comune non voleva collaborare con una struttura segreta. Ci accordammo con la polizia perchè indirizzasse da noi le donne e solo se veramente necessario le accompagnasse. Abbiamo deciso questo per evitare che troppo spesso la polizia sia alla porta della nostra Casa.

Abbiamo preso contatto con dottoresse, con infermiere di quartiere, con avvocate, per essere sicure che condividessero la nostra proposta e di conseguenza fossero disponibili per l'assistenza medica e giuridica, e noi potessimo fare affidamento su di loro.

Tutto il periodo organizzativo fu molto intenso con attività che andavano dall'organizzazione di cose molto pratiche a discussioni sul metodo di lavoro, a progettare una struttura che raccogliesse tutti gli aspetti dell'aiuto e dell'assistenza. Fin dall'inizio c'era un gruppo che aveva il compito di raccogliere il materiale sul quale dovevamo discutere.

Cominciammo a discutere dello statuto. Questo doveva rispecchiare la struttura di base democratica in cui le abitanti della Casa hanno una loro collocazione chiara ed una loro responsabilità.

Decidemmo anche una linea di condotta rispetto alle donne che avevano problematiche specifiche quali alcolismo, tossicodipendenza, disagio psichico. Accettiamo donne con questo tipo di problemi quando sono casi di emergenza, cioè quando hanno immediatamente bisogno di un rifugio e vagliamo il caso il giorno seguente. Se queste donne provocano tensioni all'interno della Casa si cerca un'altra soluzione, ma se non sorgono problemi possono rimanere nella Casa.

Inizialmente decidemmo che la nostra Casa accogliesse donne maltrattate fisicamente come già succedeva in altre Case olandesi, ma ben presto si capì che il maltrattamento psicologico come la minaccia violenta e altri soprusi erano comunque violenza. Perciò accettammo anche donne che avevano subito maltrattamenti psicologici.

Dopo molte discussioni, il primo anno abbiamo lavorato con tre operatori maschili che si occupavano delle/i bambine/i. Questo fu un fatto positivo soprattutto

per i ragazzi più grandi di sesso maschile, anche perchè noi eravamo dell'opinione che i ragazzi dovessero avere l'esperienza di conoscere anche uomini gentili e affettuosi che si prendevano cura di loro. Si dimostrò che i vantaggi erano inferiori agli svantaggi per cui cessò questa esperienza.

E' stato molto discusso anche il principio sul lavoro volontario. Le nostre Case sono state costruite da personale volontario, vi lavorano collaboratrici che non sono pagate tranne alcune che svolgono mansioni specifiche. Le discussioni trattavano la questione se volevamo continuare con questo principio o se dovevamo accettare di avere collaboratrici pagate. Collegato a questo vi era la discussione sulla segretezza della Casa.

Abbiamo discusso molto a lungo i pro e i contro al principio del volontariato. Alla fine si decise di arrivare a pagare più donne possibili ma alle nostre condizioni, anche se ciò comportava dei rischi.

La nostra critica riguarda l'assistenza tradizionale. Vogliamo essere solidali con le donne, le altre donne, le donne maltrattate, e le nostre scelte sono orientate contro il maltrattamento alle donne.

Uno degli argomenti a sfavore del volontariato era che le donne avevano diritto di avere un lavoro pagato, e che con il volontariato ne godeva solo l'istituzione. Inoltre le donne con un lavoro retribuito possono rendersi indipendenti dal marito o amico, o dalle sovvenzioni sociali. Troppo spesso il lavoro di volontariato viene associato alle donne.

Alcune Case avevano preso abbastanza male la nostra scelta e non volevano più collaborare con noi per principio. La discussione a livello nazionale diventò molto difficile.

Comunque a Utrecht da quando è stata fatta questa scelta vi lavorano le stesse collaboratrici di prima ma stipendiate, perchè noi poniamo le nostre condizioni al pagamento e non vogliamo accettare gli ordini dei ministeri.

Dentro l'organizzazione cerchiamo di mantenere viva la discussione di come deve avvenire, e a quale condizione, il pagamento delle collaboratrici. Debbono essere assunte con un contratto stabile della durata di un anno per permettere la rotazione.

Altra questione in discussione è la "grande madre", cioè la madre che copre tutto e tutti. Questa discussione è stata fatta molte volte negli anni passati. Noi dobbiamo assumere una donna che sia la "madre della Casa" e decidere quali siano i suoi compiti. La prima decisione che si prese fu quella di assumere una "madre della Casa" a tempo determinato, cioè per un anno. La funzione della donna in questione fu valutata dopo un anno e la sua assunzione divenne definitiva. In seguito è apparso che le descrizioni delle mansioni della "madre della Casa" erano o troppo vaghe o comprendevano troppi compiti, che risultavano troppo pesanti per un'unica donna.

Dopo molte discussioni decidemmo che questi compiti potevano anche essere

divisi fra le varie collaboratrici. Adesso è scomparsa la funzione specifica di "madre della Casa" ed al suo posto abbiamo una collaboratrice temporanea retribuita.

Le varie decisioni che abbiamo preso in questi anni non sono definitive, vengono messe in discussione e sono soggette a modificazioni. Tutto questo è inevitabile, cambiano le collaboratrici e ogni giorno ci troviamo di fronte a nuovi problemi ed a nuove realtà.

Obiettivi della Casa

La fondazione di BVML a Utrecht ha i seguenti obiettivi:

- 1) offrire alle donne maltrattate fisicamente e psicologicamente e minacciate di maltrattamenti assieme alle/i loro figlie/i, sicurezza, pace, informazioni che diano loro la possibilità di esaminare la propria situazione e gli strumenti per superarla;
- 2) fare ricerche, portare all'attenzione della collettività, e operare la prevenzione agendo su tutte le situazioni che causano i maltrattamenti alle donne.

Constatamo che lavorare con le donne e le/i bambine/i, e mandare avanti la Casa della donna assorbe molta energia.

Vorremmo raccontare alcune cose riguardo il secondo obiettivo. In questo ultimo periodo sono sorte discussioni sul rapporto tra il primo ed il secondo obiettivo.

Spesse volte viene sopravvalutata l'assistenza e occupiamo poche persone per sviluppare il secondo obiettivo, cioè fare delle azioni e riportare l'attenzione sul maltrattamento alle donne. Con il termine "azioni" non intendiamo solo azioni pubbliche spettacolari, ma anche risolvere i problemi che le abitanti, le/i bambine/i e noi, sperimentiamo nel rapporto con le varie istituzioni. Invece di adeguarci al loro metodo di lavoro che il più delle volte fa schifo, cerchiamo di metterlo in discussione, di cambiarlo. In passato abbiamo tenuto rapporti con scuole, coop di taxi, con il decano, con l'ordine degli avvocati, con il centro di crisi. Siamo dell'opinione che questo lavoro non debba essere solo fatto dal gruppo pubblicità, ma debba essere insito in tutto il nostro fare.

Accanto al fare azioni e dare informazioni è importante attuare delle ricerche sui problemi specifici delle donne e delle/i bambine/i abitanti nella Casa. Sono state fatte tesi e ricerche dalla nostra organizzazione BVML, sulla condizione delle donne da noi ospitate.

Esiste un'indagine sulla difficoltà di trovare una propria casa, un'altra sulla situazione in cui si vengono a trovare le donne (ex BVML) una volta che vanno a vivere da sole. A tale scopo è nato un gruppo che si chiama "contact group" che può essere contattato nel caso in cui le ex abitanti abbiano bisogno di aiuto quando lasciano la Casa. E' stata fatta una tesi sul problema giuridico delle straniere

che vogliono divorziare.

Una buona assistenza, e agevolazioni per una donna che voglia trovare una casa sono molto importanti, perchè notiamo che le donne tornano dal loro uomo, anche perchè non resistono a vivere un anno al BVML, e vi restano il tempo minimo per trovare una casa assegnata dal Comune, anche perchè queste donne vedono il vivere da sole come una possibilità irraggiungibile.

Un'azione fu fatta perchè un'abitante straniera di BVML potesse avere il permesso di soggiorno in base a ragioni umanitarie, per fortuna questo permesso è stato concesso. Un'altra ancora venne fatta insieme alle Case BVML e ad altre fondazioni come la nostra presso l'ufficio che assegna le case del comune.

Il BVML ha organizzato una manifestazione a livello nazionale contro il maltrattamento alle donne. L'obiettivo della manifestazione era di portare alla conoscenza dei cittadini il maltrattamento alle donne per sensibilizzare l'opinione pubblica e cercare di cambiare la mentalità della gente. Il 1 giugno in 20 città diverse, le donne si sono riversate nelle strade a manifestare. I mass-media hanno dato pochissima pubblicità a questa manifestazione. Un giornalista disse che la questione non era abbastanza importante da essere riportata nel telegiornale.

Noi siamo dell'opinione che la stampa e i mass-media non si sono assunti le loro responsabilità, perchè tutti quelli che negano i maltrattamenti alle donne sono corresponsabili di una situazione che può portare anche all'assassinio e il fallimento della manifestazione dimostra quanto sia necessario continuare in questa politica.

La struttura

Il BVML ha una struttura organizzativa orizzontale e sono le abitanti della Casa che decidono le cose che riguardano la Casa. Ne fanno parte le collaboratrici che lavorano con le donne e quelle che lavorano con i bambini, e tre abitanti della Casa.

Il BVML è una fondazione con uno statuto ed una struttura formale. All'interno di questa struttura esistono l'assemblea della Casa e quella delle abitanti, un consiglio direttivo generale, un consiglio quotidiano delle commissioni e delle commissioni di lavoro. Complessivamente le strutture di base sono cinque.

Durante l'assemblea settimanale sono presenti tutte le abitanti e due collaboratrici. Si prendono decisioni per quanto riguarda l'andamento della Casa, le pulizie, gli orari dei turni telefonici e quelli del servizio di accoglienza. Questa assemblea dà pareri anche su eventuali progetti di gestione.

Una volta al mese c'è una sera di "contatto" durante la quale tutte possono fare domande ad avvocate, personale medico, persone che lavorano nel quartiere, operatori/operatrici che trattano i maltrattamenti sessuali delle/i bambine/i all'interno

della famiglia, un/a operatore/operatrice della protezione all'infanzia e operatori/operatrici del servizio sociale. Il Consiglio direttivo generale si riunisce due volte ogni tre settimane per una assemblea plenaria. Tutte le collaboratrici della Casa che lavorano con le/i bambine/i fanno parte di questo consiglio. A questa assemblea possono assistere anche le abitanti della Casa; qui si decide su questioni pratiche e di gestione.

Dal direttivo si sceglie un consiglio quotidiano che lavora solo quando deve mettere una firma, vi fanno parte tre collaboratrici che a malapena si sa chi sono.

Nelle varie commissioni vengono svolti lavori di gestione e lavori esecutivi. Ogni collaboratrice fa parte di una commissione: finanze, donne straniere, pubblicità, gruppo Casa, gruppo contatto per le ex abitanti, gruppo bambine/i per le assistenti che lavorano con le/i bambine/i.

Le commissioni si riuniscono una volta alla settimana e oltre alle commissioni stabili vi sono delle commissioni ad hoc. Sono le commissioni che si occupano delle domande di lavoro, della ristrutturazione del nuovo edificio che dovremo avere fra breve, commissione nata dopo la manifestazione del primo giugno. Una volta alla settimana si riuniscono i gruppi di consulta dove si discute del lavoro all'interno della Casa. Questi piccoli gruppi servono anche per creare una atmosfera collettiva e di collaborazione gioiosa nella Casa.

Punti di partenza e metodi di lavoro

Il BVML è una organizzazione femminista. Questo per noi vuol dire che agiamo seguendo i sottoelencati punti di partenza:

- a) prendere sul serio le donne nelle loro decisioni e nelle loro scelte;
- b) seguire il principio del self-help, partire dalla propria autonomia e dalla propria responsabilità di donna sia rispetto a se stessa che nei confronti delle altre;
- c) di lavorare solo e per le donne.

a) *Prendere sul serio le donne nelle loro decisioni e nelle loro scelte*, per noi vuole dire che entriamo nel merito della sua domanda di aiuto senza cercare di dare una interpretazione di quello che fa bene e non fa bene a lei. Non diamo delle soluzioni "buone", lasciamo che le donne prendano le loro decisioni, le appoggiamo, le rispettiamo e le aiutiamo nell'esecuzione.

Testimonianza

La decisione di andarmene era la più difficile, ma anche la migliore che io abbia mai preso.

Mettere su carta le mie sensazioni e quello che ho provato al BVML è molto

difficile, ma ci proverò.

Quando sono entrata al BVML con i miei due bambini ho provato una sensazione molto strana, nel trovarmi in mezzo a tutte queste donne e a questi bambini. Mi pareva di sognare.

All'inizio avevo molta paura che arrivasse il mio ex marito, ma dopo alcuni giorni ho cominciato a sentirmi sicura, e la solidarietà che c'era fra queste donne mi rendeva forte e faceva sì che riuscissi a mantenere la mia scelta.

Eppure ogni tanto mi venivano dei dubbi se la mia decisione fosse giusta. Però parlando con le altre donne, con le collaboratrici sentivo che la decisione era giusta e l'aiuto che mi hanno dato è stato molto valido e mi è nata una grande ammirazione per le altre donne.

Durante i quattro mesi della mia permanenza ho pianto, abbiamo pianto, ma ho anche riso molto, e si è creato un legame molto forte con alcune donne.

In quel periodo ho tirato fuori altre cose che erano in me, ed ho cominciato anche a pensare in maniera diversa alle donne.

Ho notato che tornavo ad avere opinioni mie sulle cose, mentre prima non le avevo perchè tutto veniva deciso dal mio ex marito.

Quello che lui diceva era giusto e non veniva mai chiesta la mia opinione, ed anche se mi veniva chiesta era sbagliata.

Pensandoci adesso mi rendo conto che sono vissuta solo per il mio ex marito, senza pensare a me stessa e mi ero completamente annientata in lui.

L'intenzione era che tornassi nella mia vecchia città, dove abitavo prima, dove viveva la mia famiglia che peraltro mi mancava molto, che i bambini potessero tornare nella loro vecchia scuola con i loro vecchi amici. Avevo fatto anche la domanda che mi assegnassero una casa. Quando dopo quattro mesi seppi che era disponibile e accettai subito. La partenza dal BVML mi commosse moltissimo, mi prese molto. Là mi sentivo molto sicura e adesso dovevo andare sola con i bambini, lontano da queste donne che mi sentivo di amare tanto. Comunque il contatto è rimasto e ciò mi rende molto felice e mi fa sentire molto appoggiata.

All'inizio mi sentivo sola, ma la mia famiglia e gli amici mi accolsero molto bene. Con la mia amica mi trovo bene, mi aiuta e mi appoggia dove può e mi dà la sensazione di non essere sola a combattere, ma di avere qualcuno accanto in qualsiasi situazione. Questo periodo l'ho sperimentato come libertà, senza più costrizioni, ma anche come un periodo solitario e difficile. A volte sono insicura sulle decisioni da prendere per me e per i miei bambini.

Vi sono delle sere che trovo fantastico essere da sola, e poter fare quello che mi pare.

Anche il rapporto con i bambini è migliorato, parliamo molto, molto di più adesso di quello che non abbiamo mai fatto, e loro ora capiscono bene perchè ce ne siamo andati lo scorso anno. A volte loro si sentono nella situazione di

bambini sottratti dalla famiglia, ma si rendono conto che adesso la loro vita è più tranquilla, più bella, con più senso, con più contenuto, senza tutti quei litigi di prima.

A volte mi crea dei problemi vivere nella stessa città dove abita mio marito. Qualche volta l'ho visto, e per fortuna questo non capita troppo spesso, perchè mi ritornano i sogni di quel brutto periodo.

Solo adesso mi rendo conto dell'influsso che quell'uomo ha avuto sulla mia vita. La fiducia in me stessa stà tornando piano piano, però ho ancora molta strada da fare. La mia vita adesso è molto più tranquilla di prima, so che arriveranno dei periodi difficili, ma anche dei giorni belli e mi ritrovo con molto coraggio.

La decisione che presi di andarmene da mio marito fu molto difficile, ma per me ed i miei bambini la più felice.

b) *Self-help, fai da te: autonomia e responsabilità.*

- 1) Le abitanti non sono in una situazione di crisi, al contrario sono sfuggite da una situazione critica. Possono prendere delle decisioni per proprio conto e risolvere i loro problemi.

Il BVML non lavora con esperti, assistenti sociali, psicologi.

La donna maltrattata è la più esperta in questo campo.

Le donne che vengono da noi escono da una situazione di crisi, escono da una situazione dove venivano maltrattate o minacciate di maltrattamenti ed umiliate. Nonostante ciò riuscivano a curare i loro mariti, le/i bambine/i ed a mandare avanti la loro casa.

Quando le donne fuggono, fanno il primo passo verso la soluzione dei problemi. Questo punto di partenza contraddice i principi delle istituzioni assistenziali. Esse partono dall'idea che le donne maltrattate quando fuggono entrano in una situazione di crisi dalla quale possono uscire solo con l'aiuto di esperti e con accompagnamento assistenziale.

Noi abbiamo deciso che:

- le donne che vogliono venire debbono telefonarci;
- siamo disposte a dare informazioni riguardo alle sovvenzioni economiche da parte dello stato, nel divorzio, nella ricerca della casa e per tutto quello che riguarda le istituzioni assistenziali, ma che partiamo dall'idea che le donne stesse si organizzino, che siano loro a chiamarci dove è necessario e che imparino a farlo. Se una donna ha dei problemi nel telefonare alle istituzioni può farlo assieme ad una collaboratrice per imparare.

- 2) La Casa è sotto la responsabilità delle abitanti. Sono loro che rispondono al telefono, puliscono la Casa e vanno a prendere le nuove abitanti.
- 3) Le abitanti si prendono cura di loro stesse e delle/i loro bambine/i.
- 4) Le abitanti gestiscono i soldi che hanno o che ricevono attraverso le sovven-

zioni, pagano a noi l'affitto, l'elettricità e le spese di riscaldamento. Sono loro perciò le responsabili del loro denaro e di come lo spendono.

- 5) Le donne presenti nella Casa devono accogliere le altre donne ed appoggiarsi a vicenda perchè hanno vissuto le stesse situazioni e si possono capire fra loro. Vediamo comunque che questo pesa un po' troppo alle donne, soprattutto a quelle che sono da poco tempo con noi e che hanno bisogno di molta energia per i loro problemi. A volte succede che il racconto di una nuova donna risvegli in loro tante emozioni che le abitanti non riescono a riascoltare di nuovo questi racconti di miseria e di dolore. Anche per questa ragione le collaboratrici aiutano nell'accoglienza di nuove donne.

- 6) Le collaboratrici non lavorano più di un giorno e mezzo alla settimana nella Casa.

Durante una discussione organizzativa prima che la Casa cominciasse a funzionare, fu deciso dalle collaboratrici di allora di lavorare solo un giorno alla settimana. Questo per evitare che le abitanti dipendessero troppo da loro, si attaccassero e si appoggiassero troppo, rendendo più difficile la loro autonomia una volta lasciata la Casa.

Dopo molte discussioni, nella primavera del 1982, si decise che le collaboratrici facessero un esperimento e lavorassero un giorno e mezzo nella Casa. Le abitanti erano molto scontente perchè ogni giorno c'era una nuova collaboratrice, trovavano ciò molto caotico e difficoltoso. Se avevano bisogno di parlare più approfonditamente con la collaboratrice dovevano aspettare una settimana prima che tornasse, e questo faceva sentire le donne non abbastanza appoggiate e aiutate dalle collaboratrici.

Le collaboratrici che lavorano adesso nella Casa ritengono molto difficile lavorare soltanto un giorno nella Casa perchè le comunicazioni verbali e scritte non sono sufficienti a capire cosa è successo nei giorni della loro assenza. La cosa più importante non è tanto quante volte le collaboratrici sono presenti nella Casa, ma come le abitanti riescono ad organizzarsi da sole e fra di loro.

A volte le collaboratrici pensano che si chieda troppo alle abitanti, pretendendo che si rendano autonome immediatamente, mentre si sono sempre trovate in una posizione di dipendenza dal marito.

Le assistenti collaboratrici che lavorano con le/i bambine/i, iniziarono fin da subito a lavorare un giorno e mezzo alla settimana, perchè per le/i bambine/i è ancora più difficile trovarsi continuamente facce diverse. L'esperienza che hanno fatto queste collaboratrici lavorando un giorno e mezzo alla settimana è positiva, loro stesse lavorano meglio e non hanno notato problemi di dipendenza delle abitanti nei loro confronti.

c) *Noi lavoriamo solo con le donne e per le donne*, scegliamo sempre la parte della donna. Secondo il nostro parere non è mai colpa della donna quando viene

maltrattata.

Dimostra coraggio colei che si sottrae alla condizione di maltrattamento, e noi vogliamo appoggiarla, abbiamo molta ammirazione per le donne che operano questa scelta.

Hanno molto coraggio perchè vengono ad abitare in una Casa strapiena e compiono una scelta.

"Noi scegliamo il lavoro con le donne per le donne", questo vuole dire che noi la consideriamo una persona autonoma e non come parte di una famiglia che nonostante tutto deve rimanere in piedi. Questo nostro punto di vista comporta che noi, a differenza di altre istituzioni assistenziali, non andiamo a parlare con il marito o l'uomo della donna, perchè pensiamo che questo renderebbe poco chiara la nostra posizione e potrebbe danneggiare la fiducia che le donne hanno in noi.

Partendo dal fatto che noi consideriamo il maltrattamento alle donne come conseguenza diretta ed estrema della repressione della donna, noi non abbiamo collaboratori maschi. Per le abitanti della Casa è molto più facile parlare con delle donne, poichè si riconoscono di più nella loro situazione.

Commissioni: il lavoro delle commissioni

Le commissioni sono:

- gruppo casa;
- gruppo pubblicità;
- gruppo donne straniere;
- gruppo contatto;
- gruppo economico;
- gruppo lavoro con le/i bambine/i.

Gruppo casa

Per molte persone è difficile trovare casa, per le donne di BVML vi sono ulteriori ostacoli.

Se le donne lo vogliono e osano chiederlo, nelle cause di divorzio possono rivendicare la propria casa. Molte delle donne di BVML scelgono per ragioni di sicurezza di non farlo.

Ma allora cosa possono fare?

Molte donne si rifugiano in una Casa BVML in una città nella quale non hanno nessun legame. Molti comuni in Olanda, come quello di Utrecht, tengono una linea di condotta per la quale assegnano una casa solo a coloro che hanno un rapporto economico con la città dove fanno richiesta di una casa. Molte donne che

vengono da città diverse non possono dimostrare di avere un legame economico o sociale con una città.

Che cosa fa allora il gruppo di lavoro? Noi ci occupiamo di procurare, creare la possibilità per le abitanti di BVML di andare ad abitare in un paese o in una città che si scelgono e dove si sentono protette. Questo significa soprattutto che cerchiamo soluzioni strutturali e diamo tutte le possibili informazioni alle abitanti e le assistiamo nella loro ricerca di una casa.

Attività nazionali

Esiste una Commissione Nazionale Casa. Ogni sei settimane rappresentanti di Case BVML si riuniscono per scambiarsi delle esperienze e formulare insieme dei propositi a livello nazionale per poter fare delle azioni.

Un'altra commissione casa insieme all'ufficio giuridico lavora dal 1979.

L'obiettivo di LWHO è creare sufficienti possibilità abitative per le donne che escono dal matrimonio o da una relazione e cercano una casa autonoma propria con o senza bambini e che non hanno entrate proprie o hanno pochissimi introiti, e che a causa di una combinazione di fattori hanno poca probabilità di vedersi assegnare una casa.

Per arrivare a questo abbiamo dovuto risolvere alcuni nodi cruciali e problemi, per questo avevamo bisogno di soldi per pagare le ricercatrici. Finalmente dopo un anno, dal ministro della casa siamo riuscite ad avere denaro.

Nel febbraio 1981 è iniziata questa ricerca e quasi tutte le Case che accolgono donne che fuggono fanno riferimento al FIOM e anche le donne del BVML erano coinvolte in questa ricerca. Nel 1982 è uscito il rapporto di ricerca che si chiama "Lontano da casa".

Dopo la conferenza stampa, dove si è presentato il rapporto al Segretario di Stato del ministero della casa, e la manifestazione organizzata con la parola d'ordine "le donne del BVML e di altre Case pretendono la casa ora", abbiamo di nuovo riportato la problematica all'attenzione pubblica.

Nel frattempo abbiamo continuato a prendere contatto con le istituzioni responsabili e questo ha portato ad un emendamento degli articoli di legge che riguardano la casa. Con tale emendamento non è più indispensabile un legame economico per avere diritto ad una casa, e non può essere sostituito il legame economico con quello sociale.

Abbiamo anche una borsa di scambio di casa, per cui le donne possono offrire la loro casa in cambio di un'altra casa. In teoria questa sembra una soluzione che vale la pena di provare. In pratica incontra molti problemi di carattere economico, ed a volte succede anche che i comuni rifiutino il permesso di soggiorno ad una delle due donne. Non si tratta di case di proprietà, ma di case popolari del Comune. Se a una delle due donne non viene data la residenza il cambio di casa non si può fare.

Attività di Utrecht

Nel 1980 il gruppo casa ha fatto un appello a un gruppo di donne di Utrecht per fare qualche cosa insieme sulla questione abitativa delle donne; questo ha portato ad un gruppo "la sistemazione casa di donne a Utrecht è negativa".

All'inizio abbiamo cominciato con una inchiesta pubblica in un libro bianco. Dopo sei mesi il gruppo si è sciolto perchè il problema della casa per le donne era veramente enorme e troppo grande per noi.

Abbiamo poi un piccolo gruppo che si occupa delle iscrizioni nelle liste per ottenere una casa.

Dal maggio 1982 c'è la possibilità di rivolgersi al gruppo che raccoglie le non aventi diritto. Sulle lamentele si è fatto un libro bianco e presentato all'assessore.

Il gruppo casa è anche responsabile del mantenimento del BVML e di altre Case che accolgono le donne. Si occupano anche dell'assunzione di donne che sappiano fare riparazioni e che sono disposte a lavorare un giorno alla settimana nella Casa.

Un altro compito del BVML è mantenere contatti con altre Case della seconda fase; il BVML ha due di queste Case ad Utrecht dove le donne hanno più spazio per se stesse e dove c'è la possibilità di privacy.

Parliamo delle Case della seconda fase. Come nelle altre Case BVML, queste offrono accoglienza e rifugio a tempo determinato: deve essere una soluzione di emergenza. Lo spostarsi dalla prima alla seconda Casa non è una prassi normale seguita sempre. Anche nelle Case della seconda fase si presentano gli stessi problemi. A nostro parere queste Case non servono a molto: certo c'è più spazio, più privacy, ma non sono una vera soluzione per la questione abitativa delle donne che sono in una situazione di fuga.

Azioni e manifestazioni

Nella notte tra il 5/6 giugno 1980 le case BVML di tutta l'Olanda hanno fatto una occupazione di case per rendere pubblico il problema. L'iniziativa veniva dal LMO con lo scopo di portare all'attenzione dell'opinione pubblica il problema della casa delle abitanti del BVML.

Il BVML di Utrecht ha occupato quel giorno un edificio del Comune che era vuoto da 6 anni. Dopo alcune ore le collaboratrici, le abitanti, i bambini e le amiche si sono recate al Comune e all'Ufficio Casa per portare il loro pacchetto di richieste.

Nel settembre 1981 il gruppo che lavora per l'iscrizione nelle liste della casa ha occupato, per poco tempo, l'Ufficio Casa comunale per protestare contro una proposta del Sindaco e del Consiglio Comunale di cambiare le regole di iscrizione e di pretendere 25 fiorini come quota di iscrizione.

In seguito alla pubblicazione del rapporto "Lontane da casa", i BVML nell'a-

prile del 1982 hanno di nuovo richiesto l'attenzione del Comune, dei partiti politici e delle istituzioni responsabili della casa alla loro causa, stendendo un lenzuolo bianco su cui si sono messe delle donne vestite di nero che simbolizzavano la nostra richiesta di volere nero su bianco le cose promesse. Questo avvenimento si è svolto nell'atrio del Comune, nello stesso momento in cui veniva consegnato il rapporto "Lontane da casa" all'assessore.

Le nostre richieste erano:

- dopo massimo tre mesi di vita in una Casa BVML, le donne devono avere una casa propria;
- le donne devono avere il diritto di decidere al momento del divorzio se vogliono rivendicare la loro casa;
- diritto all'iscrizione a queste liste per coloro che cercano casa;
- non porre dei limiti di stato civile o di età.

Dilemma

Nella nostra ricerca sui problemi strutturali per la soluzione del problema casa per le donne che stanno nel BVML, incontriamo da parte delle istituzioni una linea di condotta nella quale le donne non hanno uguale posizione rispetto agli uomini.

In Olanda le assegnazioni delle case si basano sul fatto che una persona deve avere un lavoro pagato, perciò il concetto di lavoro viene usato come una norma oggettiva per la distribuzione delle case disponibili. Questo significa per le donne dover avere un lavoro nel luogo ove si richiede l'assegnazione di una casa. La maggior parte delle donne abitanti nei BVML erano casalinghe, per cui ricoprendo questo ruolo non potevano soddisfare quella norma.

E' stato chiesto a delle collaboratrici di un gruppo casa di scrivere un rapporto su una donna e apparentemente l'istituzione che si occupa dell'assegnazione della casa ha dato più importanza al problema di questa donna, poichè era appoggiato da questa relazione.

Noi non abbiamo mai scritto rapporti di questo tipo, poichè siamo del parere che le donne che hanno vissuto le cose sulla loro pelle sono le persone più indicate a raccontare quello che hanno vissuto.

La ricerca della casa diviene spesso più difficile proprio per la linea di condotta poco chiara e per come vengono applicate le regole per i casi urgenti da parte dei Comuni.

Per le collaboratrici stesse è difficile tenersi costantemente informate delle varie linee di condotta sull'assegnazione delle case. A volta sembra che una persona debba essere un'esperta per poter parlare e pensare alla possibilità di trovare una soluzione abitativa. Ma noi non possiamo e non vogliamo diventare delle esperte, eppure per essere presa sul serio devi dimostrare di cosa stai parlando e che cosa vuoi raggiungere. Ci chiediamo fino a che punto dobbiamo diventare esperte,

perchè rischiamo di arrivare ad una situazione dove soltanto le collaboratrici del gruppo casa sanno quello che stanno facendo e le altre non possono essere coinvolte nel lavoro. Secondo noi questo rischia di allontanarci molto dai nostri obiettivi. Noi vogliamo che le abitanti e le collaboratrici discutano insieme sulle decisioni che si prendono, proprio perchè ciò può avere delle conseguenze per le abitanti, comunque è molto difficile trovare una via di mezzo.

Contatti con il G.H.B.

Gli accordi e i regolamenti del giugno 1982 con l'Ufficio Casa sono i seguenti.

Ogni abitante del BVML dopo un anno di permanenza ha diritto ad una casa. Praticamente però questo significa un periodo di attesa molto più lungo, poichè avere diritto non significa avere automaticamente una casa.

Le donne sono costrette a rimanere durante i sei mesi di attesa nella Casa di accoglienza del BVML, perchè vengono iscritte ufficialmente soltanto dopo un anno. Fino a quel momento sono registrate soltanto come persone che cercano una casa. Se vogliono lasciare prima la Casa di accoglimento perdono il diritto all'iscrizione.

Per le donne residenti a Utrecht la situazione è diversa, vengono iscritte quasi subito. Questo comunque avviene solo da poco tempo, prima anche loro dovevano aspettare un anno.

Adesso la procedura per avere assegnata una casa è uguale, per le abitanti di Utrecht, a quelle delle donne che divorziano il che significa tempi più brevi.

Il Comune di Utrecht esige il periodo di un anno per le donne non provenienti da questa città sulla base del fatto che, secondo loro, se il periodo fosse più breve molte donne, fiumi di donne, verrebbero al BVML di Utrecht. Essi non vogliono ascoltare le nostre argomentazioni contro questa loro paura.

Una prima argomentazione è che le donne non fuggono come se niente fosse e non è che vengono a Utrecht perchè forse qui vi sono maggiori possibilità di trovarsi una casa, loro fuggono verso un posto dove si sentono protette. Inoltre noi sosteniamo che è molto difficile rimanere più di tre mesi presso la nostra Casa, perchè non è stata concepita per un soggiorno più lungo di un anno, anzi deve essere considerata un rifugio temporaneo per le donne, che permetta loro di riflettere in pace e sentirsi protette.

Se le donne decidono che vogliono vivere da sole e con le/i loro bambine/i, e cercano di costruirsi una vita autonoma devono avere la possibilità di farlo, ma se rimangono nel BVML questo non è possibile, perchè in questa Casa esiste un letto, uno scaffale, un armadio a disposizione, senza nessuna privacy.

Durante i primi mesi di permanenza al BVML si accetta questa situazione, perchè la cosa più importante è che qui si può trovare una pace psichica e cominciare a vivere senza paura e senza minacce. Ma una volta che la donna decide di conti-

nuare da sola, decisione che la maggior parte prende entro 2 mesi, allora comincia ad essere un problema la vita nella Casa.

Le donne a volte perdono coraggio e fiducia e vivono la non assegnazione della casa come un'ulteriore punizione.

Hanno già dovuto lasciare la propria casa, e ora debbono dimostrare che per ragioni di sicurezza non possono tornare nel paese o città di origine. Visto che sono quelle che se ne sono andate, vengono ulteriormente punite perchè non viene loro assegnata una casa.

Rispetto a questi problemi il comune di Utrecht non ha proposte positive o soluzioni per il problema casa. Risponde che si tratta di un problema che non riguarda solamente lui, ma che dovrebbe essere risolto a livelli più alti. Per cui siamo sempre in questo circolo vizioso, e poichè ogni comune è autonomo nella sua linea di condotta riguardo alla casa, ci vorranno degli anni prima che le cose cambino realmente.

L'obiettivo che ci siamo poste è che le donne in situazione di fuga non debbono più essere trattate come una categoria a se stante di donne che cercano casa.

Testimonianza di una donna

"Non c'è un luogo dove puoi metterti tranquillamente a piangere? Debbo veramente rimanere qua?"

Davanti a me è seduta una giovane donna che ha sulle ginocchia un bambino di circa 7 mesi ed al suo fianco un ragazzino di cinque anni.

Questo è terribile! No, non è possibile! Ho sentito così spesso queste esclamazioni. Alcune donne si alzano subito e preferiscono rischiare ed andare ad abitare presso i genitori o un fratello o una sorella. Altre donne non hanno un'alternativa e sono costrette a rimanere, e debbo confermare che la Casa è terribile, e le abitanti danno lo straccio per terra talmente spesso con cloro e lisofornio che si potrebbe dire che le abitanti del BVML si riconoscono subito dall'odore che portano con sé. Comunque nonostante tutto, questo pulire non porta a grandi risultati.

La Casa è vecchia e sgangherata e perfino le vernici che un paio di mesi fa sono state ridate da alcune abitanti volontarie non hanno sortito grossa differenza. La cosa peggiore è che la Casa è veramente piccola e non è stata destinata per dare rifugio per tempi lunghi a donne e bambine/i.

"Lo sai che cosa era la cosa più brutta il primo giorno - diceva un'altra donna - che non c'era nemmeno un posticino dove potevo mettermi a piangere in santa pace". A volte una donna che non riesce più a sopportare questo, fugge nel soggiorno sperando che là possa stare un attimo da sola, ma spesso ci sono i bambini, oppure entra un bambino che la guarda piangere con gli occhi terrorizzati. Il bambino si sente dire di andarsene, di non guardarla in quel modo, perchè è chiaro che a nessuno piace essere visto mentre cerca di piangere

un attimo in santa pace, perchè ad un tratto tutto è diventato troppo.

E quante sono le donne che appena entrate da noi si guardano intorno con sguardo spaventato e terrorizzato! Io cerco di fare notare i lati positivi della Casa: l'aiuto, l'appoggio che avranno dalle altre donne che hanno vissuto la loro stessa esperienza. Questi appoggi le aiutano reciprocamente, si danno la forza di continuare la battaglia, e sono sempre pronte ad aiutarsi l'un l'altra dove è necessario.

Però quando entri in una Casa così caotica e vedi intorno a te tutte quelle facce sconosciute, e ti vergogni di essere arrivata al punto di dover fuggire in un BVML, quando tutto il mondo ti è crollato addosso, e non sai come andare avanti, allora non riesci ad immaginare che una casa così orrenda abbia anche dei lati positivi.

Penso che le persone fuori dal BVML non abbiano un'idea di quello che le donne debbono attraversare per questa lotta verso la libertà. Il farsi assegnare una casa propria può durare anche un anno e più, un anno in cui devi stare in una casa affollata, senza alcuna privacy, dove bisogna dividere la stanza da letto con dieci donne e bambini, dove vieni sempre a confronto con nuovi casi problematici, e vivi un anno con l'incertezza del tuo futuro.

"Da quando sto qui prendo sonniferi e tranquillanti altrimenti non dormo"

"Non ho ancora trovato la pace per leggere e mi chiedo se ritroverò mai questa pace d'animo per poter leggere"

"Non riesco più a sentire, ad ascoltare i racconti delle altre donne, a volte ho l'impressione di impazzire"

"Ma allora il matrimonio è così, tutti gli uomini sono così, perchè è l'unica cosa che sento"

Però nonostante tutti questi crolli e periodi di disperazione la maggior parte di queste donne riesce a rialzarsi, e con un coraggio che nemmeno riescono ad immaginare dove lo prendano, continuano a combattere, hanno fiducia nel futuro perchè sanno che hanno fatto la scelta giusta, perchè sanno che nonostante i problemi e le preoccupazioni che troveranno, nel futuro possono costruire per se stesse e per i bambini una vita più libera e migliore.

Gruppo pubblicità

Questo gruppo ha la responsabilità della pubblicità del BVML.

Produciamo opuscoli e posters che inviamo nei luoghi della regione di Utrecht dove si radunano molte donne, negli uffici dell'assistenza sociale, ai medici generici, negli ambulatori, nei consultori, negli asili nido, ecc. Li portiamo anche dove si tengono dibattiti pubblici o dove vi sono mercati.

Gli opuscoli sono stampati in olandese, turco ed arabo.

Il movimento delle donne in Olanda non riguarda solo le donne olandesi, ma vi sono molte donne turche e arabe.

Il nostro gruppo organizza e coordina anche questa relazione su questi cinque anni.

Il nostro compito è di fare dibattiti pubblici ed eventualmente materiale video.

I dibattiti vengono fatti con i gruppi che ce lo richiedono, ad esempio studenti, polizia, quartieri. Offriamo inoltre tutto il nostro materiale di informazione a chi ce lo richiede.

Abbiamo contatti con gruppo teatrale "Katerin". Questo gruppo ha fatto una piece sul maltrattamento alle donne ed abbiamo un accordo per il quale tutte le volte che loro recitano questa piece nella nostra regione, le collaboratrici di BVML siano presenti per dare ulteriori informazioni e indicazioni.

Inoltre ci occupiamo dell'archivio, raccogliamo rapporti ed articoli sui giornali e riviste che riguardano il maltrattamento alle donne e rispondiamo se lo riteniamo necessario.

Anche altre Case fanno pubblicità sul maltrattamento alle donne, spesso si collabora insieme. In questi ultimi anni vi sono stati alcuni programmi televisivi in cui si parlava del problema. In uno di questi sono state intervistate collaboratrici di alcune Case.

Nuovi compiti

La prima priorità era per noi il riorganizzare, anzi mettere in piedi, un nuovo organo nazionale per la pubblicità perchè riteniamo molto importante scambiare idee e esperienze con le altre Case (per esempio informazioni su come le altre Case trattano l'organizzazione delle azioni).

Il primo incontro nazionale è stato nel febbraio 1983 e vi hanno partecipato circa 10 Case e l'obiettivo degli incontri era di arrivare ad una migliore collaborazione tra le varie Case, con più azioni e manifestazioni in comune. Dobbiamo imparare nuovi metodi di lavoro e dobbiamo inventare nuove strategie. Partendo dalla manifestazione del 1° giugno, vogliamo organizzare annualmente una grande manifestazione nazionale che avrà sempre una nuova tematica.

Per la manifestazione del 1° giugno scorso il BVML di Utrecht ha curato il coordinamento nazionale ed il gruppo pubblicità ha organizzato, in accordo con altri gruppi, a livello nazionale, la pubblicità per la manifestazione.

Il vantaggio è che adesso è più facile avere contatti con le varie Case per chiedere e dare informazioni.

1° giugno, giornata di manifestazione nazionale "Esiste il maltrattamento alle donne — Fermate il maltrattamento alle donne".

Dopo una piccola manifestazione a Utrecht fatta per una donna che era stata maltrattata in modo orrendo, il BVML di Utrecht decise di organizzare una manifestazione più ampia, non fermarsi più al caso singolo, ma porre l'attenzione nazio-

nale al maltrattamento alle donne e contro una società che lo permette. Abbiamo proclamato il 1° giugno giornata dedicata al maltrattamento alle donne, da vivere ogni anno.

Ogni Casa ha organizzato nella propria città una manifestazione.

La pubblicità viene fatta a livello nazionale.

L'azione ad Utrecht consisteva in una camminata attraverso la città con palloncini rosa su cui era scritto "fermate il maltrattamento alle donne".

Ci siamo chieste se abbiamo raggiunto il nostro obiettivo. Con questa manifestazione avevamo coinvolto donne che già appartenevano al movimento, per cui ora ci chiediamo come fare per raggiungere più persone l'anno prossimo. Dobbiamo organizzare in modo diverso le azioni locali o dobbiamo fare un'azione a livello nazionale fatta in un'unica grande città? Dovremo discutere molto, ma comunque un inizio c'è stato.

Cosa vuole dire lavorare in una Casa BVML? Per noi significa darsi da fare per le donne che si trovano in una posizione di svantaggio, donne che vengono maltrattate sia fisicamente che psicologicamente. Vuole dire inoltre fare sapere alle donne che non sono sole.

Collaboratrice per me vuole dire anche aiutare a tenere in piedi nel migliore modo possibile la Casa, affinché più donne possano usufruirne. Forse può suonare strano, ma finchè la società e gli uomini non cambiano, vi sarà bisogno delle Case BVML.

Come collaboratrice, spesso volte mi sento impotente e arrabbiata per l'ennesima storia che sento di una donna appena arrivata nella nostra Casa. Rabbia per il fatto che mi chiedo come è possibile che un uomo, un essere umano possa trattare con tanto disprezzo un altro essere umano. La schiavitù è stata abolita da tanto tempo, nel matrimonio non ancora.

Spesse volte mi sento scoraggiata quando penso quanto lunga e difficile è la strada da percorrere per una donna. C'è la miseria di un divorzio, la causa per le/i bambine/i, spesso un periodo di attesa molto lungo per avere diritto ad una casa, visto che nella propria non può tornarci.

Quando lavoro con le abitanti della Casa cerco sempre di fare vedere i lati positivi di quanto è bello essere indipendenti economicamente, di avere una casa propria e arredarla come ti piace, se riesci ad avere i soldi dall'assistenza sociale del Comune.

La maggior parte delle donne desidera tanto una propria casa, perchè pensa che una volta ottenuta, i problemi e le difficoltà finiscono. Non le racconti che da quel momento avranno altri problemi, come stare in casa tutte le sere con le/i bambine/i, perchè una baby sitter è troppo cara e la sovvenzione dello Stato troppo bassa.

Spesse volte succede anche che l'ex marito riprenda le sue minacce e la polizia non interviene finchè non succede qualcosa di serio, allora viene arrestato ma per

poco tempo, perchè la donna non viene mai presa sul serio.

Queste situazioni non le racconti alle abitanti del BVML perchè speri che a loro non succeda, che riusciranno da sole e che non ricomincino troppo presto, per disperazione, una nuova relazione che può fallire. Speri che abbiano imparato dalla precedente.

Tutto questo è molto negativo, ma esprime la mia esperienza di cinque anni nel BVML.

Gruppo donne straniere - Ottobre 1980

Questo gruppo si interessa dei problemi della donna straniera a livello giuridico, culturale e sociale. Ha contatti con persone e istituzioni che danno assistenza. Il problema è trovare persone o istituzioni che siano d'accordo con il metodo di lavoro del BVML e di conseguenza siano affidabili nel momento in cui si ha bisogno di aiuto.

Accoglie nei migliori modi possibili le donne straniere e dà loro informazioni e consigli.

Attività

Il gruppo di lavoro ha svolto le seguenti cose:

- ha accolto ed assistito le donne straniere nella Casa;
- ha prodotto materiale informativo sulla Casa in arabo e turco;
- ha partecipato ad una assemblea comunale che riguardava l'accoglienza degli stranieri;
- ha collaborato ad un libro bianco che trattava la posizione giuridica delle donne straniere, questo in collaborazione con altre Case BVML.

La donna straniera che raggiunge il marito in Olanda ottiene il permesso di soggiorno per motivi familiari, per cui nel momento in cui essa non vive più con il marito, automaticamente il suo permesso di soggiorno scade.

Il gruppo ha partecipato ad un simposio sull'Islam e ha svolto una ricerca riguardanti i desideri delle donne straniere a Utrecht.

Ha aiutato ad organizzare un'azione per una abitante di BVML, affinché potesse ottenere il permesso di soggiorno su basi umanitarie, ed ha organizzato una festa marocchina per le abitanti e le collaboratrici con lo scopo di dare informazioni riguardanti la cultura marocchina.

E' stata organizzata una piccola biblioteca ed un archivio.

In futuro vogliamo lavorare per istituire un gruppo a livello nazionale per donne straniere, in collaborazione con altre Case, metterci in contatto con altre organizzazioni di donne straniere e lavorare sui loro problemi giuridici, di lavoro, abitativi, ecc.

Molte donne straniere ci vengono inviate dalla dottoressa e dalla polizia. La maggior parte di loro non ha mai sentito parlare di BVML, e quando ne hanno sentito parlare pensano, spesso volte, che si tratta di una Casa di donne cattive.

Oltre ai problemi che riguardano tutte le abitanti di BVML, le donne straniere si debbono confrontare con ulteriori problemi. La barriera linguistica, spesso volte l'analfabetismo, una diversa storia culturale da quella delle abitanti della Casa che può comportare incomprensione, l'isolamento dal proprio ambiente di origine, la paura del controllo sociale e delle vendette dei compaesani, l'incertezza del permesso di soggiorno e la complicità giuridica di un divorzio, rendono il soggiorno nella Casa difficile e la possibilità di una vita autonoma quasi impossibili.

Il gruppo non è omogeneo. In quattro anni nel BVML di Utrecht sono state accolte circa 95 donne straniere così caratterizzate:

- donne straniere con la nazionalità olandese provenienti dalle ex colonie, che sono diventate olandesi sposando un olandese;
- donne che sono in Olanda su basi umanitarie, cioè che per ragioni politiche sono fuggite dal proprio paese ed hanno trovato rifugio in Olanda;
- donne che provengono dai paesi del Mec che hanno un permesso di soggiorno autonomo;
- donne che non hanno un permesso di soggiorno autonomo;
- donne che non vengono dai paesi del Mec e che hanno un permesso autonomo ed altre che hanno un permesso non autonomo;
- donne che si trovano in Olanda illegalmente, senza permesso di soggiorno.

Nel momento in cui una donna straniera residente in Olanda, che vi abita da meno di un anno, o che è sposata da meno di tre anni, se ne va di casa iniziano i problemi giuridici.

Generalmente nel suo permesso di soggiorno vi è scritto "per poter stare con suo marito", per cui nel momento in cui questo non avviene più, il permesso non viene rinnovato. La questura (ufficio stranieri) può, nel momento che scopre che la donna non abita più con il marito, mandarla via.

Quando arriva una donna straniera in una nostra Casa, bisogna consultare un/a avvocato/a esperto/a della legislazione riguardante gli stranieri. Questo contatto con l'avvocato deve essere preso prima che la donna si sia rivolta ai servizi sociali comunali per chiedere la sovvenzione economica.

La richiesta di una sovvenzione per la donna straniera, può in un secondo tempo creare dei problemi, cioè quando chiederà il permesso di soggiorno autonomo, le può essere rifiutato in base al fatto che non ha introiti propri.

Così con l'aiuto di un'avvocata/o le possibilità della donna vengono esaminate. La donna dovrà decidere se vuole divorziare nonostante i problemi giuridici. Questa è una decisione molto difficile.

Molte donne saranno costrette a tornare con il marito, e l'incertezza che porta

un divorzio, la paura per una esistenza da sola in un paese straniero, la possibilità di non poter più rivedere la sua famiglia di origine, spesso la spingono a tornare nella vecchia situazione e disposta a riprovare a vivere con il marito.

E' quasi impossibile ottenere un permesso di soggiorno per lavoro, poichè vi è un alto tasso di disoccupazione tra gli olandesi. Inoltre per ottenere un permesso di lavoro occorre avere una casa, e la Casa BVML non è riconosciuta per questo, per cui la donna non riesce ad ottenere il permesso di lavoro.

L'unica possibilità che le rimane è dimostrare che ha diritto al permesso di soggiorno per motivi umanitari. La decisione viene presa dal Ministero della Giustizia, e può comportare anni di attesa.

Si possono immaginare quali siano le conseguenze per una donna che si trovi in una situazione del genere, l'incertezza logora chiunque.

Come collaboratrice non puoi fare nulla, devi solo aspettare. Puoi eventualmente ricominciare la procedura e attendere di nuovo, questa è una situazione disumana, che per il momento sembra senza soluzioni. Nel settembre del 1980 il BVML ha iniziato una campagna pubblicitaria su questa problematica.

Nel marzo 1981 è stato consegnato al Ministero Affari Interni e ad altre organizzazioni governative un dossier. Vi sono illustrate alcune esperienze di donne straniere nelle nostre Case. Tutte queste esperienze portano ad un'unica conclusione: tutte le donne straniere entrate in Olanda in modo legale hanno diritto ad un permesso di soggiorno autonomo.

Gruppo contatto

Nel novembre 1981 è stato fondato per le ex abitanti del BVML questo gruppo, con l'obiettivo prioritario di promuovere il contatto fra le donne e rompere la barriera della solitudine.

La scelta è stata fatta per tutte le donne che:

- sono uscite dal gennaio 1981 dal BVML e abitano da sole;
- vivono nelle Case della seconda fase;
- stanno tre mesi al BVML.

Attività

Si effettuano incontri mensili durante i quali si cercano di capire i desideri delle donne, e su questi si organizza l'attività per tutto l'anno.

Il primo anno sono state richieste dalle donne lezioni di nuoto, serate di bowling, una gita in barca sul fiume, serate di festa dove si possa ballare, una sfilata di moda Magritte, che è una rivista femminile, proiezione di films, ecc.

Abbiamo comprato anche dei libri che le donne possono prendere in prestito, la scelta dei titoli è stata fatta dalle donne stesse.

Rompere la solitudine significa ricevere una telefonata il giorno del tuo compleanno, una visita quando sei in ospedale, confezionare vestiti per il bambino di una amica, parlare dei tuoi problemi con un'altra persona del gruppo.

Il gruppo contatto è composto di circa 25 donne, di cui parecchie straniere, e questo numero resta costante anche se alcune donne cambiano città, hanno sufficienti rapporti sociali, o tornano all'estero.

All'inizio queste donne si riunivano in casa di una delle collaboratrici che le aiutava nel primo incontro.

Alla fine dell'82 abbiamo affittato un locale in centro che abbiamo potuto finanziare con donazioni che ci arrivano annualmente.

Nell'83 le donne del gruppo contatto hanno deciso di incontrarsi in casa di una di loro, perchè in casa tutto è molto più accogliente, e queste donne hanno più bisogno di parlare che di trovarsi in un locale a fare baldoria. Inoltre per molte donne la sera è difficoltoso uscire in quanto non possono lasciare i bambini da soli.

Abbiamo cominciato utilizzando una casa di una donna che abita alla periferia di Utrecht, dove gli appartamenti sono generalmente più grandi, ed inoltre abbiamo anche a disposizione una mansarda in centro dove possono avere luogo incontri e dove si possono festeggiare compleanni.

Il BVML finanzia tutti questi incontri dal fondo di emancipazione. Con questo fondo finanzia anche le gite mensili e i corsi che vengono organizzati. Quest'anno è stato organizzato un corso di cucito, manipolazione della creta, pittura, ikebana, ecc.

Il cambiamento da una Casa BVML ad una casa propria, per le donne è veramente molto grande. Si trovano ad affrontare da sole problemi quali educare le/i figlie/i, autogestirsi, far bastare i soldi, riuscire a trovare una nuova vita sociale. Tutti questi problemi vengono discussi durante gli incontri.

Noi collaboratrici di BVML intendiamo il gruppo contatto come lo strumento per colmare inizialmente il vuoto in cui si trova una donna maltrattata che è stata per un anno al BVML.

Gruppo economico e gruppo denaro

Il 18 aprile 1977 c'è stata la prima assemblea del gruppo denaro, dove discutemmo sul modo di raccogliarlo, quanto ne serviva, e quale tipo di finanziamento sceglievamo.

Il gruppo denaro si occupa di ciò fin dall'inizio, da quando cioè ci siamo trovate di fronte problemi su come gestire le sovvenzioni, redigere il bilancio annuale, ecc.

Per prima cosa ci siamo informate presso Regione, Comune e Provincia e ci siamo date dei punti di partenza. Le abitanti dovevano essere autonome economi-

camente, noi stesse volevamo essere un'organizzazione autonoma così da non dover sottostare a richieste e condizioni di altri, che magari adottano principi e metodi di lavoro in contrasto con i nostri.

Questo ha significato per noi richiedere una sovvenzione economica che fosse assegnata direttamente alla donna, in modo da metterla in grado di pagare al BVML le spese fisse, e cioè una quota per l'affitto, l'elettricità, assicurazione, etc.

Inoltre il Comune versa a noi un contributo, oltre alla sovvenzione che riceve la donna, che viene calcolato con una cifra fissa giornaliera per ogni persona residente nella Casa.

Il primo preventivo di questo progetto venne da noi stilato nel giugno 1977. Il Comune, la Provincia, e il Servizio di Assistenza comunale non potevano risponderci perchè la Casa non era ancora in funzione. Lo stesso valeva anche per le istituzioni alle quali avevamo chiesto dei soldi. Solo nel settembre 1978 facemmo degli accordi definitivi con il servizio sociale del Comune.

La Casa venne aperta ed il Comune diede una prima sovvenzione per gli arredi, ecc. pari a 50.000 fiorini, ricevemmo 15.000 fiorini dalla "Istituzione del francobollo del bambino", per gli arredi per bambini, inoltre la stessa fondazione pagò lo stipendio di una collaboratrice per i bambini dall'aprile '79 al novembre '79.

La Commissione emancipatoria governativa ha poi pagato la stessa collaboratrice per un anno, e una segretaria per un altro anno. Inoltre abbiamo ricevuto 22.000 fiorini per l'arredamento e 27.500 per le spese di gestione dalla Fondazione "Regina Giuliana", anche l'organizzazione "Aiuto" ci ha dato 2.500 fiorini. Riceviamo poi regolarmente donazioni da vari gruppi e da privati.

Quando la Casa cominciò a funzionare il gruppo economico si confrontò con la pratica, con tutte le cose che avevamo programmato. Trovammo difficoltà nella gestione amministrativa spicciola, perchè non ci eravamo mai occupate di queste cose.

La soluzione è stata quella di affidare l'amministrazione ad una delle componenti del gruppo che aveva esperienza di ragioneria divenendo così la nostra amministratrice, stipendiata per questa sua prestazione, ciò nonostante abbiamo molto lavoro da fare, e siamo sempre in arretrato, per cui dall'inizio dell'80, veniamo aiutate da un bureau amministrativo.

Attraverso sovvenzioni nazionali, con l'aiuto del ministero della cultura e dei lavori sociali, abbiamo cominciato a discutere per arrivare ad una regolamentazione economica a livello nazionale per tutte le Case BVML. Si è formato così un gruppo di lavoro con rappresentanti delle Case e funzionari governativi di questo ministero.

I funzionari pur riconoscendo i nostri presupposti e i nostri metodi di lavoro, nella pratica non li accettano, così dopo un anno e mezzo questo gruppo ha termi-

nato il suo lavoro, lasciando dei punti non risolti e noi ne siamo uscite insoddisfatte.

Si è arrivati ad una regolamentazione secondo la quale le abitanti devono pagare un contributo molto alto per l'affitto, le collaboratrici sono sottopagate, viene sottovalutato il lavoro con le/i bambine/i; inoltre i funzionari del ministero pretendono che le persone che lavorano nella Casa abbiano una preparazione scolastica attinente al lavoro che svolgono.

Globalmente il finanziamento indiretto tramite la legge sull'assistenza sociale si presenta come segue:

- a) le abitanti con la loro sovvenzione pagano l'affitto più alto esistente, cioè un affitto sociale di 265 fiorini al mese, mentre normalmente è di 190 fiorini. Pagano inoltre una parte delle spese abitative, cioè quote per riscaldamento, elettricità, spese di pulizia, manutenzione ecc. Valutando che una donna nell'82 ha ricevuto 450 fiorini al mese di sovvenzione, l'insieme delle spese è troppo alto.
- b) il ministero paga la rimanente parte dell'affitto, delle spese di gestione, e gli stipendi di tre persone che sono: una collaboratrice della Casa a 25 ore, un'altra a 20 ore ed una collaboratrice per le/i bambine/i a 40 ore. Queste donne dividono il loro stipendio in parti uguali, anche se il ministero paga loro uno stipendio differenziato secondo la qualifica.

Il ministero paga inoltre le spese di organizzazione, cioè il telefono, l'affranca-tura, un commercialista, le spese di viaggio, gli aggiornamenti, ecc.

Questo finanziamento indiretto è cominciato l'1.1.80 e termina nel gennaio 1983. Il ministero ha abolito il finanziamento indiretto e tutte noi, come titolo saremo trasferite dal reparto assistenza sociale al reparto aiuto sociale del ministero.

Sovvenzione comunale - Fondo di emancipazione

Nel settembre 1980 il Consiglio comunale di Utrecht decise di darci una sovvenzione relativa a quell'anno di 38.660 fiorini, denaro preso dal fondo di emancipazione. Per l'81 abbiamo avuto la stessa cifra per la pubblicità, per l'aggiornamento delle collaboratrici, per una biblioteca, per lavori di animazione con i bambini, e per ricerche.

Nel 1982 questa sovvenzione venne dimezzata fino ad un massimo di 17.200 fiorini. La ragione era che avevamo ottenuto una nuova sovvenzione, cioè una sovvenzione comunale strutturale. Alla fine del dicembre 1981 ci è stata promessa una sovvenzione di 50.000 fiorini per quell'anno e per i seguenti. Questa cifra è ripartita in due titoli:

- a) 35.000 fiorini per le spese di gestione e per l'assistenza che non venivano coperte dalla regolamentazione del CRM, e cioè rimborsi spese per baby sitter che le nostre collaboratrici erano obbligate a utilizzare per i loro bambini, le

spese delle Case della seconda fase, le spese per l'assistenza, per la cura dell'atmosfera della casa, quelle piccole cose che rendono una casa più accogliente, per le vacanze per i bambini, ecc.

b) 15.000 fiorini per le attività emancipatorie, tra questi era compresa la metà dei soldi che avevamo precedentemente avuto dal fondo emancipazione. Questo denaro era destinato ad una biblioteca per bambini, pubblicità, ecc.

Attività

Abbiamo chiesto ai ministeri una seconda amministratrice perchè la pressione del lavoro che deve sopportare il gruppo denaro è talmente pesante da far sembrare sempre che tutto stia per crollare da un momento all'altro.

Il gruppo denaro deve controllare che le sovvenzioni vengano pagate, raccogliere i soldi che le abitanti devono pagare alla Casa, tenere aggiornata la cassa comune, curare le assicurazioni, i preventivi, i bilanci, gli stipendi, ecc.

Attività nazionali

Prima del 1979 vi era già un accordo nazionale riguardante le questioni economiche. Dopo la discussione sul principio del volontariato si è arrivate ad una scissione del gruppo-economico nazionale. Le Case che sostenevano il principio del volontariato decisero che non era più possibile collaborare con Utrecht, essendo questa una delle Case che non si basa sul principio del volontariato. Allora si è creata una situazione nella quale funzionavano due gruppi economici nazionali che non avevano contatti fra loro e non ne hanno tuttora pur svolgendo lo stesso lavoro.

Noi riteniamo comunque giusta la collaborazione quando si tratta di interessi delle donne, come in questo caso in cui si tratta di trovare regolamentazioni e sovvenzioni.

Gli ultimi anni sono stati difficili, soprattutto perchè le regole per le sovvenzioni, finanziamenti, ecc. vengono cambiate continuamente. Quando pensiamo di avere ben chiara la situazione avvengono dei cambiamenti e le prospettive non sono diverse. Sarebbe bello avere per un po' di tempo una situazione tranquilla.

Racconto di una donna: "Una normale giornata di lavoro nella Casa"

Mi sono alzata presto stamattina. Sono soltanto le nove quando arrivo alla Casa e mi irrita tutto il caos che trovo lì davanti. Il raccogliitore del pattume è strapieno, vi è del pattume anche per terra (debbo dire dopo alle donne di raccogliarlo).

Quando entro in cucina alcune abitanti stanno intorno al tavolo ancora un po' assonnate, mi danno del caffè. B. dice che dobbiamo ordinare del caffè perchè è finito.

Vi sono delle facce nuove, per cui bisogna che ci presentiamo.

Le altre collaboratrici hanno fatto tardi. Allora vado in ufficio e apro il cassetto per vedere se il giorno precedente hanno sistemato la cassa e quanti soldi vi sono rimasti.

Leggo un attimo il diario, ci sono dei lavoretti da fare.

Faccio una lista delle cose che ci sono da fare quel giorno. P. telefona per avvertire che arriverà più tardi a causa di un appuntamento che non ha potuto spostare. C. telefona per avvertire che è ammalata e che dobbiamo lavorare con un orario ridotto a causa delle vacanze. Alcune abitanti vengono a compere dei gettoni per la lavatrice e l'asciugatrice dei panni.

G. telefona, è tornata da suo marito ma non va bene. Suo marito ha ricominciato a minacciarla e vuole che lei se ne vada. Più tardi ritelefona per ritornare. Qualcuno va a prenderla nel posto accordato e io la riscrivo. E' totalmente sconvolta, ripasso con lei tutto l'iter amministrativo, pagare l'affitto, andare dall'assistente sociale, lei vuole andare dal medico, ecc.

Arriva T., un'altra collaboratrice, ci facciamo un caffè, poi discutiamo delle cose che debbono essere fatte. T. deve fare alcune telefonate per problemi di casa delle abitanti.

Mentre registro la posta vedo un uomo in macchina che mi insospettisce per le tante volte che passa davanti alla Casa.

Forse è meglio che vada a raccontare ad una delle nuove entrate l'aspetto di quell'uomo, e a chiedere se per caso è suo marito.

Per fortuna non è così, ma mi ha detto che sua sorella che stava nel BVML dell'Aja, stanotte è stata accoltellata per strada da suo marito, e che ora è all'ospedale gravemente ferita.

Una ex abitante arriva con i suoi bambini, ho parlato con lei ed è molto giù di morale, la casa che le hanno assegnato sembra molto umida e lei ha l'asma, i vicini di casa non l'accettano, ha enormi problemi di denaro, non ce la fa a vivere con i soldi che riceve, cerco di tirarla su di morale.

Le collaboratrici dei bambini partono con i bambini per ..., che sono dei laghetti nelle vicinanze. Mi viene voglia di andare con loro, qui fa molto caldo. Adesso debbo telefonare alla Casa BVML di ... per sentire quando ci sarà il prossimo incontro nazionale dei gruppi economici.

Ho cercato di avere un appuntamento con una donna al ministero WVC per quanto riguarda il nostro edificio, ma è in vacanza.

M. viene su e chiede se può avere un anticipo perchè ha finito i soldi del sussidio, abbiamo parlato della sua situazione economica, quindi ho telefonato ai servizi sociali per sapere perchè lei non ha ricevuto il suo assegno. La persona che tratta sempre con noi non c'è, inoltre stanno facendo l'intervallo per il pranzo, richiamerò nel pomeriggio.

Una abitante parte per la Casa della seconda fase. T. organizza tutto con lei e

l'accompagna per vedere la situazione e darle la chiave. Appena uscita T., arrivano due telefonate per lei.

I. arriva per riscuotere l'affitto e parliamo insieme perchè manca il pagamento dell'affitto di una abitante. La chiamiamo e lei ci spiega che non riesce a pagare l'affitto perchè deve mantenere anche il suo appartamento. Ci mettiamo d'accordo con lei su come organizzare questa cosa, e la indirizziamo ad una collaboratrice del gruppo casa che l'aiuterà a fare uno scambio di casa.

Insegno a tre abitanti della Casa come rispondere al telefono, fare questo lavoro è sempre divertente, perchè è come un gioco. Nel frattempo, arriva la telefonata di una donna che vuole venire da noi. Siamo strapiene e la indirizzo ad un altro BVML, le dico comunque di richiamarmi se non riesce a trovare posto là.

Riceviamo anche la telefonata di un uomo che sta chiaramente cercando la moglie, la donna che ha risposto è in imbarazzo, non sa bene come reagire. Prendo io il telefono e lo mando a quel paese, lui continua, insiste, comincia a bestemmiare, metto giù il telefono. Nel pomeriggio richiama altre due volte bestemmiando, usando parolacce.

T. è tornata, mangiamo velocemente un panino in cucina.

Parlo con B. e le chiedo come va adesso sua figlia, che era scappata perchè non sopportava il caos della Casa. B. si preoccupa molto perchè l'ispettore scolastico comincia a creare problemi perchè sua figlia si presenta a scuola raramente.

Controllo le scorte per vedere se c'è bisogno di fare delle ordinazioni. Ho controllato il libro delle cose da fare, e se i lavori sono stati eseguiti. E' importante che tutto venga fatto perchè in Casa c'è sempre tanta sporcizia.

Ho telefonato all'idraulico perchè la doccia perde ancora acqua, hanno promesso di venire.

Sembra che ci siano problemi fra due abitanti, sento litigare in cucina. T. ed io decidiamo di non andarci subito. Poco dopo arriva M. nel nostro piccolo ufficio tutta sconvolta. Parliamo, le proponiamo di discutere quella sera nell'assemblea della Casa di questi problemi, con tutte le abitanti presenti.

Arrivano altre telefonate per collaboratrici che naturalmente quel giorno non ci sono. Tutto viene annotato nel libro degli appunti, nel diario.

Alle cinque conto un attimo i soldi di cassa, tolgo le monete dalla lavatrice, dalla asciugatrice, dal telefono.

I bambini sono tornati dalla piscina, si sono divertiti. Ad un tratto c'è un caos tremendo.

Ho finito di scrivere nel diario che è stata una giornata tranquilla. Mentre sto uscendo mi sono ricordata che non ho ordinato il caffè, lo faccio. La posta che doveva essere spedita è già stata imbucata. Andiamo un attimo noi collaboratrici con le collaboratrici dei bambini a bere insieme qualche cosa.

Commento di un'abitante sul suo modulo d'uscita

Mi trovo molto bene qua, l'atmosfera è molto accogliente. Mi ricorderò sempre questa bella esperienza perchè c'è così tanto amore e affetto fra noi donne. Qua è come essere in una famiglia positiva. Un'esperienza molto positiva.

Gruppo di lavoro con le/i bambine/i

Il BVML è una Casa di accoglimento non soltanto per donne; la metà degli abitanti è costituita da bambine/i.

Il lavoro che si sviluppa oggi con le/i bambine/i è il risultato di cinque anni di esperienza e discussioni, di continui cambiamenti e novità.

Era difficile dare un buon contenuto al lavoro con le/i bambine/i, avevamo delle idee, ma volevamo che loro stesse/i venissero con delle loro proposte. E' più importante dare alle/i bambine/i attenzione, calore, parlare, o fare delle cose con loro?

Dovevamo parlare della loro situazione passata o era meglio non parlarne in modo che potessero trovare un momento di pace?

Il nostro modo di trattare i bambini non è molto diverso da come trattiamo le loro madri, questo per non creare confusione nelle/i bambine/i.

Durante la fase preparatoria e subito dopo l'apertura della Casa, il lavoro con le/i bambine/i veniva sottovalutato dalla maggior parte delle collaboratrici e delle abitanti. Durante le assemblee di gestione settimanali si parlava soprattutto di situazioni e problemi che riguardavano direttamente e indirettamente le abitanti. Si parlava a malapena delle/i bambine/i e del lavoro con esse/i. Questa situazione è cambiata in seguito alle proposte di discussioni che riguardavano gli sviluppi del lavoro da parte del gruppo che si occupava delle/i bambine/i.

Siamo riuscite a far capire alle abitanti che non siamo un centro di babysitteraggio, che siamo disposte come collaboratrici a dividere la responsabilità con loro.

In questo momento il gruppo funziona come gruppo autonomo all'interno dell'organizzazione globale. Durante l'assemblea settimanale tutte le collaboratrici che lavorano con le/i bambine/i sono presenti e hanno diritto di voto.

Obiettivi

- far vivere alle/i bambine/i una vita la più tranquilla possibile;
- dare appoggio alle/i bambine/i ed assisterle/i per le esperienze che hanno avuto riguardo ai maltrattamenti;
- stimolare i contatti positivi fra loro;
- assistere le madri nell'educazione;
- mantenere i contatti con le istituzioni con cui si devono rapportare le madri

con bambine/i.

a) Fare vivere a bambine e bambini una vita la più tranquilla possibile non è un obiettivo casuale. In una Casa così caotica e strapiena come BVML c'è molta possibilità che le/i bambine/i non vengano seguite/i. In cucina e nel soggiorno, si cucina, si mangia, si guarda la televisione, si fanno dei lavoretti, si pulisce, arrivano nuove donne, altre se ne vanno, per cui di solito vi è un numero molto elevato di persone, abitanti, collaboratrici, collaboratrici per le/i bambine/i, è allora molto importante che vi sia uno spazio per giocare e che vi siano delle collaboratrici per esse/i. Il loro spazio è la stanza dei giochi, nella mansarda, vi si può prendere il the, fare qualche gioco, lavoretti manuali, ascoltare musica, ballare, parlare semplicemente, sempre con la presenza di una collaboratrice. Questa deve prestar loro attenzione, sicurezza, gioia, appoggio, divertimento e tranquillità. Obiettivi che si cerca di raggiungere in diversi modi, parlando, giocando, ballando, facendo giochi di società, cose manuali, oppure camminare nel bosco o andando in un teatro di burattini.

b) E' molto difficile per noi approfondire questo secondo obiettivo. Spesso non è chiaro come le/i bambine/i hanno vissuto la situazione dei maltrattamenti, noi cerchiamo di parlarne subito, quando arrivano nella nostra Casa. Le/i bambine/i raccontano poco, per varie ragioni. Sono talmente prese/i dalla loro vita nella Casa che le loro esperienze precedenti vengono in parte accantonate, specialmente all'inizio. Più tardi alcune/i parlano, se si trovano sole/i con una di noi.

E' difficile per loro decidere quale atteggiamento assumere nei confronti del loro padre.

Quando le/i bambine/i subivano i maltrattamenti, non sempre erano in grado di rendersi conto che anche la madre veniva maltrattata, o perchè questo generalmente avveniva quando i genitori erano soli, oppure erano troppo piccole/i per rendersene conto.

Alcune/i venivano svegliati dal padre, durante la notte, in modo che potessero vedere come veniva umiliata la madre, altri venivano maltrattati loro stessi.

Anche se non erano presenti al maltrattamento, le tensioni tra la madre e il padre, o chi la maltrattava, che poteva essere lo zio, lo suocero, o un amico, lasciavano su di loro un'impressione molto forte.

L'abitare in una Casa BVML dà la possibilità a tutte/i le/i bambine/i di vedere e sentire che vi sono altre/i bambine/i che hanno vissuto le loro stesse esperienze, e che comunque adesso se ne può parlare apertamente e si cercano soluzioni per cambiare queste situazioni di maltrattamento.

c) Nella Casa BVML, per mancanza di spazio, le/i bambine/i sono obbligate/i a

vivere in gruppo. L'atmosfera del gruppo dipende da vari fattori: il numero delle/i bambine/i, la loro età, se il tempo è bello perchè, essendo piccola la Casa, è sempre positivo quando le/i bambine/i possono andare fuori a giocare, e non ultimo il modo in cui le donne si comportano tra di loro.

Noi cerchiamo di migliorare l'atmosfera nel gruppo, prestando uguali attenzioni, organizzando attività in cui le/i bambine/i possono fare delle cose insieme, onde evitare la noia, o organizzando una assemblea delle/i bambine/i.

d) Il lavoro con le/i bambine/i non è soltanto importante per loro stesse/i, ma certamente anche per le madri e per le abitanti senza bambine/i. Già il fatto che le/i bambine/i per un po' di tempo non siano in cucina, nel soggiorno, per i corridoi, ma nella loro stanza o fuori casa, significa pace e tranquillità per le donne. Questo può dare loro la possibilità di occuparsi di se stesse e rapportarsi con le altre. Hanno bisogno di queste occasioni per smaltire le tensioni e le emozioni dovute al vivere degli anni precedenti ed alla decisione di andare in una Casa BVML, ma anche per organizzarsi su cose come il divorzio, il servizio sociale, il problema casa, ecc.

Come gruppo di lavoro cerchiamo di essere un appoggio per le madri, parlare loro delle/i loro bambine/i e delle eventuali difficoltà che incontrano. Questo avviene attraverso conversazioni individuali o anche nel gruppo delle madri, dove di solito si parla dei problemi che si stanno vivendo con le/i figlie/i, cioè le questioni della scuola, l'abitare al BVML, le regole di comportamento e dell'educazione in generale.

Si parla dell'esperienza con le/i bambine/i, in cui molte madri si riconoscono e si arriva a parlare di fatti più personali riguardanti donne.

Cerchiamo di stimolare i discorsi fissando un tema, una volta abbiamo parlato dei sensi di colpa che le donne hanno nei confronti delle/i bambine/i.

Nel gruppo delle madri si parla dei conflitti che in questo momento ci sono nella Casa: problemi che riguardano l'orario in cui le/i bambine/i devono andare a letto, i litigi fra loro che possono creare difficoltà fra le donne, il comportamento fastidioso di una/un bambina/o.

Da questo gruppo viene anche un aiuto concreto quando andiamo con le madri dalle varie istituzioni quali: il giudice per le/i bambine/i, l'avvocato, la scuola, ecc.

Cerchiamo anche di coinvolgere le madri nelle cose che facciamo con le/i bambine/i. Le donne vengono spontaneamente nello spazio delle/i bambine/i per fare una chiacchierata, prendere un the, fare lavori manuali. Vi sono madri che vengono anche alle gite o in vacanza con le/i bambine/i.

Nel periodo iniziale del lavoro con le/i bambine/i, la partecipazione delle madri veniva fissata in uno schema a orario. Oggi viene stimolata da noi, ma non è obbligatoria, e si sta molto attente che il lavoro con esse/i non diventi

una sostituzione della madre. Questo lavoro è inteso come appoggio, noi non vogliamo e non possiamo prendere il posto della madre.

- e) E' importante che le varie istituzioni cittadine e regionali siano informate sulla situazione in cui si trovano le donne ed le/i bambine/i, e sugli obiettivi ed il metodo di lavoro della Casa BVML. Infatti lavoriamo con il Bureau Educativo Medico, che si occupa di problemi educativi fra genitori e figli, tramite conversazioni informative. Siamo a conoscenza del loro metodo di lavoro e loro del nostro. Questa collaborazione non esclude le nostre critiche al loro metodo di lavoro.
- Abbiamo inoltre contatti con altre istituzioni quali: "Protezione giovanile", "Case per bambine/i", ecc.

Testimonianza di una bambina

Quando sono venuti a prendermi, sono andata con mia madre in una Casa BVML. All'arrivo tanti bambini mi guardavano e mi sentivo a disagio in mezzo a tutta quella gente sconosciuta. Alcune ragazzine chiedevano se io era una ragazza o un ragazzo, e io dicevo che ero una ragazza. Sono stata anche accolta da alcune adulte che erano molto gentili.

C'è anche una stanza dei giochi dove puoi fare tutto quello che vuoi, dipingere, giocare con la creta, ed anche ballare.

Si sta bene qua, a dormire con altri bambini e madri in una stanza. Puoi fare anche da mangiare e puoi prendere in prestito delle pentoline. Non ho altro da dire.

Il cambiamento della situazione

Nella Casa BVML abbiamo bambine/i con madri che sono state maltrattate fisicamente e/o psichicamente, a volte anche loro stessi hanno subito maltrattamenti.

Queste/i bambine/i provengono da una situazione unifamiliare e si trovano in un grande gruppo di donne e bambine/i.

Da un giorno all'altro si trovano in una situazione totalmente diversa, dalla situazione unifamiliare passano ad una situazione collettiva.

Di solito non hanno più i loro giocattoli, le loro cose personali. I loro giochi preferiti sono rimasti a casa. Nella nuova casa ci sono abbastanza giochi, ma devono dividerli con altre/i. Questo comporta vantaggi e svantaggi. I loro amici non ci sono più, e non possono portare altre/i bambine/i nella Casa, perchè l'indirizzo deve restare segreto. Le minacce del padre non sono più dirette, ma indirette, si fa vedere davanti alla scuola, telefona.

Un altro problema è che non hanno un posto proprio nella Casa, vivono in una città sconosciuta e sono stati tolti dal loro ambiente. Ciascuna/o di loro reagisce

in modo diverso alla vita nel BVML.

Vi sono bambine/i che sono molto curiose/i, vanno ad esplorare subito la Casa, i giocattoli, presto parlano con le/gli altre/i, le madri e le collaboratrici, e vogliono sapere tutto della Casa. Altre/i cominciano a parlare di se stessi e della situazione precedente.

Ma vi sono bambine/i che sono molto chiuse/i, timide/i, che osservano tutti a distanza, probabilmente ciò dipende dal fatto che non si rendono bene conto di quello che sta succedendo.

Le/i bambine/i più piccole/i rimangono di solito, il primo giorno, attaccati alla gonna della madre, non riescono ad affrontare la grande massa di gente, altri cominciano a fare pipì a letto. Per le/i nuove/i bambine/i della Casa è positivo che vi siano altre/i bambine/i che già vi abitano, che fanno vedere loro la Casa e raccontano quello che succede. Delle volte le/i bambine/i parlano fra di loro delle esperienze che hanno vissuto.

La/i bambina/o cerca sicurezza, protezione dalla madre. E' positivo quando può parlare con la madre della situazione precedente e di quella attuale.

Le collaboratrici che le/li seguono osservano inizialmente come reagisce la/i nuova/o bambina/o, cercano di parlarle/gli della vecchia situazione, e di capire se la/i bambina/o conosce il motivo della venuta nella Casa.

Può essere una chiacchierata in generale, per offrirle/gli attenzione e creare subito un'atmosfera di fiducia, questo rapporto può cominciare anche giocando con lei/lui.

Di solito si comincia a parlare presto con la madre e con la/i bambina/o di una nuova scuola, discutiamo su quale scuola ha frequentato prima, diciamo con quali scuole BVML ha contatto e scegliamo infine quella che pare più idonea.

I ragazzi oltre i sedici anni non possono seguire la madre in una Casa BVML, per cui si cerca un'altra soluzione.

La differenza di età comporta vantaggi e svantaggi. A volte scoppiano litigi sull'orario dell'andare a letto, le/i bambine/i più grandi spesso giocano con le/i più piccole/i, si assumono per un'ora il compito della madre.

Le/i bambine/i sono di nazionalità diverse e questo può creare problemi per la lingua, l'accettazione delle abitudini diverse, la differenza nell'educazione.

Comunque vivere con un gruppo di bambine/i nel BVML ha dei vantaggi. Spesse volte è un sollievo essersene andati dalla casa paterna, non c'è più tensione. Questo non vuole dire che all'interno della Casa non vi siano tensioni, ma le/i bambine/i adesso possono parlare con le/i coetanee/i della loro situazione, cosa che prima dovevano tenere nascosta. Nel BVML possono fare attività con altre/i bambine/i, andare al cinema insieme, organizzare un gruppo o fare una casetta fuori nel giardino utilizzando materiale vecchio.

Possono formare un loro gruppo per far fronte alle madri, alle collaboratrici, ed alle operatrici che lavorano con esse/i, questo dà loro la possibilità di esprimere

re più facilmente la loro opinione. Non è raro, che ci siano delle lacrime quando una/un bambina/o lascia la Casa BVML, perchè questo significa che un amico o una amichetta di fiducia se ne va, e questo vuole dire che non si vedranno mai più o comunque raramente.

Atteggiamento nei confronti del padre

Le/i bambine/i che vivono al BVML non vedono il loro padre o lo vedono poco. Ogni bambina/o reagisce in modo diverso.

Vi sono bambine/i che amano ancora molto il loro padre, perchè sono rimasti fuori dalle litigate dei genitori, ed hanno un rapporto positivo con il padre, e ne sentono la mancanza.

Altre/i mantengono la paura per il padre e nonostante il fatto che l'indirizzo della Casa sia segreto, e vivano in un luogo dove sono protette/i, vengono accompagnate/i a scuola per evitare il pericolo che il padre se li riprenda.

Bisogna stare sempre molto attenti quando le/i bambine/i vanno ai giardini, al cinema, quando escono dalla Casa. Alcune/i bambine/i, all'inizio, non hanno il permesso di uscire a causa delle minacce del padre. La paura e la noia influiscono in modo abbastanza importante. Questo si trasmette anche alle/agli altre/i bambine/i ed allora ritornano i ricordi e le paure.

Dicono cose come "se mio padre mi vede, mi ammazza"; parlano fra di loro del padre e delle paure, e non c'è da meravigliarsi se a volte esplode il panico. Parlano di ciò fra di loro o con le collaboratrici individualmente o in gruppo. Molto significativa, per questa situazione, è la canzoncina che hanno inventato le/i bambine/i, utilizzando una melodia molto conosciuta in Olanda, anche le parole sono simili: "Non andiamo ancora a casa, no no no, non andiamo ancora a casa, ci vorrà ancora molto tempo, non andiamo ancora a casa perchè mio padre è ancora a casa".

Lo spazio giochi ha una dimensione di m. 6 x 2,5. Solitamente vi sono quindici bambine/i, perchè in cucina e nel soggiorno vi sono le madri, e le stanze da letto sono piene di letti a castello.

Se una/un bambina/o vuole ritirarsi un attimo per stare in pace non è possibile, non c'è nessun luogo dove possano leggere un libro, dove possano mettersi a sognare o rimanere semplicemente da soli. Ci sono sempre madri o altri bambini che disturbano, e questo causa delle tensioni.

Nello spazio giochi di solito c'è molta confusione, c'è chi fa giochi rumorosi, chi ascolta la radio a tutto volume, mentre altri vogliono fare giochi tranquilli come manipolazione della creta, dipingere, ecc. Per le/i bambine/i che devono fare i compiti di scuola questo è un problema, possono utilizzare lo spazio giochi solo dopo le diciannove, ma in Olanda le/i bambine/i a quell'ora vanno a letto.

Il problema di non avere un posticino proprio riguarda sia le donne che le/i bambine/i; è molto importante avere un proprio posto dove ritirarsi per ritrovare

la propria tranquillità. Le donne ed le/i bambine/i nel BVML questo posto non l'hanno.

Argomenti come "il diritto di vedere la/il figlia/o", "i sensi di colpa", "l'incesto", li abbiamo messi uno accanto all'altro perchè sono tematiche che spesso incontriamo lavorando con le donne e le/i bambine/i. Sono gli argomenti di discussione e con le madri li usiamo come temi di partenza per scambiarsi le esperienze.

Diritto di vedere la/il figlia/o

In base ai racconti che ci hanno fatto le donne riguardo ai giudici per l'infanzia, la protezione per l'infanzia e la regolamentazione per vedere le/i bambine/i, ed anche spinte dalla nuova proposta di legge riguardo a questa regolamentazione, il nostro gruppo ha cominciato a leggere materiale relativo a questo argomento. Abbiamo avuto contatti con le varie istituzioni che regolarmente trattano questa tematica, abbiamo organizzato una serata con il gruppo delle madri su queste argomentazioni e sono venuti fuori molti racconti e molte domande riguardo questa regolamentazione. E' il giudice, al momento del divorzio, che decide se e quante volte il genitore (padre), può vedere la/il bambina/o.

Nel periodo in cui abitavano in famiglia, il padre si occupava poco delle/i bambine/i. Dopo che la madre è venuta in una Casa BVML, il padre mostra un improvviso interesse per le/i bambine/i e rivendica il diritto di vedere le/i figlie/i.

La donna pensa, dopo il divorzio, di essersi finalmente liberata del marito, invece attraverso l'occasione di vedere la/il bambina/o, lui esercita un controllo su di lei. Spesse volte i padri fanno delle domande molto personali alle/ai bambine/i riguardanti la madre, cercano la loro comprensione per la propria situazione. Le/i bambine/i vengono coperti di regali, il che non è molto positivo, perchè dalla madre non ne ricevono, la madre non ha soldi.

Alcune madri vedono tutti questi regali come un tentativo di compensare i sensi di colpa che il padre ha nei confronti dei figli, a volte ci troviamo in situazioni dove vi sono molte critiche da fare al giudice dell'infanzia.

A volte il giudice scherza insieme al marito, per cui dà l'impressione che tra loro vi sia una connivenza, sostiene che è positivo che il padre regali giocattoli costosi di modo che la donna non debba comprarli, o sostiene la non possibilità di organizzare momenti di incontro fra il padre e i figli perchè l'indirizzo della donna e dei bambini è segreto.

Già da ora le regole per vedere le/i figlie/ lasciano molto a desiderare, la situazione peggiorerà con questa nuova proposta di legge. Non si tiene in considerazione assolutamente il fatto che per le donne maltrattate spesso è impossibile o insopportabile avere contatti con l'ex marito.

Nella nuova proposta di legge il maltrattamento della donna non è ritenuta una ragione valida perchè il padre non possa vedere le/i figlie/i.

Nella nuova proposta, la madre, il medico, o altri, hanno l'obbligo di informare il padre sulla/sul bambina/o. Questo, in realtà, vuole dire continuare un matrimonio che si è sciolto, disfatto. Il padre non è realmente responsabile dell'educazione della/del bambina/o, però ha diritto di consiglio nelle decisioni che riguardano la/il bambina/o. La madre è obbligata ad attenersi a queste regole, ad essere presente durante gli incontri, se l'uomo non si fa vedere non gli viene fatta nessuna sanzione.

In caso di divorzio in Olanda la/il bambina/o viene affidato alla madre, ma il padre ne resta il tutore e questo determina una grande incertezza e tanta insicurezza nelle donne e nelle/i bambine/i.

L'unica possibilità per evitare l'obbligo delle visite, è dimostrare che vedere il padre non è nell'interesse della/del bambina/o.

La nuova proposta di legge viene presentata nell'interesse della/del bambina/o, mentre in realtà è soltanto nell'interesse del padre. La divisione dei ruoli tradizionali continua, la mamma cura le/i bambine/i, mentre il padre prende le decisioni. E' un tentativo per aumentare il potere degli uomini sulle ex-mogli e sulle/i bambine/i.

Testimonianza

Se a me sta bene non mi viene chiesto. Quando me ne sono andata via di casa, mio marito si rifiutava di lasciare andare i bambini. Il più piccolo aveva allora due anni ed era ammalato. Io avevo paura che, restando con il padre, non avrebbe ricevuto le cure necessarie.

A tutti lui ha fatto capire che io, dopo essere uscita una sera da sola, ero rimasta via, non ero più tornata.

Lui si è messo in contatto con il medico e l'infermiere del quartiere, perché io ero una cattivissima madre che abbandonava i suoi figli, questo era il primo tentativo per togliermeli.

Il giorno dopo sono andata dall'avvocato perché dubitavo di avere ancora diritto sui bambini essendone andata.

Nel provvedimento provvisorio a me venne assegnata la casa ed i bambini e venne fatto un accordo sulle visite. Dopo la prima visita del padre venivo costantemente minacciata di morte. Dopo essere stata avvisata anche dai miei suoceri siamo fuggiti dalla città scortati dalla polizia, e siamo andati da conoscenti. Abbiamo interrotto le visite, perché mio figlio avrebbe sicuramente detto dove eravamo.

L'avvocato mi considerava abbastanza stupida e isterica, secondo lui io potevo tranquillamente andare a casa e telefonare alla polizia se c'era qualcosa che non andava.

Dopo tutto questo sono andata al BVML di Utrecht assieme ai bambini e, in seguito all'insistenza del mio avvocato, sono riprese le visite, anche se mio fi-

glio non chiedeva mai di suo padre.

Il mio ex-marito aveva occupato la casa, dopo di che gli è stata assegnata, e io non avevo più il coraggio di abitarci.

Lui ha rifiutato di dare la roba ai bambini. Quando ho raccontato tutto questo all'Organo Protezione Bambini, mi è stato risposto che quelle erano solo questioni materiali di cui loro non si occupavano.

Dopo il divorzio iniziò la prima indagine di questo organo per la tutela dei bambini. Dopo sei mesi ho avuto la tutela, ma contemporaneamente fu accordato il regolamento per le visite. Una volta fu rimandata una visita, per cui il bambino più grande non vide il padre. Alla successiva visita il bambino venne portato via e per cinque settimane io non seppi dov'era. Il padre si rifiutava di dirmi dov'era mio figlio. Una notte venne portato al commissariato di polizia. Dopo tutto ciò pensavo che vi fossero sufficienti motivi per interrompere le visite, ma tutti erano del parere che non era possibile, anche la polizia mi faceva pressioni in tal senso. Allora fu accordato un nuovo regolamento delle visite.

I bambini ed io dovevamo essere ricoverati in ospedale, ed io ne informai il mio ex marito. Durante le sue visite in ospedale, si metteva d'accordo con il bambino più grande per tornare il giorno dopo. Io ho rifiutato. Questo ha fatto sì che il padre si mettesse in contatto con l'organo che tratta i cambiamenti della tutela, per avere lui la tutela.

La richiesta di cambiamento della tutela fu respinta, anche la mia richiesta di sospendere le visite venne respinta. Dopo un periodo di prova di sei mesi venne stabilito il regolamento attuale, cioè 24 ore al mese in momenti prestabiliti, che non tengono conto delle mie esigenze.

Tutti i problemi che hanno i bambini vengono attribuiti al fatto che gli manca la figura paterna. Il fatto che mio marito sia finito al commissariato per avermi maltrattata non influisce nelle decisioni dell'Organo Protezione Bambini.

Sensi di colpa

Una donna che viene ad abitare al BVML ha spesso sensi di colpa nei confronti delle/i bambine/i.

La/il bambina/o ha nostalgia per il suo vecchio ambiente, la donna porta la/il bambina/o in un ambiente completamente nuovo, la/lo porta via dal suo ambiente abituale, dalla casa dove erano sempre vissuti, dalla sua scuola, dagli amici e dal padre.

Tutte queste cose fanno di per sé venire sensi di colpa alla donna, e questi aumentano quando le/i bambine/i cominciano ad avere nostalgia. Le/i bambine/i più piccole/i lo esternano mangiando poco, dormendo male, con incubi, piangendo molto, e con un comportamento aggressivo nei confronti della madre o di altre

persone.

La/il bambina/o vuole ritornare dal padre, ma la madre non vuole ritornare dal marito. Questa difficile situazione accade di solito quando la madre ed le/i figlie/i hanno vissuto un rapporto diverso con il padre. Spesso succede che l'uomo che maltratta la moglie venga vissuto dalle/i figlie/ come un padre eccellente, molto dolce. Con le/i bambine/i più grandi la madre può parlare di questa differenza nel proprio vissuto, ma con le/i più piccole/i non è possibile, difficilmente riescono a capirla.

La nuova situazione ha poco da offrire. Una donna con le/i sue/suoi figlie/i in una Casa BVML non ha una stanza propria e nemmeno un luogo dove si possa ritirare con loro per creare una atmosfera familiare, protettiva come ai vecchi tempi.

Può accadere che le/i bambine/i non vogliano seguire la madre. Questo può accadere perchè loro stesse/i, specialmente le/i più grandi, decidono così, o anche perchè la madre non vuole portarle/i via dal loro ambiente o perchè è fuggita improvvisamente da casa senza portarle/i con sè. In questo ultimo caso il marito può rifiutare di lasciare le/i figlie/i alla madre, li porta da parenti, li tiene a casa, o li nasconde, usandoli spesso come ricatto per fare tornare la moglie.

Comincia così a ritenere meno importante il proprio benessere e molto più importante quello delle/i figlie/i spesso succede che lei metta da parte il maltrattamento subito e ritorni dal marito.

Inoltre la donna non si concede il tempo, la pace, la tranquillità e gli spazi di cui avrebbe bisogno per smaltire tutte le tensioni. Diventa nervosa, tesa, comincia a soffrire d'insonnia. Spesso per tutto quello che ha vissuto non ha più il coraggio e l'energia per curare bene le/i proprie/i figlie/i, prestar loro attenzione, ascoltarle/i o fare delle cose insieme. Vi sono comunque delle donne che riescono benissimo ad autogestirsi con le/i loro bambine/i e riescono a dare loro abbastanza spazio e protezione dentro la nostra Casa.

Come gruppo di lavoro con le/i bambine/i notiamo molto chiaramente quanto sia importante per le madri esternare i loro sensi di colpa e di impotenza. Tutte le volte è una tematica difficile da iniziare e ogni donna pensa di essere l'unica ad avere questi problemi, a non essere disponibile e rilassata coi bambini.

Ne parliamo con le donne, a volte individualmente, a volte in gruppo mentre si prende un caffè insieme.

Il gruppo delle madri è utile per parlare di queste cose perchè esse si riconoscono nelle situazioni e riescono ad appoggiarsi e a stimolarsi reciprocamente.

Testimonianza

Non sei sola. I primi mesi che ero al BVML questa era la mia idea. Avevo pochissimo tempo per i bambini, perchè ero presa totalmente da quello che mi era successo prima di fuggire da casa.

Quando i miei pensieri andavano in quella direzione, non sopportavo niente dei bambini, specialmente quando erano un po' agitati, ero irritata e urlavo contro di loro. La sera quando i bambini erano a letto mi rendevo conto che non ero stata con loro come prima. Prima di venire al BVML uscivo con loro, andavamo a fare delle passeggiate, giocavamo insieme, andavamo a fare la spesa. Allora mi veniva da pensare di fuggire di casa perchè non reggevo più la situazione, ma avrei dovuto portare anche i bambini lontano dal loro padre, dai giochi, dalla scuola, dagli amici. Cerchi allora di dargli più attenzioni il giorno dopo, ma i giorni seguenti si svolgono come i precedenti.

Ad un certo momento tutto diventa troppo e non capisci più nulla. Sei talmente giù di morale che nella Casa BVML se ne rendono conto anche le altre che qualcosa ti turba.

Inghilterra

Il Women's Aid e la lotta contro la violenza maschile

I gruppi del W.A. hanno numerose sedi in Inghilterra ed in Irlanda del Nord. Essi forniscono un aiuto pratico a quelle donne che hanno subito violenza dall'uomo con cui vivono e che rende la convivenza impossibile ad esse ed le/i loro bambine/i.

Le donne che vengono ai Rifugi hanno spesso vissuto con il timore di essere picchiate dal loro compagno, molte di esse hanno danni fisici permanenti come ossa rotte, perdita di udito, ecc. Inoltre vengono madri e figlie che hanno subito violenza sessuale dai loro padri e mariti. Ma la violenza non è solo fisica: alcune donne vengono continuamente minacciate se vedono parenti o amici, altre non sono autorizzate ad uscire da sole ecc. Tutto ciò che limita la libertà personale di una donna è violenza.

Aiuto pratico che fornisce il W.A.

Prima di tutto sono stati fondati dei Rifugi; case sicure dove le donne ed i loro bambini possono stare a fare piani per il loro futuro.

Ci sono molte cose che una donna può fare per rompere i legami con l'uomo con cui viveva: iniziare le pratiche di separazione, chiedere la custodia dei figli, il sussidio, ecc. Le donne che lavorano per i Rifugi, professioniste e gruppi di supporto possono aiutare le donne a intraprendere queste azioni.

Il W.A. mantiene i contatti anche con le donne che hanno scelto di tornare a casa o che hanno trovato una sistemazione o che vogliono soltanto un appoggio morale.

La Federazione ed i gruppi locali si fanno anche carico di casi individuali.

Cercano di portare il discorso sulla violenza maschile nei mass media, e la maggior parte delle energie del W.A. è spesa a negoziare ed a trattare con apparati burocratici come il servizio sociale o sanitario sia a livello locale che nazionale.

Questo ha fatto sì che alcuni giudicassero il W.A. un gruppo "riformista".

Ma d'altronde quando tentiamo di trovare un "posto sicuro" per le donne che vengono via dalle loro case, dobbiamo per forza negoziare con le amministrazioni locali che possiedono edifici adatti a questo scopo. Inoltre abbiamo bisogno di finanziamenti per organizzare questi rifugi.

Alcuni gruppi preferiscono occupare delle case, ma noi crediamo che questi non siano rifugi abbastanza sicuri per donne che sono ancora scosse e scioccate dalle loro vicende personali e che hanno bisogno di grande tranquillità.

Una volta arrivate ai Rifugi, le donne vengono assistite dal W.A. che si occupa dei loro bisogni pratici, come ad esempio intraprendere azioni legali per la separazione, le richieste di sussidio, ecc.

E ciò fa sì che più che combattere, noi cerchiamo dei punti di contatto con le amministrazioni e gli enti locali.

I consigli municipali ad esempio, hanno il monopolio delle abitazioni, e non vi è altro modo di ottenerle se non trattando con tale amministrazione, anche se alcuni gruppi hanno contatti con cooperative di costruzioni.

Così è quasi d'obbligo trattare con canali ufficiali per garantire alle donne la possibilità di sistemarsi in alloggi.

Un ulteriore motivo per tali contatti è dato dal fatto che nei centri vengono accolti anche delle/i bambine/i, e per questo abbiamo bisogno di contattare le persone di questi servizi sociali come dottoresse/dottori, assistenti sociali, insegnanti, ecc.

Ed il fatto dei finanziamenti, ad esempio, si è rivelato un'arma a doppio taglio, perchè così come vengono dati possono essere tolti da un momento all'altro.

Comunque, bisogna dire che le amministrazioni, in genere, rifiutano di trattare con noi come "gruppo", essi vogliono trattare con una/un "responsabile" e ci accusano di essere violente, aggressive e difficili da trattare.

Inoltre, siccome la Federazione deve apparire "efficiente" e "credibile" nei termini che le amministrazioni intendono, molti gruppi locali compiono azioni dirette contro la violenza maschile.

Si occupano di fare andare le donne in luoghi più sicuri, picchettano i giudici quando non rilasciano ingiunzioni, e si confrontano ogni giorno con gli uomini che vanno al Rifugio e che chiedono di vedere le loro compagne per minacciarle o altro.

Un'altra cosa che voglio evidenziare è il fatto che molti gruppi non insistono sulla loro politica nei Rifugi: ad esempio non si dà molta enfasi al fatto di scegliere di vivere senza uomini.

Molte donne che appartengono al W.A. vivono poi nei Rifugi, ma altre vivono la loro vita di donne, altre ancora vivono sole e altre sono lesbiche.

Le donne tornano a casa per diversi motivi: spesso perchè non hanno mezzi di sussistenza, a volte perchè a trovare una sistemazione ci si impiegano degli anni,

spesso perchè i bambini vogliono vedere il loro padre o semplicemente perchè esse sono ancora coinvolte sentimentalmente con i loro uomini.

Ma soprattutto quello che noi vogliamo è che una volta per tutte si deve abbattere il mito che solo gli uomini sono in grado di provvedere alla sicurezza finanziaria ed emotiva delle donne.

Secondo la nostra esperienza il prezzo da pagare per tale sicurezza è l'abuso, le minacce e la violenza.

Le donne devono sapere che vivendo in un rifugio ed aiutandosi l'un l'altra, possono farcela lo stesso.

Ma alla fine ogni donna sceglie liberamente e noi saremo pronte ad aiutarla anche se sceglie di tornare a casa. Il W.A. è solo una piccola goccia nella battaglia contro la violenza maschile.

Il merito del W.A. è stato ed è quello di mettere in evidenza il fatto che la violenza maschile è un fatto piuttosto comune e quotidiano esercitato sulle donne all'interno delle loro stesse famiglie.

Luoghi comuni sulle donne che subiscono violenza

Essi sono stati causa di inutili sofferenze e pregiudizi per le donne che hanno cercato di sfuggire alla violenza rivolgendosi alle strutture sociali.

"Sono le solite baruffe familiari ...".

Invece le donne che arrivano ai Rifugi sono quasi sempre in gravi condizioni fisiche e psichiche e spesso non è la prima volta.

"Nessuno deve interferire negli affari domestici di un uomo e sua moglie...".

Il 25% dei crimini violenti è costituito dalla violenza alla convivente. Le donne non devono essere forse protette dalla legge anche all'interno della loro casa?

"E' lei che lo vuole/le piace ...".

Nessuno vorrebbe essere trattato come le donne che vengono ai Rifugi. Le cosiddette provocazioni spesso consistono nel fatto di chiedere soldi per la spesa oppure nel ritardo a preparare un pranzo ed altri simili futili motivi.

"Se le donne stessero così male, andrebbero via prima...".

Fino a che non sono stati costruiti dei Rifugi, era molto difficile per una donna andare via, specialmente se aveva dei bambini. Se ci provava, andava incontro a giudizi negativi oppure a rifiuti di aiuto da parte delle autorità stesse.

Il fatto che sempre più donne si rivolgono ai Rifugi testimonia che esse sono stanche di subire simili trattamenti.

"Non è vero che essa venga picchiata, è solo una scusa per farsi un'altra casa ...".

Il Rifugio non è una reggia e difficilmente si sceglierebbe di viverci, a meno che non ci si fosse costretti. Il W.A. ha risorse limitate e può permettersi di acco-

gliere esclusivamente donne che subiscono violenza. Nessun altro.

"La violenza viene esercitata solo nelle famiglie problematiche ...".

Cos'è una famiglia problematica? Forse una famiglia che ha avuto già contatti con particolari servizi sociali? Molte donne che vengono ai Rifugi non hanno mai avuto questo tipo di contatti.

"Il fatto che le donne vengano picchiate dai loro mariti avviene di solito nelle famiglie operaie o proletarie ...".

Certo, la maggior parte delle donne che vengono ai Rifugi sono di bassa estrazione, ma questo perchè le donne di famiglie più abbienti hanno la possibilità di provvedere altrimenti; ma il W.A. è in contatto anche con donne sposate ad avvocati, medici, uomini d'affari, ecc. E' che queste donne hanno maggiori possibilità economiche e possono provvedere meglio a se stesse.

"L'alcool è causa di violenza ...".

Qualche volta, ma più che altro facilita l'uso della violenza, non la causa sicuramente.

"Gli uomini che fanno violenza hanno in genere un "background" familiare violento ...".

No. Molte famiglie in cui vi è stata violenza non hanno prodotto uomini violenti. La famiglia non è l'unico ambiente ad avere influenza sulla formazione caratteriale di un individuo.

"Le donne che vengono picchiate tendono a picchiare i loro figli ...".

Non vi è alcuna evidenza di ciò. I problemi di bambini picchiati e donne picchiate hanno radici differenti e non devono essere confuse.

Che cos'è un Rifugio?

Rifugio è una "casa" dove le donne che hanno subito violenza dai loro mariti o compagni possono rifugiarsi con i loro bambini. In Inghilterra ci sono più di 100 Rifugi.

Chi ci può andare?

Qualsiasi donna che abbia bisogno di aiuto, sposata o single, con o senza figli, in qualsiasi momento.

Come lo trovo?

Puoi contattarlo mediante assistenti sociali, mediante la polizia o anche telefonando perchè il numero è sulla guida telefonica.

Che fare ad esempio per i soldi?

Una volta abbandonata casa propria, si può reclamare un sussidio, e le donne

del Rifugio possono informarti meglio.

E per quanto riguarda i bambini?

Una volta al Rifugio, ci sono delle convenzioni con scuole ed asili, in modo tale da non far perdere giorni di scuola ai bambini.

E per quanto riguarda l'alloggio?

Puoi o ritornare a casa tua con un'ingiunzione, o essere alloggiata da qualche altra parte. Il W.A. ti può dare informazioni ed aiutarti a trovare casa nel tuo quartiere.

Che azioni legali posso intraprendere?

Aprire la pratica di separazione, chiedere l'affidamento dei bambini, farti rilasciare un'ingiunzione dal giudice per proteggerti dall'uomo che hai lasciato. Al Rifugio troverai tutte le informazioni necessarie e potrai essere messa in contatto con un procuratore legale.

Ma ciò che voglio è solo un momento di pausa ...

Molte donne vengono al Rifugio per questo motivo, per poter pensare con calma ed avere un attimo di respiro. Alcune decidono poi di tornare a vivere con il loro uomo e di provarci ancora.

Quanto tempo posso stare al Rifugio?

Quanto vuoi, da pochi giorni a parecchi mesi.

Posso tornare al Rifugio, una volta lasciatolo?

Certo, puoi servirtene come fonte di informazioni o di conforto, oppure puoi rifugiarti di nuovo.

Non vorrei restare in un Rifugio della città in cui vivo Ho paura che il mio compagno mi rintracci

Il W.A. può mandarti in altri Rifugi, vicini e lontani.

Non voglio andare a vivere in un Rifugio, voglio solo parlare con qualcuno dei miei problemi

Nel Rifugio della tua zona troverai qualcuno disposto ad ascoltarti, e che eventualmente ti fornirà consigli legali e finanziari.

Se hai subito violenze di qualsiasi genere dal tuo convivente (marito, boyfriend, o padre) hai il diritto di lasciare la tua casa e di ottenere una abitazione temporanea; sia per avere il tempo di decidere se tornare a casa, sia per rivendicare

la proprietà di essa. Per ottenere una sistemazione temporanea contatta direttamente il W.A., oppure il dipartimento edilizio che ha un servizio di emergenza aperto 24 ore su 24. E' preferibile che tu prenda i bambini con te quando lasci la tua abitazione. Il consiglio ti dovrebbe aiutare a metterti in contatto con un Rifugio W.A., oppure offrirti una sistemazione temporanea generalmente un ostello o un Bed and Breakfast.

Che cosa è il Women's Aid?

E' un'organizzazione gestita e organizzata da donne. Provvede a fornire una sistemazione temporanea nei Rifugi a quelle donne che sono obbligate a lasciare la loro abitazione.

Il Rifugio è una casa comune con indirizzo segreto che conosce solo un certo numero di donne e bambini che hanno subito violenza. Alcune donne rimangono nei Rifugi solo per tirare il fiato, altre fino a che non trovano una nuova sistemazione. Molte donne che organizzano i Rifugi sono state a loro volta oggetto di violenza da parte degli uomini. Se devi lasciare la tua zona di residenza perchè hai paura di ritorsioni da parte del tuo uomo il W.A. può aiutarti a trasferirti in un'altra zona.

Irlanda

Il Centro Anti Stupro - Dublino

Il C.A.S. è un'organizzazione femminista fatta dalle donne per le donne. Operiamo come collettivo, e tutte le partecipanti hanno una uguale voce nelle decisioni da prendere. Siamo in 4 componenti lo staff, 2 a tempo pieno e 2 part-time. Le altre 7 donne che lavorano nel Centro sono volontarie. Il personale conduce a termine la maggior parte del proprio lavoro secondo le quotidiane necessità del Centro. Tutto l'altro lavoro è diviso tra le 11 componenti del collettivo. Tutte le componenti del Centro sono addestrate nel consigliare le vittime degli stupri o delle aggressioni sessuali, sia telefonicamente sia con colloqui personali.

Fondi raccolti dichiarati per il 1983

In aprile 1982 il C.A.S. decise di nominare una delle sue componenti come responsabile dell'Ufficio Raccolta Fondi per il Centro.

Un maggior numero di persone ci conosce, molta gente si interessa, il nostro servizio sta diventando noto ad un grande numero di donne e di riflesso c'è un cambiamento della nostra posizione finanziaria.

Il 1983 segna l'inizio di un orientamento che è continuato nel 1984. Sostanziali donazioni — ognuna di esse al di sopra di £ 1000 — erano fatte al Centro come risultato di raccolta fondi organizzata da persone non direttamente legate al Centro. Noi ringraziamo con piacere La Squadra Paracadutista sponsorizzata Jump, i personaggi noti del mondo dello spettacolo che organizzarono un divertentissimo cabaret in ottobre. Altri avvenimenti sponsorizzati furono molto produttivi particolarmente la prima Mini Maratona delle Donne che fu veramente una esperienza memorabile, alla quale parteciparono anche alcune componenti del Centro.

Il nostro Giorno della Bandiera fu un vero successo, grazie al duro lavoro svolto dalle nostre numerose amiche e sostenitrici.

Attività del Centro durante il 1983

Il Centro fu coinvolto in varie attività durante il 1983, quelle che seguono sono le attività più importanti che svolgiamo:

Consigli e sostegno per donne e ragazze che sono state violentate

Nel 1983 trattammo 196 casi di stupro e violenza sessuale. Conoscemmo un numero incredibile di ragazze che sono/furono vittime di incesto. Il nostro servizio include:

- a) consigli per aiutare la donna sopraffatta emozionalmente e fisicamente dal trauma della violenza;
- b) offrire informazione e consigli medici e legali alla donna;
- c) supporto alla donna per condurla alla stazione di polizia, dal/dalla dottore/ssa, dall'avvocato/a, in tribunale;
- d) portare i referti al/dalla dottore/ssa, agli/alle operatori/trici sociali, alla polizia, ecc.;
- e) offrire informazioni e supporto a professionisti/e ed altre istituzioni che vengano a contatto con vittime di violenza sessuale durante il loro lavoro.

Riunione porno video

Ci siamo interessate al problema dell'aumento e della grande disponibilità di video contenenti scene di estrema violenza sessuale, stupro o altri atti sessuali degradanti. Abbiamo chiesto un incontro all'ufficio del Consiglio di Stato delle donne per discutere questo problema con altre organizzazioni interessate. Dall'incontro è nato un gruppo di lavoro che ha continuato durante l'anno ad esaminare questo problema e i possibili modi di migliorare la situazione.

Corso di addestramento per volontarie

Ogni anno noi riceviamo chiamate telefoniche di donne che si offrono per aiutare il Centro. Nel giugno '83 conducemmo il nostro sesto corso di addestramento per volontarie che desideravano lavorare nel collettivo del Centro come operatrici e consigliere. 15 donne furono selezionate per partecipare al corso di addestramento. Molte di quelle che fecero il corso ora stanno lavorando nel Centro. Esse sono diventate effettive, a dimostrazione che il corso ottiene i risultati desiderati.

Incontri

Durante il 1983 incontrammo il Ministro della Giustizia ed il Ministro degli Affari delle Donne. Lavorammo attivamente per l'abrogazione della Legge contro lo stupro del 1981. Dall'opposizione si impegnarono a revocare la Legge e noi intendiamo far mantenere questa promessa. Durante il 1984 vogliamo incontrarci

ancora con il Ministro della Giustizia per maggiori e dettagliate discussioni su questo obiettivo.

Nel 1983 ricevemmo una donazione dall'ufficio del Ministro degli Affari delle Donne e ci incontrammo con il Ministro in varie occasioni.

Nel 1983 parlammo con 77 differenti gruppi ed organizzazioni del paese. Molti di questi erano gruppi di base di Dublino, ma parlammo anche con gruppi più lontani. Parlammo con Club di donne in incontri bisettimanali durante i mesi invernali.

Parlammo e ci confrontammo anche in pubblici incontri, nelle scuole, nei corsi di addestramento, nei corsi di difesa personale, ecc. Riteniamo che l'aspetto educativo del nostro lavoro possa essere molto importante per consigliare ragazze e donne che sono state violentate. Crediamo fortemente che cambiare la pubblica opinione sulla violenza sessuale sia utile per prevenirla e per una migliore comprensione degli effetti sulle vittime.

Mass-media

Tentiamo, per quanto sia possibile, di mantenere visibilità al nostro servizio. Dati i nostri inadeguati fondi noi dipendiamo in larga misura dalla visibilità per promuovere al meglio il nostro servizio, e ci teniamo in contatto con i diversi mass-media. Cerchiamo quindi occasioni rilevanti ed opportunità per parlare in radio ed in televisione.

Molti giornalisti si rivolgono al Centro per ottenere materiale per articoli o progetti di ricerca su stupro e violenza.

Group session

Atraverso gli anni le donne che usano il nostro servizio espressero il desiderio di lavorare in un gruppo con altre donne che avevano subito violenza. Verso la fine del 1983 decidemmo che eravamo in grado di offrire questo servizio. Progettammo di formare simili gruppi di lavoro nel 1984.

Materiale scritto e pubblicato dal Centro nel 1983

1) Libretto "STUPRO"

Nel maggio '83 pubblicammo un nuovo libretto intitolato "STUPRO". Era scritto dal Centro in collaborazione con l'Ufficio per Educazione sanitaria (MEB) e pubblicato per il Centro dall'ufficio stesso.

Il libretto è destinato a coloro che operano nella sanità, dottori/esse, polizia, operatori/trici sociali, insegnanti ed altri/e professionisti/e operanti con le vittime di violenza. E' disponibile gratuitamente presso centri della Sanità, centri di informazione per la Comunità, librerie pubbliche, ecc.

Il libretto contiene l'informazione base sugli effetti della violenza, procedure legali e di polizia e qualche discussione sulla natura della violenza sessuale.

2) Agenda 1984 della Donna Irlandese

Nell'agosto 1983 una delle nostre compagne scrisse un articolo sulla "Violenza contro le donne" da includere nell'agenda 1984 della donna irlandese.

3) Volantino di informazione

Nell'estate del 1983 producemmo un volantino fronte-retro sul Centro. Il volantino contiene l'informazione base sul nostro lavoro, traccia i contorni dei servizi cui provvediamo. Sul retro del volantino c'è una mappa del centro di Dublino con l'indicazione di dove ci troviamo.

4) Manifesto

In autunno del 1983 producemmo il nostro primo manifesto. Il disegno era fatto gratuitamente da 2 pubblicitarie cui siamo estremamente grate. Il disegno del manifesto è chiaro e deciso e trasmette il fatto che l'aiuto è valido a coloro che sono state violentate. Tenteremo di esporre il poster in più luoghi possibili. Abbiamo già molte richieste da organizzazioni per usarlo in modo appropriato. Intendiamo anche usare una versione ridotta del poster come annuncio da inserire nelle riviste e nei giornali.

5) Rapporto sulla legislazione sulla violenza e le procedure di investigazione

Nel novembre 1983 spedimmo un dettagliato rapporto sugli argomenti al Gruppo per la Riforma Interparlamentare che lavora sulla abrogazione della Legge. Il rapporto è inteso ad indicare la necessità di abrogare la corrente legislazione sulla violenza e si muove per cambiamenti e miglioramenti nelle procedure investigative. Vogliamo che i seguenti punti vengano inclusi nella nuova legislazione sulla violenza. Quelli più importanti sono:

- a) il riconoscimento del reato di violenza all'interno del matrimonio;
 - b) l'allargamento della definizione di violenza che include anche forzati rapporti orali e anali e la violazione di una donna con un oggetto;
 - c) l'esclusione di prove circa la passata storia sessuale della donna;
 - d) l'anonimato garantito nella denuncia di violenza (siamo anche in disaccordo con le procedure circostanziali);
- a) investigazioni di polizia;
 - b) esami medici per la prova di violenza;
 - c) consultazione tra il legale consulente di stato e la denunciante;
 - d) condanna degli imputati di reato di violenza.

Piani per il 1984

Di seguito ci sono i principali progetti che noi speriamo di poter attuare nel 1984.

Statistiche

Negli anni passati abbiamo elaborato delle statistiche con l'utilizzo delle nostre schede registrate. Le schede contengono informazioni su ogni donna o ragazza che ha contattato il Centro per aiuto. Ci rendemmo conto alla fine del 1983 che questa analisi era cominciata con incredibili difficoltà dovute alla mancanza di esperienza in questo campo. Dopo molte indagini contattammo un servizio competente che analizzasse i nostri dati 1983 con i loro computer. Chiedemmo anche di disegnare una scheda per computer per lo storico di informazioni su coloro che usano i nostri servizi. Abbiamo fatto una richiesta al HEB, (Ufficio per l'educazione sanitaria), per farci finanziare questo progetto.

Campagna pubblicitaria

Abbiamo progettato di dare priorità alla pubblicità nel nostro servizio durante il 1984. Vogliamo cercare fondi che ci consentano di mettere inserzioni in molti periodici ed in molte riviste femminili tra i più letti e diffusi. Abbiamo così richiamato l'attenzione e questo è il modo per ottenere fondi per la nostra campagna. Crediamo che questa campagna possa essere d'aiuto per le centinaia di donne che sono state o hanno subito violenza, ma che non conoscono il nostro servizio.

Abrogazione della Legge sulla criminalizzazione della violenza del 1981

Tenteremo di fare revocare la Legge durante il 1984. Questa Legge fu emanata prima dell'ultima caduta del governo ed a nostro avviso deve essere abrogata prima delle prossime elezioni. Teniamo conto del fatto che il partito all'opposizione si esprime violentemente contro molte parti della corrente Legge e si impegnò ad abolirla se eletti al governo. Siamo state assicurate dal Ministro della Giustizia che egli si incontrerà con noi per discuterne durante il 1984. Se queste promesse verranno mantenute noi lanceremo una campagna su larga scala per chiedere l'abrogazione della Legge.

Programma su "Ruolo del sesso" nelle scuole

Durante il 1984 vogliamo lavorare con gli/le insegnanti per discutere un ampio programma per le scuole. Il programma dovrebbe includere informazione e discussione su stereotipi sessuali, differenze sessuali, disuguaglianza sessuale, violenza sessuale, violenza familiare, uguale per donne ed uomini, educazione per ra-

gazze e ragazzi ed altre cose connesse. Crediamo che sia essenziale lavorare con i giovani per mutare le attitudini sociali negative sulla condotta maschile e femminile e per eliminare la violenza sessuale contro le donne. Vogliamo avvicinare il HEB per discutere il disegno e la finalità di tale programma.

Opuscolo

Alcune di noi hanno lavorato molto durante il 1983 come collettivo di informazione per questo opuscolo. Questo opuscolo deve avere parte legale, parte medica ed altre informazioni essenziali per il lavoro delle consigliere del Centro. Esso contiene anche nomi e numeri di persone utili da contattare: dottori/esse, avvocati/e, polizia, operatori/trici sociali ed altri/e. E' inteso solo per uso delle componenti del Centro. Speriamo di finalizzarne i contenuti e stamparlo durante il 1984.

Conferenza in Svezia

Due di noi vogliono andare alla conferenza "Stupro - un dramma per due prospettive" all'inizio di giugno 1984. La conferenza è stata organizzata dal IPPF (Federazione internazionale progetto rapporto famiglia) in collaborazione con le autorità svedesi sull'educazione sessuale (RFSU) che ha fatto un progetto lavorando con le vittime delle violenze e gli aggressori. L'associazione delle famiglie irlandesi (IFRA) è stata invitata alla conferenza, siamo molto contente dell'invito e certe che la conferenza sarà molto apprezzata dal nostro Centro. L'IFRA si è organizzata per darci fondi che ci permettano di partecipare alla conferenza. Alla conferenza saranno rappresentati 17 paesi. Speriamo di avere molti nuovi stimoli ed idee dalla conferenza. Sarà anche interessante confrontare la situazione dell'Irlanda con gli altri paesi europei.

Group session

Vogliamo iniziare con il nostro primo gruppo di donne che sono state violentate prima del 1984. Noi speriamo di avere 4-8 donne in questo gruppo. Ogni gruppo lavorerà per circa 6 sessioni ogni due o tre settimane. Noi speriamo di formare molti di questi gruppi durante il 1984.

Statistiche 1983 del Centro Anti Stupro

Le variazioni dei totali da una tabella all'altra sono dovute ai dati sommersi.

1. Zona di provenienza delle chiamate

categoria	numero	percentuale
Dublino	114	77,00
Resto Irlanda	32	21,60
Fuori Irlanda	2	1,40
totali	148	100,00

2. Chi chiama il Centro Anti Stupro

categoria	numero	percentuale
vittima	54	30,50
parente	34	19,20
amico	40	22,60
legale (polizia, avvocato)	6	3,40
operatore sociale	7	4,00
personale medico	8	4,50
personale educativo	2	1,10
datore di lavoro	8	4,50
donne clinica privata	6	3,40
altri centri RCC	4	2,30
organizzazioni volontarie	5	2,80
altri	3	1,70
totali	177	100,00

3. Ora di chiamata

1 a.m. - 6 a.m.	4	2,20
7 a.m. - mezzogiorno	63	33,90
1 p.m. - 6 p.m.	77	41,40
7 p.m. - mezzanotte	42	24,60
totali	186	100,00

4. Tempi di chiamata dal momento dell'aggressione e		
Subito/immediatamente	25	15,10
0-8 ore	6	3,60
9-24 ore	35	21,10
1-7 giorni	33	19,90
1-4 settimane	15	9,00
1-6 mesi	18	10,80
6-12 mesi	13	7,80
1 anno	21	12,70
totali	166	100,00

5. Zona di aggressione		
Dublino	91	70,50
Resto Irlanda	30	23,30
Fuori Irlanda	8	6,20
totali	129	100,00

6. Luogo di aggressione		
casa della vittima	48	42,10
casa dell'assalitore	14	12,30
posto di lavoro	3	2,60
altri al coperto	7	6,10
TOTALI AL COPERTO	72	63,10
auto o taxi	14	12,30
strada	11	9,60
parco o prato	12	10,50
altri allo scoperto	5	4,40
TOTALI ALLO SCOPERTO	42	36,90
TOTALI COPERTO/SCOPERTO	114	100,00

7. Ora di aggressione		
1 a.m. - 6 a.m.	19	26,80
7 a.m. - mezzogiorno	1	1,40
1 p.m. - 6 p.m.	10	14,10
7 p.m. - mezzanotte	41	57,70

8. Tipo di aggressione		
violenza	127	60,50
tentata violenza	10	4,80
assalto indecente	12	5,70
incesto	21	10,00
molestia bambini	5	2,40
esposizione indecente	1	0,50
assalto comune	10	4,80
sequestro	4	1,90
intimidazione	7	3,30
botte	5	2,40
altro (*)	8	3,70
totali	210	100,00

(*) le chiamate a vuoto (scherzi, ecc.)

9. Età della vittima al momento dell'aggressione		
1-5 anni	10	8,80
10-15 anni	17	14,90
16-20 anni	33	28,90
21-35 anni	46	40,40
36-50 anni	4	3,50
più di 51 anni	4	3,50
totali	114	100,00

10. Numero degli aggressori		
Uno	125	91,90
Due	5	3,70
Tre	3	2,70
Quattro	3	2,20
totali	136	100,00

11. Uso della violenza		
sì	55	67,10
no	27	32,90
totali	82	100,00

12. Rapporto dell'aggressore con la vittima		
parente	28	22,40
marito o amante	5	4,00
amico	17	13,60
posizione di fiducia	15	12,00
conoscente	28	22,40
estranei	32	25,60
totali	125	100,00
13. L'aggressione è raccontata alla polizia?		
sì	52	37,70
no	82	59,40
incerto	4	2,90
totali	138	100,00
14. Azione di polizia		
sotto investigazione	18	75,00
procedura verso udienza	6	25,00
totali	24	100,00
15. Risultato udienza		
colpevolezza per assalto indecente	1	20,00
altre colpevolezze	2	40,00
assoluzione	2	40,00
16. Rigore della condanna		
nessuno	16	40,00
medio	15	37,50
severo	9	22,50
totali	40	100,00
17. Risultato del test di gravidanza		
negativo	38	60,30
m.a. (pillola)	15	23,80
positivo	10	15,90
totali	63	100,00

Definizione di stupro

Il Centro vorrebbe definire lo stupro nel seguente modo:

"Se una donna non sceglie di avere un rapporto sessuale con un uomo specifico ed egli sceglie di procedere contro la sua volontà egli commette un atto criminale di violenza".

Forza piuttosto che sessualità è la supposta fisionomia della violenza. Se si ricerca nel soggetto si conclude che la rabbia e/o la forza sono il fattore motivante della violenza anziché della gratificazione sessuale. E' un crimine di violenza, che usa il sesso come un'arma.

La violenza è una conseguenza dell'ignoranza, timori e miti: ignoranza da parte della gente che semplicemente non capisce la realtà della violenza sessuale e dei suoi effetti; paura da parte di coloro che sono vulnerabili, e di coloro che sono stati qualche volta vittime di violenza/stupro; miti che contribuiscono a credenze e supposizioni sul ruolo della vittima dell'aggressione.

Questo opuscolo sottolinea alcuni dei fatti base sulla violenza ed i suoi effetti sulle vittime. Non è da intendere come un trattato completo sull'oggetto. Speriamo che chi leggerà cercherà maggiori informazioni sulle relazioni del Centro e altre fonti. Questo opuscolo è inteso per quei/quelle professionisti/e e volontari/e che, per la natura del loro lavoro, vengono a contatto con violenze sessuali. Sono inclusi/e professionisti/e della salute, operatori/trici sociali e di comunità e Polizia. E' anche sperabile che l'opuscolo possa servire per un'informazione necessaria per donne che sono state violentate/assalite e per il pubblico in generale.

L'opuscolo sottolinea anche il ruolo che il Centro gioca in:

- a) assistenza alle vittime di violenza;
- b) assistenza a lavoratori/trici volontari/e e professionisti/e che danno consigli ed informazioni;
- c) assicurare alle vittime di violenza la dovuta assistenza;
- d) fare una campagna per cambiare attitudini sociali allo stupro, e l'insensibile trattamento delle vittime di violenza.

Effetti della violenza

La violenza è una delle più dolorose esperienze umane. E' un attacco verso l'intera persona. La maggior parte delle donne che sono state violentate subiscono un dolore così forte che può intaccare il loro intero modo di vivere.

- a) Possibili (comuni) effetti immediati:
 - isteria o isolamento
 - vomito (talvolta per molti giorni)
 - impossibilità di mangiare e/o di dormire

- contusioni e dolori specialmente attorno all'area inguinale
 - paura ad uscire
 - tendenza ad indugiare sui dettagli dello stupro.
- b) Possibili effetti a lungo termine:
- mancanza di fiducia negli uomini e nessuna volontà di stare sole in compagnia di uomini, anche con quelli conosciuti;
 - problemi sessuali con il partner;
 - totale disorganizzazione: molte donne non possono lavorare bene e non sentono nessuna motivazione;
 - senso di colpa ed autocommiserazione: molte donne analizzano il perchè sono state violentate, spesso giustificando l'attacco con il proprio abbigliamento o per la propria condotta;
 - paura a stare sole in casa, al buio o in situazioni sociali non familiari;
 - depressione, imbarazzo, rabbia, umiliazione ed altri confusi sentimenti.

Informazione medica

Ci sono due ragioni perchè le donne hanno bisogno di un esame medico:

- a) salute personale;
- b) prova di violenza.

Salute personale

Ogni donna che è stata violentata o assalita dovrebbe avere un esame medico il più presto possibile dopo l'attacco. Se ha deciso di non denunciare il suo caso alla polizia, dovrebbe tuttavia essere esaminata per eventuali danni, infezioni e possibile gravidanza. E' molto importante che ogni donna che è stata violentata vada a farsi visitare per qualsiasi esame e trattamento che sia necessario. Questa visita può essere condotta dal loro stesso medico curante. Comunque, se una donna decide di non rivolgersi al suo medico, il Centro ha una lista di dottori/esse cui si può fare riferimento.

Prova

Una donna che denuncia la violenza alla polizia deve essere esaminata da un/a dottore/essa per la raccolta delle prove d'accusa. Questa prova dev'essere presentata dal/dalla dottore/essa in tribunale, ed è estremamente importante per il caso. Questa prova può essere solo presente sul corpo della donna per un breve tempo dopo l'aggressione. Perciò è importante per una donna, se vuole denunciare l'aggressione alla polizia, farlo il più presto possibile dopo lo stupro, senza lavarsi o cambiarsi vestiti. C'è un gruppo di dottori/esse che viene chiamato dalla polizia per la raccolta delle prove e la vittima può chiedere che l'esame sia fatto da un dot-

tore donna. Comunque la donna è autorizzata ad avere un/una dottore/essa di sua scelta per l'esame della prova. Questo esame è fatto per la prova e il/la dottore/essa che esamina dovrà riferire della donna al/alla dottore/essa personale per il suo bene psicologico e medico. L'esaminante deve compilare il quadro clinico della donna, ella/egli deve portare a termine un esame completo, annotando tutte le ammaccature, graffi, tagli, abrasioni, ecc. Campioni di peluria pubica, capelli e saliva sono da considerare. Tutto il seme essiccato o il sangue va rimosso dal suo corpo per essere esaminato (anche dai vestiti). Tutta la parte vaginale deve essere considerata. Durante questo esame interno, sangue, lacrime e segni devono essere annotati. Le donne dovrebbero essere informate del loro diritto di avere un'amica, conoscente o una consigliera del Centro che sia presente durante l'esame medico.

Informazioni legali

Definizione legale di stupro

In accordo con la legge sullo stupro del 1981 la definizione legale di stupro è: "Un uomo commette stupro se egli ha un rapporto sessuale con una donna che al momento del rapporto non acconsente ad esso e allo stesso tempo egli riconosca che ella non consente o egli è temerario e prosegue indipendentemente al suo consenso".

In accordo con la legge l'uomo deve penetrare la vagina della donna con il suo pene, una emissione di sperma non è necessaria.

La definizione legale di stupro in Irlanda non include la penetrazione o violazione della vagina della donna con oggetti, la bocca dell'uomo o altre parti del corpo. Non è incluso pratica sessuale orale forzata, così pure nella legge attuale la donna non può accusare il marito di violenza.

Denuncia di violenza alla polizia

Molte donne sono riluttanti a denunciare lo stupro o l'assalto sessuale alla polizia. La ricerca indica che solo uno su quattro casi di violenza è denunciato alla polizia. Questa riluttanza esiste per paura della polizia, delle procedure del tribunale e per mancanza di informazione. Non c'è dubbio che una denuncia dettagliata di stupro/assalto è una spiacevole esperienza. Comunque l'esperienza può essere considerevolmente facilitata se la donna ha una consigliera che l'accompagna e l'aiuta durante l'interrogatorio della polizia o della Corte e la informa sulla procedura legale.

Procedura della Corte

La donna non deve condurre da sola il caso contro il suo assaltatore, così come non deve pagare un/a avvocato/a o pagare spese processuali. Fino a quando lo stupro sarà considerato un crimine contro la società anzichè contro l'individuo, lo

Stato intenta il giudizio a suo favore attraverso gli uffici del Direttore di Pubblico Ministero e l'avvocato d'ufficio. Ogni donna che si rivolge al Centro può essere aiutata per l'udienza in Corte. Essendo testimone di un dibattimento di violenza può essere molto drammatico per la vittima, soprattutto se sono richiesti i dettagli della sua storia passata. La preparazione al dibattimento è importante per assicurare la protezione dello stato di salute della vittima, particolarmente per come può essere il suo contatto con polizia e la procedura giudiziale.

Realtà dello stupro

Lo stupro è un argomento che è attorniato da molti pregiudizi ma la realtà è questa:

- 1) Lo stupro non è un atto sessuale. E' una aggressione violenta contro le donne. La forza piuttosto che la sessualità è la fisionomia dello stupro, l'atto di violenza elimina completamente la forza di volontà della donna. Persino quando la forza fisica non occorre, l'indesiderato rapporto sessuale è terrificante, brutale e psicologicamente deviante.
- 2) Molti stupri sono programmati e più della metà dei casi denunciati avviene dentro la stessa casa della donna o quella del suo aggressore.
- 3) Molte vittime di stupro hanno conosciuto i loro aggressori che frequentemente sono un amico intimo o un parente, cosicché la vittima spesso nasconde l'identità dell'assalitore.
- 4) Le donne non domandano di essere violentate. Le donne sono frequentemente tacciate di provocare lo stupro, con i loro vestiti e la loro condotta. La ricerca internazionale conclude che gli uomini non fanno stupri per una necessità di gratificazione personale, o perchè una donna attrae il loro desiderio, ma per umiliare e degradare la donna.

Servizi del Centro

- 1) Il Centro provvede ad un sistema di aiuto per donne che sono state violentate o aggredite sessualmente. Le donne vengono per consigli sia al momento delle aggressioni sia successivamente.
- 2) Un servizio telefonico di consigli con esperto/a legale, medico e psicologico di informazione per donne che sono state violentate.
- 3) Servizio di consulenza per accompagnare le donne alla polizia, dal/la dottore/essa ed in giudizio, dando tutto l'aiuto e l'informazione di cui hanno bisogno.
- 4) Il Centro provvede a dare alle donne una lista di dottori/esse sensibilizzati,

se non preferiscono rivolgersi al/la loro dottore/essa curante.

- 5) Il Centro organizza seminari educativi ed incontri di lavoro per gruppi professionali.
- 6) Alcune componenti del Centro tengono i contatti con gruppi di professionisti/e e lavoratori/trici volontari/e, anche per guidare incontri di organizzazioni, associazioni e pubblici incontri.
- 7) Il Centro pubblica articoli, denunce ed opuscoli sulla violenza sessuale/stupro.
- 8) Il Centro fornisce informazioni sulla legge e sulle procedure legali.
- 9) Il Centro contribuisce a programmi radio e televisivi e scrive articoli su quotidiani, riviste e giornali.
- 10) Il Centro accetta consultazioni con organizzazioni statutarie e volontarie.

Il Centro

Il Centro aprì nel 1979 per aiutare le vittime di stupro, dare informazioni, educare il pubblico sul crimine dello stupro e tenere conferenze su richiesta di organizzazioni.

E' composto da volontarie organizzate in 2 gruppi, per fare settimanalmente servizio telefonico, danno consigli, svolgono funzioni amministrative ed altro lavoro essenziale.

Il Centro è composto da donne che vogliono essere libere di agire come preferiscono senza la minaccia di violenza e coloro che sono violentate ricevono la simpatia ed il supporto che gli è dovuto.

Il Centro mira a mettere in luce la realtà dello stupro e a superarla attraverso educazione, pubbliche relazioni e programmi pubblicitari.

Conclusioni

Lo stupro è una costante minaccia di cui molte donne sono consapevoli in ogni momento. La violenza maschile contro le donne (o la paura di questo) fa sì che le donne accettino un tenore di vita restrittivo che è la caratteristica di molte situazioni sociali.

Se una donna è stata violentata, la sua famiglia ed i/le suoi/sue amici/che sono importanti e debbono incoraggiarla ad esprimere i suoi sentimenti sull'aggressione. Ella ha bisogno di sapere che è creduta e che non si dubita di lei. Dovrebbe essere incoraggiata a contattare il Centro per aiuto e supporto. Il Centro non offre solo aiuto alle vittime di stupro o violenza, ma anche ai/alle suoi/sue amici/che e parenti.

Relazione sulle Case di Accoglienza per donne che hanno subito maltrattamenti
Ministero della Cultura — Istituto della Donna

Introduzione

Una politica sociale che intenda affrontare la grave situazione di emarginazione che incontrano le donne, deve lavorare a livello di prevenzione in modo permanente e offrire infrastrutture adeguate alle diverse necessità.

Durante l'ultimo anno il problema dei maltrattamenti alle donne si è posto con gran forza agli occhi dell'opinione pubblica.

Ogni mese si registrano circa 1300 denunce che costituiscono solo una piccola vetrina di una problematica molto più ampia.

Le donne maltrattate e offese non sono sufficientemente preparate per vivere in maniera autonoma, carenti di informazione sui diritti che le proteggono e temono costantemente per le/i loro figlie/i.

A questo si deve aggiungere la completa inesistenza di soluzioni di urgenza, di luoghi concreti cui rivolgersi nel momento della aggressione e ciò genera una spirale di violenza senza possibilità di uscita. Molto spesso dopo essere stata maltrattata, e a volte anche dopo aver denunciato il fatto, la donna ritorna in famiglia fino alla prossima aggressione, con il conseguente pericolo per la sua integrità fisica e psichica.

Finora queste aggressioni, avvenute in ambito domestico, non hanno ottenuto attenzione né dalla società, né dal potere pubblico: si tenevano nascoste, i colpevoli sembravano esercitare un diritto dovuto alla loro condizione di maschio e capo della famiglia, mentre le vittime vivevano nella totale insicurezza e indifesa, isolate nel loro problema individuale. Negli ultimi anni sono nate alcune iniziative sociali, organizzazioni e progetti, basati sull'esperienza di altri paesi, per far fronte al problema dei maltrattamenti. La domanda di aiuto cresce giorno per giorno.

Dall'altra parte, gli organismi dell'Amministrazione che si occupano di proget-

tare una politica di Servizi Sociali destinati alle donne, hanno necessità di unificare i criteri e valutare le esperienze già realizzate per lavorare su di esse.

Questo documento vuole essere un orientamento riguardo i criteri e gli obiettivi da tener presenti nel momento in cui si traccia un programma di azione su questo tema. E' anche una proposta di modello operativo per la creazione di un Centro di Accoglienza e di una équipe di base in un quadro di interventi che siano attenti alle donne in situazioni limite.

I. Obiettivi

Le Case di Accoglienza si propongono due obiettivi differenti: il primo di carattere ideologico è conseguire una ripercussione a livello sociale più ampia possibile. Il secondo è di seguire le necessità individuali delle donne colpite.

Il primo obiettivo si sdoppia, a sua volta, in due:

- discutere socialmente la pratica tradizionale della donna nella famiglia e quindi nella società in generale;
- denunciare pubblicamente la violenza di cui è oggetto la donna.

Anche per quanto riguarda il secondo obiettivo, che è prioritario, si possono considerare diversi aspetti:

- dare accoglienza a quelle donne che si trovano in una situazione di estrema indifesa;
- permettere loro di godere di un tempo e di uno spazio dove possono riflettere con calma sulla situazione personale e sulla loro vita futura;
- promuovere l'autonomia personale necessaria per giungere ad un cambiamento;
- promuovere la solidarietà tra le donne;
- fornire gli strumenti che le aiutino nell'integrazione sociale (agenzie di lavoro, assistenza giuridica, ecc.).

Il personale delle Case di Accoglienza si troverà di fronte a grandi difficoltà nel seguire tutti i problemi che si presentano, in special modo per ciò che riguarda l'adattamento delle donne e dei loro figli in uno spazio nuovo in un momento di rottura e crisi profonda.

Con frequenza si presenteranno casi di bambini problematici, che soffrono in maniera drammatica la relazione di violenza.

Si produrranno anche con frequenza relazioni molto difficili tra le donne accolte. Si sentiranno escluse dalla loro famiglia, dal mondo del lavoro e dalla società e di conseguenza esprimeranno grosse aspettative nei confronti del personale della Casa di Accoglienza. D'altra parte non sta nelle mani della Casa la capacità di trasformare la situazione economica, politica, sociale, nè la relazione di fondo tra uomo-donna, nè tanto meno la patologia che si può creare in una situazione di angustia prolungata.

II. Caratteristiche della popolazione

Le donne che si rivolgeranno a questi Centri apparterranno probabilmente, secondo i dati raccolti in altri paesi e lo studio realizzato dall'Associazione delle Donne Separate di Iruna su 200 casi di donne maltrattate, a un gruppo molto concreto di popolazione. Sebbene i maltrattamenti non siano patrimonio di nessuna classe sociale, saranno donne che non dispongono di nessuna altra possibilità economica e/o sociale che non rivolgersi alle Case di Accoglienza. La maggioranza avrà tra i 25 e i 35 anni di età e avrà un livello socioculturale abbastanza basso.

Queste caratteristiche si riflettono chiaramente nel tipo di domanda che le donne inoltrano ai Centri di aiuto e accoglienza.

Secondo i dati statistiche delle due "Case di Marsella", che abbiamo visitato durante la realizzazione di questo documento, esiste un 30% di domande di accoglienza d'urgenza, un 17% di domande di abitazione e un 9% di domande di lavoro.

Nel 100% dei casi c'è una domanda implicita di attenzione psicologica determinata dalla situazione personale che ha portato a chiedere aiuto. Insieme alla domanda esplicita di accoglienza c'è il bisogno di essere rassicurate da un punto di vista giuridico, dato che la maggioranza di queste donne non conoscono fino a che punto la legge le protegge.

III. Considerazioni per la selezione

Dato il numero di denunce di maltrattamenti che si ricevono mensilmente — più di 1300 — è chiaro che si produce una domanda molto superiore al numero reale di posti che potrebbe disporre una Casa di Accoglienza. Sarà necessario, pertanto, effettuare una selezione delle donne che hanno bisogno di questo tipo di assistenza. Tra i Centri intervistati, nessuno definisce i criteri di ammissione proprio per la difficoltà di stabilire dei criteri rigidi.

In altri paesi la realtà dimostra che le donne che si rivolgono a questi "alberghi" sono arrivate al limite della tolleranza nel rapporto di coppia o con il padre e non hanno altra alternativa. In queste circostanze non si può rifiutare nessuna donna, e comunque bisogna stabilire un sistema di priorità per rispondere in primo luogo ai casi più urgenti.

Per questo è necessaria la creazione di Centri di Informazione che possano canalizzare e selezionare la domanda, e la promozione di gruppi di donne che agiscano come gruppi di appoggio.

Le donne arrivano alla Casa di Accoglienza generalmente attraverso una chiamata telefonica dove l'interessata espone la sua situazione, o attraverso un'altra

persona — assistente sociale, dottore/ssa, psicologo/a — che avrà già valutato l'urgenza della richiesta.

Esistono, anche se con molta meno frequenza, casi di urgenza reale e immediata quando la donna abbandona la famiglia nello stesso momento in cui è aggredita, accompagnata dalle/i sue/suoi figlie/.

Per questi ultimi casi ci deve essere sempre la capacità di accoglienza, in quanto per gli altri due casi si cercherà di trovare un modo adeguato di risolvere la situazione.

Si possono profilare tre linee convergenti di attuazione, tenendo conto che:

1. I casi di urgenza reale e immediata non sono quelli più frequenti.
2. Un certo numero di donne avrebbe bisogno di restare una settimana nella Casa, per superare la crisi iniziale, prima di prendere la decisione di occupare il posto che è loro offerto nella Casa di Accoglienza.
3. Un certo numero di donne che vivono una situazione cronica, con continui rischi di maltrattamenti, possono accedere a una lista di attesa, dando loro la possibilità di prendere una decisione con assistenza giuridica adeguata e assistenza psicologica e sociale sia dentro la Casa sia fuori.

In questi casi si deve prevedere la possibilità che la situazione arrivi a un punto tale per cui è necessaria un'accoglienza d'urgenza.

Un "no" assoluto dato alla donna in difficoltà reale può significare una forte disillusione nei confronti della società, sia per lei sia per le/i sue/suoi figlie/i, e la porterebbe verso una emarginazione ancor più pesante.

I requisiti di ordine amministrativo devono essere, per ovvie necessità, praticamente nulli nella situazione di urgenza, per lo meno in un primo momento; in ogni caso si devono ridurre al minimo. Seguono i requisiti indispensabili:

- identificazione;
- verifica della situazione reale di maltrattamento, se proviene da altre comunità;
- la presentazione della denuncia non deve essere requisito indispensabile per l'ammissione almeno durante le prime settimane perchè potrebbe essere anche un fattore di destabilizzazione della donna stessa;
- in ogni caso si dovranno ammettere donne che hanno sofferto maltrattamenti di qualsiasi tipo nella relazione di coppia, evitando discriminazioni secondo lo stato civile, perchè è ovvio che non si può escludere una donna non sposata.

IV. Relazioni istituzionali

Sarà necessario stabilire contatti con una serie di organismi, associazioni, ed enti pubblici e privati, che prestino appoggi e collaborazione.

Nel nostro paese le Case si stanno creando con il contributo della Comunità autonoma e dei Comuni, conferendo loro una serie di caratteristiche specifiche

con il rischio però che queste Case di Accoglienza rimangano slegate dai gruppi di professionisti, dalle associazioni delle donne che lavorano in questo campo da vari anni.

E' necessario perciò stabilire dei meccanismi di partecipazione a diversi livelli che garantiscano l'appoggio e la collaborazione di tutti quegli organismi pubblici e privati che esistono nel territorio.

E' necessario inoltre, che esista un coordinamento a livello nazionale per l'interscambio di esperienze e per rendere possibile il trasferimento di donne da una casa all'altra.

In Inghilterra esiste la Federazione nazionale di rifugi per donne maltrattate che raggruppa 200 case. In Spagna esiste la Federazione delle Associazioni dei Centri per l'integrazione e aiuto agli emarginati, formata da 5 "alberghi" e un centro di informazione ed accoglienza. E' importante stabilire questo coordinamento tra le diverse Case sia a livello provinciale che nazionale: ciò permetterebbe di ottenere quell'appoggio istituzionale necessario per risolvere i problemi che possono sorgere, sia per conseguire assistenza sanitaria, educativa, economica, giuridica e per trovare una abitazione definitiva.

Aiuto economico

In alcune Case di altri paesi si consegna, a mò di prestito, alle donne, quando arrivano, una quantità minima di denaro per le spese di prima necessità. Questa quantità viene restituita quando siano in condizioni di farlo, sia perchè hanno trovato lavoro, sia perchè hanno risolto la loro situazione.

Scolarizzazione delle/i bambine/i

Pensiamo che dovrebbe essere un criterio da seguire per quanto riguarda le/i bambine/i, il fatto che non debbano cambiare scuola se non è strettamente necessario, dato che la permanenza nella Casa deve essere breve

Assistenza giuridica

In tutte le Case ci sarà un servizio di tutela giuridica in contatto con i Centri di Informazione. Si dovranno conseguire sovvenzioni per sostenere le spese delle/degli avvocate/i e stabilire accordi con il collegio delle/degli avvocate/i, dato che la maggioranza delle donne si trova in una situazione economica precaria.

Possibilità lavorative e professionali

Questo sicuramente è il problema di più difficile soluzione, data la disoccupazione esistente e dall'altra parte per la situazione particolare delle donne che arrivano nelle Case: la maggioranza di esse è senza qualificazione professionale, senza lavoro o sono semplicemente casalinghe. Qui in Spagna, pensiamo che dovrebbe essere l'Istituto della Donna a occuparsi di questo problema, insieme al Mini-

stero del Lavoro, ai Centri di Formazione Professionale e alla Direzione Generale delle Cooperative.

Abitazione

La percentuale di donne che decide di ritornare col proprio marito varia, da caso a caso, dal 50% al 15%, pertanto il 50% e l'85% delle donne accolte hanno bisogno di un'abitazione.

Guida degli organismi pubblici e privati e associazioni che possono aiutare nella gestione delle "Case di Accoglienza":

- Fondo Nazionale di Assistenza Sociale (organismo responsabile delle prestazioni economiche e sociali)
- Ministero del Lavoro attraverso:
 - a) la Direzione Generale del Lavoro
 - b) Centri di Formazione Professionale
 - c) Direzione Generale delle Cooperative
- Ministero Opere Pubbliche e Urbanizzazione (potrebbe facilitare la risoluzione dei problemi riguardanti le abitazioni prendendo accordi per l'aggiudicazione degli appartamenti sociali)
- Ministero dell'Educazione e della Scienza (per facilitare gli studi primari, secondari, universitari, ecc.)
- Ministero della Sanità
- I.N.A.S. (Istituto Nacional de Asistencia Social)
- I.N.S.E.R.S.O. (Istituto Nacional de Servicios Sociales) (per seguire soprattutto i problemi dei bambini)
- Comuni (indipendentemente dal fatto che il Comune sia il finanziatore della Casa, è auspicabile poter usufruire dei vari servizi sociali esistenti sul territorio)
- Centri di Salute e Pianificazione Familiare
- Tribunale Tutelare dei Minori (chiedere la continua collaborazione)
- Associazioni di Donne
- Associazioni di Padri
- Associazioni dei vicini
- Scuole Materne
- Parrocchie
- Ministero della cultura

Riassumendo è importante che la Casa mantenga la propria autonomia di funzionamento e che possa contare sulla collaborazione delle Istituzioni e Associazioni presenti nella comunità.

V. Struttura del servizio

Lo spazio che si prenderà in considerazione sarà costituito da piccole unità o case inserite nella comunità urbana.

Il servizio sarà costituito da:

1. Centro di Informazione, Ricezione e Urgenze.
2. Abitazioni per le donne e i figli.

VI. Organizzazione del servizio

Per fare in modo che le donne possano accedere direttamente alle Case di Accoglienza, è necessario che il numero di telefono del Centro di Informazione sia pubblico e conosciuto, mentre quello della Direzione e della Casa deve rimanere segreto per motivi di sicurezza. Nella maggioranza dei casi il primo contatto avverrà telefonicamente. L'orario, quindi, dovrà essere il più ampio possibile. La donna che si presenterà al Centro di Informazione sarà accolta da un membro della équipe che effettuerà una prima intervista in cui valuterà l'urgenza della situazione e la accoglierà in una abitazione per un periodo iniziale di otto giorni. Durante tale periodo l'équipe esaminerà le reali necessità e la convenienza o meno di proseguire la permanenza al Centro. Se si valuterà che il caso non è urgente, si inserirà la donna nella lista di attesa e l'équipe la seguirà durante il tempo che trascorrerà prima del suo ingresso.

Per quanto riguarda la prima intervista, che potrà essere effettuata da qualsiasi membro dell'équipe, sarebbe bene che contemplasse: motivi per i quali si richiede il servizio; breve storia sociale, psicologica, economica; breve storia dei precedenti medici.

Nel momento in cui la donna, dopo essersi consultata con il Centro di Informazione, riconsidera la propria decisione di entrare nella "Casa Rifugio", le va comunque prestata attenzione dal punto di vista legale, sociale, professionale e psicologico.

La struttura che proponiamo non esige la presenza costante del personale perchè consideriamo importante il rispetto per l'autonomia e la capacità di decisione delle donne stesse. In ogni caso, la supervisione dell'ordine interno delle Case e l'appoggio psico-affettivo richiederanno la presenza frequente dell'équipe in ogni appartamento. Consideriamo necessario che qualche membro dell'équipe trascorra alcune ore durante la mattina e il pomeriggio nelle Case e possa partecipare a momenti di incontro e conversazione con le donne residenti (es.: pranzo, cena, ecc.).

Le mansioni di pulizia e cucina saranno a carico delle donne residenti e si organizzeranno insieme all'Economa. Questo richiederà normalmente una riunione set-

timanale per la distribuzione dei compiti.

Le difficoltà che si presenteranno nella convivenza tra le donne e nelle relazioni con i bambini, propri o altrui, dovranno essere affrontate dal/la psicologo/a attraverso un "gruppo operativo" che potrebbe riunire donne di differenti appartamenti di uno stesso Centro.

Per quanto riguarda le consultazioni sull'assistenza sociale e giuridica, si potranno effettuare sia al Centro di Informazione sia nella propria Casa.

Attenzioni speciali

Bisognerà pianificare anche l'assistenza notturna, dato che i maltrattamenti avvengono in genere durante la notte. Per questo è auspicabile l'esistenza di un Centro di Informazione operante durante le ore notturne che, in caso di necessità, diriga le donne a un Centro di Accoglienza.

VII. Pasti e forniture

All'interno del personale della Casa ci dovrà essere l'economia, cioè la persona che ha la responsabilità delle spese necessarie per l'approvvigionamento. Le spese includeranno:

- pasto in generale;
- prodotti per la pulizia personale e della casa;
- mantenimento generale; rinnovo del vasellame; riparazione degli impianti;
- prodotti richiesti dalle donne come necessità individuali e di gruppo.

L'economia dovrà trovare la forma più adeguata, secondo il modello della Casa, per assicurare regolarmente l'approvvigionamento e i pasti. E' importante che il denaro passi nelle mani di questa sola persona. Nelle riunioni settimanali con le donne si dovranno stabilire, in accordo con l'équipe, norme che regolino il consumo razionale dei prodotti, supervisionato dall'economia.

Le mansioni riguardanti la cucina cadranno sotto la responsabilità delle stesse e si stabiliranno turni per cucinare e per pulire. L'economia dovrà controllare che tutto si compia nel modo più adeguato.

VIII. Regolamento interno

Queste norme sono a titolo puramente orientativo e riguardano sia le donne accolte, sia il personale dei Centri.

Per quanto riguarda le donne accolte, dette norme si concretizzano nei seguenti doveri:

1. rispettare i diritti delle altre persone della collettività (libertà di pensiero, di

opinione);

2. rispettare le norme di vita collettiva (pulizia, igiene, orari, silenzio, ecc.);
3. dei compiti di pulizia e di cucina della Casa sono responsabili le donne accolte che, sotto la supervisione dell'economia, si devono organizzare in modo equilibrato sia per gli spazi comuni, sia per la pulizia della propria stanza;
4. nello stesso modo sono responsabili del buon uso degli oggetti comuni;
5. per ragioni di sicurezza e per salvaguardare l'anonimato delle donne, è proibito ricevere visite e comunicare l'indirizzo dell'abitazione;
6. le donne si impegnano ad affrontare i problemi amministrativi e giudiziari relativi alla soluzione della loro condizione, in particolare quelli che riguardano la separazione e la denuncia;
7. le/i bambine/i sono sotto la responsabilità della madre che comunque, può accordarsi con le altre donne per la cura comune delle/i figlie/i; in ogni caso le/i bambine/i non possono essere lasciati soli nell'abitazione per nessun motivo;
8. la permanenza nella Casa non potrà superare i 30 giorni e, in tutti i casi, qualora si presentasse un'altra alternativa per la donna, il posto dovrebbe essere liberato. Una commissione formata dalla responsabile tecnica del Progetto e dall'équipe potrà prorogare o ridurre detta permanenza;
9. le donne residenti che abbiano un introito economico dovranno contribuire con una quantità proporzionale alle loro entrate e necessità.

Diritti

1. Le residenti hanno diritto a una alimentazione sana ed equilibrata che tenga conto, in particolar modo, delle/i bambine/i;
2. si può uscire liberamente rispettando comunque gli orari stabiliti. Nel caso si preveda di rimanere fuori durante la notte, lo si deve comunicare all'economia;
3. tutte le donne residenti possono dare suggerimenti per migliorare il funzionamento della Casa durante una riunione settimanale fissata precedentemente.

Altre obbligazioni e diritti del personale addetto alla Casa

1. Con approvazione dell'équipe viene stabilita la forma con la quale il personale addetto avrà il diritto di usufruire degli accessori, oggetti, mobili della Casa;
2. ogni addetta/o disporrà e sarà responsabile della chiave di accesso alle abitazioni;
3. sarà intestato a nome dell'Associazione o Istituzione e dell'economia un conto corrente per il mantenimento di detta Casa Rifugio;
4. l'economia sarà responsabile dell'amministrazione dei fondi destinati al mantenimento normale della Casa; delle entrate e uscite giornaliere che dovranno essere documentate nel Libro Contabile e di tutte le altre spese ordinarie. Se fosse necessario effettuare spese straordinarie si faranno con l'approvazione della Commissione responsabile.

Funzionamento e orario

1. Ogni addetta si impegna a coprire l'orario di lavoro secondo i rispettivi contratti;
2. ci saranno riunioni a carattere obbligatorio ordinarie e straordinarie. Quelle ordinarie si effettueranno settimanalmente e verteranno intorno a problemi del momento. Quelle straordinarie saranno mensili e rese note mediante un Ordine del giorno;
3. settimanalmente il personale addetto e le donne residenti si incontreranno per esporre i conflitti e analizzare il funzionamento della Casa.

Regole generali

1. I conflitti e i disaccordi "domestici" si risolveranno con la mediazione dell'economia;
2. i pomeriggi potranno essere dedicati alle attività culturali e ricreative organizzate sia dalle residenti che dal personale addetto.

Il personale

Il personale incaricato del Centro di Informazione dovrà farsi carico dell'organizzazione e funzionamento del Centro, della selezione delle donne che saranno accolte e delle relazioni con la collettività (associazioni e organismi che si interessano al problema).

L'équipe, in particolare, dovrà affrontare i seguenti temi:

- le relazioni con i Servizi Sociali del Territorio;
- l'informazione alle donne riguardo le questioni del lavoro, scolarità, sanità, ecc.;
- l'informazione e l'assistenza alle donne per ciò che concerne gli aspetti giuridici;
- la risoluzione di situazioni legali urgenti per la donna;
- i problemi connessi con la rottura della coppia;
- l'evoluzione della donna durante la permanenza nella Casa Rifugio.

Nella selezione di coloro che andranno a costituire l'équipe, è necessario tener conto non solo dell'esperienza precedente di lavoro e delle conoscenze pratiche, ma anche dell'interesse che dimostrano verso questo tema.

Composizione dell'équipe

Un'équipe ideale per una Casa di Accoglienza dovrebbe riunire i seguenti membri:

- direttrice
- assistente sociale
- psicologa
- economista
- avvocatessa

- personale volontario

Funzioni e caratteristiche delle componenti dell'équipe

Direttrice

a) Funzioni di animazione e direzione tecnica:

- è responsabile della realizzazione delle attività educative, sociali, sanitarie, pedagogiche;
- coordina il lavoro dei diversi membri dell'équipe interdisciplinare;
- organizza le relazioni con i coniugi o familiari della donna accolta;
- è responsabile della diffusione dei documenti che riguardano la donna;
- promuove e pianifica la formazione e il perfezionamento del personale della casa.

b) funzione di amministrazione

- è responsabile della sicurezza delle persone accolte e del personale che lavora;
- decide, secondo il regolamento interno, l'ammissione delle donne;
- è responsabile delle relazioni pubbliche;
- è incaricata della selezione del personale;
- stabilisce congiuntamente ai membri dell'équipe le condizioni di lavoro di ogni membro (orari, vacanze).

c) gestione

- è responsabile del funzionamento finanziario della Casa.

Psicologa

Funzioni specifiche:

- istituire gruppi di lavoro ed elaborazione personale con le donne;
- psicoterapie brevi;
- psicoterapia di coppia e familiari;
- supervisione del lavoro delle assistenti volontarie.

Assistente sociale

- relazione con gli Organismi Pubblici;
- contatti con le associazioni di base;
- informazioni e orientamenti alle donne per quanto riguarda i servizi sociali;
- animazione socio-culturale;
- promozione di gruppi di lavori sulla problematica sociale e lavorativa delle donne.

Economista

Funzioni specifiche:

- effettuare la spesa alimentare e distribuirla nelle abitazioni;
- supervisionare l'organizzazione interna della Casa;
- amministrare economicamente la Casa.

Funzionamento dell'équipe

Abbiamo potuto vedere da altre esperienze che la Casa e i Centri sono il riflesso dell'immagine dell'équipe. Ci riferiamo all'ideologia e all'orientamento che esprime l'équipe e all'implicazione di questa nella problematica delle donne. Riguardo l'ideologia, abbiamo visto chiare differenze secondo l'orientamento. Quando l'équipe è "conservatrice" e pensa che le donne sono semplicemente malate e bisognose di cure psichiatriche e alle quali non si deve parlare, ma unicamente vigilare, il tipo di Casa è molto simile ad un carcere: abitazioni tutte uguali dove non si può introdurre alcun oggetto personale. Nelle Case in cui l'équipe era "progressista", le donne non erano vigilate, ma aiutate nella risoluzione dei loro problemi. Le Case non sembravano nè ospedali, nè carceri e le abitazioni riflettevano la personalità delle donne.

E' molto importante, inoltre, tener conto delle relazioni che si stabiliscono tra i membri dell'équipe, perchè sono determinanti nel buon funzionamento del Centro; quindi è quanto mai auspicabile dedicare tempo per riunioni settimanali allo scopo di analizzare i problemi che si presentano e il modo per affrontarli.

Locali

- Centro di Informazione o di Ricezione e Urgenza

Questo servizio dovrebbe essere ubicato al centro della città, in un luogo di facile accesso e dovrebbe disporre di: sala di attesa, sala per attività di gruppo e riunioni, ufficio della Direzione, ufficio per l'équipe.

- Abitazioni per le donne e i bambini

Possono essere ubicate sia nei dintorni della città, sia nei quartieri dove presumibilmente ci sia una domanda maggiore. La capacità di accoglienza di ogni abitazione non dovrebbe superare il numero di 8 donne e 12 bambine/i, anche se sarebbe ottimale il numero di 6 donne e 9 bambine/i. L'abitazione dovrebbe prevedere:

- a) stanze individuali per ogni donna;
- b) stanze per le/i bambine/i con 2 o 3 letti. Bambine/i di madri diverse possono dividere la stanza;
- c) sala comune per riunioni, ecc.;
- d) "refettorio" vicino alla cucina;
- e) sala per i giochi delle/i bimbe/i;
- f) cucina;
- g) bagni;
- h) giardino.

E' importante tener conto che non si tratta di istituire nè un ospedale, nè un asilo che presentano in genere un arredamento uniforme e spersonalizzante. Per questo sarebbe bene che mobili e oggetti presentassero caratteristiche differenti tra una stanza e un'altra.

Conclusione

Ipotesi per un progetto

Il movimento delle donne da sempre ha cercato di liberare le donne dalle varie forme di oppressione, proponendo modalità di lotta molto diversificate.

La nostra proposta sa di essere una proposta limitata, in quanto rivolta principalmente contro la violenza sessuale ed i maltrattamenti fisici che subiscono le donne e le ragazze. Riteniamo che questa lotta comunque faccia parte delle rivendicazioni del movimento femminista, nel quale ci riconosciamo e pensiamo che l'istituzione di un luogo fisico autogestito permetta alle donne che hanno subito violenza di uscire dal silenzio e denunciarla pubblicamente.

Sicuramente, se ci è facile riconoscere lo stupro come violenza traumatizzante che tutte ci riguarda, perchè tutte possiamo essere vittime, il maltrattamento intra-familiare, invece, tende ad essere ignorato dalle donne perchè si pensa che non possa capitare personalmente. Ma chi di noi non conosce dalle esperienze delle proprie amiche o conoscenti storie di maltrattamenti, di percosse, di violenza subite dal proprio uomo? La violenza sessuale all'interno della famiglia, rivolta sia alla moglie che alle figlie, è un dato sommerso quanto esteso ed altrettanto drammatico.

Non riteniamo a questo punto utile impegnarci in una ricerca che ci dia dei dati sulla violenza e la confermi a livello scientifico sulla estensione della violenza contro le donne. Questo anche perchè qualsiasi ricerca coglierebbe solo quei casi che arrivano già alla denuncia e non quelli in cui le donne rimuovono la violenza subita come problema privato.

Pensiamo invece che sia utile la ricerca promossa dalla Provincia di Bologna per censire le strutture che ospitano donne che si trovano in difficoltà. Non è accettabile però che il problema ancora una volta rimanga circoscritto alle donne in quanto madri, anzichè a tutte le donne. Da centinaia di anni la Chiesa con le sue istituzioni caritatevoli ha offerto assistenza, privilegiando la protezione dei minori e comunque mantenendo la soggezione della donna nella famiglia.

Da circa dieci anni il movimento delle donne all'estero ha dato una risposta operativa alle varie forme di violenza esercitata sulle donne, differenziandosi nettamente dalle istituzioni fin ad allora esistenti. Abbiamo visto che i gruppi femmi-

nisi che si sono impegnati contro la violenza sono in genere di tre tipi, spesso con sedi ed obiettivi specifici e diversi. Il primo tipo di intervento è basato sull'organizzazione di un telefono di soccorso per donne che sono state violentate. In queste sedi lavorano gruppi di donne che offrono consulenza legale e psicologica, accompagnano le donne a fare le denunce, organizzano gruppi di self-help e lavorano a livello politico per modificare le leggi e per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla violenza sessuale. Un secondo intervento è stato la promozione delle Case per le Donne maltrattate che ha avuto in alcune città una sua modalità nella realizzazione di Case (o gruppi d'appartamento) per ragazze che hanno subito violenza dai propri padri e parenti o che vogliono uscire dalla prostituzione.

Riteniamo che nella città di Bologna sia possibile ed opportuno pensare ad una sede che possa comprendere tutti questi momenti, cosa che sappiamo essere già sperimentata in alcune città estere. Bologna che ha sempre voluto essere all'avanguardia della sperimentazione e realizzazione dei servizi sociali, scolastici e giovanili, può diventare luogo privilegiato nel sostenere questa iniziativa contro la violenza.

Ipotesi sulla gestione

Questa Casa dovrebbe consistere in un luogo fisico sempre accessibile, con un telefono operante 24 ore su 24. Qualsiasi richiesta di aiuto proveniente da donne che hanno subito violenza deve poter essere accolta, per questo è necessaria una struttura con posti letto disponibile in casi di emergenza per le donne e le/i loro figlie/i. Ad ogni donna dovrebbe essere garantita una stanza assieme alle/i sue/suoi figlie/i che permettesse un minimo di intimità e tranquillità. Spazi in comune sono altrettanto necessari perchè le donne possano socializzare fra di loro e quindi uscire dall'isolamento e intraprendere un processo di coscienza collettiva sulla violenza subita. Le statistiche degli altri paesi ci mostrano che il numero delle/i figlie/i è altrettanto alto quanto quello delle donne e questo richiede degli spazi adeguati al loro tempo libero. Inoltre sono necessari degli uffici per il collettivo delle operatrici, nei quali vengono svolte le riunioni dei gruppi che si occupano di violenza e dove si ricevono le donne che chiedono una consulenza.

Essendo la Casa un luogo di abitazione, seppure transitoria, lo spazio privato deve essere rispettato e quindi i servizi di consulenza devono svolgersi negli appositi spazi. La Casa stessa può trovarsi sia a Bologna che nell'interland. Il metodo di tenere segreto l'indirizzo per evitare che i mariti aspettino la donna sotto la Casa per minacciarla (o ucciderla come è successo davanti a una Casa delle Donne di Berlino) e per evitare atti distruttivi contro la Casa (anche questo accaduto) è da valutare sulla base delle misure di sicurezza della Casa, della sua collocazione e

della collaborazione da parte delle forze dell'ordine.

Esaminando il materiale sulle Case già esistenti siamo giunte ad ipotizzare una gestione della Casa attraverso un'associazione di donne provenienti dal movimento femminista. Questa associazione, oltre a riunire le donne impegnate nella lotta contro la violenza, dovrebbe decidere sui criteri di assunzione delle operatrici che lavoreranno all'interno della Casa.

Compito fondamentale delle operatrici del centro sarà di essere disponibili per colloqui personali, offerta di informazioni su tutto ciò che riguarda le possibilità ed opportunità per uscire dalla situazione di violenza. Altro compito è di condurre la consulenza telefonica con donne che richiedono aiuto ma non hanno ancora deciso di abbandonare il proprio uomo. Deve essere concessa la disponibilità per il funzionamento del telefono durante la notte.

La conduzione della Casa deve essere fatta da personale femminile retribuito, con questo non pensiamo di eliminare a priori l'utilizzo di personale volontario, ma riteniamo che il volontariato debba essere inteso come offerta di collaborazione motivata e non debba sostituirsi al lavoro retribuito. Riteniamo utile in questo senso un coinvolgimento e un impegno di donne che per esperienze personali o di lavoro siano entrate in contatto direttamente con situazione di violenza.

Sia nell'associazione che nella consulenza all'interno della Casa facciamo riferimento alle avvocate perchè possano fornire immediatamente gli strumenti giuridici per tutelare la donna nella eventuale separazione, nel mantenimento delle/i figlie/i, nelle denunce di stupro, maltrattamenti, violenza alle ragazze e nella tutela delle ragazze minorenni nella Casa.

Non escludiamo inoltre che siano le stesse ospiti già presenti nella Casa a fornire un valido appoggio alle donne che vi entrano per la prima volta. Soprattutto per quello che riguarda la gestione quotidiana della Casa, come pulizia degli spazi, biancheria, cucina, spesa ecc. deve esservi un'autogestione da parte delle abitanti. In assemblee settimanali cui parteciperà una operatrice, verranno prese le decisioni rispetto alla organizzazione della Casa ed alle regole di convivenza. Nel caso ci fossero ragazze minorenni senza madre ci saranno delle operatrici che a turno si occuperanno direttamente di loro.

Queste ragazze dovranno avere, come vuole la legge, particolare assistenza che invece per le altre donne riteniamo motivatamente inutile. Infatti il principio fondamentale deve essere l'autodeterminazione della donna. Realizzare vuol dire offrire una pronta accoglienza alle donne che abbiano subito violenza o che si sentono minacciate. Le donne devono trovare personale in grado di dare risposte e informazioni adeguate ed altre donne che siano disponibili a dimostrare solidarietà. Nessuno però può obbligarle a fare ciò che non vogliono, sono loro che decidono se o quando tornare dal marito o convivente. Sarà sempre la donna che decide sulla denuncia e sui passi successivi da operare. Proponiamo che la sistemazione sia provvisoria e che debba rappresentare un periodo di transizione, non vediamo però

utile porre delle regole rigide rispetto alla permanenza nella casa perchè ogni donna dovrà decidere per se stessa la soluzione più adatta.

La Casa non può comunque rimanere una struttura isolata. Non possiamo cancellare con un solo colpo di spugna le strutture esistenti, come i consultori per la cui gestione le donne hanno lottato. La Casa deve essere un punto di riferimento per i consultori e intendiamo muoverci nell'ottica di iniziare un rapporto nuovo e di scambio di esperienze con queste strutture. Problemi di tipo medico, psicologico e problemi educativi rimangono comunque nelle competenze di queste istituzioni.

E' necessario una collaborazione con i nidi, le scuole materne e le scuole dell'obbligo poichè le esperienze straniere ci hanno dimostrato che i padri aspettano i/le figli/e davanti alla scuola per portarseli via e poter così ricattare la madre. Inoltre molte bambine e bambini hanno subito direttamente violenza e hanno bisogno di comprensione ed attenzione a scuola.

Una delle forme di collaborazione richiesta agli Enti locali consiste nell'aggiornare i criteri di accessibilità (punteggi in graduatoria) alle abitazioni sociali per donne che non possono tornare nel loro appartamento perchè in pericolo.

Il pensare di preparare una casa per donne maltrattate non è l'unico obiettivo che come gruppo di Bologna intendiamo porci. Ci interessa continuare ad approfondire la ricerca sulla violenza intrafamiliare e soprattutto operare sulla prevenzione, riuscire cioè ad intervenire prima che il fatto violento accada. Intendiamo proporre l'introduzione nei corsi normali della scuola superiore di materie specifiche o spazi adeguati per trattare argomenti quali i rapporti interpersonali e quelli che si instaurano all'interno della famiglia. Corsi di questo tipo si potrebbero anche pensare con l'utilizzo delle 150 ore.

Pensiamo anche a corsi per personale che, per ragioni di lavoro, viene a contatto con queste situazioni, come vigilesse, personale delle forze dell'ordine, personale sanitario che opera nei "Pronto soccorso", operatrici che vogliono lavorare volontariamente in questo settore ed organizzare iniziative, sit-in, performance, che servono a sensibilizzare tutta l'opinione pubblica sulla violenza alle donne.

Gli interlocutori per la gestione di queste proposte saranno soprattutto gli Enti locali. Il Comune di Bologna ed i Comuni limitrofi, la Provincia, la Regione e le UU.SS.LL. del nostro territorio dovranno dare una risposta a queste nostre rivendicazioni. Tuttavia siamo convinte che una battaglia di questa portata debba essere assunta da tutte le donne del movimento a cui chiediamo solidarietà.

Le forme di collaborazione richieste agli Enti locali, sono di tipo infrastrutturale, che garantiscano cioè il mantenimento della Casa ed attraverso una convenzione, la gestione associativa e autonoma da parte delle donne.

Ribadiamo anche per questo capitolo, cioè per l'ipotesi del progetto, la necessità di un dibattito fra donne per individuare le strategie verso la realizzazione di un luogo di soccorso per le donne.

Bibliografia

I seguenti testi sono stati tradotti, schedati, riassunti; sono tutti consultabili nel Centro Documentazione Donna di Bologna.

Addis Saba Marina, Io donna io persona, appunti per una storia contro la violenza sessuale, Roma, Felina libri, 1985

A.N.F.A.A., La violenza sui minori nella famiglia e nelle istituzioni, Trieste, 23 novembre 1985, Trieste, 1986

Arbeitsgruppe Frauenrechte in Komitee für Grundrechte und Demokratie e. V., Droht das Aus fürs Frauenhaus?, 1984

de Beer Corinn, Weil mein Vater so schlägt, Frauen helfen frauen e. V., Hamburg, 1984

Berliner Institut für Sozialforschung und sozialwissenschaftliche Praxis, Untersuchungsangebot für die Verbesserung der Nachbetreuung für misshandelte Frauen und deren Kinder nach Verlassen des Frauenhauses, Berlin, 1985

Blijf van m'n lijf, Utrecht, 5 jaar: 1978-1983, postbus 14053, Utrecht, s.d.

Browmiller Susan, Contro la nostra volontà, Milano, Bompiani, 1976

Bulletin of British Psychological Society, Rape is serious issue-But serious for whom?, 32, pagg. 317-320, 1979, Printed in Great Britain

Carrano Patrizia, Stupro, Milano, Rizzoli, 1983

Christensen Else, The Danner Refuge for battered women, Women's Research Center in Social Science, Arbejdsnotat NR/5/83, Copenhagen

Das Blaser Frauenhaus, Postfach 111, 4005 Basel, 1984

Erfahrungsbericht Erster, Frauen gegen Mannergewalt, Berliner Frauenhaus für misshandelte Frauen, Frauenselbstverlag Berlin-West, 1978

Frauenhaus Kassel e. V., Frauenhausstellung, Gewalt gegen Frauen, Kassel, 1984

Frauen helfen Frauen e. V., Wendepunkte, Frauen erzählen aus ihrem Leben, Alltag in einem Frauenhaus. Die politische Gratwanderung von Frauenhäusern, Hamburg, 1982

Frauenhaus Graz, opuscolo, 1985

Frauen helfen Frauen, Frankfurt, Postfact 600268, s.d.

Frauenhaus St. Gallen Info-Bulletin, n. 3, St. Gallen, nov. 1984

Gullotta Guglielmo, Famiglia e violenza. Aspetti psicosociali, Milano, Giuffrè, 1984

5 Jhare Tiroler Frauenhaus für misshandelten Frauen und Kinder, s.d.

La violenza nascosta. Gli abusi sessuali sui bambini, (di AA.VV.), Milano, Cortina, 1986

Ministerio de Cultura, Informe sobre casas de acogida para Mujeres que sufren malos tratos, Instituto de la Mujer, Septiembre, 1984

Ministerio de Cultura, Mujer y Servicios sociales, Septiembre, 1984

Oursler Stephanie, Un album di violenza, Milano, Edizioni delle donne, 1976

Pizzey Erin, Screàm quietiy of the Neighbours will héar, edited by Alison Forbes, Harmondsworth (Middlesex), Penguin, Book Ltd., 1974

Schriftenreihe des Bundesministers, Hilfen für misshandelten Frauen, Band 124, Stuttgart, 1981

Schriftenreihe des Bundesministers für Jugend, Familie und Gesuntheit, Hilfen für misshandelten Frauen, Band 124, Köhlhammer, Stuttgart, 1981

Sebbar Leila, Si uccidono le bambine, Milano, Emme, 1980

Sozialpädagogische Aktion Berlin e. V., Nachbarschaft hilft Wohngemeinschaft e. V., Förderkreiser ausländischer Kinder und Jugendlicher e. V., Verein zur Entwicklung neuer Lebens-qualitäten von Frauen e. V., Mädchenwohngemeinschaften, schede di Berlino, 1987

S.O.S. femmes de Nantes, Rue du Batonier, Nantes, s.d.

Stato Pontificio, Tribunale, Roma, Artemisia Gentileschi/Agostino Tassi. Atti di un processo per stupro, Eva Menzio (a cura di), Milano, Edizioni delle donne, 1981

Stiftung Frauenhaus St. Gallen, Tätigkeitsbericht, St. Gallen, 1984

Teodori Maria Adele, Le violente, Milano, Sugarco S. Edizioni, 1977

Tribunale internazionale sui crimini contro le donne, Bruxelles, 1976, Crimini contro le donne, Atti del Tribunale Internazionale, 4-8 marzo 1976, Bruxelles, Milano, Sonzogno, 1977

Ventimiglia Carmine, La differenza negata, Franco Angeli, Milano, 1987

Villa Renzo (a cura di), La violenza interpretata, Bologna, Il Mulino, 1979

Woesler Christine, L'autogestion existentielle, pagg. 217-228 (à propos du mouvement des femmes) en Allemagne federale, in Autogestions, n. 263, 1980

Indice

Prefazione	pag.	6
Presentazione	pag.	7
Alcune testimonianze di donne nella città di Bologna	pag.	15
Casa per le donne Matrattate in Europa	pag.	29
Svizzera		
Casa della Donna - San Gallo	pag.	31
Telefono di emergenza - Zurigo	pag.	45
Casa delle donne - Basilea	pag.	49
Francia		
S.O.S. femmes - Nantes	pag.	57
Austria		
Casa delle Donne - Tirolo	pag.	63
Colloquio con le operatrici della Casa delle Donne del Tirolo	pag.	69
Casa delle donne di Graz	pag.	75
Soccorso Antiviolenza - Vienna	pag.	83
Germania Federale		
Sintesi della situazione nelle Case Autonome delle Donne in Germania	pag.	85
Casa della ragazza - Amburgo	pag.	97
Donne aiutano donne — Associazione di Francoforte	pag.	105
Le donne contro la violenza degli uomini Casa delle donne maltrattate di Berlino — primo resoconto di esperienze	pag.	109